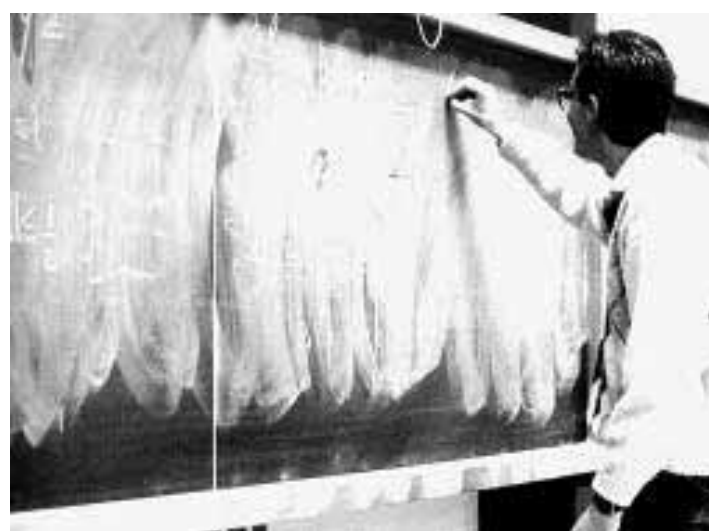


Presentato al Futurshow il progetto per il telestudio elaborato dall'Ateneo di Bologna. Il via l'anno prossimo



Messi in rete corsi di laurea e persino i colloqui con il «Tutor»

Cattedre e prof tutti in Internet

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dopo il telelavoro, ecco il telestudio. Sarà possibile, da casa propria e con un (ormai) semplice collegamento ad Internet, allacciarsi alla propria facoltà universitaria, seguire un corso di lezioni, affrontare un laboratorio di sperimentazione e infine presentarsi davanti al proprio docente muniti di libretto, per sostenere l'esame. Il progetto, dagli aspetti clamorosi se non rivoluzionari, è stato messo a punto in seno all'università di Bologna e sarà varato oggi con messa in atto già dal prossimo anno accademico.

E così quell'Alma Mater Studiorum che si fregia del titolo di più antica università del mondo, balza nel futuro con un'agilità che le elefantiche proporzioni dell'Ateneo (100 mila iscritti) non farebbero sospettare. O forse sono state proprio le dimensioni colossali, la necessità di «svuotare» le aule a spingere verso lo studio di una relazione didattica a distanza il professor Roberto Guidorzi, docente di Teoria dei sistemi, motore del progetto «Virt.Ue. Dynamic System Identification». Si tratta del primo esperimento di corsi «on line» in Italia e, per quanto risulta, nell'intera Europa. Per ora viene proposto, con un sistema sperimentato a lungo, un corso specialistico per studenti di Ingegneria del quinto anno.

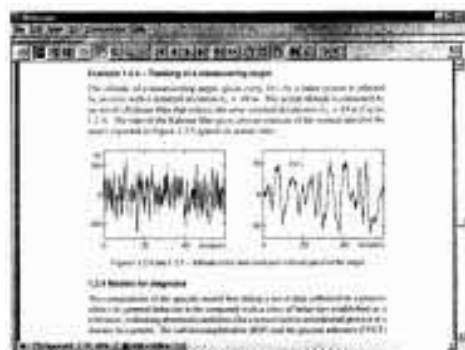
Anzitutto sgombriamo il campo dagli equivoci. Lo studente o studiose che si collega con il progetto Virt.Ue non trova nel sito una pur completa raccolta di testi, appunti o quant'altro possa servire alla preparazione di un esame. In rete è disponibile tutto ciò, ma anche la possibilità di interagire con il materiale proposto elaborando veri e propri modelli, quasi si stesse facendo un seminario dentro un attrezzato laboratorio. Certo, si può pensare, ma manca il soggetto primario, il docente. E qui entra in ballo il «tutor», un sistema di guida, di comunicazione offerta direttamente dal server Web. Insomma non si comunica tramite posta elettronica ma direttamente col server: tra i vantaggi c'è per esempio la conferma in tempo reale della ricezione

Rinascita l'antica Bologna nello schermo di casa

BOLOGNA. Vi piacerebbe visitare una città in modo interattivo senza muovervi da casa? Una sorta di viaggio virtuale che permette di scegliere addirittura il periodo storico in cui calarsi, scoprendo quali erano le strade, i palazzi, le piazze. Ritrovando l'ambiente nel quale vivevano i nostri antenati. Tutto ciò è in fase di costruzione, a Bologna, e Nu.M.E. è il nome del progetto. Si sta praticamente allestendo un museo elettronico della città, tridimensionale, che permette di dar vita a un turismo senza limiti di tempo. Davvero un viaggio in un'altra dimensione. Non è una raccolta di informazioni e foto, bensì una vera e propria ricostruzione meticolosa da attraversare e penetrare con gli occhi. Già è stato prodotto il primo pezzo di città, quello relativo alla zona delle torri centrali. Dalla città sono state cancellate insegne, cartelli stradali, cassonetti, auto in sosta e in movimento, per restituire al visitatore la vera essenza urbana, fuori dalla storia e dalla cronaca. La modellizzazione ha permesso la ricostruzione degli edifici non più esistenti e il sistema di navigazione consente di far emergere aspetti del passato andati distrutti o di far scomparire quanto ancora non c'era nella fase storica che viene visualizzata. Reti a banda larga permettono al visitatore virtuale, seduto davanti al video, di percorrere le strade medievali di Bologna, di ammirare dal sotto in su - come fece Dante - la torre Garisenda, di salire sulla torre degli Asinelli, di visitare piazza Maggiore nel Duecento, di vedere i luoghi dell'università più antica del mondo. Di tramigrare attraverso i secoli seguendo le modificazioni prodottesi nel tessuto urbano. L'effetto è davvero spettacolare.

di quanto trasmesso. E nulla vieta inoltre che il rapporto tra docente e allievo possa svilupparsi anche su posta telematica, con una velocità di relazione che non è quella del telefono ma neanche quella della posta ordinaria...

I vantaggi, oltre quelli già accennati sono parecchi. «I corsi specialistici» spiega il professor Guidorzi - sono



Un interno dell'ateneo di Bologna; qui a fianco una schermata del corso di laurea in Internet dell'università bolognese.

ma per l'allievo? Quasi inutili sottolineare che lo studente può gestire il suo corso senza scaraventarsi in facoltà a quell'ora e in quel giorno. Stando comodamente a casa, può gestire il suo tempo di apprendimento rendendolo compatibile con impegni familiari, lavorativi, hobbyistici. Inoltre, per quanto riguarda i corsi specialistici come questo, c'è necessariamente un vantaggio di Internet ad ogni livello? Il tutto andrebbe certamente a discapito di quella vita universitaria fatta di frequentazioni, scambi di idee, conoscenze dirette che plasmano un allievo spesso oltre la semplice «sterile» didattica. I promotori di questo progetto sembrano convinti del contrario.

«Con la relazione on-line - aggiunge Guidorzi - il rapporto tra docente e studente è molto più assiduo di quanto lo sia in un'ateneo congestionato dalle presenze». Si è inoltre pen-

li matematici per processi dinamici. Ad esempio: partendo da una serie di parametri si vuole stabilire quale sarà la quotazione di domani, alla borsa di New York, delle azioni Microsoft. In pochi secondi, tramite i motori del laboratorio on-line, si può ottenere questo dato con un margine di errore ridotto all'osso. Sempre che Wall Street non traballi per le scappate di Clinton...

ancora: si cerca di definire la possibilità di sfruttamento nel tempo di un determinato giacimento di gas. Ecco che viene ottenuto il modello. Non è semplice, si tratta di un corso specialistico. Ma è evidente che questo progetto dell'università bolognese è una sorta di testa d'ariete per sfondare in questa direzione. In altre parole, se è possibile portare su Internet corsi di tale elevata complessità, ed una volta sperimentato a dovere il tutore on-line, cosa potrà fermare la diffusione di lezioni su Internet ad ogni livello? Il tutto andrebbe certamente a discapito di quella vita universitaria fatta di frequentazioni, scambi di idee, conoscenze dirette che plasmano un allievo spesso oltre la semplice «sterile» didattica. I promotori di questo progetto sembrano convinti del contrario.

«Con la relazione on-line - aggiunge Guidorzi - il rapporto tra docente e studente è molto più assiduo di quanto lo sia in un'ateneo congestionato dalle presenze». Si è inoltre pen-

sato anche alle domandine, a quelle piccole esigenze per le quali magari non si arriva a «disturbare» il tutore: nel sito, c'è anche spazio per le Faq, quelle Frequently Asked Questions (le curiosità o necessità più ricorrenti) che sono già memorizzate nel server e sono affidate ad inserti video.

Vi sono, logicamente, alcune limitazioni. Lo studente non può inserire dei suoi dati, ed allo stesso tempo non può stampare il materiale che viene proposto grazie ad un sistema di protezione che, d'altra parte, risulta piuttosto interessante anche per chi ha problemi di copyright in rete.

Insomma, sembra difficile che l'aspetto «umano» possa in qualche modo frenare la corsa a giungere, anche nel campo universitario, ad una evoluzione tecnologica sorprendente. Non a caso, il progetto bolognese ha trovato uno spazio nel Futurshow, dove i problemi della didattica sono affrontati anche in convegni e sedute informative. Giusto ieri mattina, il mondo della scuola è stato al centro di un incontro su aule multimediali, mediatecche digitali, gite virtuali all'interno dell'interformativo degli studenti. Insomma, i tempi di «Non è mai troppo tardi» sembrano definitivamente sepolti nella memoria di un millennio che anche in questo settore è già iniziato prima ancora del suo scioccare.

Vanni Masala

Videt, per vedere con le mani

Si chiama Videt, ovvero Video decodificatore tattile, ed è un apparecchio in grado di tradurre le informazioni visive in tattili. In pratica fornisce una sorta di bassorilievo virtuale che l'utente esplora con la mano. È concepito per essere di aiuto ai non vedenti, che sentiranno materializzare sotto le dita le forme degli oggetti circostanti. L'apparecchio è composto da due telecamere, un computer e un dispositivo robotico. Il tutto inserito in uno zaino. Videt è finanziato dall'ateneo bolognese.

E U.B. Hand simula le falangi

U.B. Hand è una mano meccanica a tre dita, che imita la mano umana per la capacità di manipolazione degli oggetti. È mossa da un sofisticato sistema sensoriale, che comprende sensori tattili e di forza miniaturizzati e distribuiti su tutte le falangi della mano stessa, in modo da consentire undici movimenti indipendenti. Oltre alla mano è presente un polso, articolato su due posizioni, che la collega al braccio robotico portante. U.B. Hand è elaborato dall'università di Bologna.

Un programma per imparare lingue straniere

Diapason è il nome del primo progetto di autoapprendimento interattivo delle lingue straniere in Europa, sviluppato dall'Alma Mater e centrato sulle esigenze degli studenti delle facoltà scientifiche. Nei laboratori è possibile utilizzare programmi multimediali, audiovisivi e collegamenti satellitari e imparare o perfezionare l'inglese, in base a test di autovalutazione della conoscenza linguistica.

Alma News L'università entra in Web

L'antica università di Bologna ha adesso anche un prodotto informativo su Internet. Si chiama Alma News, ed è un contenitore che trasmette in continuo su collegi in World Wide Web gli avvenimenti più significativi della vita universitaria. L'inaugurazione dell'anno accademico, la sfilata delle toghe ed il rituale discorso del rettore possono essere rintracciati e visti, in video, su Alma News. La differenza fondamentale con un qualunque sito Internet è che qui tutto è disponibile come filmato, e non semplice schermata informativa.

È stato il boom delle famiglie la domenica alla fiera delle meraviglie tecnologiche che ha visto 100 mila presenze

Stregati dalla Domotica, ovvero il futuro in casa

Dai robot camerieri alle porte che si aprono al suono della voce. E c'è anche un intero ufficio allestito all'interno di un'automobile.

BOLOGNA. È stata la giornata delle famiglie, quella di ieri al Futurshow di Bologna. Papà, mamma e figli insieme tra gli stand per calarsi in quella che sarà la casa del futuro, l'ufficio del futuro, la cucina del futuro e via dicendo. Un avvenire che è già presente, e che si concretizza tra i padiglioni di questa mostra-mercato delle meraviglie tecnologiche, aperta fino a domani. Solo sabato 100 mila visitatori, e l'afflusso di ieri fa pensare che l'interesse per questo settore dell'evoluzione in crescita esponenziale.

Se per i ragazzi, veri protagonisti in termini numerici, i campi più battuti sono quelli dell'innovazione cinematografica e dei videogames (l'arrete per entrare in questo mondo), per le generazioni più attente l'attenzione si sposta verso il comfort ed il lavoro. Un grande successo, ad esempio, lo sta riscuotendo il Webcar, prototipo di ufficio telematico in automobile. Una monovolume che in un insieme ergonomico riesce a sintetizzare quanto può essere utile per lavorare «on the road». Nello spazio

interno, ottimizzato per ospitare fino a sette persone, si trovano personale computer, videocamera e fotocamera digitale, scanner per importare testi e foto, stampante, videoregistratore, monitor Tv, telefoni vivavoce, ricevitore satellitare, pannello solare e perfino una scrivania, che sta nel bagagliaio. Si tratta di un prototipo, ma evidentemente vi ruotano intorno molti interessi, se per realizzarlo si sono «scomodati» nomi quali Ibm, Renault, Jvc e l'onnipresente Microsoft di Bill Gates.

Tutto, all'interno del Futurshow, viene visto come un gioco. Forse è questa la formula chiave del successo. Giocano i bambini con le tastiere coloratissime e semplificate da applicare a qualsiasi personal casalingo senza scassare l'impianto di papà. Giocano gli adolescenti con un campionato di videogames i cui

premi sono motorini. Giocano gli appassionati della poltrona, cui viene offerto quanto può essere utile per trasformare il proprio salotto in una sala cinematografica. Un televisore al plasma appeso come un quadro alla



nosticava Le Corbusier, le aziende lavorano su attrezzi intelligenti che ricordano, riconoscono, trasmettono, eseguono. Porte e finestre che si aprono con comandi vocali, robot di supporto ai disabili che preparano il caffè, aiutano a rifare i letti, puliscono i pavimenti, riscaldano il pranzo. Se il grande Jacques Tati di «Mon oncle» metteva alla berlina con la sua poesia la casa tecnologica e ipernevrotica, questa non sembra la direzione adottata dai produttori. Infatti, la semplicità d'uso è il primo dei criteri cui tendono i teorici e gli applicatori

di fine millennio. Insomma, spontaneità d'uso e prezzi da grande diffusione. Tra le corsie del quartiere fieristico di Bologna c'è la corsa all'opuscolo da studiare a casa, alla presentazione dell'Ultimo Modello, di qualunque cosa si tratti. Uno slogan della mani-

festazione recita che «chi non c'è non ci sarà», e per molti questo si traduce in una tendenza quasi isterica a non perdere il tram su cui viaggiano le discussioni a scuola, le pretese in famiglia, i confronti in ufficio.

Affollati, anche nella tornata domenicale, i convegni che si occupano delle più disparate tesi applicative. In particolare, ieri si è parlato tra l'altro delle nuove professioni digitali, campo aperto per chi abbia volontà di immergersi nello studio ma soprattutto fantasia e spirito per affrontare la nuova frontiera. E come in ogni fiera che si rispetti ci sono centinaia di ospiti: idoli dello sport, attrici dalle lunghe gambe, registi, personaggi televisivi e conduttori radiofonici.

Va da sé che i prodotti in grado di rivoluzionare davvero la nostra vita futura sono solo una minima parte rispetto a quelli che invece andranno a finire nel museo della bizzarria. Ma l'entusiasmo dei ragazzi dimostra che la strada è spalancata.

Va.Ma.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 4.800.000	Semestrale L. 2.500.000	5 numeri Domenica L. 3.800.000
6 numeri	L. 4.300.000	L. 2.300.000	L. 83.000
		Annuale L. 200.000	Semestrale L. 42.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 8.500.000	L. 4.200.000	L. 360.000
6 numeri	L. 7.000.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Mancante di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancante di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess. -Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302550

Pubblicità locale: **METRI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 6 aprile 1998

4 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



ROMA. L'emergenza occupazione trova sulla sua strada, tra le altre difficoltà, anche la crisi nei rapporti tra governo e Confindustria. Si sono prelievi e quasi ristabiliti, ma il primo effetto della legge sulle 35 ore che quella rottura aveva provocato, è stato di mettere in crisi la famosa concertazione, la sede in cui i tre soggetti della politica economica - governo, sindacati e imprenditori - si mettono d'accordo sui rispettivi comportamenti in vista di obiettivi condivisi. Vinta l'inflazione e quasi raggiunto il risanamento, l'accordo concertativo del luglio '93 messo in discussione dagli industriali, va ora ricostruito in vista di ulteriori obiettivi prioritari: dare lavoro ai disoccupati, ed è come dire far uscire il Mezzogiorno dalla sua arretratezza perché i disoccupati stanno soprattutto là. Il governo Prodi fa proprio l'obiettivo, inaugurando la Fase Due (la prima è stata quella del risanamento) della sua legislatura.

Ma tra gli attori entra in campo un altro soggetto, quello delle autonomie locali. Sindaci eletti quasi plebiscitariamente dai loro cittadini e Regioni dotate di nuovi poteri pretendono anche loro «un posto a tavola», o meglio al tavolo della concertazione per evitare che al primo rialzo dei tassi la Finanziaria tagli trasferimenti e programmi infrastrutturali. Con riflessi politici non secondari: si profila un partito dei sindaci che si mette alla testa dei cortei delle confederazioni sindacali, che ringraziano della solidarietà a denti stretti. E così il nuovo posto a tavola crea un problema, la «concertazione quadrangolare» im-

ponede il distinguo. In una intervista a «La Stampa» il leader della Cgil Sergio Cofferati si preoccupa della «confusione» di ruoli che verrebbe da una «unità indistinta» tra sindacato e autonomie locali contro il governo, «nelle manifestazioni di piazza ma anche in un confronto a Palazzo Chigi». Quindi va bene il tavolo a quattro, ma dopo che governo e sindacati si siano messi d'accordo sul da farsi. Se il presidente della Regione campana Rastrelli (An) vuole appoggiarsi al sindacato nella guerra a Roma senza rispettare gli accordi col sindacato stesso, si rivolga altrove (ma nella manifestazione di Napoli c'erano i sindaci, non Rastrelli).

Nel pianeta delle confederazioni praticamente tutti sono d'accordo con Cofferati. «Non temo la competizione con i sindaci nella rappresentanza dei bisogni - dice il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese - temo solo che da parte loro si abbia un atteggiamento puramente rivendicativo nei confronti del governo centrale»: la concertazione è una sede in cui ciascuno va per dare, oltre che per avere. Se i governi locali non riescono a organizzare attività

Cresce la preoccupazione che sull'emergenza occupazione possa nascere una protesta indiscriminata contro il governo

Tavolo a quattro, freddi i sindacati

La maggioranza dei sindacalisti, anche meridionali, è d'accordo con le posizioni di Cofferati «Concertazione con sindaci e presidenti delle Regioni? Attenti alla confusione di ruoli»

produttive in sostituzione di 130.000 lavori socialmente utili nel Sud, ogni misura concertata sulla materia fa in fumo. Il numero due della Uil Adriano Musi è più o meno dello stesso parere («troppo spesso gli enti locali hanno sempre rivendicato risorse sottraendosi alle loro responsabilità»). La distinzione dei ruoli preme a tutti. Dal Veneto con Oscar Mancini della Cgil del Brenta (regione e sindacato uniti contro Roma? «un'aberrazione») a Enzo Giase della Cisl della Puglia: «si al tavolo a quattro, ma alla sua conclusione sindaci e presidenti regionali devono trattare con noi le applicazioni». Michele Gravano della Cgil di Napoli non si preoccupa del quarto posto a tavola, ma della Confindustria che vuole un unico contratto d'area per il Sud. L'aveva detto al comizio di Napoli Enrico Cardillo della Uil campana che si andava alla confusione se i sindaci si mettevano a cavalcare «indistintamente» il mallesere contro il governo centrale.

Raul Wittenberg



Disoccupati del collocamento di Napoli davanti l'ingresso del duomo della città

Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

Il responsabile del Lavoro dei Ds guarda con favore al contributo degli enti locali

«Una presenza utile»

Alfiero Grandi: «Con il Dpef il governo deve dare un segnale»

Chi rappresenta chi al tavolo della concertazione? C'è spazio - politico e istituzionale, s'intende - per un quarto soggetto, oltre al triangolo ormai consolidato Stato-imprenditori-sindacato? Prodi, al tavolo per il Mezzogiorno, ha invitato anche sindaci e presidenti di Regione. Ma il «quarto incomodo» non piace molto né a D'Alema, né a Cofferati, che teme una pericolosa confusione di ruoli. Insomma, dove dovrebbe collocarsi, nella topografia rituale della concertazione, il nuovo convitato? Da quale parte sta? «Non credo che un tavolo sia più importante se ci sono più invitati - dichiara Alfiero Grandi, responsabile per il lavoro del Pds - Quello che conta è che ciascuna parte risponda agli obiettivi che si è prefissata». Detto questo, Grandi non «boccia» affatto l'iniziativa di un tavolo a quattro promossa da Prodi. Anzi. Per l'esponente piadinesco la cosa può essere utile.

In che senso può essere utile la presenza di sindaci e Regioni? «Perché il rapporto tra diverse sedi istituzionali può risultare più efficace. Un unico interlocutore centrale è certamente più limitato. La

presenza dei rappresentanti locali costituirebbe una sede di verifica permanente sul versante istituzionale. In questa chiave i sindaci e le regioni non sono un soggetto in più al tavolo, ma rappresentano l'istituzione in tutte le sue componenti. Certo, occorre trovare delle formule per attuare questa rappresentanza allargata. Ma sicuramente i rappresentanti locali consentirebbero delle verifiche più mirate. Spesso questi tavoli risultano deludenti perché gli impegni vengono verificati in tempi troppo lunghi. La presenza dei sindaci semplificherebbe un iter che finora è stato lento».

Cofferati teme la confusione dei ruoli. In sostanza afferma che un sindaco o una Regione non possono sedersi a un tavolo a fianco dei sindaci e contro il governo. «Non credo che vogliono sedersi a fianco dei sindaci. Ho capito che

vogliono partecipare, in quanto istituzioni, per risolvere il problema lavoro. In questa chiave penso che sia un bene per tutti se ci sono anche loro».

Eppure i sindaci hanno manifestato a Napoli per l'occupazione. «Questo rientra nel loro ruolo



Alfiero Grandi. «Prodi deve far capire senza ambiguità che l'occupazione è il suo principale problema»

istituzionale. Gli amministratori locali hanno il dovere di sostenere i bisogni del territorio. Quello che è successo al Sud dimostra che il tema dell'occupazione è grave. Che i sindaci amplifichino il problema non

lo trovo sbagliato. Perché a volte amplificare significa anche prevenire. In sostanza, meglio attenzione in più che disattenzione. Soprattutto quando si tratta di una questione grave, che va affrontata al più presto. Ci potrà anche essere qualcuno che, in questo modo, si allontana dalle responsabilità. Ma in generale non credo chiesia così».

Oggi è in programma un incontro tra Pds e Confederati. Quale sarà il tema centrale dei colloqui? «L'incontro rientra negli appuntamenti a tutto campo tra il partito e le Confederazioni sindacali. È uno dei modi per tastare i bisogni del mondo del lavoro. Inoltre, dopo gli Stati generali di Firenze abbiamo nel partito la presenza di Cgil e Uil. Non vogliamo che emerga l'idea che ci accontentiamo di avere un rapporto con una parte dei sindacati. Vogliamo ascoltare tutti».

Si parlerà anche del Documento di programmazione economica e finanziaria del Governo? «Sì, ma siamo ancora ai prodromi. Il documento non lo conosciamo. Dovrebbe essere presentato tra il 15 e il 20 aprile, quindi non potremo scendere nei dettagli. Sicura-

mente il problema che si affronterà è l'equilibrio tra il risanamento, i suoi effetti e le risorse per l'occupazione. In sostanza c'è da studiare cosa è compatibile con lo sviluppo del Paese. La cosa importante, imprescindibile, è che il problema occupazionale sia posto come obiettivo principale. Poi si verificheranno le iniziative per raggiungerlo. Finora si è parlato di entrata nell'Euro e dei parametri da rispettare per riuscirci. Tutti sanno che siamo nel gruppo degli 11. Ma pochi sanno che, dopo la vittoria delle sinistre in Francia e Gran Bretagna, si sta lavorando anche per sviluppare una politica sull'occupazione a livello europeo».

Cosa si aspetta dal Dpef? «Mi auguro che ci sia una forzatura, diciamo così, nella direzione dell'occupazione. In questo campo il Governo deve porsi obiettivi molto forti e molto chiari. In particolare, i numeri devono essere più consistenti di quelli che ci sono stati finora. Insomma, il popolo deve capire, deve essere chiaro a tutti che dal 4 maggio in poi, dopo l'entrata nell'Euro, si lavora per l'occupazione».

Bianca Di Giovanni

Proposta shock «Lavori in nero? Vai in carcere»

I beneficiari di sussidi sociali che lavorino in nero dovrebbero essere puniti con la prigione, ha proposto il ministro degli affari sociali Spd del Meclemburgo, Hinrich Kueßner. «Chi percepisce assegni sociali o di disoccupazione dallo Stato e ciononostante continua a prestare lavoro nero deve essere punito più severamente e in caso di recidività con la detenzione», ha detto Kueßner. Lo stesso dovrebbe valere anche per i datori di lavoro. Secondo Kueßner motiva la proposta col fatto che il lavoro nero minaccia i posti di lavoro soprattutto nella Germania orientale. A est il tasso di disoccupazione è pressoché doppio che a ovest (20 per cento circa). Secondo un sondaggio, il 42 per cento dei tedeschi è ricorso al lavoro nero e il 22 per cento lavora al limite della legalità.

L'INCHIESTA

Cgil, Cisl e Uil: misure fiscali capaci di convincere gli imprenditori

Lavoro nero, la fatica per portarlo in superficie

Un piccolo fabbricante di cravatte di Ottaviano spiega perché conviene: «Nel nostro caso i lavoratori guadagnano di meno»

ROMA. Contratti di emersione o di riallineamento. Il gergo sindacale-legislativo si è arricchito di nuove parole che vogliono dire «portare alla luce del sole il lavoro nero, regolarizzare lavoratori, pagare le tasse per i guadagni che da questo derivano». Negli incontri tra sindacati e governo è tornato il tema dei contratti di emersione, di come agevolare l'uscita dall'illegalità di imprese piccole, piccolissime che producono secondo stime italiane e europee il 20-25 del Pil del nostro paese. Sono allo studio del governo ulteriori «sgravi» che vadano a incidere sul progresso: su quale base si lavorerà per calcolare l'evasione contributiva e fiscale (l'ipotesi è quella del 25%)? Perché finora hanno funzionato poco? Funzioneranno se e quando entreranno in vigore le nuove misure allo studio? I sindacalisti sostengono che a frenare l'emersione è la paura degli imprenditori di essere condannati a vita a pagare per il passato. Gli addetti a recuperare le evasioni contributive e fiscali sostengono che le aziende abituate a lavorare al nero, hanno meno paura delle visite degli ispettori Inps e della Finanza che del sindacato. Gli imprenditori, quelli che valutano la possibilità di legittimarsi, hanno timore di essere aiutati ad emergere e poi abbandonati

ti e costretti alla «reimmersione». La commissione Lavoro della Camera sta affinando la bozza di una lunga ricerca su lavoro-nero e minorile che verrà presentata dopo Pasqua. I risultati dicono che il problema dell'emersione non riguarda soltanto il Sud, che c'è una «tendenza generale al sommerso», anche nel ricco Nordest. Che una sorta di sanatoria fiscale e contributiva non può essere la soluzione al problema anche perché potrebbe creare una concorrenza verso le imprese emerse. E che una delle misure per incoraggiare la legalizzazione, oltre alla creazione di infrastrutture e sicurezze, è quella di seguire le imprese che accettano le regole anche nel futuro.

Pasquale Losa, assessore al Lavoro al comune di Napoli si è confrontato con l'argomento anche nella sua «precedente vita», prima di entrare in politica era segretario della Cisl della Campania. «Bisogna distinguere tre tipi di imprese che assumono al nero - spiega - quelle legate alla criminalità organizzata,

quelle che per cultura lavorano nel sommerso e quelle che non hanno mercato. Con le prime non c'è nulla da fare, ma per le ultime due si tratta anche di mancanza d'informazione. Per questo noi stiamo attrezzando uno sportello itinerante che spieghi quali sono i mezzi e le convenienze».

Restiamo a Napoli. Del resto le statistiche, stilate non si riesce a capire come, dicono che il lavoro nero nel napoletano raggiunge e supera il 40%. Il prefetto Giuseppe Romano è reduce dall'ennesima operazione di controllo nelle aziende che ha dato i soliti risultati. Centocinquanta uomini hanno ispezionato 30 aziende divise tra tessile, calzaturiero, lavorazione del legno, della plastica e del marmo.

Su 372 dipendenti ne hanno trovati 108 che non avevano alcuna copertura né assicurativa, né previdenziale, diciassette avevano tra i 15 e 17 anni e 3 erano extracomunitari. «Niente di nuovo - dice il prefetto che lavora a Napoli da meno di un anno - ogni volta che usciamo, colpiamo e sem-

pre nella stessa misura. I titolari di queste imprese sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, come sempre. Ma non può bastare l'azione repressiva, pure assolutamente necessaria. Per far emergere il sommerso bisogna informare gli imprenditori sui benefici previsti dalle norme in vigore. Che stare dalla parte della legge conviene».

Conviene davvero? Alla fine si è convinto che «forse è così» un piccolo imprenditore di Ottaviano. Lo scatolificio e cravattificio Coppola esiste dal 1926. In tempi di espansione a far cravatte erano anche trenta persone, ora sono in quattro. «Lo abbiamo fatto - spiega il signor Mario - perché il nostro commercialista ci ha assicurato che per noi il costo del lavoro non sarebbe aumentato, mentre i lavoratori, a poco a poco, avrebbero guadagnato secondo contratto. Certo ora prendono un po' di meno». Il signor Mario Coppola non sa o non vuole dire molto di più. Assicura che anche per il progresso la paga oraria che dava ai suoi dipendenti «era quella di legge», che le ispezioni erano frequenti, ma non lo avevano mai spaventato. E ai piccoli imprenditori come lui suggerisce «cercate di scoprire se ne vale la pena».

Il sommerso c'è anche al Nord, ma

al Sud è quasi la totalità. Ne sa qualcosa Paolo La Greca segretario Filtea-Cgil dell'area Sibari-Tirreno. «Nell'alto Tirreno-Cosentino - dice - stiamo siamo al lavoro nel comparto tessile circa 1500 donne. Siamo riusciti a portarle alla luce del sole non più di 150. Gli imprenditori ci mandano i loro rappresentanti, quasi sempre semplici commercialisti, che ci chiedono informazioni. Poi non si fanno più vivi. Certo chi è abituato a dare 10mila lire per una giornata di lavoro non ha convenienza ad emergere. Forse se sentissero sul collo il fiato dei controlli...». Eccoli quelli che fanno i controlli. La dottoressa Vitale è responsabile del settore vigilanza e recuperi contributivi dell'Inps: «Abbiamo dedicato gli anni '96 e '97 all'attuazione di una strategia per portare allo scoperto l'evasione da lavoro nero. Nel 1997 abbiamo trovato 101mila lavoratori completamente sconosciuti all'Inps». Certo di strada ce ne deve essere tanta da fare se il presidente dell'Inps Gianni Billia non perde occasione per chiedere al governo di varare un concordato che riduca il monte crediti di aziende e lavoratori autonomi che ormai ammonta a 50mila miliardi.

Fernanda Alvaro

Dalla Prima

Il Giappone...

si prevede un significativo aumento per un futuro prossimo; per un paese che importa praticamente tutto il suo fabbisogno di emergenza non è un fatto negativo. Il Giappone resta il più grande creditore al mondo in assoluto sia con i paesi in crescita sia come investimenti diretti all'estero. E soprattutto l'economia giapponese in valori assoluti è il doppio di tutta l'economia asiatica, dall'India in poi.

Usare gli strumenti fiscali per rilanciare l'economia, cioè in particolare ridurre la pressione fiscale potrebbe essere non facilissima per il governo del Premier Hashimoto che solo l'anno scorso si è mosso in direzione opposta, e la potente lobby dei ministri potrebbe ancora opporsi con determinazione.

In altri paesi del mondo pare strano che gli altri burocrati possano tenere in scacco il governo, ma in Giappone questo è possibile. In fondo le burocrazie restano, i ministri cambiano si dice a Tokio, e non solo forse. Intanto mi chiedo se per convincere i grandi commis dello Stato, e il Partito Liberal Democratico, ci sia bisogno di una crisi economica molto più profonda e con conseguenti effetti negativi da New York a Francoforte e naturalmente a Kuala Lumpur e Jakarta. L'economia giapponese è troppo grande per essere solo un affare dei giapponesi.

[Giandomenico Picco]

Il maggiore minaccia di querelare la famiglia Spencer, per i tabloid l'ex amante voleva guadagnarci 15 miliardi

Hewitt reclama le lettere di Lady D L'italiana rivela: l'ho fatto per gelosia

Anna Staiano accusa il Mirror di averla usata per uno scoop

LONDRA. Ventiquattro ore dopo la sua scarcerazione di Anna Staiano Ferretti, la bella ex fidanzata di James Hewitt che ha tentato di vendere la corrispondenza della principessa al «Mirror», spiega: «L'ho fatto per gelosia. Quelli del Mirror mi hanno mostrato foto di Hewitt con un'altra», e accusa: «Lui stava già cercando di vendere le lettere». Intanto il maggiore minaccia di passare alle vie legali per riottenere quelle carte. In tribunale potrebbero finire la madre di Diana, Frances Shand-Kydd, la sorella della principessa Sarah McCorquodale e niente meno che il vescovo di Londra, Richard Chartres. Dopo l'arresto della sua fiamma, Hewitt pensava di poter rientrare subito in possesso della corrispondenza. Ma il «Mirror», che in questa storia è riuscito a fare la parte del giornale responsabile, ad avere ugualmente uno scoop da cinque pagine ed al tempo stesso a non pagare mezzo miliardo, ha preferito girare l'intero pacco a Kensington Palace, sede del collegio degli amministratori di Lady D. E questi non ne vogliono sapere di restituire le 62 missive al loro destinatario.

«Anche prima della morte di Diana ero ben cosciente che il contenuto di quelle carte non era di alcun valore perché io non posso vantare il copyright su di loro», ha dichiarato Hewitt al Sunday Telegraph, «il fatto è che

nessuno può permettersi di trattene degli oggetti che sono di mia proprietà e che sono stati rubati in casa mia». Poi ammette: «È vero che dopo la fine della mia relazione con Diana, lei mi domandò di bruciarle. Io però non ce la feci, perché sono parte della mia vita, e per me vogliono dire moltissimo». Eppure, quando iniziò la fase della avanzata verso Kuwait City, vale a dire nel periodo in cui, da Londra, la bionda Diana gli spediva i messaggi d'amore, il maggiore Hewitt impartì ai suoi uomini la disposizione perentoria di distruggere le lettere ricevute da casa. Ma pochi credono che il maggiore abbia conservato le missive per motivi sentimentali. Hewitt sarebbe tuttora in possesso di diverse altre epistole di Lady D che risalgono al primo periodo della loro relazione segreta. E a quanto sostengono il «News of the World» e il «Sunday Mirror» - sulla scorta di confidenze rilasciate da un amico di Hewitt e da un mediatore coinvolto nelle trattative per il commercio di alcune delle lettere - il maggiore pensava persino di rivolgersi all'ultimo uomo di Diana, il playboy



Hewitt
«Nessuno può permettersi di trattene degli oggetti che sono di mia proprietà e che sono stati rubati in casa mia»

ca 150 milioni di lire, in modo che io rientrassi dalle forti spese sostenute per la relazione con James. Le lettere dovevano essere fotocopiate da tabloid e poi io le avrei rimesse nella cassaforte di Hewitt. Invece se le sono tenute con una scusa, sostenendo che c'era stata una fuga di notizie e i servizi segreti erano entrati in azione, e le hanno date a Kensington Palace».

È furioso con il Mirror?

«Gli avvocati del tabloid mi avevano assicurato che non commettevo alcun reato prendendo le lettere dalla cassaforte di Hewitt perché appartenevano ancora a Diana. Sono stata usata per uno scoop, hanno fatto bella figura a mie spese».

Quali sono i suoi sentimenti verso James Hewitt?

«Lo amo ancora, sfortunatamente. Avrei dovuto sposarlo in questi giorni. Tutti gli amici mi avevano avvertita: ma lo sai chi è? Ma sei matta a metterci con quello?»

Adesso si rammarica?

«Sì, all'origine ci sono problemi psicologici. Da quattro anni e cioè da quando è morto mio marito Angelo

Dodi Al Fayed, per sapere se era interessato ad acquistare una parte degli scritti che gelosamente custodiva. Da una diffusione a pagamento e più o meno centellinata del suo «patrimonio cartaceo», Hewitt pensava di ricavare qualcosa come quindici miliardi di lire. «In questo modo - avrebbe detto il maggiore all'amico Terence Rowlands - un giorno diventeremo tutti straricchi».

Intanto, ieri, Anna Staiano ha concesso un'intervista all'Ansa.

Perché l'ha fatto?

«L'ho fatto per una vendetta sentimentale. Sono stati quei pescacani del Mirror ad incastrarmi. Non ho agito per soldi. Sono finanziariamente autosufficiente. Il Mirror mi aveva promesso 50.000 sterline, cir-

Ferretti mi manca un saldo riferimento e faccio uso di psicofarmaci per il controllo di improvvisi attacchi di panico».

È tuttora in rapporto con il tabloid?

«Con loro ho un contratto che li impegna alla copertura delle mie spese legali se qualcosa va storto. E di spese legali ne ho tante in questo momento. Ho dovuto ingaggiare tre avvocati».

Come ha conosciuto Hewitt?

«Ho conosciuto Hewitt a dicembre in un albergo di Montecarlo. Non sapevo nemmeno chi fosse ma è stato un colpo di fulmine. Non capisco come possa dire che io l'ho irretito per rubargli le lettere di Diana. A me le lettere che mi ha subito mostrato non interessavano. Anche perché né scrivo né parlo inglese. Fino ad un mese fa teneva in un cassetto».

La storia è andata avanti a gonfie vele fino a poche settimane fa, quando sono spuntati all'orizzonte gli spregiudicati giornalisti del Mirror?

«Mi hanno mostrato foto, registrazioni di lui con un'altra donna, quando già stava con me. Non ci ho visto più. Tramite i suoi agenti lui stava già cercando di vendere le lettere». L'ex-modella avrebbe allora deciso di batterlo sul tempo. Per «fargli del male».

Controversa classifica dei grandi leader

Il Papa e Hitler tra i big del '900 per il «Time»

NEW YORK. Martin Luther King ma non John Kennedy, Adolf Hitler ma non Benito Mussolini, Mao Zedong ma non Fidel Castro, Vladimir Lenin ma non Stalin: «Time» ha compilato la «hit parade» dei 20 leader e rivoluzionari più influenti del secolo, con alcune inclusioni sorprendenti e altre, altrettanto sorprendenti, esclusioni. Nella stessa classifica sono finiti Papa Giovanni Paolo II e il leader di Solidarnosc Lech Walesa. Mikhail Gorbaciov è entrato nello stesso calderone con l'imam Khomeini e Ho Chi Minh. L'elenco è il primo di una serie che porterà alla nomina delle cento persone più influenti del secolo e, nel dicembre 1999, dell'«uomo del Novecento». Altre 80 persone, selezionate da «Time» in collaborazione con la rete televisiva Cbs, saranno nominate nei prossimi due anni: artisti e gente di spettacolo; costruttori e titani; scienziati e guaritori; eroi e ispiratori. Solo tre donne sono entrate in elenco e una di queste è Margaret Sanger, un'americana che negli anni Venti aprì il dibattito sul controllo delle nascite. Le altre due leader e rivoluzionarie sono Eleanor Roosevelt, la moglie del presidente del New Deal, e Margaret Thatcher, la ex premier britannica - catalizzatrice di una serie di eventi che ha consentito di arrivare alla fine del secolo con una nota di ottimismo», ha scritto lo storico

inglese Paul Johnson. Stupisce l'assenza di Kennedy nella lista che include tre presidenti Usa: Theodore Roosevelt, Franklin Delano Roosevelt e Ronald Reagan. David Ben Gurion, il fondatore dello Stato ebraico, il leader sudaficano Nelson Mandela e il Mahatma Gandhi, che «da solo trasformò le aspirazioni di indipendenza di un paese in un movimento di massa senza distinzioni di classe», si fanno compagnia a fianco di Winston Churchill. Ci sono due cinesi nell'elenco, il presidente Mao e «il ribelle ignoto»: il primo è definito «un visionario e al tempo stesso un realista» dallo storico di Yale Jonathan Spence; mentre l'altro è «l'eroe solitario» che si oppose immobile ai carri armati di Piazza Tiananmen il 5 giugno 1989. I venti saranno presentati in un numero speciale della rivista in edicola oggi: «Sceglierei è stata una sfida», osserva il vicedirettore del settimanale James Kelly, ammettendo che la lista è «eclettica e sorprendente, ma ha un comune denominatore: chi ha avuto il maggiore impatto sul nostro secolo chi risuonerà più forte negli anni a venire». Per il progetto la rivista ha messo assieme un gruppo straordinario di autori: allo scrittore Salman Rushdie è stato affidato il profilo di Gandhi, mentre la romanziera russa Tatiana Tolstoj ha fatto il ritratto di Gorbaciov.

Fuga dalla leva in Sudan Muoiono 31 giovani

Alcune decine di giovani sono annegati nel Nilo Blu, in Sudan, per l'affondamento della barca sulla quale - secondo notizie ufficiose - stavano fuggendo da un centro di addestramento militare a Elafun, trenta chilometri a sudest della capitale Khartoum. Fonti militari hanno confermato il naufragio, ed il recupero di 31 corpi nelle acque del fiume. Cinque di loro sono stati identificati e consegnati ai familiari. Le autorità ufficiali sorvolano sul fatto che le vittime si trovarono a bordo per un tentativo di evasione dall'arruolamento forzato. La circostanza è invece riferita da altre fonti, secondo le quali nel campo di Elafun erano state radunate 260 nuove reclute, prelevate in precedenza dai militari nelle strade di Khartoum. Di questi, almeno settanta avrebbero tentato la fuga per via fluviale. Nel naufragio potrebbero essere morte più delle trentuno persone dichiarate dalle autorità militari. Alcuni sono stati tratti in salvo, altri pare siano riusciti a raggiungere a nuoto la sponda del fiume, continuando poi la fuga a piedi. Il fatto che solo una minima parte delle vittime sia stata sinora identificata si spiega con la circostanza dell'arruolamento forzato. Molti vengono portati via infatti senza che le famiglie ne siano al corrente. Nei centri di addestramento vengono valutate le attitudini al combattimento delle reclute, prima di decidere se trattenerli o rimandarli a casa. Nella Repubblica islamica del Sudan intanto qualcuno vorrebbe più Islam ancora. Sono i Fratelli musulmani secondo cui non è islamica la nuova Costituzione che sarà sottoposta presto ad un referendum popolare.

UCRAINA



Esplosione in miniera Le vittime salgono a 63

svolgeranno i funerali di una parte delle vittime. Cinquanta superstiti sono stati ricoverati in ospedale e dieci di loro versano in gravi condizioni. Al momento dell'esplosione nei pozzi si trovavano 264 persone. La catastrofe ha insospeso una situazione sociale resa difficile dalle precarie condizioni in cui operano le miniere carbonifere del Donetsk, giudicate per lo più improduttive. I salari nella zona hanno perso gran parte del loro potere d'acquisto, anche se l'attività mineraria rimane la maggiore risorsa dell'impovertita regione. In Ucraina le miniere di carbone sono circa duecentoventi, e danno lavoro ad oltre seicentomila persone. La mortalità, data l'obsolescenza e le condizioni di scarsa sicurezza in cui operano i lavoratori in molti impianti, è altissima: si calcola nella misura di un morto ogni giorno. Una tragedia di proporzioni simili a quella di sabato scorso avvenne cinque anni fa in un'altra miniera nella zona di Luganska. Le vittime furono allora sessantaquattro.

Il governo ucraino ha proclamato il lutto nazionale per la sciagura avvenuta sabato scorso in una miniera della regione del Donetsk. L'esplosione di una sacca di gas metano ha provocato la morte di 63 operai. Tutte le salme sono state recuperate e già oggi si

Per la prima volta il presidente parla dell'archiviazione. Gli Usa stanchi del Sexygate Clinton si confida sul caso Paula Jones «Finalmente libero, volevano incastrarmi»

Il consiglio dei fedelissimi: è ora di dire tutto su Monica

NEW YORK. Per la prima volta da quando la giudice di Little Rock Susan Webber Wright ha archiviato il caso Paula Jones, il presidente Usa Bill Clinton ha provocatoriamente aperto il cuore con un giornalista. «Se fossi stato un privato cittadino, un Joe sei bottiglie di birra, mi sarebbe scoccato di non potere più difendere la mia reputazione in tribunale. Ma come presidente non ho alcun problema: l'archiviazione è nel miglior interesse dell'America», ha dichiarato Clinton di ritorno dall'Africa al direttore del settimanale Time Walter Isaacson. Isaacson ha intervistato il capo della Casa Bianca sull'Air Force One in rotta verso Washington: «Con l'archiviazione di quella vicenda mi sento più libero di fare quel che sono incaricato di fare. La decisione del giudice rimuove ogni ostacolo che questo caso avrebbe potuto procurare all'attuazione del mio mandato nei prossimi due anni».

Clinton ha definito «false» le accuse di molestie sessuali rivolte dall'ex dipendente dello stato dell'Arkansas Paula Jones: «Il giudice ha stabilito che non c'erano gli estremi per il processo. E ha messo in luce che l'intera situazione era stata strumentalizzata politicamente».

Intanto però alcuni ex collaboratori della Casa Bianca hanno esortato il presidente ad uscire allo scoperto sul Sexygate, l'altra vicenda che da gennaio ha messo in crisi la sua presidenza. George Stephanopoulos, uno dei giovani leoni che accompagnarono l'ex governatore dell'Arkansas nella prima vittoria per la Casa Bianca, ha esortato il presidente a vuotare il sacco sulla relazione che lo ha legato alla stagista Monica Lewinsky.

«Gli americani vogliono bene al presidente. Vogliono che ogni dubbio sia fugato. Se davvero Clinton non ha infranto la legge, niente neutralizzerà di più il procuratore Kenneth Starr di una conferenza stampa in cui ogni sospetto fugato», ha di-

chiarato a Newsweek l'ex portavoce. Dello stesso parere è Leon Panetta, un ex capo di gabinetto, che ha suggerito a Clinton di approfittare dell'occasione: «Deve parlare adesso. Raccontare adesso cosa è successo con Monica».

Dopo l'archiviazione del caso Jones, l'inquisitore del Sexygate Kenneth Starr ha giurato di concludere «al più presto» la sua inchiesta ma l'opinione pubblica americana si è mostrata, in questi ultimi giorni, sempre più esasperata e impaziente nei suoi confronti.

L'ultimo sondaggio di Newsweek, diffuso ieri, rivela che meno di quattro americani su dieci sono favorevoli a un proseguimento dell'indagine. Sinora in nessuna delle indagini aperte sul conto del presidente si è arrivati a dimostrare alcunché di concreto e l'ottanta per cento degli intervistati dubita che si arriverà mai all'impeachment, la messa in stato d'accusa del presidente.

Il governo furibondo per l'arresto del riformatore Karbaschi, sindaco di Teheran Iran, i magistrati contro Khatami

Il primo cittadino è in carcere con l'accusa di corruzione ma in realtà è una manovra per indebolire il presidente.

TEHERAN. Si inasprisce il braccio di ferro tra governo e magistratura in Iran dopo l'incarcerazione del sindaco di Teheran, Gholamhossein Karbaschi, accusato di corruzione e appropriazione indebita di denaro pubblico. Il Consiglio dei ministri, dominato dai riformatori, la corrente cui appartiene Karbaschi, ha tenuto ieri una riunione straordinaria per esaminare il caso, mentre il ministero dell'Interno ha detto di essere stato informato dell'arresto di Karbaschi «a fatto compiuto» e ha annunciato che ne chiederà la liberazione.

Il sindaco, da tempo sotto tiro da parte dei settori conservatori che controllano polizia e magistratura, è stato arrestato sabato mattina al termine di un processo svoltosi a porte chiuse. In diversi comunicati pubblicati ieri dai giornali di Teheran, un centinaio di deputati appartenenti all'ala moderata hanno sostenuto l'«innocenza» di Karbaschi, denunciando il tentativo della magistratura di «indebolire» il presi-

dente Mohammad Khatami e di «nuocere agli interessi generali dello Stato». La tangente politica iraniana è scoppata nel maggio scorso subito dopo l'elezione di Khatami. L'inchiesta su presunti casi di corruzione nel settore immobiliare ha portato ad un'ondata di arresti tra i collaboratori di Karbaschi. Quest'ultimo prima di essere incarcerato aveva parlato di «una manovra politica» orchestrata dalla destra.

Il presidente del Parlamento iraniano, il radicale Ali Akbar Nateq-Nouri, si è intanto pronunciato su uno dei temi principali di scontro politico a Teheran: le relazioni con gli Stati Uniti. Riallacciare i rapporti, ha detto, danneggerebbe gli interessi dell'Iran, mentre sarebbe più opportuno avviare «contatti più stretti» con i paesi europei. «Non vi è motivo di allacciare relazioni diplomatiche finché gli Stati Uniti perseguiranno una politica di dominazione», ha detto Nateq-Nouri nel discorso di apertura dei lavori parlamentari dopo la pausa per

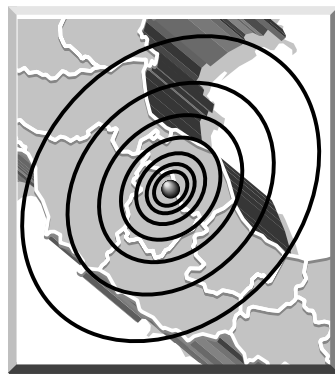
l'Anno nuovo iraniano. In contrasto con gli indirizzi del capo dello Stato, Mohammed Khatami, il presidente del Parlamento ha aggiunto che aprire relazioni con Washington non soltanto sarebbe improduttivo, «ma dannoso per gli interessi» dell'Iran. In un'intervista apparsa sul giornale Teheran Times, Nateq-Nouri ha sottolineato inoltre che «le relazioni con gli Stati europei andrebbero a beneficio di ambo le parti» e ha aggiunto che «vi sono sufficienti margini di manovra a questo riguardo, di cui approfittere». Le relazioni dell'Iran con l'Europa hanno attraversato un momento di grande difficoltà dopo che un tribunale di Berlino, nel condannare i responsabili dell'uccisione di dissidenti curdi iraniani, indicò i mandanti nel regime degli ayatollah. La dura reazione di Teheran indusse quasi tutti i governi dell'Unione europea nell'aprile 1997 a richiamare i rispettivi ambasciatori. La situazione è tornata alla normalità lo scorso novembre.

Blair vorrebbe Murdoch nell'Euroclub

Potrebbe esserci «un tentativo di annacquare l'opposizione viscerale del Sun all'Unione Monetaria» dietro il ruolo di mediatore in favore di Murdoch che il premier britannico Blair avrebbe svolto nel tentativo del magnate australiano di comprare Mediaset. È il retroscena tracciato ieri dal quotidiano Independent che dedica alla storia un'intera pagina con tanto di fotografie di Silvio Berlusconi e Romano Prodi: «L'intenzione che potrebbe portare Blair a bandire l'editore è quella di trascinarlo nell'Euroclub».

Kabul, allo stadio per assistere all'amputazione

Un giovane poco più che ventenne, condannato per furto, ha avuto la mano destra amputata in pubblico ieri nello stadio di Kabul. Tre chirurghi con il volto coperto da una maschera hanno somministrato un anestetico al poveretto prima di procedere al taglio. Un rappresentante dei Taleban, il movimento al potere in Afghanistan, ha dichiarato che questa pratica rappresenta «una difesa» e non una violazione dei diritti umani.



Crisi nervose e paura nei paesi delle Marche e dell'Umbria già duramente colpiti in questi mesi. Danni rilevanti a Nocera Umbra

Il terremoto spezza la speranza

Terrore sugli spalti dello stadio di Gualdo Tadino: nella fuga diverse persone si sono ferite. La scossa del settimo grado alle 17,52. Crollata una chiesetta fino a poco prima affollata

DALL'INVIATO

GUALDO TADINO (Pg). La terra trema. Sono le 17,52. Domenica delle Palme. Ma la pace è lontana da qui, dall'Umbria. Epicentro tra Gualdo Tadino, Rigali e Nocera Umbra. Leggendo la scala Mercalli è quasi un settimo grado. Magnitudo ragguardevole: 4,5. Crollano cornicioni e vengono giù pezzi di tetto e di pareti in un fumo di macerie e disperazione. Centinaia di persone sono in ginocchio, esauste, in lacrime. Saltate le linee telefoniche. Nemmeno a chiamarsi. Persapere, per capire.

Quest'ultima scollata di terremoto è stata avvertita ben forte da Perugia a Foligno e fin giù per tutto il Lazio, l'Abruzzo. Botta secca anche per le Marche. Panico qui a Gualdo, dentro e fuori lo stadio. Si giocavano gli ultimi minuti di Gualdo Tadino-Ascoli, incontro valevole per il campionato di serie C1, una partita importante per la testa della classifica e per la testa degli abitanti, dopo le scosse di venerdì. Per far sembrare questa domenica una tranquilla domenica di calcio. Lasciamo stare ogni speranza. L'urto - dal basso verso l'alto - ha colto i tifosi sulle tribune e tutti hanno gridato, imprecato e poi c'è stata la fuga. Travolti a decine, nel mucchio selvaggio del terrore. I feriti hanno escoriazioni, lussazioni. Due ragazzi sono prigionieri di crisi isteriche. Le luci azzurre intermittenti delle auto della polizia e dei soccorsi dipingono la scena di un umore livido, ospedaliero.

A otto chilometri, in località Grello, sul dorso dell'Appennino, s'è sbriciolata la facciata della piccola chiesa di montagna e adesso vengono i brividi a pensare che poche ore prima, nella messa di mezzogiorno, c'erano molti fedeli tra i banchi che ai vigili del fuoco appaiono coperti da pezzi di tegole e dai calcinacci.

La collina s'è frantumata in più punti e pietre grosse sono rotolate sull'asfalto della statale 444, che collega Gualdo ad Assisi. Qui hanno tremato, in un boato terrificante, le pareti della Basilica inferiore. I turisti - secondo quanto riferiscono le prime testimonianze - sono usciti correndo ma non si sono verificate scene di particolare confusione. I tecnici della Soprintendenza hanno immediatamente compiuto un sopralluogo tra le impalcature del cantiere della Basilica superiore, dove però non sarebbero stati notati nuovi danni. Si stanno ispezionando i locali del Sacro Convento. Padre Nicola Giandomeni-



co usa parole rassicuranti: «Abbiamo controllato anche il Salone Papale e... ecco, ci sono calcinacci, ma danni seri no, non ne registriamo...».

Danni di un certo rilievo si hanno invece a Nocera Umbra. Il centro storico - già completamente sgomberato nei mesi scorsi - è ancora più storto, come spostato, di forza, dalla mano di un gigante. Crolli segnalati nella frazione di Maccantone. I medici somministrano dosi di sedativi a numerosi abitanti colpiti da crisi nervose, di pura paura.

Per un'ora e mezza è rimasto bloccato il traffico ferroviario sulla linea Roma-Ancona, nel tratto tra Foligno e Fabbriano. Ma dalle Marche giungono notizie in qualche modo tranquillizzanti. C'è stata paura, però nessun ferito. Certo la scossa è stata di stantamente percepita anche nel Pesarese - ad Apecchio, Piobbico, Montenerone, fino al confine con Città di Castello - e ad Ancona.

Fa notte e si capisce che l'emergenza continua ad essere qui, a Gualdo. Centinaia di persone si presentano nella sede del Com, il Centro operativo mobile, reclamando una roulotte, una tenda per poter trascorrere la notte. La maggior parte della abitazioni mostra nuove lesioni e la popolazione ha voglia di non vedersi più piegare addosso le pareti. I militari preparano piatti di pastasciutta. La gente mangia in silenzio. Due preti, con il rosario tra le mani, impartiscono benedizioni.



La domenica delle Palme ad Assisi; a lato una casa lesionata dalle ultime scosse a Gualdo Tadino

Fa.Ro.

Chiese affollate ad Assisi e in tutte le Marche

Tra palme e processioni la giornata era trascorsa nel segno della fiducia

ASSISI. La nuova scossa ha inferto un durissimo colpo alla fiducia che aveva dato il segno alla giornata. Ad Assisi il ramoscello d'ulivo tenuto in mano da centinaia di persone nella domenica delle Palme aveva simboleggiato proprio il desiderio di speranza nel futuro. Tanti giovani, cittadini e visitatori hanno partecipato alle celebrazioni religiose nella Basilica inferiore di San Francesco e nel prefabbricato che è stato inaugurato ieri nell'area vicina alla cattedrale di San Rufino, inaugurato dal 26 settembre scorso. La speranza è stata testimoniata dalla folla che non ha avuto timore nell'entrare nella Basilica francescana per assistere alle messe ma anche da una settantina di coppie di sposi che hanno tenuto regolarmente il primo incontro spirituale del 1998 proprio all'interno del Sacro Convento, anche se in una delle parti più basse sicure. «È un segnale di speranza e serenità», ha detto padre Nicola Giandomenico del Sacro Convento - per andare avanti. Proprio i bambini, venerdì mattina, sono stati quelli che hanno reagito con più calma al terremoto. Come abbiamo imparato a convivere con il dolore - ha aggiunto - «così dobbiamo convivere con il terremoto». Assisi ha rispettato la tradizione con la processione dalla piazza del Comune verso la cattedrale di San Rufino, guidata dal vescovo mons. Sergio Goretti, presenti le confraternite cittadine e tanti fedeli. «È un momento difficile per l'intera comunità della diocesi - ha detto il vescovo nel prefabbricato dove si sono radunate circa 500 persone - ma Cristo ci dà tanta forza. Il ramoscello d'ulivo è un segno di pace che ci viene dall'acco-

gliere il Signore». Nell'attesa della visita di martedì del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, la serenità che emerge dalla comunità francescana del Sacro Convento, anche per la folta presenza di fedeli, è parzialmente incrinata da un articolo apparso oggi su un quotidiano in cui veniva riportata una dichiarazione del restauratore del complesso monumentale, Sergio Fusetti, che avrebbe parlato di riapertura della Basilica Superiore per il 2006, quando la data ipotizzata dalla commissione governativa è sempre stata quella della messa del Natale 1999. Ma Fusetti smentisce seccamente la notizia.

Anche nelle Marche, ieri mattina le chiese - quelle ancora agibili - e le strutture temporaneamente adibite al culto si sono riempite di persone. Moltissimi fedeli hanno gremito gli edifici sacri di Fabriano, restando in alcuni casi anche fuori, sul sagrato, mentre il vescovo mons. Luigi Scuppa ha celebrato una messa nel modulo in cui è stata «trasferita» la parrocchia di San Biagio. Grande l'affluenza anche a Serravalle di Chienti. Nel centro che più di ogni altro, in questi giorni, ha risentito psicologicamente della violenta ripresa dell'attività sismica, è tornato anche il responsabile dell'ex centro operativo misto, Marco Agnoloni, secondo cui i toni della protesta che ha visto protagonisti i serravallese pronti a tutto pur di avere una roulotte, si sarebbero smorzati. «Ho fatto un giro tra la gente - ha detto - e nei bar e non mi è sembrato che ci fosse tensione. Certo, qui hanno paura, ma è meglio che restino nelle loro case agibili».

LO SCENARIO

Alberghi deserti nella settimana santa che per l'Umbria è sempre stata una miniera

I turisti danno forfait

Disdette le già contenute prenotazioni dopo la ripresa del sisma

DALL'INVIATO

GUALDO TADINO (Pg). C'è un sole quasi estivo e domenica prossima è Pasqua. Se volete venire, c'è posto. Gli alberghi sono deserti. Chi aveva prenotato ha disdetto. Ora vi offrono camere lussuose, cinque stelle, aria condizionata e vasca con idromassaggio, a metà prezzo. Unico inconveniente: nessuno sa dirvi se, a un certo punto, le pareti cominceranno a piegarsi e il pavimento di moquette a sobbalzare.

L'invito del sindaco di Orvieto, Stefano Cimicchi, è cinicamente realistico: «Venite a visitare il paese terremotato più bello del mondo». Solo che i turisti vogliono una vacanza, non un'avventura. Così la settimana che comincia oggi, e che qui in Umbria è sempre stata una settimana «santa» anche dal punto di vista turistico-commerciale, adesso è solo di penitenza. La terra continua a scuotersi, minaccia, brontola. Poi l'energia si ritrae, scondinzolando nelle voragini del sottosuolo, e tutti sanno, tutti temono che tornerà di nuovo, che è questione di giorni, di ore. Il 1997 - le prime, tragiche scosse sono del 26 settembre - si è chiuso con un calo di presenze pari a un meno 2,85%. I primi due mesi di quest'anno hanno fatto registrare già un meno 7%. Ma la verità è che queste terre erano dolci, verdi e miti, eleganti e medioevali: colline e città che trasformavano in ricchezza l'arte e la religione, e il terremoto le ha rese spettrali. Quando saranno disponibili i dati di questo inizio di primavera, tutto sarà più chiaro e tragico.

Il periodo pasquale doveva, poteva essere una rampa di rilancio. E invece. Tre scosse, compresa quella di ieri pomeriggio, in meno di due settimane - tutte intorno al settimo grado, ma con magnitudo differen-



ti e una più terribile dell'altra - hanno fiaccato ogni speranza. Il sindaco di Foligno, Maurizio Salari: «L'intera nazione deve rendersi conto che qui in Umbria c'è necessità di un intervento straordinario... l'economia, specie quella turistica, è letteralmente in ginocchio». Peccato, stavano cercando di recuperare. Anche in vista dell'estate, per non dire del Giubileo. Avevano invitato i più importanti tour operator americani in un giro affascinante, c'era ancora la neve, e le conferenze si tenevano davanti al camino acceso e a bottiglie di Rubesco d'annata. A Bari, Expo Levante, erano scesi a «vendere il territorio Umbria». E c'erano quasi riusciti a convincere tutti che la gobba del sisma non si sarebbe

più alzata. A giorni poi verranno giornalisti specializzati in turismo dalla Francia, dall'Olanda, dall'Inghilterra. Ma come faranno a giustificare questi paesini così inutilmente perfetti e deserti? E i vicoli di Assisi, con tutti quei puntelli? E questi paesaggi da Piero della Francesca, o da Giotto, perché sono attraversati da colonne dei vigili del fuoco?

Eppure, almeno in questo momento, la strada del turismo straniero è l'unica da battere. Il ragionamento del presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente - che è pure commissario straordinario per il terremoto - è piuttosto razionale: «Qui le scosse non ci danno tregua e aprono continue crepe anche nell'immagine della regione... La presi-

denza del Consiglio ha pronti degli spot di pura propaganda... Ma poi, come è giusto, i tigi mandano in onda edizioni straordinarie, speciali, immagini di terrore in diretta... Con questa situazione non è certo facile convincere i turisti italiani a tornare... Magari però, ecco, forse è il caso di spingere con più forza sugli stranieri... quanto meno non guardano i telegiornali...».

Sì, è così: il turismo straniero è meno condizionabile, meno vulnerabile psicologicamente. Non vede, non sa. Che poi anche i turisti italiani: non c'erano telecamere, sabato mattina, nel duomo di Spoleto. Due sopralluoghi in cattedrale per verificare le condizioni di volte e tetto. Per capire se è ragionevole confer-

mare il programma del Festival dei Due Mondi, dal 26 giugno al 12 luglio. È un affare di miliardi e puro prestigio. Ma si può scrivere che le onde lunghe del sisma sono arrivate a segnare anche i muri di questa cittadina così apparentemente distanti dall'epicentro?

E si può dire che una delle più celebri manifestazioni musicali d'Europa, «Umbria Jazz» - in cartellone a luglio -, è ormai considerata l'ultimo orizzonte dalla maggior parte degli operatori turistici umbri? Va bene, da oggi a luglio passeranno settimane che, si spera, registreranno meno scosse: ma è su una così labile speranza che può fondarsi la principale economia di una regione?

Beni archeologici Danni gravi in questi mesi

Le scosse di terremoto che si sono ripetute in Umbria dall'anno scorso ad oggi «hanno provocato gravi fenomeni di dissesto» anche nei monumenti di interesse archeologico: «fenomeni che si manifestano in lesioni, distacchi di elementi costitutivi, fessurazioni superficiali, in sostanza nella perdita di quel precario equilibrio che in molti casi rappresenta l'unico tessuto connettivo delle strutture». È l'allarme lanciato dalla Soprintendenza archeologica dell'Umbria, che ha presentato ieri una mostra documentaria dei danni al patrimonio archeologico della regione.

Il panico scoppia tra gli spettatori, ieri pomeriggio, nello stadio di Gualdo Tadino

Valentino Paparelli, direttore dell'Azienda promozione turistica dell'Umbria, dice che «il messaggio da diffondere è che l'Umbria è una regione perfettamente agibile, non è vero che è interamente distrutta. D'altra parte, lo stesso sottosegretario alla Protezione civile Barberi - prosegue Paparelli - invita con forza, lui che è anche un illustre esperto, alla calma... Ci troviamo davanti a scosse previste e prevedibili...».

Sì, certo: solo che non è semplice caricare la famiglia in macchina e venirsi a rischiare un settimo grado della Mercalli in diretta. L'altro giorno, in un momento di sconforto, il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, è sbottato: «Lo ammetto, se vivessi a Milano, io non ce lo avrei il coraggio

Blitz di Barberi tra gli sfollati di Serravalle

Fino a quando non è atterrato con l'elicottero al campo di Taverna, nessuno a Serravalle di Chienti, dove è montata la protesta della gente che chiede roulotte perché ha paura di dormire nella propria abitazione, sapeva con certezza se sarebbe arrivato. Quello del sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi è stato un «blitz», coronato da un caffè che gli è stato offerto da una signora in un container. Barberi, che si è poi diretto verso Serravalle. Ma non tutti gli sfollati l'hanno incontrato. Tanto che il sindaco ha detto: «Ah sì, è venuto Barberi? Forse non mi hanno voluto disturbare...».

di venire a trascorrere due giorni di vacanza qui nella cittadina di San Francesco...». È anche lo sconforto, la paura umana, una certa rassegnazione che bisogna combattere. L'ha capito l'assessore regionale al Turismo, Giampiero Bocci, che ripete: «Forza, coraggio, la macchina turistica non deve fermarsi... e mi raccomando: non svendate il marchio Umbria...».

Giusto, non svendate. Ma poi la schiena di questo terremoto si rialza, la solita botta, non tremenda ma forte abbastanza da spostarti il computer sul tavolino, e nel corridoio dell'albergo ci ritroviamo in tre. Tre cronisti. Turisti, diciamo, per caso.

Fabrizio Roncone



Il feeling tra il Carroccio e Forza Italia va avanti nonostante le feroci battute del leader leghista. E anche An si «allinea»

Bossi frena, ma l'intesa è vicina

Il Senatùr accusa Berlusconi di fare «offerte strumentali», ma stavolta non chiude al Polo. Nel centrodestra la linea del Cavaliere sembra aver conquistato anche i più scettici

ROMA. «Berlusconi parla perché ha la bocca, quando dice che noi non vogliamo più la secessione. Le sue offerte alla Lega sono strumentali, una roba per cercare di mettersi nel nostro cono d'ombra e confondere i suoi problemi con la magistratura. Difficilmente la Lega farà un accordo con Forza Italia». Così Umberto Bossi bocchia le avances del cavaliere. Ma non è la prima volta che accade. Da settimane, ormai, c'è un intenso colloquio tra i due leader, fatto di stop and go e quindi questo nuovo altolà del leader del carroccio non deve sorprendere più di tanto, né far ipotizzare che il feeling con Forza Italia sia messo in discussione. Nemmeno quando dice, riferendosi ai tempi dell'accordo preventivati dal cavaliere: «Parla di tre anni, figuriamoci, facciamo in tempo ad andare sulla luna». O quando aggiunge: «Berlusconi vada a combattere la magistratura lontano dalla Lega. Se Berlusconi ha problemi con la giustizia, quel nazionalista vetero-marxista di D'Alema con la bicamerale si gioca tutto». Berlusconi insisterà ancora e ancora sulla necessità dell'accordo. Per cominciare, presenterà una mozione al prossimo congresso di Milano, dove sarà presente anche il leader leghista. Ormai il cavaliere, nonostante non si fidi del tutto di Bossi - come racconta un suo collaboratore - si è fissato che le elezioni sono un pericolo reale. Giovedì notte, durante la riunione del comitato di presidenza del partito, ha battuto e ribattuto su questo tasto: «Non vorrei che dopo il 2 maggio sull'onda del successo per l'entrata in Europa dell'Italia Prodi e compagni si giocassero la carta elettorale per stravincere e ottenere così un parlamento più ossequioso». Temè, ma anche desidera le elezioni, perché sente che in Italia «c'è un diffuso malcontento», racconta un forzista presente alla riunione. E dunque vuole prepararsi per bene all'eventualità, convincendo i più riottosi, sia nel partito che nell'alleanza. Finora nel Polo le è stata An, ma da questo versante cominciano ad arrivare aperture pro Lega. Per esempio Maurizio Gasparri ragiona sui numeri e racconta che i sondaggi prevedono che a Polo-Lega andrebbero 180 dei 220 seggi di Piemonte, Lombardia e Veneto. Convinto della possibile alleanza, ma con qualche perplessità. Contente, che teme un accordo «sdrainato» con Bossi. Urso e Storace, dopo aver ascoltato sabato Berlusconi al cinema Metropolitan, si sono dichiarati soddisfatti del discorso del cavaliere, quindi anche dei passaggi sulla Lega e i suoi dirigenti. Ma Piumazzo Taretella chiarisce, per tutti: «Calmi tutti, non si vota. Parlarne è solo un'esercitazione statistica. Noi siamo un tranquillo partito di governo e restiamo fermi al patto per la legge elettorale e per le riforme. Una cosa è parlare del decentramento, un'altra cosa è l'alleanza. E comunque vale sempre il vecchio detto: chi apre molto, chiude presto». Insomma, per il presidente dei deputati di An Berlusconi rischia di avere l'enne-

simia delusione di Bossi. Ma, soprattutto, fa capire che per Fini ciò che conta sono le riforme. E un'alleanza con il carroccio sarebbe la negazione di tutto quanto ha fatto An in questa direzione.

Il Ccd conferma la nuova apertura alla Lega. Per Pier Ferdinando Casini il dialogo è «una strada obbligata, ma l'accordo elettorale e politico è un'altra faccenda. E comunque all'incontro con la Lega o ci va tutto il Polo o non sarà».

È in Forza Italia che ormai si registra il consenso pieno alla nuova strategia berlusconiana. C'è solo qualche sparuta voce contraria, come quella, della prima ora, di Vertone e quella senatore Luigi Grillo, il quale preferirebbe che Forza Italia intervenisse su quelli che sono i temi «su cui la Lega ha visto le cose in anticipo». Giorgio Rebuffa si definisce un proleghista della prima ora, ma - precisa - pur fa-

vorevole ad un'alleanza elettorale e sulle riforme, prende le distanze da un'alleanza di governo «che è un'altra cosa». Può Forza Italia perseguire un accordo con Bossi sulle riforme, cioè contro le riforme, se An invece la pensa diversamente? Si può fare un'alleanza elettorale se non ne consegue anche una di governo? Bossi ha capito che il cavaliere non si fida del tutto di lui e quindi continua ad alzare il prezzo.

Ma i forzisti insistono: «La Lega è un interlocutore necessario di chi vuole andare al governo», è l'opinione di Marco Taradash, il quale racconta che nelle prossime elezioni amministrative non ci saranno accordi al primo turno tra Polo e carroccio, ma certamente accordi di dissenso al secondo turno. Anche un meridionale come Antonio Martuscello è d'accordo con Berlusconi: «L'apertura alla Lega è una mossa in-

telligente e doverosa. Entro tre anni si troverà l'accordo, anche perché un'Italia veramente federalista deve esportare questo modello anche al Sud». Franco Di Comite, salernitano, e prima ancora imprenditore, non ha dubbi: «I numeri ci dicono che bisogna fare il patto con la Lega. Io sono abituato a risolvere i problemi e così per risolvere quello del nostro ritorno al governo dobbiamo accordarci con Bossi». Claudio Azzolini, capogruppo forzista a Strasburgo conclude per tutti: «L'Italia entrerà in Europa, ma poi bisognerà tenercela e l'Ulivo non è in grado di farlo perché non può contare su Rifondazione. Dobbiamo prepararci per l'eventualità che salti l'accordo di maggioranza e che si vada al voto. Ma o si crea una coalizione di centrodestra molto forte o non si vince».

Rosanna Lampugnani

L'INTERVISTA

Il dirigente di An «apre» al Carroccio

«Un tavolo con la Lega per cercare punti comuni»

Mantovano: i nostri elettorati sono vicini

ROMA. Un dialogo diretto con Bossi ancora no. Ma, «un tavolo di sherpa» di Polo e Lega lo si può mettere in piedi. Alfredo Mantovano, dell'esecutivo di An e uno dei più stretti collaboratori di Fini, lancia la proposta: «Bisogna andare al concreto», esplorare «gli obiettivi comuni» che possano cementare una nuova alleanza tra «elettorato di centrodestra e elettorato leghista». Perché «alleanze immediate basate solo sui numeri sono illusorie». Mantovano boccia la proposta di Berlusconi di allearsi con la Lega sin dalle prossime amministrative, ma non dice no al dialogo, «se però la secessione resta negli obiettivi, è inutile iniziare anche a parlare».

Onorevole Mantovano, An cambia linea? Ora è più aperturista?

«Ci sono già stati almeno due episodi che mi pare denotino l'attenzione di An non tanto nei confronti di Bossi e dei vertici della Lega, quanto delle istanze che sono convogliate nel mondo leghista: a Verona c'è stata la proposta di dare maggiore autonomia, anche attraverso statuti speciali, alle Regioni che ne hanno bisogno. E, poi, ci fu una netta critica nei confronti delle iniziative giudiziarie di Papalia, anche se contestammo duramente le dichiarazioni di Bossi».

Ma non è che Fini domani man-

tina torna ad insistere sul fatto che con Bossi non ci si prende neppure un caffè?

«Io non propongo un tavolo di leader, per ora i leader lasciamoli stare...».

Fini però ha ricordato a Berlusconi che in politica non contano solo i numeri, perché ci sono innanzitutto i valori.

«L'esigenza in questo momento è che tutti coloro che non sono di si-

Ora bisogna unire tutti quelli che non sono di sinistra

Ma come ci potranno essere valori comuni finché Bossi non avrà abbandonato definitivamente il desiderio secessionista?

«Io parlo di valori comuni dell'elettorato. E, comunque, non bastano. Credo che una svolta si compirà veramente, anche se non sta scritto

già di Alleanza nazionale per la quale non è facilissimo iniziare ad un confronto con un discorso federalista. Ma una maggiore vicinanza tra gli elettori c'è. L'altro presupposto per avviare questo discorso però riguarda un'analisi critica di quanto è avvenuto negli ultimi quattro anni. Nel '94 ci fu quell'alleanza composta tra Fi e Lega al Nord e Fi e An al Sud. Durò pochi mesi perché fu fatto riferimento solo ai numeri, anche in quel momento non si poteva che fare in quel modo, per fermare la sinistra».

Sta quindi frenando Berlusconi?

«Sto dicendo che non si possono tenere in considerazione soltanto i numeri. In un sistema democratico hanno un loro peso, ma vanno sommati con gli obiettivi comuni».

Ma come ci potranno essere valori comuni finché Bossi non avrà abbandonato definitivamente il desiderio secessionista?

«Io parlo di valori comuni dell'elettorato. E, comunque, non bastano. Credo che una svolta si compirà veramente, anche se non sta scritto



Berlusconi e Bossi nella villa di Arcore nell'agosto dell'84

IL CASO

Il Quirinale offerto a Cossiga

PASQUALE CASCELLA

COSSIGA due, il ritorno (al Quirinale)? «No, anche se...». Può essere, l'interlocutore problematico dell'ex presidente nell'intervista di ieri a «Il Messaggero», solo un artificioso retorico per ridicolizzare vieppiù il tentativo di Silvio Berlusconi di irretire con l'offerta di una candidatura per la presidenza della Repubblica. Ma può anche rivelare un desiderio inconscio, attraverso il quale interpretare il disegno di «destabilizzazione» con cui Francesco Cossiga è tornato in campo, dopo aver giurato dal 25 aprile 1992 (quando abbandonò il Colle con qualche mese di anticipo) in poi, che la «milizia politico-istituzionale» è una stagione chiusa e conclusa della mia vita». Si è invece riaperta con la stessa vena estemporanea dei bei tempi andati. Come col racconto dell'«ultima conversazione» con Berlusconi: «Ha pensato di comunicarmi che sono l'unico candidato del Polo alla presidenza della Repubblica. Io gli domandavo che cosa pensassero di fare e lui mi ha guardato con stupore: «Che problema c'è? Noi tutti abbiamo sempre pensato a lei». Non ha specificato se con quel «tutti» intendeva anche Fini». Né il grande estematore glielo ha chiesto. E non perché «timido», come si giustifica nell'intervista. A rigor di logica, quell'offerta comprendeva uno scambio: tra la rinuncia dell'ex presidente a costituire il nuovo soggetto politico e la candidatura per il Quirinale. Che Fini non avrebbe certo designato a un alleato organico, tanto più che era già pronto a votare Cossiga - se ce ne fosse stato le condizioni - sei anni fa. Se, allora, l'ex presidente ha lasciato cadere l'offerta, volgendosi verso il comune ospite, il direttore dell'«Adn-Kronos» Pippo Marra, per chiedere di «passare le patate», la spiegazione è da ricercarsi più nella confusione della pratica (un po' mercantile, quindi nella logica «patrimoniale» rinfacciata al Cavaliere) che nell'imbarazzo perivoti di An.

Peccato che l'ex presidente non sia stato più curioso, e anziché chiedere le patate non abbia chiarito col Cavaliere se l'offerta riguardava la candidatura per l'elezione popolare della nuova figura presidenziale individuata nella Bicamerale oppure per l'elezione parlamentare con l'attuale sistema: probabilmente, adesso sapremo qualcosa di più sulla effettiva volontà dell'interlocutore di affrontare fino in fondo il percorso delle riforme. A meno che non sia stato proprio questo dilemma a mettere Cossiga in imbarazzo con Cossiga, dovendo il «patto delle patate» di casa Marra legittimare il «patto della crostata» di casa Letta che il Cavaliere invocava a ogni pie' sospinto e l'Extremator contesta con altrettanta costanza. Ma anche con una punta di rassegnazione se, nell'intervista, dà quasi per scontato che il «pacchetto della Bicamerale» passi, al punto da proporre una «rielezione» di Oscar Luigi Scalfaro lasciando al suo senso di responsabilità il «termine» con le riforme.

Fatto è che non si è parlato casualmente di candidature per il Quirinale a quella tavola, tra il primo piatto e il secondo per poi far cadere l'argomento sul contornio, così come non a caso Cossiga estema in materia oggi che il patto della crostata vacilla. «Non sarei mai- assicurato - il candidato del Polo, io faccio parte degli straccioni di Valmy». E però la Valmy dell'ex presidente sembra coincidere non solo con la scadenza delle elezioni europee, ma anche con quella del Quirinale. Paralela è pure la variante del gioco del Colle: «Se si vota con il vecchio sistema, vedo un forte pressing per farvi traslocare Prodi. L'hamo capito tutti tranne l'onorevole Marini: Prodi è l'unico ostacolo a che D'Alema conquisti la guida del governo», dice. Semmai, è vero che Marini pare non scandalizzarsene. Come fa Cossiga, che già s'immagina in armi con Romano Prodi nella «trincea» di palazzo Chigi. Senza però spiegare chi altri, dell'uno e dell'altro schieramento, dovrebbe essere candidato al Quirinale, e come lo si dovrebbe eleggere. O è anche questo imbarazzante?

Ma, intanto, Berlusconi marcia spedito verso alleanze con la Lega per le amministrative di maggio...

«Mi pare illusorio che qualcosa si possa concretizzare per le prossime elezioni. I tempi sono ristretti. E le distanze, come dicevo, richiedono un lavoro istruttorio più profondo».

Paola Sacchi

Ma in un incontro tra Marini e D'Alema sarebbe stata ribadita l'intesa sul doppio turno di coalizione

Legge elettorale, Ppi e Rc attaccano la Quercia

Bianco: «I Ds rischiano di rompere tutto». Cossutta come Berlusconi: subito le norme. Soda: «Il programma dell'Ulivo diceva altro...».

ROMA. Doppio turno di collegio o doppio turno di coalizione? Ai democratici di sinistra che rilanciano la prima opzione, due degli alleati del centro sinistra - il Ppi e Rifondazione comunista - firmano una minacciosa replica: «Quercia, stai ai patti». Già, i patti. Ma quali? Antonio Soda, esperto di riforme dei Ds, si incarica di ricordare a tutti che «il doppio turno di collegio è contenuto nelle tesi del programma elettorale dell'Ulivo». La difficoltà nei rapporti all'interno del centro sinistra non sembra comunque tale da mettere in crisi l'alleanza. Su questo si sarebbero trovati d'accordo Massimo D'Alema e Franco Marini, incontratisi venerdì. D'Alema, nell'occasione, avrebbe assicurato Marini di considerare l'ordine del giorno della Bicamerale sul doppio turno di coalizione (conseguente all'accordo della crostata» di casa Letta) un obiettivo ancora valido. Ma se la situazione dovesse restare così incerta, D'Alema avrebbe aggiunto che forse sarebbe meglio confermare l'attuale sistema elettorale, magari cor-

retto dall'abolizione dello «scorporo».

Certo è che se i due segretari cercano di tenere le rispettive posizioni su una linea dialogante, nei rispettivi partiti l'agitazione è alta. Tanto che ieri i temi della riforma elettorale (ma non solo) hanno dato vita ad un frenetico ping pong di puntualizzazioni minacciose e repliche aspre. Con posizioni estreme come quella di Mino Martinazzoli che ad un convegno dei popolari a San Pellegrino ha rilanciato una sua vecchia idea: azzerare tutto, chiudere la commissione. Gerardo Bianco, presidente del Ppi, non segue i ragionamenti dell'ultimo segretario della Dc. Ma è insoddisfatto del comportamento dei Ds: «Su troppe cose la Quercia sta procedendo da sola. Ci sono alcuni argomenti delicatissimi, come la legge elettorale o la famiglia, su cui il Pds va avanti con iniziative proprie senza un minimo di consultazione. Decidono la loro posizione e poi si aspettano che gli altri si adeguino. Così rischiano di rovinare l'Ulivo». L'affondo di Bianco,

seguito da un ragionamento analogo del vice segretario popolare Dario Franceschini («Se non si toglie la tensione, che deriva dal lasciare insoluto il nodo della legge elettorale, si rischia di compromettere l'intero lavoro delle riforme»), è in qualche modo speculare a quello del comunista Armando Cossutta. Per il presidente di Rcl la posizione del Pds è «arrogante» e «velleitaria». Cossutta chiede che «la legge elettorale, prevista dall'ordine del giorno firmato dal capigruppo in Bicamerale, venga approvata prima del varo delle altre riforme costituzionali». Spiega Cossutta: «Il patto va rispettato. Prevede una legge elettorale che garantisce una buona rappresentatività, con una quota proporzionale almeno del 25%, una sufficiente stabilità e con un premio di maggioranza alla coalizione vin-

cente. Basta con gli indugi. Si operi affinché l'ordine del giorno venga approvato prima delle altre riforme».

Antonio Soda è preoccupato per un dibattito che vede «confuso». E ricorda: «Il patto della crostata è solo

Cossutta.

Il patto della crostata va rispettato

un ordine del giorno un semplice allegato alla Bicamerale, contestato in primo luogo dal centro, poi dal Polo, dal Ccd, da una parte di Forza Italia che vuole il doppio turno di coalizione, e così via. Insomma il dibattito è

aperto, ma confuso. E quindi non vedo perché chi ha sempre sostenuto il doppio turno di collegio debba tornare indietro. Oggi almeno siamo in questa fase. Io non escludo in futuro convergenze più ampie, ma occorre discutere senza pregiudiziali». Soda risponde anche a Cossutta: «Non posso che ripetere che se lui tende al proporzionale, noi intendiamo invece favorire una ristrutturazione del sistema politico». E alla domanda se questa posizione, come sostiene Berlusconi, possa mettere in pericolo il cammino delle riforme, Soda risponde: «Non appartiene allo spirito costitutivo questo ricorso continuo alle pregiudiziali. Le riforme sono frutto di un dibattito che deve essere aperto e appunto privo di pregiudiziali». La polemica sulle riforme non è solo interna alla maggioranza. Il senatore Stefano Passigli attacca frontalmente il leader Fl: «Tutto in Berlusconi rivela un'indifferenza totale per la tematica delle riforme».

Onide Donati

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Tedesco
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Grassi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garavito

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cini
ESTERI: Anna Targiani
ECONOMIA: Riccardo Liguri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Romano Pegolini

«L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Manno Fredda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - Isciz. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Sta per uscire nelle sale Usa il «remake» della pellicola che ha creato uno dei miti dell'immaginario. E su come sarà la nuova bestia è guerra a colpi di marketing

ROMA. Che «faccia» avrà Godzilla? Il volto gommoso e un po' ebete del film del grande Inoshiro Honda o lo sguardo freddo e astuto del velocipede di *Jurassic Park*? Camminerà eretto come un *Tyrannosaurus Rex* o a quattro zampe come un iguana? Per ora della versione anni Novanta del «re dei mostri» (quella dell'attesissimo e misteriosissimo *remake* hollywoodiano), qui in Italia, abbiamo visto soltanto qualche piccolo (si fa per dire) assaggio del suo corpo: uno zampone e un'enorme pupilla. Dettagli da fecitisti, mostrati in un paio di trailers, circolati nei cinema nostrani sul finire dell'anno scorso. E replicati con l'aggiunta di un terzo, proprio ieri al Futurshow di Bologna (vedi il servizio qui accanto).

Il mistero attorno al film di Roland Emmerich e Dean Devlin (la coppia che ha firmato *Independence Day*), che uscirà in Usa il 20 maggio, già ribattezzato il «G-Day» (in Italia arriverà il 18 settembre), è qualcosa di più di uno strategico riserbo. Anzi la Tristar Pictures, che ha prodotto il film, sta organizzando una vera e propria operazione di «marketing illusorio». Per bloccare gli inevitabili falsi, ad esempio, la società (che fa parte del gruppo Sony) ha distribuito ai licenziatari dei gadget legati al film, disegni di Godzilla incompleti, con particolari eliminati e con altri aggiunti: frammenti di un puzzle impossibile da ricostruire e, quindi, da copiare. Di più, se qualcuno di questi disegni artificiosamente inesatti finisce in mano ai media anzitempo, sarebbe facilissimo individuare chi ha fatto filtrare le informazioni. Insomma ci troviamo di fronte a tecniche degne del miglior controspionaggio che i giornali americani hanno definito «paranoiche».

Paranoie o meno, la febbre attorno al nuovo Godzilla è già altissima. A tal punto che si è scatenata persino una piccola guerra tra la Tristar-Sony e la Dreamworks di Spielberg a colpi di pubblicità comparativa del tipo «il mio mostro è più grande del tuo. Intanto si moltiplicano articoli, indiscrezioni e siti Internet, più o meno ufficiali. Chiacchiere e pettegolezzi «mostrosi» parlano di un Godzilla che cammina a quattro zampe; che, emulo di King Kong, insegue la bella di turno attraverso le strade di New York; che emette raggi laser dagli occhi. Per controbattere a tutto questo è dovuto intervenire lo stesso Dean Devlin, con una pagina sul sito Internet ufficiale del film (www.godzilla.com) Su cui si possono vedere tutti i trailer (ne è



Una sequenza del Godzilla di Inoshiro Honda; sotto dall'alto in basso: il cartoon Gertie di Winsor McKay, il celebre King Kong e Gwangy

Il mostro che verrà

E il 20 maggio nel «G-Day» sbarca il film

arrivato fresco fresco un quarto) e persino ascoltare il grido orrendo del mostro. Niente di eccezionale se si pensa che in Giappone, da anni, esiste una specie di 144 a cui basta telefonare per ascoltare i versacci della vecchia creatura.

Se la Tristar ha adottato i suoi metodi da controspionaggio, lo spionaggio non se è stato con le mani in mano. La rivista *Cinefantastique* riporta, tra l'altro, la notizia di alcune fotocopie clandestine della sceneggiatura che sarebbero state diffuse durante una convention di fan di Godzilla. Secondo questi «apocrifi» Godzilla non sarebbe più il dinosauro mutato da un'esplosione nucleare americana (come nel film giapponese del 1954), ma un iguana irradiato dal recente test nucleare francese in Polinesia. Sulle piste del mostro, che intanto ha raggiunto New York e fa sfaccelli nella Grande Mela, si mettono i militari ed il classico scienziato (interpretato da Matthew Broderick). Cercheranno di ucciderlo e di scoprire le uova che ha deposto, prima che si schiudano; mentre un misterioso agente segreto francese (Jean Reno) cercherà di rimediare al pasticcio combinato dal governo del suo

paese. Insomma, se la sceneggiatura piratata è quella autentica, ci troveremo ancora di fronte al tema dell'incubo atomico, rivisitato e aggiornato.

Il *Godzilla* di Emmerich-Devlin sarà tutt'altra cosa da quello che nel 1954 diede vita ad una lunghissima serie di film, telefilm, cartoni animati e fumetti. Altro è il budget, (125 milioni di dollari) altre le tecnologie. Per far rivivere il lucertolone alto come un grattacielo di venti piani e che si muove alla velocità di 300 miglia all'ora, verranno usate animazioni digitali, sofisticati modellini ed il sistema della «motion-capture» che trasforma i movimenti di un uomo in movimenti del modello del mostro. Una specie di pantografo virtuale, non troppo distante dal trucco usato nel film di Honda. Godzilla, allora, era interpretato da un giovane attore. Haruo Nakajima, che passava le sue giornate sotto i riflettori rinchiuso in un costume di gomma-piuma pesante decine di chili. E le cronache raccontano che, al termine del film, il povero Nakajima fosse dimagrito di 18 chili.

Renato Pallavicini



Ecco Gertie brontosaura di cartone

Quando il cinema cominciò a parlare, per molti divi fu la fine. Non per mostri e creature mostruose che si erano fatti conoscere, cinematograficamente parlando, fin dai tempi del muto. Tra i primi ci fu Gertie, tenera brontosaurina carto-

ni animati di Winsor McCay (1911). Dinosauri veri, invece in «The Lost World» (1925) che, all'epoca, fece più sensazione di «Jurassic Park». Fu il primo film in cui si videro scene con mostri preistorici che corrono nelle strade di una metropoli seminando morte e distruzione. Tra i lucertoloni che hanno fatto storia, da non dimenticare il drago de «Die Nibelungen» (1923), firmato Fritz Lang.

Ma il papà di tutti è lui: King Kong

Non è un dinosauro e non è nemmeno un parente dei giganteschi rettili. Ma è una scimmia, nostro progenitore, nonché capostipite di tutto il cinema «mostroso»: King Kong. Il film di Ernest B. Schoedsack e Merian C. Coo-



Gwangy-Rex tirannosauro del West

Che dinosauro è se non si muove? Se non corre, lotta, sbrana e distrugge? La fortuna dei grandi rettili al cinema è dovuta in buona parte a Ray Harryhausen, un artigiano dei modellini ed un mago nel saperli far muovere, nel dar



per (1933), con la sceneggiatura di Edgar Wallace ed i trucchi della coppia Willis O'Brien e Marcel Delgado, ha fatto scuola, suggerito imitazioni e aperto la strada. Non è solo un gioiello di tecnica cinematografica, ma, soprattutto, un concentrato di temi che hanno alimentato decine di opere successive, come l'ambiguo rapporto tra la bella e la bestia, e l'eterno conflitto tra natura e civiltà.

loro vita. Non si contano i film che ha firmato, ma senza la sua scuola, la storia del cinema sarebbe stata diversa. Tra i tanti film vale la pena ricordare «The Valley of Gwangy», un «monster-movie» ambientato nel West: l'epopea del cowboy e dei pionieri a confronto con il mito di una valle dimenticata dove sono sopravvissuti i giganti che un giorno dominarono il mondo.

RESSA A BOLOGNA

Al Futurshow tutti in fila per il gigante

BOLOGNA. Godzilla ha fatto irruzione al Futurshow di Bologna. E lo ha fatto nello stile che gli è proprio. C'è voluta la polizia, ieri mattina nel cuore della fiera dedicata alle nuove tecnologie, per frenare le migliaia di persone che si accalcavano intorno allo stand dove si proiettavano i trailers dell'attesissimo colosso di Emmerich. In maggioranza ragazzi che hanno spinto all'inverosimile per accedere al box che conteneva solo una cinquantina di spettatori alla volta. Mentre la polizia teneva a bada i «febricitanti», l'organizzazione ha dovuto transennare l'area dedicata alle meraviglie cinematografiche. Ma ne valeva la pena.

Per vedere i provini, ci si è dovuti accomodare su una strana pedana verde, che ha rivelato la sua funzione non appena si sono spente le luci. Sul maxi-schermo, dopo il cavallo alato della Columbia-Tristar, è apparso un ragazzino che all'interno di un museo segue con interesse la spiegazione di un professore che illustra le sconcertanti dimensioni degli animali preistorici. La pedana su cui sono seduti gli spettatori comincia a vibrare. Si avvertono i passi di un'enorme creatura. Si sobbalza insieme agli attori. Dalla vetrata del museo irrompe una zampa colossale. Gli attori fuggono in preda al panico. Gli spettatori ne provano la sensazione. Godzilla non si vede per intero, ma dai particolari si capisce che è una delle più grandi creature che il cinema abbia mai ospitato.

Segue un altro trailer, ancora più spettacolare. Un anziano pescatore, preso in giro da alcuni conoscenti, lancia la sua lenza dal molo in una scura giornata pioviggiosa. «Ho preso qualcosa! È enorme». Inutile spiegare cosa avesse abboccolato all'amo. Il mare si gonfia come in una gigantesca ondata. Il pescatore fugge mentre la creatura sconquassa il molo ripresa dall'alto, in una incalzante inquadratura dove comunque continua a non vedersi il Protagonista. Immagini mozzafiato. Non si sa che fine faccia il pescatore, ma non sembra difficile intuirlo. Sulla pedana del Futurshow si continua a vibrare e sobbalzare tra urletti di emozione ed esclamazioni.

Altra sequenza. Un classico dei giganti che scorrazzano per le metropoli. Le automobili ed i palazzi vengono sbriciolati dall'incedere terrificante del mostro. Mezzi schiacciati, panico a volontà. Ancora lo zampone che si fa largamente chiedere permesso. Morte e devastazione. Occhi sgranati, tra gli attori e nella piccola platea.

I ruggiti di Godzilla scuotono lo schermo ma a tratti sono coperti da quelli della folla che aspetta fuori dallo stand, per poter godere dei dieci, quindici minuti di anteprima di questa sensazionale pellicola. È quasi la vendetta della paura preistorica sulla tecnologia, o meglio il fondersi di due elementi che proprio al Futurshow trovano una delle più adeguate celebrazioni.

Va. Ma.

ORVIETO

Al Mancinelli successo per l'opera che torna dopo 20 anni

Bussotti e la «Rara» natura del Requiem

Il musicista: «Da me nessuno vuole più niente. Scriverò solo per me un Concerto per violino e orchestra».

ORVIETO. C'è, nella tramontana, un tramonto fantastico. L'ultima luce accende l'oro che serpeggia sulla facciata del Duomo. E nella piazza arriva, infreddolito e pensoso, Sylvano Bussotti. Tra un po', al Teatro Mancinelli, il Festival «Orvieto-Paqua in musica» sarà inaugurato dal suo *Rara requiem* risalente a circa trent'anni fa, scomparso dopo un'ultima esecuzione nel 1978. Siamo ai vent'anni dopo. Che cosa sta scrivendo, adesso, Bussotti? Ma lui sbotta: «Scrivo soltanto cose per me, opere, concerti, balletti. Da me nessuno vuole più niente. E finalmente, dopo oltre quarant'anni che ci penso, sto scrivendo, per me, un *Concerto* per violino e orchestra. Non so chi mai lo suonerà, ma lo condurrò a termine».

Così sbotta Bussotti, dopo la «botta» che dice di aver preso, partecipando in mattinata alla prova generale del suo particolare *Requiem*. «È stata proprio una botta, dopo tanti anni, ritrovarmi

di fronte a questa musica. E un'altra bella botta l'ho presa a Bologna, dove Mauro Castellano ha suonato l'integrale delle mie composizioni per pianoforte. Si rimescola tutto; è una botta dover ripercorrere anni e anni di vita in un breve arco di tempo».

Una botta che, poco dopo, si è replicata al Mancinelli (splendido teatro pieno di pubblico) dove il *Rara requiem*, l'altra sera, intensamente realizzato, ha avuto una forte presa sugli ascoltatori, che sono giunti anche da Roma, Terni, Perugia, Firenze, e sono stati catturati da un seguito di meraviglie foniche.

In *Rara* si nascondono le iniziali - ripetute due volte - del nome di chi ciese al compositore di scrivergli un *Requiem*. I dedicatori di un *Requiem* - diceva - non ascoltano mai la musica che è loro dedicata. Bussotti si mise al lavoro, e venne alla luce un *Requiem* di memorie e di vita. Un *Requiem* laico, ricco di mille preziosismi

fonici, che risultano poi essenziali all'apparizione e comprensione di questa musica che si è via via accesa di splendori simili a quelli che, poco prima, si erano ammirati sulla facciata del Duomo.

Entrano in campo: un quartetto di solisti (Alda Ciello, Luisa Castellani, Ezio Di Cesare, Roberto Abbondanza); un sestetto composto da straordinari musicisti del Coro della Fenice; una ventina di strumenti a fiato; arpa e pianoforte; una trentina di «oggetti» a percuotere e, soprattutto, un violoncello (Mario Brunello in serata di grazia) e una chitarra (Dario Bisso), che sono il cuore pulsante della incantata partitura.

I suoni sono alimentati da frammenti di testi poetici (Rilke, Foscolo, Racine, D'Annunzio, Petronio, Braibanti, Arbasino, Cesare Brandi, Baudelaire, Mallarmé) che concorrono - come dice Bussotti - a trasformare questo *Requiem* di vita anche in un *Requiem*

d'amore, teso, nell'ascolto interiore, verso il passato più remoto, che poi si volge al futuro. La memoria volta il capo in avanti e si muta in *Memoria del Futuro*. Tutta questa costruzione fantastica diventa realtà.

È una musica che, sacrosantamente, entra nel terzo Millennio. Straordinaria l'attenzione di Arturo Tamayo (fu lui a dirigere la citata esecuzione del 1978) e straordinario il successo con lunghi minuti di applausi agli interpreti tutti e a Bussotti che ha aggiunto alle altre la finale botta di una vera ovazione. È subito partito per Genazzano dove abita, in aperta campagna. «Sai - ha detto - debbo liberare i polli che stanno chiusi da più di due giorni». Bella scusa. Aveva fretta, pensiamo, di tuffarsi nel *Concerto* per violino. Ha visto che sono ancora tanti quelli che vogliono da lui altra musica.

Erasmus Valente

Scompare Pilatus ex componente del duo pop: forse suicidio Milli Vanilli, tragica morte

Protagonisti di una celebre truffa: vinsero un Grammy ma non cantavano loro.

ROMA. Lo hanno trovato morto venerdì scorso in una stanza d'albergo di Francoforte, riverso sul letto, con tracce di sangue uscito dal naso e dalla bocca; probabile causa del decesso, un cocktail di alcol e barbiturici. Si è chiusa così la breve vita di Rob Pilatus, ex componente del duo pop Milli Vanilli che nell'89 fu protagonista di un clamoroso caso: vincitori del Grammy Award (l'Oscar della musica), i Milli ebbero la carriera stroncata dalla rivelazione che in realtà fingevano di cantare, le voci ce le mettevano due cantanti di studio. Dalle stelle alle stalle, nel giro di pochi mesi.

Rob Pilatus, figlio di un soldato statunitense e di una tedesca, nato a New York ma cresciuto a Monaco, avrebbe compiuto 33 anni il prossimo giugno. Era ritornato in Germania l'autunno scorso per sottoporsi ad una terapia di disintossicazione dalla droga, l'ennesima. L'altro ieri sarebbe dovuto partire per completare la terapia in una clinica di Bombay. Venerdì sera Pilatus aveva bevuto molto alcol ma prima aveva preso an-

che delle pillole per la cura disintossicante. «Una miscela fatale o un suicidio?», si chiedeva ieri il tabloid tedesco *Bild Am Sonntag*. Per la risposta bisognerà attendere l'autopsia.

Pilatus non era mai riuscito a riprendersi dalla brutta batosta della vicenda Milli Vanilli, un nome diventato, nella storia della musica pop, praticamente sinonimo di truffa. Lui e l'amico parigino Fabrice Morvan si erano conosciuti in una discoteca di Los Angeles nell'84. Alti, fotogenici, mulatti, con lunghi capelli acconciati in stile dreadlocks (le trecce dei giamaicani), avevano lavorato come modelli e ballerini prima di buttarsi nell'arena pop. Il produttore tedesco Farian li pagò 4 mila dollari per prestare i loro volti al duo che fu battezzato Milli Vanilli dal nome di una discoteca berlinese. Il singolo d'esordio, *Girl You Know It's True* ('89) e il successivo album, pubblicato dalla Arista, arrivarono rapidamente al primo posto in tutte le classifiche, regalando al duo il

Grammy come «gruppo rivelazione dell'anno». Ma pochi mesi dopo Charles Shaw, uno dei due cantanti che prestavano la voce ai Milli, rivelò la storia ai giornali facendo esplodere la bomba. Dopo i primi dinieghi il duo fu costretto a confessare, il Grammy gli fu ritirato, furono coinvolti in 25 diverse cause per truffa. Pilatus, che aveva ingenuamente sperato di poter ricominciare come solista, il 30 novembre del '91 cercò di suicidarsi. Nel '96 a Los Angeles fu condannato a 3 mesi di carcere per droga e obbligato a disintossicarsi. La sua è una storia che il cinema forse potrebbe trasformare in una buona sceneggiatura: una parabola moderna sull'ipocrisia dello star system, e anche del pubblico. Peccato che Pilatus non fosse un punk: avrebbe imparato a ribaltare la sua grande truffa musicale contro lo stesso sistema che invece lo ha seppellito.

Alba Solaro

All'esame le regole della concertazione e le condizioni perché gli industriali accettino le 35 ore

Summit sui contratti

Domani incontro imprese-sindacati

È fissato domani alle 15 l'incontro tra sindacati e Confindustria sul rinnovo dei contratti e le regole della concertazione. Si tratta del primo appuntamento tra le due parti, dopo la rottura minacciata dagli imprenditori sulle 35 ore e sull'accordo di luglio '93, che fissa aveva chiesto di rimettere in discussione dopo lo scontro sull'orario. Lo «strappo» è già ricucito, le imprese sono tornate al tavolo della trattativa. Ma è domani che per la prima volta padronato e rappresentanti dei lavoratori si confronteranno alla luce del disegno di legge presentato dal Governo sulla riduzione dell'orario a 35 ore a partire dal-

l'anno 2001. La questione centrale da affrontare martedì è il rinnovo dei contratti, tema su cui si tasterà il polso sullo stato delle relazioni tra i due fronti opposti. Cgil-Cisl e Uil, dal canto loro, vanno all'appuntamento con una richiesta precisa: avere chiarimenti sulla disponibilità degli industriali a chiudere i contratti senza moratorie né intese ponte. Nei giorni scorsi, infatti, era emersa l'ipotesi di contratti «corti», in attesa di capire le decisioni del Parlamento sulle 35 ore. Ma il sindacato ha già bocciato questa linea. L'incontro, dunque, si preannuncia «aperto», con parecchi nodi da

sciogliere e senza intese precostituite. Il primo test «sul campo» del tentativo di riappacificazione tra le due controparti dovrebbe essere la ripresa delle trattative per il contratto dei chimici, scaduto alla fine di dicembre. La concertazione si era interrotta il 19 marzo scorso, con l'abbandono del tavolo da parte di Federchimica. Probabilmente si ripartirà da qui per la riapertura di relazioni sindacali meno burrascose. Il «tour de force» dei rappresentanti dei lavoratori non finisce con l'appuntamento in Confindustria. In effetti per tutta la settimana i Confederali dovranno affrontare incontri a raffica.

Sempre martedì, una delegazione si recherà in via Nazionale per un incontro con il governatore di Bankitalia Antonio Fazio. L'appuntamento, in agenda da tempo, sarà centrato sulle questioni legate all'Euro e alla Banca centrale europea. L'incontro segue una lettera in cui i leader delle tre confederazioni avevano chiesto chiarimenti sui riflessi che le nuove istituzioni potrebbero avere sui dipendenti della Banca e dell'Ufficio centrale cambi. Lo stesso giorno a Palazzo Chigi si sigla il contratto d'area per la zona campana Torrese-Stabiese. È il terzo contratto d'area approvato dal Governo. Il provvedimento dove-

va essere firmato il 30 marzo scorso, ma in seguito è stato rimandato al 7 aprile. Il giorno dopo, l'8 aprile, c'è ancora Palazzo Chigi nell'agenda dei sindacati. Cofferati, D'Antonio e Larizza si recheranno nella sede del Governo per un incontro tecnico sull'occupazione e le infrastrutture. In particolare i leader dei Confederali chiederanno chiarimenti sulle opere già partite e sui cantieri che dovranno essere aperti entro l'anno. La riunione rientra nel calendario degli incontri sul lavoro fissati nei giorni scorsi tra parti sociali e Governo.

R. E.



Piazza Affari riapre dopo i record

Borsa, giorno-verità E Dini difende Prodi

«La cautela è utile»

MILANO. Giorno-verità per una Borsa che solo nell'ultima settimana ha guadagnato il 6,6%. Sarà ancora Toro o si affaccerà l'Orso? Si sa, il popolo dei borsini è un ottimo compratore ma anche un incontrollabile potenziale venditore. Ed è questo il primo quesito-rovello degli operatori alle prese con un mercato preda della «tigre» e quindi «cavalabile» solo caricandosi di un grosso rischio.

Da qui l'invito alla prudenza del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Dichiarazione che, in verità, qualcuno ha giudicato come un inopportuno intervento «ribassista». Così, però, non la pensa il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. «Il presidente Prodi ha detto una cosa giusta, la nostra Borsa è cresciuta a ritmi estremamente rapidi; le quotazioni sono a livelli storicamente elevati, scontano un futuro migliore, aspettative di crescita e di profitti. Però, nel momento in cui i singoli risparmiatori, si rivolgono alla Borsa, una parola di cautela mi sembra che sia utile, perché la Borsa, come sappiamo, sale, ma scende anche».

Lamberto Dini ieri era a Firenze per l'inaugurazione di una mostra artigianale organizzata nel cuore del suo collegio elettorale. Totalmente d'accordo con il presidente del Consiglio sulla necessità, soprattutto per i piccoli risparmiatori, di usare prudenza. Lo è meno quando Prodi solleva un problema etico rispetto a certi guadagni repentini. «Questo proprio non direi - ha osservato Dini - perché nessuno obbliga ad investire i propri risparmi nella Borsa. Io, per esempio, non ho mai investito una lira in Borsa; preferisco le obbligazioni, dello Stato, delle istituzioni; ma questa è una preferenza personale. Rispetto chi investe in Borsa e penso questo come individuo. Poi, naturalmente, ci devono essere gli investitori istituzionali che sono quelli a cui principalmente, più che gli individui, le imprese si rivolgono per capitale di rischio».

Ma Piazza Affari pensa ormai all'oggi. Senza dimenticare il record di scambi raggiunto venerdì: 8.270 miliardi. Un livello fino a qualche mese fa inimmaginabile che, per di più, era arrivato tra una cascata di inviti alla prudenza: prima quello del presidente Romano Prodi e poi quelli di economisti, banchieri e industriali. Appunto, cosa succederà oggi? L'interrogativo non è metafisico. Non lo è per i piccoli risparmiatori che hanno «giocato» in proprio sull'onda dell'entusiasmante corsa di piazza Affari. E non lo è soprattutto per quegli

operatori - gestori o fondi - che in queste ultime settimane, grazie alla fuga dai Bot, si sono ritrovati a gestire un portafoglio-clienti enormemente più gonfio. Non è un mistero che l'exploit dei fondi - dovuto anch'esso all'uscita di una quota consistente di risparmio dai titoli di Stato - è altrettanta benzina per la crescita del mercato finanziario.

Il punto è che la Borsa italiana è piccola con appena 289 titoli quotati. Si produce così una forzata rincorsa che rischia di far perdere di vista il valore reale delle società e la loro redditività (e quindi i dividendi). «Ci arrivano - racconta un intermediario - ordini del tipo: comprare qualunque cosa, ad ogni costo». «In queste condizioni - prosegue - non c'è molta scelta».

Un'ondata di liquidità che ha fatto crescere in una sola settimana la ricchezza della Borsa di 60.000 miliardi, a 940.000 miliardi di capitalizzazione. Ad un passo dal milione di miliardi, si rivolgono alla Borsa, una parola di cautela mi sembra che sia utile, perché la Borsa, come sappiamo, sale, ma scende anche».

Certo, venerdì con la frenata finale, la Borsa è andata giù, passando dalla zona positiva (+2,2%) a quella negativa (-0,42%). Ma ciò è avvenuto al termine di una seduta dai ritmi vertiginosi: 8.270 miliardi di scambi, con una velocità di 1.200 miliardi l'ora; 20 miliardi al minuto, 330 milioni al secondo. Morale: frantumato il precedente record di 7.886 miliardi. Ma che strada prenderà questa mattina la Borsa? Si rivedranno le unghie ribassiste dell'«orso» come ormai, paradossalmente, molti operatori si augurano? O continuerà a essere dominata dalla corsa del «toro»? Una domanda che interessa l'intero listino e un titolo in particolare: quella Mediobanca che con grande felicità del presidente onorario Enrico Cuccia in cinque giorni ha guadagnato il 39%. Anche per l'Istituto di via Filodrammatici è un giorno-verità. Venerdì ha incassato un altro aumento del 6,17%. Ma questa mattina parte l'operazione studiata a tavolino a fine marzo, insieme al piano industriale. Il mercato ha premiato fin dall'inizio l'aumento di capitale (e appare conveniente nei prezzi) e i buoni risultati semestrali. Ma attende di conoscere nel dettaglio le strategie. Accantata la Superbin (l'ipotesi di unire Credit, Comit e Banca di Roma) che strada imboccherà il cosiddetto «salotto buono» della finanza italiana?

Michele Urbano

L'INTERVISTA

Parla l'esponente di Confindustria

Guidi: «Rompere il patto? No ma servono nuove regole»

«In questi giorni c'è stata troppa enfasi. Certo, la concertazione è importante ma non è certamente come la cura Di Bella. Vi sono tanti modi per trovare l'accordo».

ROMA. «Guardi, noi andremo all'appuntamento di martedì a Palazzo Chigi con l'animo di chi vuol trovare soluzioni, non di chi va in cerca di pretesti per rompere. Se governo e sindacati si presenteranno con un atteggiamento analogo al nostro, credo che alla fine l'intesa salterà fuori».

Sarà per la tranquillità di una domenica passata tra le mura domestiche, sarà perché Confindustria si è ormai messa dietro le spalle i toni più accesi di Parma, o magari sarà perché la festività delle Palme invita alla serenità di spirito, fatto sta che Guido Alberto Guidi tira fuori un ramoscello d'ulivo proprio alla vigilia dell'incontro di domani con sindacati e governo che ha al centro un tema niente affatto tranquillo: le nuove regole della concertazione.

Consigliere incaricato del centro studi di Confindustria e presidente di un gruppo come Ducati che fattura 500 miliardi l'anno in tutto il mondo, Guidi non ci tiene affatto ad essere catalogato nella categoria delle «colombe» («non significa nulla») ma tiene a precisare che «nessuno vuole distruggere il sindacato».

Eppure, dott. Guidi, c'è teme che Confindustria voglia buttare all'aria la concertazione proprio perché debole il sindacato.

«Guardi che il patto di luglio l'ha messo fuori gioco il governo con quella disgraziata legge sulle 35 ore. E ovvio che, di fronte ad una rottura

di questo tipo, è necessario ridiscutere, con l'orario, di tutti i fattori che incidono sulla competitività delle aziende. Non c'è nessuna strumentalizzazione da parte nostra, ma solo preoccupazione per la nuova situazione. C'è bisogno di un nuovo accordo. Del resto, era già previsto di riconsiderare i contenuti del patto di luglio».

Siete così preoccupati per le 35 ore da rischiare di buttare a mare

È stato il governo a mettere fuori gioco il 23 luglio

anni di concertazione?

La concertazione si è dimostrata un metodo che ha dato ottimi frutti. Ma è un metodo, appunto, non un fine in se stessa. Negli ultimi tempi, poi, mi sembra che sia emersa molta enfasi mistificatoria, quasi che la concertazione fosse una specie di cura Di Bella buona per tutti i problemi.

Ed invece? «Ed invece si sta sfalciando. Ad esempio, la concertazione ha consentito per i metalmeccanici aumenti del 10% nel '97 e del 4-5% nel '98, ben superiori all'inflazione programmata. Dobbiamo rivederne regole ed obiettivi».

Cofferati dice che la concertazione ha funzionato e che buttare a mare può significare il caos.

Sono d'accordo che i risultati di questa esperienza sono stati positivi, ma nessun metodo è valido in assoluto e per sempre. Le cose sono cambiate e cambiano a velocità stratosferica. E poi, l'alternativa alla concertazione non è affatto il caos. All'estero ci sono state esperienze più conflittuali, ma quei paesi non sono certo andati allo sbando. Con il dialogo o con lo scontro, ma alla fine l'intesa tra le parti sociali si è sempre trovata».

Secondo molti, tra cui Prodi, proprio l'assenza di conflitto ha consentito all'Italia di raggiungere l'Europa.

«Ne sono convinto anch'io. Tant'è vero che penso sia utile ispirarsi ai pacifisti francesi di inizio secolo che dicevano che per quanto lunga sia una guerra, poi bisogna fare la pace. Ed allora è meglio provare a risolvere subito le divergenze. Vorrei però aggiungere che se per fare una guerra bisogna essere in due, si deve essere in due anche per fare una pace».

Il doppio livello di contrattazione vale una guerra?

Io ho diffidenza per le formule assolute. Preferisco invece andare a vedere le cose nel concreto. Confindustria non ha intenzioni di cedere paletti o piloni nel terreno in maniera pregiudiziale: vediamo come si riempiono questi differenti livelli di contrattazione, come si articolano contratti e flessibilità. Solo dopo si potrà dire se una cosa è di troppo o se invece è troppo poca».

Gildo Campesato



Il presidente di Confindustria Fossa; in alto la borsa telematica

L'INCHIESTA

A colloquio con gli operai della Bonfiglioli e della Gd di Bologna

«Legge sull'orario? Sì se c'è l'intesa tra le parti»

Due aziende dove le 35 ore settimanali sono state introdotte per contratto fin dal 1975 in cambio di un alto utilizzo degli impianti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Bonfiglioli, stabilimento di San Lazzaro, ore 12, pausa mensa. Vitaliano Danielli è un veterano, uno dei primi operai che nel 1975 inaugurarono a Bologna i turni a 35 ore. Dalle 6 alle 13 e dalle 13 alle 20. Poi ha provato il terzo turno a 32 ore, poi il quarto a 30 e poi la settimana corta con tre giorni di riposo su sette. Mentre le sue ore scendevano, quelle degli impianti sono salite in un quarto di secolo da 70 a 100, a 126. Gli operai erano duecento, ora sono mille. Una certezza l'operaio Danielli l'ha maturata: «Non si può dire: dal 2001 tutta l'Italia dovrà lavorare 35 ore. Sono cose complesse, che non si decidono a tavolino solo perché qualcuno al governo ha voluto così. Sono diverse le aziende, le tecnologie, i carichi produttivi, gli investimenti. Tocchi l'orario e cambia l'organizzazione del lavoro, si modificano i ritmi, i costi. Un turno in più crea posti, la riduzione secca no». Niente legge nel 2001, allora? «Una legge ci

vuole, ma deve arrivare con calma, con molta calma».

Gd, stabilimento di Anzola, ore 13, 30, cambio turno. A Rodolfo Tagliavini mancano quaranta giorni alla pensione e da ventitré anni lavora nella fabbrica di macchine automatiche alternando la mattina al pomeriggio per 35 ore la settimana. «Ho votato Rifondazione, ma con tutto l'amore che ho per Bertinotti credo che non abbia senso una legge sull'orario senza fare un accordo sindacale». In Gd, 1800 lavoratori con un salario medio di due milioni e due, si tratta tutto. Orario, posti di lavoro, straordinari. Tanti straordinari «collettivi», tre accordi sulla flessibilità in cinque anni. Nel '93 l'azienda propose al sindacato di concordare insieme straordinari e tempi di consegna per

smaltire una valanga di ordini. In cambio, distribui premi e assunse un centinaio di lavoratori. Nel '95 tornò alla carica: chiese duecentomila ore in più, assunse 130 persone e diede lavoro alla Galileo di Firenze.

Bonfiglioli e Gd sono due grosse aziende di famiglia, capitali propri e niente Borsa, impianti costosi e sofisticati, manodopera qualificata e sindacato forte. Entrambe, nel '75, battezzarono le prime «35 ore» a Bologna. Ma lì dentro, le 35 ore per legge nessuno le gradisce. Facile, si dirà. Perché uno dovrebbe volere qualcosa che ha già? «Perché è giusto pensare anche agli altri che stanno peggio, ma bisogna pensarci bene», dice Tino Dallole, giovane operaio della Bonfiglioli alla sua prima esperienza di fabbrica. Bene come? «Una legge rischia

di creare danni a molte aziende, quelle piccole per esempio». Damiano Mussuto, giovane immigrato dalla Calabria: «C'è chi può e chi no, non tutte le aziende riuscirebbero a sopportare un costo così». Davide Martelli, giovanissimo, è un po' meno drastico: «Una legge è utile, a patto che tenga conto delle diversità delle aziende. Il sindacato potrebbe far capire al governo come stanno le cose nelle fabbriche». Il sindacato, alla Bonfiglioli, ha la faccia di Angelo D'Amato, delegato da vent'anni: «Qui abbiamo fatto tutto quel che si poteva, ma a livello nazionale è sempre più difficile garantire diritti universali. La legge ci vuole, deve stabilire criteri: per la notte, i lavori usuranti, i turnisti. E indicare obiettivi, da raggiungere per gradi. Ma non può sottrarre potere al sindacato, perché poi tocca sempre a noi risolvere i problemi in fabbrica». Il problema è tutto lì: prima o poi alle 35 ore ci devono arrivare tutti, ma chi decide come e quando? Franco Borelli è per la sperimentazione. Anche Simone Santi. La

loro idea è che prima bisogna provare, magari in aziende campione. E con gli incentivi, «solo per chi fa accordi e crea posti di lavoro in più, però». Posano il piatto, rientrano in reparto. Arrivano un'altra squadra. Roberto Rubizzi è più accomodante: «La discussione è tutta politica, ma alla fine può essere utile. Non basta un accordo di maggioranza che dica: 35 ore ovunque, e poi magari accorgersi che questa e quella fabbrica saltano. Intanto va subito messo sotto controllo lo straordinario. Poi si potrebbe provare in qualche settore...».

La pausa è finita, Rocco Gagliardi è già davanti alla sua macchina, da solo. Ha le idee chiare, il suo ragionamento è complesso, procede per gradi. «La legge va fatta dopo i contratti di categoria e gli accordi ter-

ritoriali. Perché l'Italia è lunga e stretta, e non si può curare tutti con la stessa medicina». Si spieghi. «La riduzione deve essere finalizzata a creare occupazione dove ce n'è bisogno. A Bologna non servono centomila posti di lavoro, a Napoli sì. Allora, facciamo i contratti, poi accordi di area. Con tutti gli strumenti, incentivi, disincentivi... La discussione sul disegno di legge ne prenderà atto e fissa l'orario legale. Non si può partire dalla fine. La nostra esperienza insegna».

Ai cancelli della Gd esce un turno, ne entra un altro. Qua la filosofia: se l'azienda ha una necessità, se ne discute e si fa l'accordo. Nulla è mai sfuggito alla regola, nemmeno un'ora di straordinario. «La legge può aiutare a mettere ordine alle cose. Ma ci vuole il consenso dei lavoratori e

degli industriali, altrimenti il giorno dopo ci ritroveremo con una marea di straordinari». Che voi fate. Bruno Lollì, delegato: «Sì, ma è vero straordinario, non è la pratica. Ed è sempre contrattato. Anche perché solo quando contratto ottengo assunzioni e intervengo sul modo di lavorare. Si sarebbe dovuto procedere così anche per l'orario: prima gli accordi, poi la legge». L'importante per Nerino Crepaldi, 25 anni di contributi operai, è risolvere i problemi insieme. «Insieme chi? «Industriali e sindacalisti devono trovare un accordo».

Per Marco Bonora l'obiettivo deve essere chiaro. Quale? «Le 35 ore. Lì si deve arrivare. Con un accordo sindacale. Il problema, però, è il sindacato. Debole perché diviso. La discussione, finora, non ha aiutato nessuno. Più parlano, più si dividono. E Prodi non sceglie, cerca di mediare, sta facendo quel che può. Lo capisco, non governa da solo».

Raffaella Pezzi

Lunedì 6 aprile 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

L'inseguimento in macchina tra la folla. Un'altra giovane è sotto choc. Il sindaco: «Corteo per la sicurezza»

Spari sulla processione delle Palme

Ragazzina ferita a Villa Literno

L'obiettivo dei killer era Raffaele Di Fraia, morto sul colpo

DALL'INVIATO

VILLA LITERNO (Caserta). Una sparatoria lungo le strade di Villa Literno, poco prima di mezzogiorno, tra la gente che stava andando verso l'asilo San Marco, nel rione Crapello di Villa Literno, da dove, dopo la benedizione dei rami di ulivo, sarebbe dovuta partire una processione. Diverse di persone hanno assistito con terrore alla sparatoria tra gli occupanti di una «Lancia Thema» e il guidatore di una «Golf GT», che, colpito da una scarica di pallettoni al volto, ha perso il controllo dell'auto ed è andato a schiantarsi contro un muro, mentre la «Thema» proseguiva la sua corsa dileguandosi.

Su un marciapiede, a poca distanza dall'auto, due ragazzine di dodici anni, una ferita gravemente al braccio e ad una mano, l'altra in grave stato di choc. Per il guidatore della «Golf», invece, non c'è stato più nulla da fare. Le due ragazzine sono state portate immediatamente in ospedale: quella in stato di choc ad Aversa, quella ferita al braccio destro al «Pellegri» di Napoli, dove è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico terminato alle 19. «La situazione è piuttosto seria-

hanno detto i medici ai genitori ed al sindaco di Villa Literno, Biagio Ucciero, rimasto in ospedale per tutto il tempo dell'intervento - tanto che la ragazza dovrà essere sottoposta ad altri interventi, ma ci sono ottime speranze di poterle restituire la funzionalità completa dell'arto».

La vittima dell'agguato è Raffaele Di Fraia, 41 anni, guardia giurata in servizio presso il depuratore dei Regi Lagni. L'uomo, secondo gli investigatori, non aveva un comportamento irreprensibile, non solo per le denunce collezionate nel '77, per blocco ferroviario, e nel '92, per detenzione abusiva di armi, ma anche per le sue frequentazioni con persone legate alla malavita organizzata. La prefettura di Caserta ha cercato di fargli ritirare la licenza di guardia giurata, ma per ben due volte il Tar ha accolto il ricorso, reintegrando Di Fraia.

Una vendetta della malavita nell'ambito della «guerra» fra i clan della zona dei «mazzonei», forse per vendicare l'uccisione del boss Tavolletta, avvenuta quindici giorni fa a Giugliano, è diventata la pista che i carabinieri stanno seguendo, anche se vengono esaminati tutti gli atti relativi al depuratore dei Regi Lagni, sul quale da tempo e per vari motivi

sta indagando la magistratura.

Raffaele Di Fraia stava tornando a Villa Literno, proprio dal depuratore, quando è stato intercettato dai killer lungo via delle Dune, la strada che collega Villa Literno al mare. I sicari hanno cominciato a sparare all'impazzata con un fucile a pompa caricato con pallettoni (forse di quelli usati per la caccia al cinghiale) e la guardia giurata ha risposto al fuoco con la pistola. Ha cercato scampo immettendosi nelle strade del rione Crapello, nella speranza di «sembrare» i killer che invece hanno continuato a sparare anche tra la folla, mirando alla testa di Di Fraia che indossava, ed i killer evidentemente dovevano saperlo, un giubbotto antiproiettile. Ed è stato proprio un colpo al volto ad uccidere il poliziotto privato.

«Ho convocato una riunione per preparare una manifestazione - ha detto il sindaco Biagio Ucciero - che richiami l'attenzione sulla nostra zona, dove la gente è disperata. Non ne può più di questa violenza. Occorre attivare da subito - conclude il sindaco - il programma «sicurezza». È inutile preparare questi piani e poi lasciarli sulla carta».



Vito Faenza La giovane di Villa Literno nel suo letto in ospedale Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

Parla Alberto Castelvetti, l'editore che dà voce all'antagonismo giovanile

«Non è giusto ripulire Torino dagli squatter»

Il questore Faranda: «Saranno denunciati gli autori dei danni durante il corteo di sabato. Abbiamo i filmati». E in città continua l'allerta.

ROMA. «Gli autori dei danni durante il corteo degli squatter a Torino saranno identificati e denunciati nei prossimi giorni. C'è la prova di numerose e nitide fotografie. Qualcuno, forse perché proveniente da fuori Torino ha pensato di poter passare inosservato». Lo ha detto il questore della città, Francesco Faranda, che ha fatto un bilancio positivo sul controllo delle forze dell'ordine. Ha poi spiegato che «reprimere i danneggiamenti mentre avvenivano avrebbe voluto dire intervenire con delle cariche, ma se avessimo agito così la situazione sarebbe precipitata». Ma la guardia non è allentata.

E sulle questioni che stanno sollevando gli squatter «nessuno di noi ha titolo per parlare per loro nome e per loro conto. Giustamente vogliono parlare loro delle loro cose».

«Nessuno di noi ha titolo per parlare per loro nome e per loro conto. Giustamente vogliono parlare loro delle loro cose»

Saussure quando diceva che la linguistica e la lingua sono cose troppo importanti perché se ne occupino solo i linguisti: la questione giovanile - ha spiegato Castelvetti - pone un problema troppo centrale nello sviluppo della società italiana e in particolare della cultura della sinistra perché se ne occupino solo i diretti interessati».

È vero, però, che a partire dai fatti di Torino molti hanno allargato il tiro contro tutta la realtà giovanile italiana...

«C'è il tentativo di far passare un'operazione di pulizia dei centri sociali, dipingendoli come fucine di spaccio della droga. Operazione già tentata nei confronti del Leoncavallo, nonostante il centro di Milano sia stato uno dei primi luoghi in Italia in cui gli spacciatori di eroina non potevano mettere piede. C'è, in pratica, il tentativo di fare di ogni erba un fascio. E criminalizzare da Catania al Brennero l'intero movimento della sinistra antagonista giovanile. Credo che se qualcuno dei centri sociali ha imboccato una strada di conflitto aperto con le istituzioni, lo ha fatto perché è stato sfidato dallo stato in un'aperta provocazione. Se

ci sono delle responsabilità penali di qualcuno sta al magistrato dirlo. E, comunque sia, la situazione di Torino è una situazione diversa. Ha ragione in questo il vicepresidente del consiglio che, pur non conoscendo la situazione, dice che è necessario dialogare».

Ci sono, però, delle esperienze di convivenza tra amministrazioni locali e centri sociali...

«Alcune amministrazioni comunali di sinistra, penso a Bologna e a Roma, hanno avviato da tempo un dialogo, per quanto nella reciproca differenza dei punti di vista - anche con toni aspri -, che mi sembra abbastanza costruttivo. Resta il fatto, però, che alcuni punti fermi, storici, ancora vengono ignorati. Intanto che i centri sociali, una realtà che esiste dagli anni Ottanta, sono state le prime isole di ricostituzione di un'identità giovanile, nelle periferie metropolitane, in aree industriali dismesse, in un periodo nel quale la sinistra storica si stava ritirando dalle periferie e in un periodo in cui ai bordi delle metropoli stavano vincendo l'eroina e il cosiddetto fascismo di periferia. Credo che quando si parla di disagio giovanile non si inquadra bene la

funzione che hanno avuto, e che hanno, i centri sociali. Che nel loro complesso hanno avviato una lotta sulla propria pelle contro gli spacciatori di eroina: nel centro sociale lo spacciatore non entra».

E soprattutto i centri sociali hanno «esportato» cultura, non crede?

«Sono stati centri di elaborazione di autoproduzione culturale. Dall'esperienza dei centri sociali sono nate piccole case editrici, riviste, gruppi musicali, dischi, concerti. Creando occupazione per migliaia di giovani. I centri sociali hanno creato una forma di economia autogestita dal basso, sono stati la prima risposta sociale organizzata della sinistra giovanile antagonista alla questione dell'assenza di lavoro salariato, di espulsione dalla produttività di intere fasce di proletariato giovanile. Sono stati i primi, quando nessuno ne parlava, a scoprire e ad avviare un discorso critico e militante sulle nuove tecnologie, Internet compresa».

C'è anche una scelta di marginalità autoproclamata che dà fastidio?

«Quello che non va giù allo stato è il fatto che prima l'unica cosa di buono

che questo proletariato giovanile sapeva fare era di farsi le pere. I giovani che occupano queste aree dismesse e creano in queste delle isole di territorialità sono pur sempre dei giovani che cercano di dare una soluzione autogestita e politica a una situazione di effettivo disagio. In questo, la comunità degli squatter è diversa dai centri sociali, che ormai sono frequentati da un pubblico estremamente eterogeneo, ci trovi i militanti e gli attori, la piccola e media borghesia e artisti, registi e animatori culturali. E la loro problematica riguarda alcune centinaia di giovani che non hanno le connotazioni sociali e salariali minime per accedere a degli alloggi. E comunque non le cercano. Rifiutano quelle condizioni di elemosina sociale a cui sarebbero costretti. Il fenomeno dell'occupazione non è un pericolo sociale. Questi ragazzi stanno chiedendo rispetto. E andrebbero lasciati in pace. Invece in questo momento si cerca di dare una ripulita a Torino, perché Torino è la città della Sindone e sarà una delle città più visitate dal turismo di massa cattolica del Giubileo. C'è una mano reazionaria che, partendo dagli anelli più deboli della catena del disagio e dell'antagonismo giovanile, cercherà di normalizzare la situazione culturale e politica per predisporre il grande affare del Giubileo».

Stefania Scateni

Riconsegnata al Papa la Croce delle Giornate mondiali della gioventù

Centomila giovani a S. Pietro

Il simbolo del martirio di Cristo sarà ora portato in tutte le diocesi italiane.

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte a circa centomila giovani, convenuti ieri mattina in piazza S. Pietro da varie regioni italiane e anche dall'estero, Giovanni Paolo II ha riproposto il «messaggio di speranza e di resurrezione della Croce», come fa da oltre dieci anni nella domenica delle Palme. E ha espresso l'augurio che alla «Giornata mondiale della gioventù» del 2000, che si celebrerà a Roma nel quadro del Giubileo, ci sia una partecipazione ancora più grande di quella di Parigi dell'agosto scorso, con un milione di giovani.

Infatti al centro della cerimonia di ieri c'è stata la consegna della Croce da parte di 30 giovani francesi, guidati dall'arcivescovo di Parigi, card. Jean-Marie Lustiger, a 30 giovani italiani, guidati dal cardinal vicario, Camillo Ruini, tra sventolii di fazzoletti multicolori e di palme. Il Papa ha invitato i giovani, molti dei quali sono frastornati dalla dominante cultura dell'effimero e turbati dall'incertezza del lavoro e del futu-

ro, a farsi «interpellare dal messaggio di morte e di resurrezione della Croce» e a diventare testimoni rispetto ad altri loro coetanei. «Accoglietela nel vostro cuore e nella vostra vita, lasciatevi interpellare dal suo messaggio di speranza e scoprite nella Croce di Cristo il senso della vostra esistenza».

Il grande sogno di Papa Wojtyła è di realizzare «un'alleanza tra la Croce e i giovani», i quali saranno gli adulti del XXI secolo, ed è per questo che, nel 1986, lanciò l'idea di dedicare la domenica delle Palme, che precede la Pasqua, ai giovani per ripetere un'antica tradizione cristiana. Fu, infatti, nella domenica delle Palme che Gesù, seguito da migliaia di giovani, fece il suo ingresso trionfale a Gerusalemme. Una giornata festosa che doveva precedere la settimana di passione con il suo sacrificio sulla Croce e la sua resurrezione per annunciare al mondo che la sua sofferenza era servita per liberare gli oppressi e gli affamati, i sofferenti e i deboli dal dominio dei potenti e de-

gli sfruttatori e, quindi, persalvarli.

Consegnando, nel 1986, la Croce ai giovani, perché la portassero per il mondo, intese affidare a loro quel messaggio di speranza di duemila anni fa. È stato così che, in questi anni, le Giornate mondiali della gioventù hanno visto una crescente partecipazione giovanile a Buenos Aires, a Santiago de Compostela, a Czestochowa, a Denver, a Manila, a Parigi. Il prossimo appuntamento, perciò, sarà Roma nel clima giubilare che segnerà il passaggio al terzo millennio.

Da oggi - ha annunciato ieri il Papa - la Croce, con il suo messaggio di rinnovamento spirituale e civile, sarà portata dai giovani italiani in tutte le diocesi, nei luoghi di lavoro, tra gli studenti, tra i disoccupati e gli ammalati, tra le donne perché, dopo venti secoli di storia cristiana, si rafforzino in loro «la speranza in un futuro diverso» e l'impegno a costruirlo.

Alceste Santini

Oggi l'arrivo a Lorient? Si cerca Romanelli

Soldini ancora in mare

«Arriveremo senza aiuto»

ROMA. Giovanni Soldini, Bruno Laurent e Guido Broggi stanno navigando verso Lorient o Saint Nazaire, sulla costa francese, e dovrebbero giungervi nella giornata di oggi. Il *Fila*, l'imbarcazione a vela che giovedì notte è stata colta da una fortissima tempesta a 400 miglia dalle coste inglesi - in cui è caduto in mare Andrea Romanelli, ormai senza speranze di essere ritrovato - è stato riparato almeno in parte. Ieri sera, parlando al telefono satellitare con il Tg3, Soldini ha fatto sapere che il timone è di nuovo in funzione, così come il pilota automatico e il riscaldamento, che è servito anche per asciugare qualche indumento per l'equipaggio. Le forniture di cibo sono fortunatamente rimaste all'asciutto. Andrea Tarlarini, il quinto del gruppo, che era stato raccolto nella stessa notte di giovedì (in stato di choc e con un principio di assideramento) dalla nave della marina militare inglese *Iron Duke*, sta meglio, è sbarcato in Cornovaglia e

oggi dovrebbe rientrare in aereo in Italia. Ma ha già fatto sapere di non volere incontrare né giornalisti né telecamere. La Marina inglese, dietro pressione del nostro ministero degli Esteri, dopo l'appello disperato della moglie di Romanelli, ha comunque ripreso le ricerche in mare.

Intanto è già ora di polemiche. Ieri sul *Corriere della sera* l'industriale e velista Giorgio Falck ha criticato duramente i velisti da regata e la loro ossessione di andare in mare con barche progettate ormai troppo leggere e pericolose. Critica che è stata già girata a Soldini, pronto a replicare: «La nostra barca è sicurissima, in buona parte è grazie ad Andrea Romanelli (è stato anche progettista dell'imbarcazione, ndr.) se noi siamo ancora vivi. In quella tempesta, con un vento che fischiava a 84 nodi, circa 160 chilometri l'ora, sono naufragate delle navi. Non capisco come faccia a dire Falck che la barca non è sicura».

Giuseppe Boffa, Marta Dassù, Vittoria Antonelli, Adriano Guerra, José Luis, Rhi-Sausi, Marisa Zolli, Alba Meloni e tutti gli amici del Cespi ricordano commossi il coraggio, l'intelligenza e la passione di

ANNA RASETTI
e abbracciarono affetto Erasmo e Giulia.
Roma, 6 aprile 1998

6 aprile 1996 6 aprile 1998

PAPÀ
Sono passati due anni senza la tua «presenza fisica», ne potranno passare altri mille senza che nulla potrà cambiare! Tu sei qui, sei, nel nostro sangue, nelle nostre idee, nelle nostre vite, in testa, ovunque... Ovunque sei in noi, perché in ognuno di noi c'è un po' di te, di te papà mio maestro, compagno di vita, mia vita... nostra vita...
Vitaliana
Roma, 6 aprile 1998

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MORI (Peo)

Partigiano combattente, per molti anni prezioso collaboratore de *l'Unità* e del partito, il fratello, le sorelle e la cognata lo ricordano sempre con affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 6 aprile 1998

Nell'anniversario della morte di

MARIO SPINELLA

Mariolina lo ricorda ai compagni e agli amici.
Milano, 6 aprile 1998

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città
 lire 200.000
Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE di APRILIA

Tel. 06/9275881 - Fax 06/922062

ESTRATTO DI GARA

Si rende noto che è stata indetta una licitazione privata per l'affidamento del Servizio Trasporto anziani nelle località prescelte per i soggiorni estivi 1998. Alla licitazione privata possono partecipare esclusivamente ditte legalmente costituite. Copia integrale dell'avviso di gara può essere ritirato c/o l'ufficio Servizi Sociali di questo Comune sito in p.zza Bersaglieri, 1.

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000
Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.
Tasse aeroportuali lire 42.000
La quota comprende:
 Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de B elgique.
Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Regione Emilia Romagna

Azienda Ospedaliera Di Modena

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Azienda ospedaliera di Modena (capofila), l'Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia, l'Azienda Usi di Reggio Emilia e l'Azienda Usi di Modena, in unione di acquisto, indicano, ai sensi della L.R. n. 22/80, della L.R. n. 50/94 tenuto conto del D.Lgs. n. 358/1992 e della Direttiva Cee 93/36, con procedura di urgenza, licitazione privata per la fornitura di «Mezzi di Contrasto», necessari alle Aziende stesse. Lotti n. 4. Importo annuo presunto L. 1.760.000.000 (un miliardo e settecentosessanta milioni) Iva esclusa. Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 20.04.98, ore 12.00 (termine perentorio). Il testo integrale del bando è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea in data 01.04.98 e a quella della Repubblica italiana in data 03.04.98. Per il ritiro del testo integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi alla Azienda Ospedaliera di Modena - Direzione Acquisti e Magazzino, Via M. Fusco n. 9 - 41100 Modena - Tel. 059/422365 (D.ssa Gentile).

IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Augusto Cavina)

CGIL

Federazione Formazione e Ricerca

CONVEGNO

«Il sapere e il lavoro»

7 aprile 1998 ore 9.30 - 18.00
Sala G. Di Vittorio Corso d'Italia 25 - Roma

Relazione introduttiva: **Andrea Ranieri**

Comunicazioni:
Enzo Rullani - Federico Butera - Aldo Bonomi - Adriana Luciano - Umberto Romagnoli - Rodolfo Zich - Bruno Trentin

Conclusioni: **Sergio Cofferati**

Lunedì 6 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il procuratore di Palermo: ricorriamo in appello, l'impianto accusatorio è stato accolto. Il Polo attacca i pm. An: «No a richieste di dimissioni»

«Noi andiamo avanti»

Caselli: Musotto assolto, ma le prove erano fondate

ROMA. Dopo 24 ore spezza il silenzio la procura di Palermo e passa al contrattacco sul caso Musotto. La mossa è stata firmata personalmente da Caselli che con un comunicato breve e secco ha annunciato che la procura si appellerà contro la sentenza che ha assolto l'ex presidente forzista della Provincia palermitana. Fa di più Caselli: ricorda che la sentenza ha confermato «l'impianto accusatorio» condannando i coimputati di Musotto e sottolinea che Musotto, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, è stato assolto grazie a una norma che si riferisce alla insufficienza di prove. Scrive il capo della procura palermitana: «Dalla lettura del dispositivo della sentenza rileviamo che l'impianto accusatorio è stato sostanzialmente accolto prova ne sia che sono stati condannati a severe pene detentive quattro imputati su cinque, tra i quali anche il fratello di Francesco Musotto. Quest'ultimo - precisa Caselli - è stato

assolto in base alla norma che richiama l'insufficienza di prove (art. 530, secondo comma del Cpp). Aspettiamo quindi di leggere le motivazioni della sentenza per comprendere le ragioni di questa differente valutazione nell'ambito del medesimo contesto probatorio». Quindi la conclusione: «Certi della fondatezza degli elementi di prova acquisiti continueremo a sostenere le ragioni del nostro ufficio negli ambiti istituzionali che ci competono». Ma cosa dice l'art. 530 con il quale è stata motivata l'assoluzione di Musotto? Che il giudice deve assolvere l'imputato «anche quando manca, è insufficiente, e contraddittoria la prova che il fatto sussiste». La procura quindi avverte che la vicenda non è chiusa e ripropone con determinazione le proprie tesi: Musotto è colpevole, non si capisce perché sia stato assolto diversamente dai coimputati, continueremo a sostenere che le prove raccolte sono fondate.

La sentenza è al centro di commenti e manovre politiche. Maurizio Gasparri, ex braccio destro di Fini, chiede la testa di Caselli. Siccome Musotto quando venne accusato si dimise «oggi che una sentenza lo assolve, chi lo accusò anche se veste la toga - dice Gasparri - dovrebbe avere la stessa sensibilità e dunque dimettersi dal suo incarico». Contro la curiosa tesi, che dovrebbe portare alle dimissioni di tutti i pm d'Italia non essendovene alcuno che non abbia mai visto assolti gli imputati accusati, si schiera Alfredo Mantovano, ascoltissimo consigliere di Fini. Mantovano invita Gasparri a «rispettare la dialettica processuale evitando richieste di dimissioni. Se un imputato viene assolto - aggiunge - non vuole dire che il pm ha fatto male il suo lavoro: guai se i pm avessero sempre ragione». Mantovano chiede una riforma della legge sui pentiti e l'abolizione del reato di «concorso esterno in associa-

zione mafiosa» (reato creato dalla sentenza della Cassazione) perché la «collaborazione dei pentiti è importante» e quindi bisogna evitare «perdita di credibilità». Polemico con Gasparri anche Wladimiro De Nunzio, dell'Anm, che giudica quella di Gasparri «un'argomentazione inaccettabile perché il pm si muove sulla base degli indizi che acquisisce». Proprio la vicenda Musotto, per De Nunzio, dimostra che «la libertà del giudice nel decidere è assicurata dall'indipendenza interna ed esterna che è garantita dall'attuale assetto costituzionale». E mentre si moltiplicano le pressioni su Musotto perché si candidi alle elezioni provinciali di Palermo, l'azzurra Tiziana Maioli accusa i pm palermitani di avere avviato «quell'incredibile azione politico-giudiziaria» contro Musotto per ingannare «violentemente» i palermitani «a favore di una fazione amica della procura».

A.V.



Musotto, ex presidente della Provincia di Palermo, in alto Caselli Ansa

LA LEGGE

Pentiti, infuria la polemica

ROMA. E ora, dopo l'assoluzione di Francesco Musotto, si riapre la questione pentiti.

«Quello dei collaboratori di giustizia - dice il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia - è uno strumento fondamentale per l'accertamento della verità, ma il loro utilizzo deve essere il più prudente possibile; soprattutto non è sufficiente, per arrestare una persona e tantomeno per condannarla, l'esclusiva testimonianza di un pentito, ma ci vogliono riscontri di carattere oggettivo».

Il nodo ancora una volta di fronte alle forze politiche è quello della attendibilità dei pentiti. È il commento del presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso, che spiega come «più che la questione della punibilità per concorso esterno ad associazione mafiosa, tematica comunque da rivedere», il caso-Musotto riapra quella dell'attendibilità dei pentiti. «La sentenza palermitana - dice Conso - sembra nascere, infatti, dalla clamorosa sconfessione del gruppo di pentiti che aveva mosso accuse di connivenza all'ex presidente della provincia di Palermo. Si fa sempre più urgente portare in fondo il disegno riformatore approntato dal Governo oltre un anno fa e tuttora all'esame della commissione giustizia del Senato».

«Né santi né eroi», così Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia, giudica i collaboratori di giustizia. Ed è una frase che dà il senso del dibattito sull'uso dei pentiti e sulla modifica alla legge voluta da Falcone e Borsellino. L'obiettivo della riforma, più volte richiamato dallo stesso procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, è quello di superare una serie di limiti presenti nella legge.

Una normativa a maglie troppo larghe, dicono alcuni, che negli anni ha consentito pericolose deviazioni. Le proposte finora sul tappeto tendono a restringere ai soli reati di mafia e terrorismo l'accesso ai benefici previsti dalle norme sui collaboratori e alle misure premiali e di protezione. Gli stessi sconti di pena dovrebbero essere svincolati dalle eventuali misure di protezione e dovrebbero essere decisi dal giudice di merito o dal magistrato di sorveglianza. La nuova legge, inoltre, ipotizzerebbe tre diversi gradi per la protezione riservata ai familiari del collaboratore. Solo per il terzo, riservato a chi dia «un contributo non solo attendibile, ma anche indispensabile e di eccezionale rilevanza», si prevede un programma di protezione vero e proprio con cambio di identità, casa estipendio.

Ma è sulle dichiarazioni dei pentiti che si sono appuntate le critiche di quanti non amano questo strumento di lotta alla mafia. Con la nuova formulazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale sancita dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite lo scorso 26 febbraio, i pentiti sono obbligati a ripetere le dichiarazioni rese nella fase preliminare delle indagini anche nel corso del dibattimento. Una norma che in sede di proposta di legge provocò una serie di reazioni da parte soprattutto dei magistrati impegnati sul fronte antimafia. Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, accusò il Parlamento di voler «abrogare la mafia per legge», un frase che non fu gradita a molti. Ma un dato è certo: la riforma del 513 è un duro colpo all'uso dei collaboratori di giustizia nelle indagini di mafia. Per questa ragione, Vigna propose l'utilizzo delle dichiarazioni rese dal collaboratore nella fase delle indagini preliminari nei casi in cui il pm avesse dimostrato che il pentito «avesse subito minacce e intimidazioni».

Musotto: «Temo nuovi attacchi dei pentiti contro di me, non è detto che torni in politica»

In chiesa tra gli applausi

«Per i pm le dichiarazioni dei collaboranti sono dogmi di fede»

DAL CORRISPONDENTE

CALTANISSETTA È stata una domenica calda, e non solo per le condizioni climatiche. Francesco Musotto se l'è goduto fino in fondo il caldo di questa domenica delle Palme. Un'assoluzione che lascia ancora aperte zone d'ombra dentro le quali andrà ad incunearsi l'appello dei magistrati palermitani, la sua. Per lui, avvocato, giurista, figlio di avvocati e giuristi, l'accusa specifica parlava di concorso esterno in associazione mafiosa e bancarotta fraudolenta.

E lui, Francesco Musotto, arrestato, costretto a dimettersi dal seggio di presidente della provincia, adesso si gode la sua assoluzione. Mentre i magistrati della Procura distrettuale, che aspettano di studiare le carte e non si sentono sconfitti dalla decisione del tribunale che, come dicono in una nota «ha accolto l'impianto accusatorio». Per Musotto è stata la giornata del trionfo della sua tesi politica:

quella del complotto per farlo saltare giù dalla poltrona di Presidente della Provincia di Palermo. Per lui l'assoluzione - comunque andrà alla fine il processo - è una vittoria politica che non si cancella. I dettagli, i dettagli, appunto, sono dettagli. Non importa nulla, e come potrebbe essere diverso, degli spazi che la sentenza lascerà ancora alla pubblica accusa; non pensa, e come potrebbe, alla nuova, probabile, tappa processuale in corte d'appello. È il suo pensiero non va neppure forse per troppo tempo agli altri quattro coimputati che non hanno avuto la stessa benedizione e che il Tribunale ha gravato di pesante condanna.

Musotto si è goduto gli applausi arrivati subito dopo colazione, quando quella del complotto per farlo saltare giù dalla poltrona di Presidente della Provincia di Palermo. Per lui l'assoluzione - comunque andrà alla fine il processo - è una vittoria politica che non si cancella. I dettagli, i dettagli, appunto, sono dettagli. Non importa nulla, e come potrebbe essere diverso, degli spazi che la sentenza lascerà ancora alla pubblica accusa; non pensa, e come potrebbe, alla nuova, probabile, tappa processuale in corte d'appello. È il suo pensiero non va neppure forse per troppo tempo agli altri quattro coimputati che non hanno avuto la stessa benedizione e che il Tribunale ha gravato di pesante condanna.

Il fratello

«La mia non è una gioia piena. Farò di tutto per chiarire che Cesare non è un mafioso, ma una vittima della mafia»

alle 8,30 si è presentato nella chiesa di San Luigi in via Ughulena a pochi passi da casa sua. E andò insieme alla moglie e alle due figlie a fare il preceito pasquale ma sulla via ha trovato gli applausi e le congratulazioni di altri fedeli che si dirigevano anch'essi verso la chiesa.

«Presidente torni al suo posto...», gli urla dietro un passante che poi si ferma e torna indietro per stringergli la mano, mentre nella cassetta delle lettere si accumulano i messaggi di congratulazioni.

Poi ancora applausi, cento chilometri più ad est. A Caltanissetta dove per Franco Musotto c'è il primo ritorno «ufficiale» alla politica. Lo ha fatto nella sala convegni dell'Hotel San Michele dove il parlamentare euro-

peo, Piero Di Prima, aveva riunito i vertici e i delegati siciliani di Forza Italia. Lo accolgono gli applausi della platea, mentre uno dopo l'altro arrivano gli inviti a candidarsi alle prossime elezioni provinciali per riconquistare la poltrona perduta sull'onda dell'arresto per mafia. «Da qui, da questa riunione, riprende il mio impegno politico al fianco dei miei amici - dice Musotto - con la consapevolezza degli inevitabili rischi». Una frase che poi, conversando con i giornalisti smorza sensibilmente. «Un mio ritorno in politica non è affatto scontato - dice - Ho problemi famigliari pesanti, sono combattuto, ho molta paura e i miei famigliari ne hanno ancora più di me. Paura, certo, ma in un giorno come questo Francesco Musotto, può anche lasciarsi prendere la mano e va giù parlando dei suoi sogni. Un po' di retorica la platea la perdona senza alcun problema e salgono ancora gli applausi quando Musotto parla della Sicilia che vor-

rebbe. «Il mio sogno è quello di avere una Sicilia senza mafia e quindi senza l'antimafia. Quando si pratica l'antimafia concreta del buon governo si diviene vittime della mafia e questo prezzo Forza Italia l'ha pagato e forse continuerà a pagarlo». È sibilino quando parla indirettamente del caso come di un caso «politico». «In questa mia vicenda sono stato sostenuto proprio dai quei valori che mi sono stati negati: la libertà e il rispetto delle idee altrui».

Poi parla dei pentiti, ma non di coloro che lo hanno trascinato sul banco degli imputati, parla del ruolo dei collaboratori. «Sono preziosi quando in un processo si portano non le loro dichiarazioni, ma i riscontri oggettivi, inoppugnabili, che ne conseguono. Ma quando, come accade ogni giorno, il pubblico ministero sostiene che i pentiti vadano creduti per una sorta di dogma di fede, perché "intrinsecamente credibili", ciò mi atterrisce». Poi Musotto spiega le sue paure e fa una previsione sul suo futuro. Una battuta secca: «Non avrei alcun sussulto di stupore, se domani apprendessi che c'è una nuova bordata di pentiti che parla di Musotto, dell'avvocato o del politico Musotto...». E ancora: «La mia non è una gioia piena, penso a Cesare, mio fratello, e dunque al permanente dolore di mia madre. Farò di tutto per chiarire che non è un mafioso, ma una vittima della mafia. Il suo? «Un arresto annunciato».

Walter Rizzo

L'INTERVISTA

Parla Pietro Folena: «La sentenza di Palermo dimostra che il sistema funziona e la giustizia non è truccata»

«Giudici e pm? Il Polo faccia autocritica»

ROMA. L'affaire Musotto dimostra che il sistema giudiziario, alla fine dei conti, funziona. Che è bene «aver fiducia». Così dice al Polo Pietro Folena, responsabile dei Democratici di sinistra per la materia. Poi ci sono i problemi dei quali si discute da tempo: l'uso dei pentiti, in primo luogo. Folena chiede che si approvi la riforma al più presto: meno collaboratori di giustizia, gestione più rigorosa. Ma il Polo - contesta - si ostina a modificare, insieme, anche l'articolo 192 del codice di procedura penale, che riguarda i riscontri incrociati dei reati. E l'ostinazione causa ritardi.

Musotto e Forza Italia esultano per aver trovato, come si dice, un giudice a Berlino, cioè una corte imparziale. Voi che ne pensate?

«Intanto dico che il giudice non c'era bisogno di cercarlo a Berlino. Era a Palermo, era un giudice vero. Perciò dovrebbero fare un po' di autocritica coloro - nel Polo soprattutto - che hanno rappresentato la giustizia, in questi anni, come qualcosa di truccato. Le stesse persone oggi applaudono, me ne rallegro».

Ironia a parte, qual è l'obiezione? Che la giustizia era giusta an-

che prima? «La sentenza di Palermo è la dimostrazione che esiste un sistema giudiziario, con un'accusa, una difesa e un giudice terzo. Ed è la dimostrazione che il sistema funziona. A me fa piacere che chi fino a ieri stava addosso alla giustizia cominci



Non vedo paralleli con la vicenda di Berlusconi



ad avere un po' di fiducia. Naturalmente, bisognerebbe essere fiduciosi non solo davanti a sentenze che si considerano a proprio favore, ma in tutti i casi».

Il procuratore Caselli invita a esaminare con cura le motivazioni dei giudici palermitani.

«E io sono totalmente d'accordo con lui. Trovo imprudente che tanti commentino, in queste ore, senza conoscere le motivazioni della sentenza. Da quel che si conosce, non è una sentenza con la quale sia stato sgonfiato, diciamo così, l'intero af-

faire Musotto: c'erano delle accuse che sono state ritenute per larga parte vere, da parte di un tribunale terzo, nei confronti di molti altri imputati».

Musotto, però, lui è stato assolto.

«Non posso che rallegrarmi del fatto che una persona che soffre un'accusa sia considerata innocente da un tribunale. Ma non è secondario vedere per quali motivi è stata considerata innocente. L'insufficienza di prove, mi pare lo abbia ricordato lo stesso Caselli, non esiste più. Si tratta allora di capire bene qual è lo scenario. Il fratello di Musotto, per dirmene una, è stato ritenuto colpevole. La vicenda appare complessa».

Musotto lamenta: volevo collaborare, chiedevo colloqui ai pm e invece mi fecero arrestare alle quattro del mattino. Il racconto è crudo. In quegli anni c'è stato un uso violento di strumenti di legge come la custodia cautelare?

«Che ci sia stato un eccesso nell'uso della custodia cautelare negli anni passati, in generale, è un dato abbastanza acquisito. Ma non mi sento di fare questa osservazione nel caso di Palermo».

Musotto era presidente della provincia e non lo è più.

«Ho visto che la procura intende ricorrere in appello. Se Musotto uscirà completamente innocente dalla vicenda giudiziaria, un problema di risarcimento politico si porrà. Anche se voglio ricordare che ci sono ex parlamentari del Pds che non sono più parlamentari perché avevano ricevuto avvisi di garanzia».

Amagiorragione... «Dico questo per contestare la tesi secondo cui c'è stato accanimento giudiziario contro una parte. La verità è che per alcuni anni fare politica ha esposto a dei rischi particolari. Io credo sia giusto che un uomo che viene investito da accuse tanto gravi si faccia da parte. Se domani dovessi essere sfiorato da vicende di analogia gravità, non esiterei un minuto».

Musotto accusa: mi hanno colpito per tagliarmi fuori dalla politica. Anche Berlusconi lamenta l'attacco giudiziario.

«Io non vedo alcun parallelo fra questa specifica vicenda e l'insieme delle vicende giudiziarie di Berlusconi, il quale è stato rinviato a giudizio e non si è dimesso da nulla. A meno che non si voglia accreditare una generale ostilità della magistratura nei confronti di Forza Italia...».

Appunto. «Ma ci sono poi i tribunali, e magari come in questo caso riconoscono l'innocenza dell'imputato. Berlusconi nei giorni scorsi ha denunciato un complotto contro di lui che

metteva insieme il governo svizzero, la Del Ponte, Flick, la procura di Milano, il Pds, i giudici e così via. Per adesso, abbiamo capito che almeno una sezione del tribunale di Palermo non partecipa al complotto. La verità è che ci vorrebbe misura e prudenza».

Eccesso di custodia cautelare? Non è il caso di Palermo

«Questa vicenda non creerà altri ostacoli alle riforme? «Mi auguro di no. Anzi, se fossi un dirigente di Forza Italia ora avrei più fiducia nella giustizia e nella terzietà dei giudici. Il sistema, con i ritocchi e le riforme opportuni, può funzionare. Alla fine la verità non dico che trionfi sempre, ma insomma tende a affermarsi».

Lodata la giustizia che sa riparare eventuali errori, restano i problemi pratici. Il primo è la legislazione sui collaboratori di giustizia. Che cosa si può fare? «La riforma va sbloccata e appro-

vata subito, senza che il Polo si ostini a volerli mettere dentro anche la riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che invece ha carattere generale».

Che significa cambiare la legge?

«Significa meno pentiti, gestiti in modo più rigoroso, che non comunichino fra di loro, che consegnino i patrimoni e così via. Tutta questa parte va approvata con grande rapidità».

C'è un secondo problema, il concorso esterno all'associazione mafiosa. È una figura indefinita, ambigua, dicono in molti. Vacambiata?

«La questione è delicata, l'indeterminatezza c'è e nel passato anche a sinistra è stata ipotizzata la necessità di tipizzare, di scrivere bene in che cosa consista il concorso esterno. Ma il concorso esterno in quanto tale non può essere cancellato: perché un conto è essere membro dell'associazione, un vincolo che non si può rompere a costo della vita, altro conto è sostenerla dall'esterno, coludere, aiutarla a delinquere. Sinceramente, su questo argomento troverei demagogico precipitare il confronto».

Vittorio Ragone

Al Mip di Cannes raffica di nuove produzioni Rai e Mediaset. E tra gli interpreti c'è anche Sofia Loren

Da Achille a D'Artagnan duello tv a colpi di fiction

DALL'INVIATA

CANNES. Si festeggia qui al Mip (mercato internazionale della tv) il debutto in società di Rai Trade, il nuovo versante commerciale della Rai che vende tutta la produzione della tv pubblica. Compreso lo sport, che rappresenta da solo il 30-40% di un fatturato da circa 100 miliardi, per ora appena un po' superiore al budget. Ma quel che conta per quest'anno è, secondo l'amministratore delegato Tino Cennamo (ex Disney), misurarsi col mercato risanando decenni precedenti durante i quali l'obiettivo economico non era prioritario. Compito non facile come potrebbe sembrare, visto che le produzioni Rai, almeno nel campo della fiction sono tanto più funzionali all'ascolto e raggiungono risultati Auditel tanto maggiori quanto più sono nazionali, magari anche provinciali e quindi difficili da vendere al mercato internazionale.

Ma Cennamo ci informa del fatto che l'amato e amabile maresciallo Rocca conquistando qualche cuore (speriamo danaroso) anche all'estero non solo nei mercati «parentali» dell'America Latina. Sono interessati alla intera serie perfino gli australiani della SBS, mentre la Beta Taurus ha acquistato i diritti per l'Europa. E, con qualche giustificabile eccesso di entusiasmo, il responsabile delle vendite Sesto Cifola parla di Rocca come di «una seconda Piovra». Esperiamo che sia così, anche se il problema per la fiction italiana (Rai o Mediaset è lo stesso) è la «pezzatura». Le tre estere infatti comprano più volentieri produzioni di lunga serialità, mentre da noi si producono prevalentemente miniserie. La *Piovra* nella sua lunga storia, con 75 ore di produzione, è diventata una serie lunga, ma se pensiamo a come è stata programmata in questa stagione (due soli episodi), vediamo che le esigenze di messa in onda sono molto diverse da quelle del mercato.



Raoul Bova sarà Ettore nell'«Iliade» della Rai. A destra «I laureati».

Quindi Rai Trade sollecita serie lunghe e Rai Cinemafiction (la struttura produttiva di Sergio Silva) si sta attrezzando per realizzarle. I primi due tentativi sono *Incanterino* (20 puntate da 50 minuti) e *Medico di famiglia* (26 puntate da 100 minuti). Questo secondo titolo in particolare, che viene ad infoltire la fiction «medicale» ha un cast interessante che vede tra i protagonisti Giulio Scarpati e Lino Banfi.

Anche Mediaset ha qualche problema col seriale, ma Riccardo Tozzi ha comunque annunciato

l'intenzione di affidare al grande regista Tavernier una impegnativa produzione sul tema della droga, mentre per la giornata di Canale 5 (1999) si sta pensando a una soap tutta «domestica» cioè senza ambientazioni sul mercato estero. La concorrenza interna al duopolio televisivo italiano qui a Cannes si è però combattuta dietro il nobile schermo dei grandi progetti culturali, se non addirittura millenaristici. Silva (Rai) parla della sua *Iliade*, quasi un'anti-Odissea di Konchalovskij che si girerà tra Bulgaria del Nord e Turchia del Sud in ma-

Per il Giubileo arrivano Gesù e i suoi amici

CANNES. Ondata mistica, in vista del Giubileo e della fine prossima di questo millennio. Numerosi i soggetti televisivi ispirati alla figura di Cristo. C'è un Gesù bambino tra i cartoons Rai, ma soprattutto c'è un grande progetto di fiction, annunciato con qualche reticenza da Sergio Silva. Sarà una produzione Lux per la quale si cercano ancora partner internazionali. Diverso, ma parallelo, il titolo proposto da Mediaset (*Gli amici di Gesù*) che fa pensare a un racconto meno teologico e più «umano». Gli «amici» di Gesù (quattro o sei puntate), ma Lazzaro, le sue sorelle Marta e Maria e perfino Giuda. E che Dio c'è la mandi buona.

E tra i cartoon spunta anche Corto Maltese

CANNES. Molto rilievo viene dato dalla Rai alla produzione nel campo dei cartons, che già può vantare un bel catalogo tutto colorato e almeno due titoli forti proposti con convinzione sulla scia del successo della «Freccia azzurra». I due progetti forti sono: un «Sandokan» diretto da Marco Pagot in 26 puntate da 30 minuti e un «Corto Maltese» nello stesso formato (diretto da Pascal Morelli) che si ha l'ambizione di montare anche in forma di film per la tv e forse per le sale. Si tratta della riduzione in cartoon della bellissima storia di Hugo Pratt «La ballata del mare salato», alla quale lavorava tempo fa anche Salvatore per farne un film vero.



Su Canale 5 «I laureati»

Pieraccioni, Di Caprio e «L'elefante bianco» Sfida in prima serata

ROMA. Leonardo Pieraccioni nei panni del solito faccendato, contro Remo Girone in quelli di un esotico re orientale. E ancora, il Leonardino del momento (Di Caprio) nelle vesti di un imberbe pistolero contro tutti. Sfide televisive di prima serata. Si dice così quando le reti, pubbliche e private, schierano le loro «corazzate» una contro l'altra, nell'eterna guerra dell'audience. E stasera, è sicuro, ci sarà battaglia.

Canale 5, infatti, presenta in prima visione tv, *I laureati*, il primo «colpaccio» messo a punto da Pieraccioni (e Cecchi Gori) nel '95. Il film, uscito nelle sale a Natale quasi in sordina, dopo qualche mese arrivò a dodici miliardi di incassi, segnando il destino del giovane cabarettista toscano, ormai diventato per tutti la «gallina dalle uova d'oro» del cinema italiano, dopo gli esorbitanti successi di cassetta de *Il ciclone* e *Fuochi d'artificio*. Ambientato a Firenze nell'ambiente dei giovani universitari, *I laureati* introduce già tutti i temi «pieraccioniani»: quattro trentenni fuoricorso se la spassano ciondolando tra fantasie erotiche, sogni di glorie artistiche e la voretta di fortuna. Risultato, nessuno di loro riuscirà a combinare niente. Chissà, invece, cosa combinerà il Leonardo nazionale con *Il mio West*, il suo nuovo film, firmato in coppia con l'inseparabile Giovanni Veronesi e interpretato da Harvey Keitel.

E dalla Toscana all'Oriente. Di tutt'altro genere, infatti, è la pro-

posta per la prima serata di Raiuno: *L'elefante bianco*, una super produzione di fiction firmata da Gianfranco Albano, dove spicca Remo Girone nelle vesti di un sovrano a capo dello stato immaginario di Jarma. E qui, intorno all'Ottocento, che si svolge la storia di Gabriel, figlio di un consigliere del re che diventerà adulto tra amori (quello per la figlia del sovrano), atti di coraggio e avventure, sollecitate anche dall'arrivo in scena dei mercanti d'oppio.

Chi sceglierà, invece, sulla scia del *Titanic*, la proposta di Italia 1? Per il pubblico della rete Mediaset, infatti, l'appuntamento è con un giovanissimo Leonardo Di Caprio interprete del film di Sam Raimi, *Pronti a morire*. Il primo western-videogame della storia del cinema, come lo definisce Paolo Mereghetti, in cui l'autore cult de *L'armata delle tenebre*, ci racconta un lontano Ovest, fu messo, dove i proiettili sparati lasciano nelle vittime perfetti fiori rotondi, proprio come nei cartoon. Qui, tra gli altri pistolieri, si agita pure il piccolo Leonardino Kid, invaginato della bellissima Sharon Stone, anche lei alle prese con la pistola, nel corso di un torneo organizzato dal despota del paese.

A tutti buona visione. Mentre il responso della sfida televisiva toccherà, come d'abitudine, all'Auditel.

Gabriella Gallozzi

TEATRO

In scena a Roma la commedia di Silvia Scola

Il mondo sul filo del telefono

Tanti personaggi, tanti spaccati di vita, tenuti insieme da una cabina telefonica.

ROMA. Attorno a una cabina telefonica pubblica, o meglio al cupolino che protegge il relativo apparecchio, in un inconfondibile angolo della nostra capitale, s'intrecciano destini e casi umani, degni di riso o anche, talora, di compianto: c'è l'ipochondriaco impaziente che consulta un medico dopo l'altro, lo stagnario (alias idraulico) che, alle prese con le esigenze dei clienti, è impacciato dalle difficoltà dei tempi e dei modi verbali, non si rende conto d'essere in procinto di venir piantato in asso dalla moglie. Ed ecco la domestica extracomunitaria che, per giustificare il suo ritardo con la padrona di turno, s'inventa una violenza di gruppo, e si vede poi oggetto delle non gradite sollecitudini di un'arrabbiata femminista; e il distintissimo africano che, esprimendosi pure in un elegante francese, comunica di aver ottenuto un impiego di aiuto-lavapiatti in un ristorante di riguardo; e, ancora, un ragazzino perdigino, in cerca di occupazione ma senza troppo entu-

siasmo, e che chiede soccorso, contro gli ossessivi reclami materni, a un amico specializzato nel contrabballe. Né manca l'indaffarattissimo Uomo del Nord, che lamenta l'inefficienza dei servizi della Città Eterna, e inveisce all'indirizzo degli odiati Quiriti...

Ci si può domandare perché tutta questa gente (e abbiamo citato solo alcuni tipi del campionario) non faccia maggior uso del «cellulare»; ma state tranquilli, anch'esso ha la sua parte nella vicenda di questo atto unico (un'ora e un quarto di durata), dal titolo strumentale di *Telefonami in teatro*, che si rappresenta, fino al 10 aprile, nella saletta all'interno del Palazzo delle Esposizioni, per la rassegna promossa dall'Associazione culturale «Il Piccoletto di Roma». Ne è autrice Silvia Scola, figlia di Ettore e, come la sorella Paola, impegnata ormai da anni, sulle orme paterne, in lavori cinematografici, nonché radiofonici e televisivi. Il mestiere, dunque, non le fa difet-

to, e le occasioni di spasso sono frequenti, nel corso dello spettacolo, pur se certe situazioni meriterebbero maggior sviluppo e approfondimento, senza abbandonare lo spigliato tono complessivo. Alla replica cui abbiamo assistito, era presente il sindaco Rutelli, e aveva l'aria di divertirsi parecchio: per nulla turbato, è da credere, dalle traversie del trasporto pubblico nell'Urbe; le quali, del resto, prospettate dal lato comico, fornirebbero materia per un revival della Commedia all'italiana.

Coordinati sveltamente dalla regia di Nora Venturini, si producono, qualcuno in più ruoli, tredici attori e attrici, lodevoli tutti. Di esemplare sobrietà la scenografia, a firma di Fabio Vitale. Ben lontana, s'intende, dai fasti dello Stabile capitolino, che intanto si è preso una bella, lunga vacanza pasquale.

Aggeo Savio

BUENOS AIRES

Dylan ospite a sorpresa al concerto degli Stones

BUENOS AIRES. Cinquantamila persone sono andate in delirio l'altra sera a Buenos Aires. E non a torto: ospite a sorpresa del concerto dei Rolling Stones era nientemeno che Bob Dylan, insomma due megastar al prezzo di una. Il leggendario musicista americano, trionfatore all'ultima edizione dei Grammy Award, ha praticamente interrotto la sua tournée negli Stati Uniti per andare ad aprire, a sorpresa, il concerto dei Rolling Stones, che si sono esibiti per la quarta volta in Argentina. Un coro da stadio ha accompagnato Bob Dylan quando ha intonato la celeberrima «Lay, Lady, Lay»: un pubblico di giovanissimi, ma dalla memoria antica. Sia gli Stones che Dylan sono annunciati tra i nomi della prossima stagione di grandi concerti rock in Italia. Bob Dylan inoltre dovrebbe aprire un altro minitour a maggio negli Stati Uniti che avrà un'ospite d'eccezione, Joni Mitchell; la grande cantautrice canadese sta finendo di incidere il suo nuovo album, «Taming the Tiger».

CLASSICA

Nuovo accordo Abbado-Deutsche

SALISBURGO. Un nuovo contratto in esclusiva tra Claudio Abbado e la società discografica tedesca Deutsche Grammophon è stato annunciato oggi a Salisburgo. L'accordo avrà la validità di cinque anni e riguarderà anche i Filarmonici di Berlino. Il nuovo accordo prevede l'incisione di quattro cd all'anno, di cui tre coi Berliner Philharmoniker. Intanto, sempre a Salisburgo, nell'ambito del festival di Pasqua, si è celebrato il novantesimo anniversario della nascita di Herbert Von Karajan, nato nella città mozartiana il 5 aprile 1908. Per questa ricorrenza a Berlino è stata intitolata alla memoria del grande musicista la strada in cui ha sede l'Orchestra Filarmonica. Von Karajan diresse la Filarmonica di Berlino dal 1955 fino alla sua morte nell'89.

Amore e avventura dal misterioso Oriente.

RAI CINEMAFICTION PRESENTA

L'ELEFANTE BIANCO

CON REMO GIRONE, AZELLE GICLET, VINCENT LESOEUR, MATTHEW CARRHER, BARRY DENNY, JENNIFER PEISCH, LINO CAPOLICCHIO E JACQUES PERIN.

REGIA DI GIANFRANCO ALBANO

UNA PRODUZIONE REALIZZATA DA ANTEL

STASERA E DOMANI ALLE 20,50

RAIUNO
Rai. Di tutto, di più.
www.rai.it/colono

Lunedì 6 aprile 1998

2 l'Unità

LO SPORT



	 JUVENTUS p. 60	 INTER p. 59	 LAZIO p. 55
11-4	Piacenza	ROMA	BRESCIA
19-4	EMPOLI	Udinese	VICENZA
26-4	Inter	JUVENTUS	Parma
3-5	VICENZA	Piacenza	LECCE
10-5	Bologna	BARI	Fiorentina
17-5	ATALANTA	Empoli	BOLOGNA

In maiuscolo le partite in trasferta

Cammino scudetto e gli impegni nelle Coppe

Mercoledì prossimo Milan-Lazio, finale d'andata di Coppa Italia. Ritorno all'Olimpico il 29 aprile. In Coppa Uefa Lazio (in casa con l'Atletico) e Inter (a Mosca) in campo martedì 14 per il ritorno delle semifinali. Finale il 6 maggio a Parigi. Per la Champions League Juve a Monaco il 15 aprile (ritorno semifinale), la probabile finale il 20 maggio ad Amsterdam.



Alessandro Del Piero contrastato in area

Plinio Lepri/Ap

La Juve si scrolla di dosso il terzo incomodo. Espulso Nedved, parata-miracolo di Peruzzi

Frustata di Inzaghi spezza il sogno-Lazio

ROMA. Come in quei film, quelle belle commedie che ti hanno estraniato dalla realtà e poi ti risvegli all'apparizione della parola «end». La rete di Inzaghi al 15' della ripresa è stata la fine dei sogni laziali di vincere il secondo scudetto. La Juve ha risposto per le rime all'Inter, che nel pomeriggio aveva maramaldeggiato con la Sampdoria. Classifica notturna: Juventus 60, Inter 59, Lazio 55. Classifica impietosa, perché la partita di ieri non ha mostrato differenze tecniche tra Juventus e Lazio. Il qualcosa in più lo hanno fatto, semmai, la nota rabbia e la cultura della vittoria. Dalla Juve (6 dicembre 1997, 1-2 a Torino) alla Juve (5 aprile 1998): in questi 119 giorni la Lazio ha collezionato una striscia di 24 risultati utili consecutivi, ha rimontato posizioni su posizioni in campionato, ha incamerato record e traguardi, ha entusiasmato il suo popolo.

Il sogno è spezzato, quel che è stato fatto resta. Ovvero, una finale di Coppa Italia (in campo tra due giorni in casa del Milan) e una probabile finale di Coppa Uefa: la Lazio può continuare a camminare a testa alta.

Il primo tempo in uno slogan: provarci. La Juventus prova a mettere sotto la Lazio, la Lazio prova a colpire in contropiede, Mancini e Del Piero provano a fare spettacolo con i colpi di tacco. Nesta prova ad ammutolire Del Piero. Tanti tentativi, maggior possesso del pallone da parte della Juventus (15 minuti e 49 secondi), attesa sorniona della Lazio, poche occasioni vere.

Marchegiani viene chiamato al lavoro dopo appena tre minuti: para bene, tuffandosi sulla sua destra, una punizione velenosa di Zidane. La Lazio batte un colpo al 6': cross di Chamot e zuccata di Boksic. Prima ammonizione all'11': punito Negro per un calcio mollo a Del Piero. Collina buonista al 15', quando grazie a Del Piero che merita il cartellino giallo. Passa un minuto e arriva l'azione più bella del primo tempo. Triangolazione volante Jugovic-Mancini-Jugovic, splendido il colpo di tacco di Mancini, da destinare il tiro del serbo. Da un tacco all'altro: prova il numero Del Piero, fumanbolismo inutile. Le-

LAZIO-JUVENTUS 0-1

LAZIO: Marchegiani, Chamot, Nesta, Negro, Favalli (42' strambaudi), Fuser, Almeyda (22' st Casiraghi), Jugovic, Nedved, Boksic, Mancini (37' st Gottardi) (22 Ballotta, 3 Lopez, 20 Grandoni, 4 Marcolin)

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Iuliano, Montero, Pessotto, Dilvio (22' st, Dimas), A. Conte (1' st, Tacchinardi), Davids, Zidane, Inzaghi (27' st, Pecchia), Del Piero (17 De Santis, 3 Torricelli, 16 Amoruso, 27 Zalayeta)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETE: nel st 15' Inzaghi

NOTE: Recupero: 3'; 6'. Angoli: 9-3 per la Lazio. Spettatori: 75 mila. Espulso Nedved al 30' st per proteste. Ammoniti: Negro, Chamot, Iuliano e Dimas

gnata di Jugovic al 20', Peruzzi para. È il momento migliore della Lazio, che alza la voce dopo un avvio autoritario della Juventus. Su angolo di Fuser, al 22', la capocciata di Negro può far male, ma sulla linea di porta c'è Di Livio che rinvia. In tribuna, Cragnotti impreca. Saggio di calcio moderno alla mezz'ora: prima Nedved stanga su passaggio di Mancini e Peruzzi respinge, poi c'è il ribaltono di Di Livio, lanciato da Zidane, salta elegantemente Favalli, ma la mira è sbagliata. Azione di forza di Nedved al 41' che pare un calciatore ubriaco e invece resta in piedi, riesce a servire Favalli, appoggio per Negro, tiro d'esterno, Peruzzi è presente. Fa discutere al 46' una decisione di Collina, che fischia un gioco pericoloso a Boksic mentre ruba il pallone a Iuliano, il croato poteva puntare Peruzzi e il fallo pare inesistente.

Ripresa. C'è Tacchinardi al posto di Conte, mandando dopo un calcio rimediato nel primo tempo. Nuovo copione. La Juve prova a stanare la Lazio, mentre la squadra di Eriksson si allunga, costretta a inseguire il gol del vantaggio. Del Piero si avventura su un lancio lungo e fa una furbata con il gomito, Nesta è superato, Collina vigila. Ammonizione per Iuliano: salterà la gara con il Piacenza. Salta invece bene Inzaghi al 15' su angolo di Zidane e arriva il gol della Juventus: Almeyda è sulla linea di porta, ma non riesce a respingere, Marche-

giani s'inchina, il suo record d'imbattibilità si ferma a quota 745 minuti.

La Lazio prova a reagire con un tiro di Jugovic al 18', Peruzzi para, ma si capisce che la rete di Inzaghi è devastante per i muscoli e, soprattutto, per la testa dei romani. Cominciano i cambi tattici. Fuori Almeyda ed entra Casiraghi, Lippi non sta a guardare e spedisce nella mischia Romanin al posto di Di Livio. L'ex-romana non gradisce, sguardo di fuoco con Lippi, i compagni della panchina lo calmano. Altri ammoniti (Dimas), ma ci scappa anche l'espulso perché Nedved stende Tacchinardi e non approva l'passaggio ricevuto da Collina: il passaggio dal cartellino giallo a quello rosso è breve, Lazio in dieci, da durarsi fa durissima.

Fuser calca bene una punizione al 36', Peruzzi non fa una piega, ma anche Marchegiani si fa il fatto suo, è grandissimo al 43' quando para un tiro scagliato da due metri da Del Piero. I cinque minuti di recupero sono un corpo a corpo, c'è puzza di rigore quando al 46' Iuliano tocca con la mano una zuccata di Casiraghi, la Lazio meriterebbe il pareggio, non lo trova, la Juve vuole il bis ma Nesta con un recupero incredibile su Zidane e un gran parata di Marchegiani su Del Piero evitano che l'ingiustizia debba passare alla storia con la maiuscola.

Stefano Boldrin

SPOGLIATO!

«Conta solo il colore delle maglie», dice a fine gara il patron della Lazio

E Cragnotti attacca Collina

ROMA. La Lazio perde il treno per la lotta allo scudetto, ma non ci sta. Colpa dell'arbitro Collina, spara deciso il patron biancoceleste Sergio Cragnotti che sale sul banco degli accusati per la frettolosa espulsione di Pavel Nedved e per il fallo di mano in area che poteva anche essere punito con il rigore. Ma non c'è fortuna con la Juve. Anzi, l'ultima sconfitta della Lazio era datata 6 dicembre 1997, proprio contro la Juventus alla fine di una partita-dissero i dirigenti laziali - falsata dall'arbitro. Insomma, torna fuori il fantasma degli «appoggi» di cui godrebbe la Signora zebra. «La Juventus ha vinto soprattutto per il colore della maglia...», dice Cragnotti nel dopopartita. Il patron biancazzurro è piuttosto contrariato. Le schermaglie delle settimane scorse con Moggi avranno un altro seguito. «Io credo che gli arbitri prima di prendere alcune decisioni e cacciare un giocatore dal campo ci devono pensare bene. Comunque...». Contrariato (per usare un eufemismo) Cragnotti, nello spogliatoio biancazzurro, questa volta, c'è un clima meno gioioso. La serie positiva si è interrotta, Marchegiani è stato battuto. Poca allegria, ma nessuna rassegnazione. E qualche recriminazione. Parla dell'arbitraggio anche Sven Goran Eriksson: «In queste partite importanti l'arbitro deve essere più...». Lascia sospeso il giudizio su Collina con un sorriso, lo svedese. Ma i cronisti lo incalzano. Era rigore il fallo di mano di Iuliano? «L'arbitro pensava di no. Certo, quando un giocatore prende la palla con la ma-

no, nel calcio è rigore». Si frena lo svedese. La sconfitta brucia. «Fino all'espulsione di Nedved abbiamo giocato meglio noi...». Però loro hanno vinto: «Bravi a fare gol su calcio d'angolo. Comunque una sconfitta che non ci stava, la partita è stata equilibrata; la sconfitta non muta i nostri progetti». Tre giorni di pausa per rimettere in sesto le cose, poi mercoledì c'è la finale di Coppa Italia, l'andata con il Milan a Milano. «I nostri piani non cambiano, dopo una sconfitta non bisogna arrendersi. È importante recuperare fisicamente, ma non dobbiamo mollare mai, andiamo a Brescia, sabato per non mollare. Sei partite sono poche, ma diciotto punti sono tanti». Lo stesso ragionamento fa Roberto Mancini, secondo il quale una battuta d'arresto non deve gettare la squadra nel panico. Naturalmente, ora che la Lazio è sul punto di raggiungere i risultati importanti, c'è la paura di perdere tutto. Ma Mancini avverte: «Questa sconfitta non ci può condizionare, mi sento molto fiducioso, una squadra come la nostra darà dimostrazione di grande carattere anche nei momenti difficili. Il fallo di mano? Beh, non parliamo di questo, la partita è finita». Anche Jugovic invita la squadra e i tifosi a non perdere la calma: «Abbiamo giocato comunque una buona partita, e adesso dobbiamo concentrarci per le prossime sfide. Adesso pensiamo al Milan e poi al Brescia. Dobbiamo affrontare la finale di Coppa Italia al massimo della concentrazione e archiviare al più presto la partita dell'Olimpico».

Grande soddisfazione, invece, in casa bianconera. «Abbiamo superato un grosso ostacolo - ha detto Marcello Lippi - la Lazio è una squadra molto forte, basta pensare che l'ultima partita l'aveva persa con noi nella gara di andata. Ma è forte anche la Juve». «Su questa partita - ha continuato il tecnico juventino - c'erano molte attese, quasi tutta l'Italia si aspettava il sorpasso, ma la Juve è venuta a Roma per vincere, abbiamo provato a farlo subito e alla fine ci siamo riusciti. Abbiamo anche sofferto - ha detto Lippi - ma era prevedibile con la Lazio. La gara ha avuto poche occasioni da gol e grande merito va ad Inzaghi per questa rete. Quando poi la Lazio è rimasta in dieci è stato tutto più facile». Lippi non crede di avere eliminato una concorrente per la corsa al titolo. «La Lazio non mollerà ma averla a cinque punti per noi è un vantaggio e, forse, loro, psicologicamente saranno toccati». Partita decisiva per lo scudetto? «Solo se vinciamo col Piacenza - ha risposto Lippi - perché a poche giornate dalla fine non è possibile perdere un colpo». Infine, sul presunto fallo di mano di Iuliano: «Non ho visto niente!». Il pensiero di Inzaghi è già al mondiale: «Spero di vincere il mondiale con Vieri e Del Piero». È un gol che vale per lo scudetto e per la nazionale? «Non parlerei ancora di gol-scudetto, mancano ancora alcune giornate. Per la nazionale, invece, dico che è un buon biglietto da visita».

G.Cip.

Una rete dell'ex piacentino regala i 3 punti alla Roma. Tecnico e squadra nerazzurra contestata dagli ultrà

Di Francesco affonda Mondonico

DALL'INVIATO

BERGAMO Si chiama Antonio Chimenti, ha la pelata alla Ronaldo ma gioca in porta. A quasi 28 anni può contare solo 5 partite in serie A. Ma i 10 minuti di ieri saranno da ricordare. Entrato al posto di Konsel (lussazione al dito medio della mano sinistra) a tempo scaduto, Chimenti assicura la vittoria giallorossa con un intervento d'istinto su Rossini a pochi metri dalla porta. Poi ci pensa Petruzzi a mandare in corner la successiva ribattuta dell'attaccante di Mondonico. Morale: se la Roma andrà in Europa e l'Atalanta scivolerà in B sarà anche per quell'intervento di ginocchio di Chimenti. Eroe per caso.

Mondonico fa di tutto per complicarsi la vita. L'Atalanta è alla canna del gas, questo è vero, ma l'allenatore schiera una formazione piuttosto bizzarra: lascia in panchina Rustico e fa giocare Dundjerski ma, quel che è peggio, mette Foglio all'ala lasciando in panchina l'attaccante più pericoloso e più gradito al pubblico: Magal-

lanes. Apriti cielo. La curva inizia a fischiare all'annuncio delle formazioni. È il primo presagio di un pomeriggio di ordinaria follia. Già alla mezz'ora l'allenatore nerazzurro si rende conto del doppio errore commesso e dieci minuti più tardi toglie Dundjerski e Foglio e manda in campo Rustico e Magallanes. Non cambia molto perché l'Atalanta, concentrato di abulia e imprecisione, finisce per lasciare tutto in mano alla Roma. Balbo e compagni ringraziano e vanno incontro al più facile dei successi.

Tommasi, Helguera e Di Francesco organizzano un buon lavoro a centrocampo e tanto basta a cancellare i sogni di salvezza nerazzurri. Ci pensa proprio Di Francesco a suggellare il successo giallorosso al 3'. Co una potente accelerazione manda in tilt Carrera, abbattuto come un birillo, e si presenta davanti a Fontana per batterlo con un rasoterra. Tutto il primo tempo è dominato dalla formazione di Zeman, vicina al raddoppio con Delvecchio (due volte frenato da Fontana), Di Francesco (solo davanti

ATALANTA-ROMA 0-1

ATALANTA: Fontana, Carrera, Dundjerski (40' pt Rustico), Sottill, Mirkovic, Foglio (40' pt Magallanes), Gallo, Piacentini, Zenoni, Sgrò, Lucarelli (18' st Rossini), (12 Pinato, 11 Caccia, 13 Boselli, 34 Cappioli).

ROMA: Konsel (35' st Chimenti), Cafu, Aldair, Petruzzi, Candela, Di Francesco, Helguera, Tommasi, P. Sergio, Balbo, Delvecchio, (3 Dal Moro, 14 Choutos, 16 Pivotto, 21 Tetratze, 28 Conti, 30 Zago).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETE: nel 3' pt. Di Francesco.

NOTE: Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Angoli: 12-6 per la Roma. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti Lucarelli per simulazione, Tommasi per gioco scorretto, Piacentini e Carrera per proteste.

al portiere manda la palla sopra la traversa) e Paulo Sergio (conclusione di testa al lato). Il tutto inframmezzato da una sola opportunità per i padroni di casa: al 25' gran botta di Sgrò da 20 metri e splendida respinta di Konsel; accorre Lucarelli ma cade a terra. L'Atalanta chiede il rigore: Ceccarini di-

ce no. Per la verità anche Delvecchio reclama un penalty ma pure lui non ha soddisfazione.

La ripresa si trasforma in un calvario per Mondonico. L'Atalanta è alla disperazione. Non ha più idee e neppure la forza di reagire con manovre plausibili. Si va avanti a strappi. Con

Walter Guagnelli

Malissimo Dundjerski e Foglio

Fontana 6,5: limita i danni con interventi importanti. Dundjerski 4: Delvecchio se lo «beve» sistematicamente. Dal 41' Rustico 6. Molto meglio del compagno. Sottill 6: se la cava benino contro uno spento Balbo. Carrera 6,5: generoso, nella ripresa fa il centravanti. Mirkovic 6: argina Paulo Sergio. Foglio 4: in crisi all'ala destra. Dal 41' Magallanes 6. Vi-vace ma non incisivo. Gallo 5: soffre sia Di Francesco che Tommasi. Sgrò 6: generoso, suo il tiro più pericoloso. Piacentini 5: nervoso e imballato. Lucarelli 5: tocca tre palloni. Dal 61' Rossini 6,5. Il più attivo e incisivo. Zenoni 5: acerbo e involuto. [W.G.]

Balbo stona Chimenti è decisivo

Konsel 7: non sbaglia nulla, poi si infortuna. Dall'80' Chimenti 7. Decisivo il riflesso salva risultato. Cafu 6: diligente. Aldair 6,5: chiude i varchi. Petruzzi 7: un muro insuperabile. Anche al 91'. Candela 7: dalla sua parte non si passa. Di Francesco 7: ispirato e veloce dall'inizio alla fine. Helguera 6,5: efficace in fase di interruzione. Tommasi 7: ottime accelerazioni. Paulo Sergio 6,5: qualche spunto sulla fascia e un paio di buone conclusioni. Delvecchio 7: 45' titanici anche per la pochezza di Dundjerski, poi cala. Balbo 5: lento e impreciso non riesce mai a duettare con Delvecchio. [W.G.]



L'Unità *due*

LUNEDÌ 6 APRILE 1998



BASKET

Stefanel in crisi Reggio vola



BOTTURA

A PAGINA 9

SERIE B

La Salernitana a un passo dalla A Goleada del Genoa

I SERVIZI

A PAGINA 8

CICLISMO

Nelle Fiandre vince Museeuw secondo Zanini



IL SERVIZIO

A PAGINA 10



SuperMax parte a razzo

Debutta
nelle 500
a Suzuka
e subito
vince

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 9

Foto Viola

IL CAMPIONATO

Per lo scudetto
adesso
è corsa a due

STEFANO BOLDRINI

JUVENTUS E INTER, all'ultimo chilometro sono in due a lottare per lo scudetto. La Lazio non è completamente fuori, la matematica non è un'opinione, ma la sberla ricevuta ieri è di quelle che fanno male, che lasciano il segno. Il gol di Inzaghi, il numero quindici del capocannoniere dello scorso campionato, ha scritto forse la pagina più importante di ventotto turni di torneo. È la rete che allontana la Lazio ed è la rete che getta l'Inter, abile a spazzare dal «Meazza» la polvere sampdoria, un 3-0 sul quale Ronaldo (in testa alla classifica marcatori con Del Piero e Bierhoff) è stato decisivo. La Juve non ha giocato una gran partita, all'Olimpico, ma ha giocato quella che doveva fare, ovvero intelligenza, carattere e cultura. Già, cultura: non si diventa da un giorno all'altro gente da scudetto. In quello che doveva essere il suo giorno più difficile, la Juve ha dato una risposta da Juve: cinismo, rabbia, praticità. Ora, fermata la Lazio, duello a due. L'appuntamento decisivo diventa dunque Juventus-Inter, in programma il 26 aprile. La squadra di Lippi giocherà in casa, non è un vantaggio da poco, ma in trasferta Ronaldo e il contropiede interista possono far male.

Non solo scudetto, in questa giornata pirotecnica. Avvenimenti importanti nella zona-Uefa e nella lotta per la sopravvivenza. Per un posto in Europa, colpi importanti di Roma e Fiorentina, con le vittorie esterne a Bergamo e Parma. La vera impresa è quella della squadra di Malesani, che ha battuto e sorpassato il Parma. L'uomo-partita è stato il brasiliano Edmundo: gol con cavalcata solitaria di 60 metri, assist per il raddoppio di Rui Costa. Il suo rendimento dà ragione al presidente Cecchi Gori, che ha sfidato tecnico e squadra (soprattutto per riportarlo alla base dopo una fuga di un mese. Epperò Cecchi Gori continua ad aver torto nel tentennamento con il quale sta gestendo il rinnovo del contratto dell'allenatore. Malesani ha superato l'esame serie A, la squadra e la città sono con lui, la Fiorentina gioca bene e viaggia al sesto posto con Padalino e Firicano in difesa: impossibile, per un tecnico debuttante, fare di meglio.

In coda, Napoli a un passo dalla matematica retrocessione, Lecce che dà segnali di vitalità (3-1 a Vicenza), ma il suo risveglio è tardivo, Atalanta in ginocchio (in settimana potrebbe saltare Mondinco). Rimane un posto da assegnare per la B, la classifica dice Brescia (in caduta libera), perché il Piacenza rivede il sole (quintultimo), mentre Empoli e Bari hanno agganciato il Vicenza. Della serie, clamoroso al «Menti»: a un passo dalla finale di Coppa Coppe e a due punti dalla serie B. Così va il calcio.

Lazio battuta in casa per 1 a 0. L'Inter travolge 3-0 la Sampdoria ed è sempre ad un punto dalla vetta. Si ferma invece l'Udinese

Juve spietata, ma c'è Ronaldo

LA TESTA DI INZAGHI. Un colpo di testa di Inzaghi su calcio d'angolo al 60' ha tolto la Lazio dall'elenco dei pretendenti allo scudetto. La supersfida dell'Olimpico (tutto esaurito per 3 miliardi e 600 milioni d'incasso, nuovo record) ha confermato l'esperienza della Juventus, che ha saputo controllare la gara a centrocampo, non permettendo mai alla Lazio di farsi troppo pericolosa. Il miglior attacco del campionato ha dunque battuto la miglior difesa, e lo sbaglio è venuto proprio da Alessandro Nesta, considerato il miglior difensore della Lazio. La Juventus è ancora prima, per la Lazio il rischio è la deconcentrazione, ma mercoledì c'è già il Milan.

INTER SCATENATA. Ancora Ronaldo in rete, la diciannovesima in campionato (che gli vale la leadership nella classifica dei marcatori davanti a Batistuta rimasto ieri a secco) ancora una squillante vittoria dell'Inter. Oltre al brasiliano sono andati a segno anche Cauet e Sartor. E con tre reti a zero la Sampdoria è stata liquidata. I nerazzurri continuano così nella loro marcia e conquistano quota 59 punti. Grazie all'intervento del presidente Moratti, intanto, la squadra ha interrotto parzialmente - il silenzio stampa che durava da più di un mese. E così in sala stampa a commentare la gara ieri si sono presentati Simoni e Pagliuca. Moratti, invece, ieri a San Siro è stato zitto.

UEFA: ROMA SALE, PARMA SCENDE. Il Parma perde la testa e con essa una buona fetta d'Europa, facendosi battere 2-1 in casa dalla Fiorentina che lo ha così sorpassato in classifica. Incredibile il crollo dei gialloblù, superbo invece Edmundo che ha trascinato i viola. Anche la Roma, che ha battuto 1-0 l'Atalanta, ha fatto un passo molto importante verso la Uefa, avvicinandosi alle posizioni di alta classifica, con l'aggancio all'Udinese al quarto posto. In compenso i bergamaschi ora rischiano la B. Sempre in coda alla classifica notevoli gli exploit del Bari (1-0 col Milan) e del Lecce (3-1 col Vicenza). Il Bologna ha poi battuto 2-0 l'Udinese, il Piacenza ha superato 2-1 il Napoli, 3 a 1 tra Empoli e Brescia.

Gli azzurri superano 4-1 l'India, gli africani battono 3-2 l'Australia

Coppa Davis, l'Italia passa il turno Ora l'attende la sorpresa Zimbabwe

GENOVA. L'Italia avanza in Coppa Davis. Gli azzurri hanno infatti superato il primo turno del torneo battendo l'India per 4-1. Il punto decisivo è arrivato da Andrea Gaudenzi che ha sconfitto Bhupathi 6-1, 7-6, 6-1. Poi Davide Sanguinetti si è aggiudicato anche l'ultimo singolo battendo Srinath 6-2, 6-3. Nel prossimo turno l'Italia incontrerà lo Zimbabwe che, alla sua prima esperienza in Davis, a sorpresa ha superato l'Australia 3-2. Sono stati i fratelli Byron e Wayne Black a conquistare alla loro squadra il trionfo. Nessuna sorpresa, invece, negli altri confronti: la Francia ha battuto 4-1 la Finlandia, la Gran Bretagna ha strappato l'Ucraina infliggendo un severo 5-0, Giappone e Taiwan hanno battuto entrambe per 3-2 rispettivamente le nazionali di Nuova Zelanda e Hong Kong.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10



Andrea Gaudenzi, in azione contro Maehsh Bhupati

Ferraro/Ansa

Il presidente della Fit Ricci Bitti lo ha nominato ieri coordinatore federale

Panatta: per il tennis pronto a lasciare la politica

GIULIANO CESARATTO

PRIMUM vivere, deinde philosophare... lo dicevano i latini del Campidoglio, ma vale anche per un «romano de Roma» come Adriano Panatta che sul colle capitolino è appena salito in virtù di note capacità filosofico-sportive, ma che è pronto a discendere «se il tennis lo richiederà» per tornare alla sua vita, la racchetta e il campo da gioco. Consigliere comunale della Capitale che guarda al Giubileo o manager sportivo per progettare il «futuro azzurro»? Se i due impegni, per ora leggeri e compatibili dovessero entrare in rotta di collisione, Panatta non ha dubbi: il secondo, a fianco del parzialmente nuovo staff federale, con a disposizione un solido capitolo di bilancio da gestire e l'incarico di «coordinatore delle aree tecniche».

È già una fuga dalla politica, un ritorno a quella casa da cui Panatta è fuggito disgustato soltanto pochi mesi fa? Ha accettato, Panatta, il

ruolo per ora indefinito, di programmare con la Federtennis quel che serve a far «crescere il nostro sport» e le ha già consegnato il primo posto nei suoi pensieri dopo essere stato l'ariete e lo stratega della defenestrazione di un certo Paolo Galgani, da un ventennio padrone del tennis italiano ma considerato il vero bubbone di questo sport che vince si e va avanti in Davis come ha fatto ieria Genova, ma che non basta. Panatta lo ha fatto cacciare e tutti, nel tennis sono più felici. Ora l'ex campione ed ex capitano di Davis rientra, ed è motivo di ulteriore soddisfazione per tutti.

Tuttavia l'annuncio dell'esclusiva, la messa in secondo piano di una scelta «politica» che doveva far rimanere Panatta più alti e non soltanto sul fronte tennistico, legittima qualche perplessità prima ancora che Panatta dia altre dimissioni. Bertolucci, il suo compagno di doppio di tanti anni e che gli è succedu-

to alla guida della Davis, ha ieri lamentato che «l'annuncio del rientro di Adriano in federazione è stato intempestivo, fuori luogo, perché quando c'è la squadra che gioca tutta l'attenzione va ad essa, ai giocatori, al risultato».

Saggio Paolo, l'indimenticato «Pasta Kid» che amava tanto la volée quanto gli spaghetti. Forse più saggio del «rivoluzionario» Panatta che, sceso in guerra con Galgani, ha vinto su tutti i fronti ma avuto sin troppa fretta di tornare in sella e si dice prontissimo a dimenticare i successi elettorali, la gente che lo ha votato e lo vuole in Campidoglio. Forse non vede il momento di tornare al «suo» Foro italico con un incarico che in verità nessuno ha ben compreso, tanto meno lui che sa soltanto che «presto incontrerò dirigenti e consiglieri, farò progetti e disegnerò strategie, metterò su un programma a lungo termine, chiederò un budget...».

L'U

Heimat

di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

Forte preoccupazione nella redazione per i progetti di realizzazione della nuova rete senza pubblicità

«Non vogliamo i Tg macroregionali» Al Tg3 si teme lo smantellamento

La Rai: «Speculazioni di chi vuole delegittimare il servizio pubblico»

ROMA. «Trarre da indicazioni generiche, ancora in fase di elaborazione, conclusioni affrettate e premature è quantomeno un'operazione superficiale». Il vertice Rai bolla le indiscrezioni sulla struttura della futura Raitre che prevederebbe un drastico ridimensionamento dell'informazione nazionale. Nel comunicato che arriva da viale Mazzini viene, dunque, ribadito che «i vertici aziendali stanno definendo le caratteristiche della nuova rete senza pubblicità per rispondere a obblighi normativi, e quello che è certo è che, nella loro responsabilità editoriale, non intendono rinunciare alle esperienze positive fatte, alle competenze maturate, ai risultati di ascolto né tanto meno ridurre in alcun modo tutta la gamma dell'offerta televisiva». Nel documento si sottolinea anche come «fin dall'inizio il consiglio d'amministrazione e la direzione generale hanno sottolineato la necessità di un'ampia e approfondita consultazione interazionale con le organizzazioni sindacali sul progetto e le sue caratteristiche, per un confronto che deve basarsi su fatti reali e portare risultati positivi, senza posizioni preconcepite, nel reciproco rispetto dei ruoli per evitare inutili speculazioni da parte di chi punta a delegittimare il servizio pubblico radiotelevisivo».

L'acqua buttata sul fuoco dall'a-

zienda nel tardo pomeriggio domenicale non è bastata a rasserenare gli animi nella redazione del Tg3, che è quella più coinvolta in una ventilata trasformazione dell'informazione della rete senza pubblicità. Se il progetto di un forte ridimensionamento della parte nazionale del notiziario a favore di un'informazione divisa in poli macroregionali dovesse andare in porto, è evidente che si andrebbe a colpire nel profondo la professionalità di quanti oggi lavorano al Tg3. E possibili conseguenze sono anche prevedibili sulle strutture che attualmente coprono l'informazione regionale. L'attuale Tg3, insomma, potrebbe diventare una sorta di ufficio di corrispondenza nazionale. Il grosso delle informazioni arriverebbe dalle sedi di Venezia, Bologna, Milano, Torino, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Bari. Per il notiziario nazionale un unico spazio dalle 21 alle 21,30. Tre fasce orarie, invece, quelle in cui ogni regione potrà produrre trasmissioni non nazionali destinate al proprio territorio: dalle 7 alle 9, dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 21.

La discussione è ancora aperta, fa sapere l'azienda. Ma non può sfuggire che l'impostazione di un'informazione a struttura macroregionale era assai protratta del progetto che l'attuale presidente della Rai, Roberto Zaccaria, aveva elaborato in veste di



Lucia Annunziata, direttrice del Tg3

Bianchi/Ansa

consulente, prima della nomina, per la regione Toscana. Di qui qualche preoccupazione in più anche se il presidente in questi mesi ha più volte insistito sul fatto che gli scenari sono cambiati e che quel progetto non è da ritenersi più attuabile. Resta, comunque, una redazione allertata sugli imminenti sviluppi e che mercoledì si riunirà in assemblea su convocazione del Cdr, che ci tiene a sottolineare come sia «singolare che sebbene la

legge chieda alla Rai di dar vita a una rete senza pubblicità, l'azienda punti a smantellare l'unico Tg nazionale di Raitre per crearne altri 9 o 10 dispersi nel territorio, contraddicendo così gli obiettivi di alti ascolti». Lo spirito dei redattori del Tg3, che mercoledì potrebbero anche ricevere la visita del presidente Zaccaria, «è quello di essere ottimisti ma vigili, molto attenti a far valere le loro ragioni», spiega il Cdr. Il direttore Lucia Annunzia-

ta, che una piccola rivoluzione dell'informazione giornalistica nei mesi scorsi aveva cercato di metterla in atto sul progetto grafico di Oliviero Toscani ma poi si era dovuta bloccare davanti all'alt del direttore generale, non valuta l'ipotesi di un progetto «di cui non sono stata informata. Posso anticipare che non si può distruggere una testata nazionale che è leader della sua fascia d'ascolto. Credo che il Tg3 sia, pur con i suoi alti e bassi, un punto di riferimento. Sono poi in generale contraria a una dispersione regionalista dell'informazione sulla futura rete: si darebbe troppa influenza a fattori super-localistici. L'informazione nazionale deve essere intesa come luogo di garanzia e trasparenza». Anche l'Usigrai parla di «prospettiva aperta», ma ribadisce quanto già detto al presidente Zaccaria nell'incontro di venerdì scorso. Punti irrinunciabili della riforma di Raitre è che sia «una rete di grande ascolto con una decisa presenza dell'informazione e un soggetto unitario per l'informazione nazionale e internazionale». Le macroregioni per il sindacato dei giornalisti «hanno senso solo a livello organizzativo e tecnologico» ma non per quanto riguarda i contenuti, perché «non esiste uno spettatore tipodelle macroregioni».

Marcella Ciarelli

Mancano vari farmaci prescritti dal professore
Sperimentazione falsata
Nessun protocollo
sarebbe conforme
alle ricette di Di Bella

TORINO. Non uno dei dieci protocolli per la sperimentazione della terapia anticancro sarebbe conforme alle ricette trasmesse al ministero della Sanità dal professor Luigi Di Bella. La sconcertante notizia filtra dalla Procura presso la Pretura di Torino. A questa parziale conclusione sarebbe arrivata infatti l'inchiesta aperta dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello. Ora il magistrato, che nelle ultime settimane ha acquisito una quantità rilevante di documenti ed ascoltato numerose persone, tra cui uno dei figli del professor Di Bella, Luigi, sta valutando con quale ipotesi di reato iscriverne l'inchiesta nel registro della Pretura.

Dunque, un nuovo capitolo rischia di aggiungersi alla già tormentata «querelle» che ha provocato una sorta di guerra di religione tra gruppi contrapposti, pro e contro il «dibellismo». Un rischio di non secondaria importanza per lo stesso magistrato cui invece preme, pare di capire, verificare l'attendibilità della sperimentazione. Ed evitare soprattutto due pericoli: 1° che la sperimentazione, eseguita con i soldi dei contribuenti, risulti quella effettivamente concordata tra le parti e non una clamorosa manipolazione ai danni della collettività; 2° che i risultati ottenuti

dalla sperimentazione siano l'espressione compiuta e finale della cura del professore modenese e non di altri, in modo da cassare sul nascere qualunque tipo di alibi.

L'inchiesta del procuratore Guariniello era partita proprio dal sospetto di manipolazione di un protocollo, l'1 bis, quello relativo ai linfomi non-Hodgkin. Attraverso la documentazione raccolta principalmente in strutture ospedaliere di Torino, Roma e Bologna (alle quali è stata assegnata la sperimentazione sui linfomi non-Hodgkin) il magistrato è pervenuto ad una prima conclusione: dal protocollo è stato soppresso un farmaco, l'Endoxan, eliminato senza giustificazione alcuna dai cocktail chemioterapici prescritti da Di Bella. Conclusione lapalissiana: la sperimentazione in atto non è conforme alla cura.

Un giallo. Allargatosi a macchia d'olio quando Guariniello ha scoperto un «vizio d'origine» anche nel protocollo 1 (sembrava relativo ai tumori non-Hodgkin), da cui sarebbe stato «radiato» il ciclofosfamide, un farmaco antitumorale e immunomodulatore, considerato tra i più importanti per la cura di molte neoplasie ed utilizzato prevalentemente, secondo la letteratura medica, in associazione ad altri farmaci antitumorali nella terapia dei linfomi.

Ed ancora. Nel protocollo 2, dedicato alla terapia per i tumori mammari, non vi sarebbe più traccia di due farmaci (singoli ed associati tra di loro) nelle due combinazioni previste. Nella prima, è scomparso il tamoxifene, nome commerciale Nolvadex. Si tratta di un farmaco somministrato per la prevenzione dei carcinomi alla mammella, un recettore estrogenico che solitamente gli specialisti prescrivono nelle degenze postoperatorie allo scopo di ridurre l'incidenza di tumori ai polmoni. Nella seconda branca terapeutica del protocollo 2, insieme al tamoxifene sarebbe stato soppresso l'MDB, cioè l'acronimo che identifica il gruppo formato da cinque farmaci multiterapici che è alla base della cura Di Bella. A questo punto, appare evidente che i protocolli, e l'inchiesta del procuratore Guariniello troverà conferma in un reato, sono degli autentici colabrodi.

Ma chi mente in tutti la vicenda? Chiamato in causa, il Comitato del Ministero della Sanità si era su tempo tirato fuori, commentando che «tutti i protocolli sono conformi alle indicazioni fornite dal professor Luigi Di Bella». Nel contraddittorio che ne era seguito, Luigi Di Bella, figlio del professore, era stato piuttosto sibilino. Ed ora, dalle prime indiscrezioni dell'inchiesta torinese, sembra proprio che si dovrà tornare a discutere quello stesso punto.

Michele Ruggiero

Pannella «Sciopero della sete per Radio Radicale»

«Siamo pronti a fare lo sciopero della sete. Chiediamo al governo di accogliere con forma di decreto quello che proponiamo 550 parlamentari: cioè che Radio Parlamento sia di nuovo resa possibile, che venga rinnovata la convenzione con Radio radicale. Altrimenti continueremo la lotta non violenta». Sono le parole di Marco Pannella dette ieri, alla vigilia della risposta del governo. Pannella e Emma Bonino hanno detto di essere pronti, per la prima volta in trent'anni, «ad assecondare ed animare manifestazioni comuni di militanti che decidessero di usare anche l'arma dello sciopero della sete». Prosegue intanto lo sciopero della fame, a cui partecipano oltre 2700 persone. E ieri un altro militante, Orlando Bertucci, è stato portato all'ospedale per accertamenti a causa di un malore.

Cagliari, il gestore della ricevitoria ha fatto il sistema al computer per un giovane SuperEnalotto, vincita frutto di un sogno E il Totogol crea cinque miliardari

Forse i 14 miliardi assegnati sabato in Sardegna sono andati a più di un giocatore, le schedine del sistema erano otto. Piatto ricco anche per chi ha indovinato i risultati della colonna del Totocalcio.

CAGLIARI. Dopo gli oltre 14 miliardi del Superenalotto, dispensati sabato dalla fortuna a Cagliari, la sorte ieri ha creato altri cinque miliardari con le vincite del Totogol. Tanti sono stati i giocatori che hanno indovinato la sequenza delle otto partite con il maggior numero di segnature. Ciascuno si è aggiudicato un miliardo e 172 milioni, lira più lira meno. Ghiotte si annunciano anche le quote del Totocalcio.

Ma i riflettori ieri sono rimasti puntati sulla supervincita di Cagliari per la quale i sogni, elemento tradizionale per eccellenza del gioco del lotto, e il computer, strumento che consente in pochi secondi di elaborare sistemi basati sul calcolo delle probabilità, avrebbero fatto scaturire la schedina ultramiliardaria che ha infranto ogni primato in tema di vincite in Italia, con poco più di 14 miliardi e 583 milioni. A metterli insieme per la combinazione che da ieri sera ha cambiato la vita di uno o più giocatori è stato un giovane di 28 anni, Roberto Deplano, che da quattro anni (dopo aver conseguito il diploma da ragioniere

e aver cercato per alcuni anni di trovare un lavoro) gestisce, insieme a due sorelle, la tabaccheria-ricevitoria in via San Benedetto 78, di cui è titolare il padre Cesare. «Sabato mattina, quasi all'alba, ho sognato 5 numeri - ha spiegato - che mi sono rimasti impressi. Non era un sogno particolare, ricordo soltanto questi cinque numeri (1, 21, 49, 47 e 56) e quando ho aperto la ricevitoria, la prima cosa che ho fatto è stata proprio quella di giocarli». Proprio questo particolare, sottolineato a più riprese dallo stesso giovane, è stato, paradossalmente, la sua sfortuna (l'avrebbe indotto a non trattenerne per se una delle schedine vincenti), mentre ha fatto la fortuna di qualcun altro («ritengo più di uno»). Quando sul tardi, poco dopo mezzogiorno, è entrato, infatti, un cliente («giovane, 30-35 anni, l'unica cosa che posso dire è che era sardo, ho scambiato anche qualche battuta in dialetto») e gli ha chiesto se avesse qualche bel «sistemino», Roberto Deplano gli ha proposto i suoi numeri. «Io ho questi cinque numeri che ho sognato gli ho spie-

gato, invitandolo - ha raccontato - a darmene altri cinque. Ho poi impostato i dati nel computer ed è venuto fuori un sistema di caratura da 80 mila lire complessive, suddiviso in otto quote da diecimila lire ciascuna. Non so se ha preso una, due o più quote, perché io le ho passate a mia sorella Cristina, che era allo sportello. Prima di andarsene ha esclamato: «le ho dato cinque numeri bellissimi e io gli ho risposto che mi erano più belli. Ho avuto ragione io, azzeccando coi miei cinque numeri tre estratti, contro i due suoi, più il jolly». A chi gli chiedeva se non avesse tenuto per sé, come succede spesso coi sistemi a «cartatura», almeno una quota, il giovane ha replicato: «Purtroppo no, proprio perché io i cinque numeri sognati li avevo già giocati e ho fatto un tre (18.300 lire la vincita). E quote sabato non ne sono rimaste - ha aggiunto - vista l'autentica caccia che si era scatenata da alcuni giorni e che è testimoniata dalle 5.100 schedine giocate nella nostra ricevitoria, un primato». In serata, prima della chiusura, Roberto Deplano ha ricevuto la tele-

fonata di uno degli acquirenti del sistema che gli ha chiesto delucidazioni e ha poi urlato («non è possibile», non è possibile), mentre il giovane l'invitava ad attendere la fine dello spoglio poiché poteva anche esserci qualcuno che avesse azzeccato i sei numeri «pieni senza dover cioè ricorrere al jolly». «Sono poi andato in pizzeria con amici - e ho festeggiato, - ha aggiunto, ribadendo di non essere uno deus ex superfortuna - ma solo un compleanno. Ora mi auguro, e ne sono in parte sicuro, che i vincitori siano più di uno perché una cifra così enorme a una persona sola potrebbe farla impazzire». La notizia della supervincita è, ovviamente, l'argomento del giorno a Cagliari e la tabaccheria di via San Benedetto e stata presa d'assalto non solo da giornalisti, fotografi e cameramen, ma da un gran numero di conoscenti, giocatori abituali e semplici curiosi. Quella dei Deplano è, tra l'altro, una ricevitoria fortunata. «Nel 1987, un sistemino, mi pare da 12.800 lire - ha ricordato Cesare Deplano - fruttò al Totocalcio un miliardo e 917 milioni.

Allarme Aids per prostituta contagiata

Costretta dal suo sfruttatore, una prostituta che aveva preso l'Aids da un cliente, pur sapendolo ha dovuto continuare ad esercitare senza imporre il preservativo ai partner. Si tratta di una bosniaca che da almeno un anno è stata messa in strada nella zona tra Arezzo e Perugia dal suo convivente, che prima l'aveva attirata in Italia con la promessa di un buon lavoro. La notizia, pubblicata ieri dalla «Nazione», è stata confermata dalla questura aretina, che sta indagando. La vicenda ha suscitato forte allarme nel sud della Toscana e nelle zone del lago Trasimeno, dove la donna si prostituiva. La redazione della «Nazione» è stata tempestate di telefonate di clienti in ansia per aver avuto rapporti non protetti proprio con lei, ben riconoscibile dalla descrizione fatta dal quotidiano.

Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi oggi davanti al giudice: sono accusati di strage

Via Rasella, gappisti di nuovo alla sbarra

Il nuovo procedimento, il quarto, è stato promosso dai familiari di Piero Zucchetti, una delle due vittime civili dell'attentato alle SS.

ROMA. Pare incredibile, e invece è tutto vero. Questa mattina, i gappisti della Resistenza romana Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, che fecero parte del gruppo che attaccò la colonna di nazisti in armi che percorreva via Rasella il 23 marzo 1944, compariranno davanti al Gip di Roma M. Pacioni. Sono accusati di strage per aver provocato, con il loro attacco, oltre una trentina di morti fra i soldati tedeschi della polizia di Roma, proprio mentre la città viveva sotto l'incubo dell'occupazione e delle deportazioni.

L'attacco di via Rasella provocò, come è noto, anche la morte di due passanti tra cui un povero ragazzino, Piero Zucchetti, che stava camminando nella zona. Sono stati proprio congiunti di Zucchetti a riaprire, dal punto di vista giudiziario, una delle vicende più note della guerra partigiana a Roma. Fu dopo l'attacco militare dei partigiani, infatti, che il comando nazista di Roma ordinò la ferocia rappresaglia delle Ardeatine, con 335 vittime.

Una strage terribile, organizzata per vendicarsi della città che non ne voleva più sapere dei fascisti e dei «camerati» tedeschi. Lo stesso comandante militare di Roma, nel corso di un processo a Venezia, ammise che la «vendetta delle Cave Ardeatine» ci sarebbe stata comunque, anche se i gappisti non avessero portato a termine l'attacco di via Rasella. Insomma, gli italiani, e i romani in particolare, per ordine di Hitler, andavano «puniti» comunque.

È dall'immediato dopoguerra che i neofascisti, i nostalgici e coloro che furono sempre contro la Resistenza hanno organizzato vere e proprie campagne persecutorie nei confronti dei gappisti che agirono in via Rasella. Si è arrivati addirittura al punto di falsificare fatti e avvenimenti per far ricadere su di lo-

ro la strage delle Ardeatine, come se all'interno delle Cave fossero stati i partigiani a massacrare e uccidere, e non i nazisti.

Tutto era stato di nuovo rimesso in discussione, tra mille polemiche, nel corso del processo contro Erich Priebke e Karl Hass. Alla fine, la famiglia del piccolo Zucchetti (i gappisti di via Rasella, per anni, avevano persino ignorato la morte del ragazzo) aveva chiamato formalmente in causa, davanti alla procura di Roma, i superstiti del comando che attaccò i soldati del «Bozen». Appunto, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi (medaglia d'oro della

Resistenza).

Il pubblico ministero Roselli, dopo una serie di interrogatori e di riscontri, aveva richiesto per gli indagati di

«non procedere per sopravvenuta amnistia». Decisione non accettata neanche dai partigiani. Il Gip, comunque, aveva ordinato ulteriori accertamenti. Si trattava di vedere - aveva sostenuto il giudice - se l'azione di via Rasella doveva considerarsi un atto di guerra o se era stata organizzata per altri motivi. Quali motivi? Nessuno lo dice, salvo lasciar intuire che un attacco militare di quella importanza avrebbe potuto essere «soltanto» una specie di resa dei conti tra le diverse anime della Resistenza romana.

Nei giorni scorsi, gli avvocati Franco Agostini, Bruno Andreozzi, Franco Luberti e Fausto Tarantino, che difendono i gappisti di via Rasella, hanno presentato al giudice dell'udienza preliminare Pacioni una lunga e articolata memoria nella quale ricordano come la magistratura si sia già occupata almeno tre volte dell'attacco di via Rasella, a partire dal processo contro il colonnello Kappler che ordinò la rappresaglia nazista. Nella sentenza definitiva della Corte d'appello e in quella della Cassazione a se-

zioni riunite - ricordano gli avvocati - si stabilì con esattezza e in maniera indiscutibile che l'attacco di via Rasella «ebbe il carattere di un fatto di guerra, sotto l'aspetto subiettivo essendo stato ispirato alla finalità di essere offesa al nemico occupante durante l'occupazione della città ed essendosi risolto in un prevalente se non esclusivo danno alle forze armate germaniche».

Nella stessa sentenza si affermava, inoltre, che «i competenti organi dello Stato non hanno ravvisato alcun carattere illecito nell'attentato di via Rasella, ma anzi hanno ritenuto gli autori degni di pubblico riconoscimento, che trae seco la concessione di decorazioni al valore; lo Stato ha completamente identificato le formazioni volontarie come propri organi, ha ac-

cettato gli atti di guerra da esse compiuti, ha assunto a suo carico e nei limiti consentiti dalle leggi le loro conseguenze. Non vi sono quindi rei da una parte, ma combattenti; non semplici vittime di un'azione dannosa dall'altra, ma martiri caduti per la Patria».

I difensori
«Legittima azione di guerra, non è ammissibile alcun sindacato da parte dell'autorità giudiziaria»

Gli avvocati Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarantino nella loro memoria in difesa dei gappisti di via Rasella riportano altri parti della sentenza della Corte d'appello e di quella della Cassazione e in particolare le conclusioni che affermano: «In quanto atto di guerra compiuto da assimilati ai militari, l'attentato deve riferirsi esclusivamente allo Stato e quindi non può essere riferito a chi lo ordinò, lo disse, lo eseguì. Ogni attacco contro i tedeschi rispondeva agli incitamenti impartiti dal gover-

no legittimo e costitutivo, quindi, un atto di guerra riferibile allo stesso governo. Essendosi trattato di una legittima azione di guerra, l'attentato di via Rasella è riferibile allo Stato e non ai singoli autori di esso, per cui nessun sindacato da parte dell'autorità giudiziaria è ammissibile sull'atto medesimo».

I legali dei gappisti, nella loro memoria, ripercorrendo tutti i fatti e le varie sentenze in materia, esprimono, concludendo, grande preoccupazione per la rivisitazione storica, in chiave giudiziaria, dei fatti di via Rasella, «al fine di mettere in discussione episodi radicati nella memoria e nella coscienza democratica del paese».

Oggi, dunque, i gappisti di via Rasella che coraggiosamente attaccarono le SS che spadroneggiavano per Roma, torturavano e uccidevano, dovranno presentarsi davanti al giudice. Indagati, in buona sostanza, come combattenti per la libertà.

Wladimiro Settlemili



Il ministro della Difesa a Napoli ammette che «il lavoro delle autorità non ha portato ancora i frutti che avremmo desiderato»

«Il nonnismo è un rito tribale»

Andreatta prende posizione dopo gli ultimi gravi episodi segnalati tra i parà di Pisa
«Aspetti barbarici in ogni comunità maschile, per questo vogliamo le donne in divisa»

ROMA. Ottanta casi in un anno? Le segnalazioni di cui si viene a conoscenza, filtrate dai canali ufficiali, sono pressappoco questo. Ma nessuno si illude, questo numero rappresenta solo la punta di un iceberg, l'emergere ancora faticoso e totalmente incompleto di un fenomeno di violenza diffusa e inquietante, il nonnismo nelle caserme. Ne è certo anche il ministro della difesa Beniamino Andreatta, che proprio a seguito degli episodi venuti alla luce alla scuola per paracadutisti di Pisa e che sono costati il posto al comandante Enrico Nardi, ribadisce un indirizzo già chiaramente espresso dal governo e dalla Stato maggiore: piena trasparenza, violenze da stroncare. Andreatta definisce il nonnismo un «rito tribale», una «tradizione giovanile criminale» e impegna il mondo militare a «mobilitarsi per stroncare questi tipi di comportamento». Lo ha ribadito ieri a Napoli, in occasione del giuramento degli allievi dell'accademia aeronau-

tica di Pozzuoli. E ha aggiunto qualcosa di più: «Ci sono - ha detto - aspetti barbarici in ogni comunità maschile, e questa è una delle ragioni per cui vogliamo la presenza femminile nelle forze armate, come nell'università dove le ragazze hanno portato una civilizzazione degli studenti» (e adesso il grado medio di istruzione è molto più elevato tra le donne che tra gli uomini).

Ma nonostante tutto ancora non ci siamo: «Il nostro lavoro contro questi comportamenti - ha aggiunto il ministro - non ha portato ancora i frutti che avremmo desiderato. Da parte dei civili può esserci il sospetto che secondo qualche comandante queste tradizioni possano servire all'educazione militare dei ragazzi: perciò abbiamo chiesto agli stati maggiori di impegnarsi». In un mondo militare che sarà sempre più caratterizzato dalla leva volontaria «se non c'è puntiglio dei comandanti nello stroncare questi aspetti, se la vita

militare è occasione per subire angherie, la scelta sarà sempre più difficile». Per tutti questi motivi, ha proseguito il ministro della Difesa, «lo Stato maggiore dell'esercito ha introdotto criteri di severità con un preciso automatismo: se le informazioni su questi atti vengono da fonti diverse dai comandi, i comandanti vengono rimossi». È quello che è accaduto a Pisa. Ma l'iceberg c'è ed è imponente. I telefoni verdi appositamente attivati dall'esercito e dal gruppo Verde del senato sono bersagliati da chiamate di tutti i tipi: nonnismo, angherie, disagi logistici, cattiva qualità della vita nelle caserme, ineria e depressione. Ma è anche risaputo che pochissime vittime di questi episodi si azzardano a farsi avanti. «Vogliamo perciò sapere anzitutto quanti sono gli episodi - dice il ministro - senza condiscendenze né negligenze». Sui casi che hanno portato alla rimozione del comandante della scuola militare paracadutisti di Pisa, Andreatta ha detto

di «non avere ancora notizie dirette». «Il comandante in quei giorni non c'era. Vedremo, comunque c'è stato l'automatismo iniziale». Stroncare il nonnismo per il ministro è anzitutto interesse delle forze armate: in Bosnia si è combattuta la degenerazione del tribalismo, non possiamo ammettere tra noi riti tribali». Il senatore Athos De Luca, del gruppo Verde e l'associazione dei genitori dei soldati di leva hanno rilanciato in questi giorni la richiesta che una commissione parlamentare possa effettuare ispezioni nelle caserme senza preavviso e a tutte le ore del giorno e della notte. Ci sono proposte di legge in proposito. Usciranno dai cassetti? Andreatta ha detto che «saranno esaminate» e che «non ci sono difficoltà per l'ingresso di parlamentari nelle caserme, purché sappiano che non possono fare propaganda per le proprie forze politiche».

Susanna Cressati



Il ministro della Difesa Andreatta

IN PRIMO PIANO

Londra: i gay nell'esercito

LONDRA. Svolta nell'esercito di Sua Maestà britannica che apre le porte, per la prima volta nella sua storia, all'ingresso degli omosessuali. La decisione definitiva verrà presa solo nei prossimi giorni dal Comitato esecutivo dello stato maggiore dell'esercito, un organismo composto da sei generali e da un alto funzionario del ministero della Difesa del governo della Gran Bretagna.

C'è da dire però che il passo storico avviene in un momento in cui vanno crescendo le polemiche fra il governo laburista e la comunità gay del paese d'oltremare, che aveva più volte protestato - negli ultimi tempi - perché si sentiva tradita dal Labour party rispetto alle promesse fatte nel corso della campagna elettorale dallo stesso candidato alla carica di primo ministro, Tony Blair.

Ma non è solo questo il motivo di una decisione che non manca di suscitare qualche polemica: nei tribunali della Gran Bretagna sono infatti in discussione, in queste settimane, più di cinquanta cause intentate contro lo stato maggiore delle forze armate da parte di altrettanti aspiranti soldati che si sono visti rifiutare l'arruolamento dopo aver dichiarato ufficialmente la loro omosessualità.

Della cosa si dovrebbe occupare, dopo l'estate, anche la Corte europea dei diritti dell'uomo. Sembra che l'esempio dell'esercito non dovrebbe essere seguito, nell'immediato, dalle altre armi: la marina e l'aviazione.

Ed a quanto pare gli stessi attivisti gay non sono completamente soddisfatti della concessione, perché sentono ancora puzza di discriminazione nei loro confronti. Infatti la condizione sotto la quale potrà avvenire l'arruolamento è quella che gli omosessuali si impegnino a non svolgere alcuna attività sessuale in servizio.

Non è chiaro, spiega un articolo pubblicato ieri dal Sunday Times, «se questo bando contro le relazioni omosessuali debba intendersi valido solo durante le ore di servizio, oppure anche quando i militari siano fuori dalla loro base, o comunque nel pieno della loro vita privata». È tuttavia, tale limitazione, sintomo delle resistenze che i mutamenti di costume, nell'esercito come nell'insieme della società, stanno suscitando non solo in ambienti conservatori.

Ad ogni modo si tratta di un passo in avanti dopo il fallimento di quella che è stata definita da più parti «la politica del "io non ti chiedo e tu non mi dici"».

In altre parole: ottenere la garanzia di arruolamento nell'esercito di sua maestà britannica e di una certa tolleranza da parte dei suoi componenti in cambio del rispetto delle «forme esteriori». Proprio qui, infatti, sta il vero nodo del problema. Sin qui l'atteggiamento delle autorità militari è stato infatti quello di far finta che il problema non esistesse. Ma, con l'arrivo a Downing street del premier laburista, le aspettative dei movimenti per i diritti civili sono ovviamente aumentate e vi è stata una accelerazione nei disegni di legge volti a garantire maggiori diritti. È una battaglia, questa, nella quale si è impegnata, come avvocato, Cherie Blair, la moglie del premier, che proprio rivolgendosi alla Corte europea ha ottenuto il riconoscimento del diritto di usufruire dei benefici dello stato sociale per una coppia lesbica.

Le testimonianze anonime, rotte dal pianto, al telefono della linea grigioverde

Candid camera per le reclute «Ci lanciavano le feci e filmavano»

ROMA. «Sono una recluta della caserma... Sono stufo di questa situazione. Ci buttano le feci addosso, ogni giorno. E mentre lo fanno altri "nonni" filmano il nostro disgusto con una telecamera. Non vi diciamo i nostri nomi perché abbiamo paura. Quelli, sono brutti ceffi. Se sanno che parliamo, ce lo raccontano in giro quello che ci fanno sono capaci di ammazzarci...». Bip. La segreteria del telefono grigioverde interrompe la denuncia. Ma un attimo dopo risuona e a parlare è sempre la stessa voce. «Sono la stessa recluta di prima. Volevo aggiungere che la sera gli "bracati" si riuniscono in circolo e ridono alle nostre spalle. Ridono e ci prendono in giro mentre guardano la bobina registrata con la telecamera. Aiutateci. Non ne possiamo più!».

La linea grigioverde per i soldati è stata allestita nella stanza del gruppo Verde del Senato. È bollente. Dal fatto di Anzio ad oggi - (un soldato di leva in fin di vita per un episodio di nonnismo) - ha raccolto più di cento denunce. A parlare sono soprattutto militari del Nord e del Sud. Alcuni lo fanno con nome e cognome, perché hanno finito la naia. Molti raccontano le angherie e i sorpresi subiti in



forma anonima. Per paura di «vendette» più pesanti. E ce n'è per tutti. Anche per l'Aeronautica.

Aprile 1998: «Sono militare da appena quattro mesi. Ed è un schifo indescribibile vivere così. Ci costringo-

no alla masturbazione...». La voce arriva dalla caserma di... È rotta dal pianto. La telefonata s'interrompe per i singhiozzi.

Mauro e Paolo, i collaboratori del senatore verde Athos De Luca, la ri-

scoltano e la trascrivono a macchina. Sono loro i «custodi» del filo grigioverde. Quando possono, staccano la segreteria e rispondono personalmente. Sempre registrando le conversazioni, però. Hanno parole di

conforto per le giovani reclute che denunciano le loro disperazioni.

Il numero 68.13.53.13 è attivo tutti i giorni, anche le domeniche e i festivi, dalle 10 alle 19. La sera scatta invece la segreteria telefonica. Oppure è possibile mandare un fax. Il gruppo verde al Senato ha già raccolto tanto di quel materiale da preparare un «libro bianco». Telefonate, testimonianze e resoconti che verranno denunciati nel dettaglio domani in una conferenza stampa dai Verdi. A renderle pubbliche saranno l'onnipresente Athos De Luca e il portavoce del partito Luigi Manconi. Ma in via Catalana (sede del Sole che ride) ci saranno anche due degli oltre cento soldati che stanno mettendo in riga le caserme, rompendo il muro dell'omertà.

«Pronto, grigioverde? Mi chiamo... e volevo raccontarvi cosa mi è accaduto, prima che venissi congedato con l'articolo 28. Ero il soldato semplice numero... di stanza a... Non davo fastidio a nessuno. Ma per i "nonni" ero il loro divertimento preferito. Mi costringevano a coprire e disfare le brande. In continuazione. Quaranta in un'ora ne ho contate un giorno. Stavo uscendo pazzo. Obbe-

divo ai loro ordini senza controbattere. Tanto avevo imparato la lezione: era tutto inutile tenergli testa. Ma vi assicuro che era una situazione insostenibile. Sono stato anche sottoposto all'assistenza psicologica per quanto era diventato grande il mio malessere. E loro, i "nonni", cosa hanno fatto? Mi hanno fatto congedare con il marchio di persona emotiva».

Non solo soldati chiedono aiuto al telefono grigioverde. «L'altro giorno - racconta Athos De Luca - ha chiamato una mamma. Era preoccupata. Non capiva perché suo figlio non volesse più dei soldi. Prima li chiedeva sempre a casa. Improvvisamente non ne voleva più sapere. Cibosi, denaro no. Perché? È la stessa domanda che ho fatto io al genitore. E la risposta è stata delle più impressionanti: tagliaggiamenti di caserma».

Il senatore verde adesso chiede con forza un disegno di legge per far visita ai soldati. «Il ministro Beniamino Andreatta - (responsabile della difesa, ndr) - deve muoversi. Deve garantire l'accesso dei parlamentari alle caserme. Basterebbe anche una legge...».

Maristella Iervasi

L'INTERVISTA

«Le spine mi devono portare rispetto»

«Caro ministro, io anziano in caserma non mi fermo: devono scoppiare»

ROMA. «Ma quali atteggiamenti criminali da orda barbarica. Il nonnismo nell'esercito è sempre esistito e sempre esisterà. Perché senza "nonni" non c'è vita militare».

Pomeriggio di domenica, Roma zona Cecchignola, una città nella città: la metropoli dei militari. Reclute in libera uscita che sciamano veloci alla ricerca di qualche ora di libertà. Ristorante a poco prezzo, cinema e un po' di turiste straniere per tentare l'acchiappo e via: passerà la domenica e si tornerà in camerata. «E qualcuno anch'essa sarà il letto...».

Capelli rasati a zero («senno' il baco me li rovina tutti»), jeans dal cavallo abbondante alla squatter, maglione extra-large e piastrina di riconoscimento tormentata come un rosario, il nostro interlocutore è ormai giunto alla fine del suo periodo di leva. «Trenta all'alba», è il tormentone che ci urla nelle orecchie. «Sono un "nonno" e mi devono portare rispetto». Parla senza ombra di tentennamenti, è sicuro di quello che dice e mostra di non temere il

ridicolo. «La caserma è come il mondo - dice - non siamo tutti uguali. Io sono caporal maggiore, ho fatto già undici mesi di militare, ho pulito i cessi con la ramazza e il fazzoletto sulla bocca per non sentire la puzza della creolina. Ho fatto la guardia in polveriera, il campo, le marce: tutto. Ecco perché le "spine" mi devono portare rispetto». Le «spine»? «Sì, le reclute, quelli appena arrivati. Quelli che "devono scoppiare"».

Sono loro le vittime, i paria della camerata, gli ultimi costretti ad obbedire sempre. Il catalogo delle vessazioni che le «spine» devono subire è ampio. Il nostro caporal maggiore è una vera e propria Treccani del sopr-

so con le stellette. «La prima cosa che faccio svegliandomi la mattina è salire sulla branda e urlare "è finita, trenta all'alba". Farò così ogni giorno, trenta, ventinove, ventotto. Fino alla fine, quando io tornerò a casa e gli altri resteranno qui a crepare». Poi c'è il rito della branda. In camerata il letto deve essere sempre in ordine, il materasso ripiegato in due avvolto dalle lenzuola e dalla coperta marrone: tutto pronto per eventuali e poco probabili attacchi nemici e conseguenti evacuazioni d'emergenza. Un lavoro fastidioso e ripetitivo. «che per me fa una "spina"». Poi c'è la colazione in mensa. E la fila. Tutti allineati con il vassoio in mano, tranne il nonno. «Perché - chiarisce orgoglioso - il "nostro" - quando passa la "vecchia" le spine si devono scansare».

Guai a chi non rispetta le regole, regole antiche di ordinaria sopraffazione. Regole non scritte, tramandate verbalmente da generazioni, o meglio, da «scaglione» a «scaglione». «Però non c'è violenza, io non ho mai picchiato nessuno, quelle storie dei calci nei testicoli da noi non esistono. Noi siamo nonni seri», dice sicuro il caporal maggiore. «La spina che si rifiuta di farmi il letto o di scansarsi quando passo io, oppure di non farmi saltare la fila, rischia un al massi-

mo un "cucù", un "juke-box", al peggio un "gavettone"...». Andiamo con ordine, e cerchiamo di scavare meglio nel lungo elenco dei «delitti e delle pene» in voga nel nostro esercito.

Il «nonno» spiega. «Il "cucù" è semplice, la "spina" in mutande, canottiera, anfibio ed elmetto in testa deve salire sull'armadietto d'ordinanza, mettersi in ginocchio e fare "cucù", proprio come un uccello». Davanti a tutti, con i nonni che urlano, imprecano, offendono, dicono parole. Un'umiliazione. «Ma no, è solo divertente, anche se meno del "juke-box". La recluta viene chiusa nell'armadietto e noi, i nonni, da fuori a chiederle di cantare una canzone». E se il malcapitato è impreparato sulla hit-parade del momento? «Allora son botte, ma sull'armadietto, botte forti». Non canti? E allora gli colpi di anfibio sulla porta di metallo di quella gabbia dove ti hanno spinto a forza, pugni e calci che rimbombano e che ti rintonano fino a farti impazzire. Infine il «gavettone», la «punizione» più umiliante. È notte, sei a letto sulla tua brandina accucciato tra le lenzuola facendo bene attenzione a che la coperta (ruvida come carta abrasiva) non ti tocchi il viso e all'improvviso ti arriva in testa una busta

piena - sei i «nonni» sono stati generosi - di acqua, se invece i vecchi quella notte sono particolarmente cattivi allora il liquido che ti piovierà in testa avrà un altro odore e un altro colore. Cronache di ordinaria sopraffazione, che rendono ancora più pesanti e insopportabili i dodici mesi di naia. Qualcuno non ce la fa e molla, e allora le cronache dei giornali si riempiono di notizie e commenti sul suicidio in caserma. Si può vivere senza nonnismo? «No, questa è una tradizione che esiste da sempre e che esisterà fino a quando ci sarà l'esercito». Il caporal maggiore filosofeggia. «Anche le "spine" diventeranno "nonni" e faranno le stesse cose che abbiamo

fatto noi. Così diventeranno uomini veri». Ma il ministro Andreatta ha annunciato che l'esercito userà il pugno di ferro per reprimere il nonnismo. «E vuol dire che staremo più attenti. Certo, nessuno mi potrà impedire di fare la "stecca" la notte prima del congedo». La «stecca» è la cerimonia clou dei «nonni», l'ultima umiliazione per le «spine». La notte che precede il giorno del congedo, i «vecchi» fanno il giro delle camerate urlando a squarciagola «è finita: dovete morire». Il corteo è preceduto dal capo dei «nonni» che brandisce come un bastone di feldmaresciallo la «stecca», un pezzo di legno con tante tacche quanti sono i mesi della naia. La forma è fallica, in camerata nessuno può dormire, le «spine» sono tutte in fila, ordinatamente, uno per volta, si inginocchiano e baciano la punta della «stecca» mentre i nonni continuano a gridare «è finita, dovete morire». «È bello, no? È la tradizione», dice il caporal maggiore dai pantaloni col cavallolargo.

Enrico Fierro

«La caserma è come il mondo non siamo tutti uguali»

«I cessi li ho puliti anch'io ora tocca alle reclute»



I vip in tribuna D'Alema e Rutelli Mancino e Fini

Nessuno è voluto mancare alla grande sfida Lazio-Juventus. In una tribuna istituzionale in gran parte laziale ha "stonato" la presenza del romanista Massimo D'Alema. Al segretario del Pds infatti ha mandato un messaggio diretto il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Da romanista, speriamo che non sia venuto a gufare». E la presenza di D'Alema ha fatto nascere una strana alleanza fra An e

Rifondazione comunista. L'augurio di Fini, infatti, è stato raccolto da Alessandro Curzi che dice: «Ho toccato D'Alema, porta bene, e spero che questo eviti le sue gufate». Fini al termine del primo tempo ha eletto due calciatori su tutti: il laziale Nesta («Il migliore difensore in assoluto») e lo juventino Del Piero («Una grande realtà del calcio italiano»). Tra i politici presenti anche il presidente del Senato, Mancino, e il sindaco di Roma, Rutelli. Tra gli uomini di sport Cesare Maldini, Flavio Briatore, Primo Nebiolo, Mario Pescante e Giuseppe Signori.

Liga spagnola A Valencia Atletico Madrid ko

Grosso tonfo dell'Atletico Madrid nella trentaduesima giornata del campionato spagnolo. I prossimi avversari della Lazio (incontreranno la squadra di Eriksson il 14 aprile per il ritorno della semifinale di Coppa Uefa, andata 1-0 per i biancazzurri) sono stati battuti 4-1 e superati in classifica dal Valencia allenato da Claudio Ranieri. In cima alla classifica sempre più

saldo il Barcellona (vincitore 2-1 sull'Oviedo nell'anticipo di sabato). I blaugrana sono saliti a quota 64 e ora hanno ben 8 punti di vantaggio (ed una gara in meno) sul Real Madrid che sabato non è andato al di là dello 0-0 in casa contro l' Athletic Bilbao. Dietro alle due «storiche» rivali una coppia formata da Real Sociedad e Miorca (52), quindi Celta e Athletic Bilbao (51). A 50 punti c'è il Betis (che deve recuperare la gara con il Barcellona). Ottavo il Valencia con 48 punti, nono l'Atletico con 47.



Un contrasto aereo tra Boksic e Iuliano D. Stinellis/Asp

Il duello più interessante è quello tra Nesta e Del Piero. Il difensore sbaglia ma recupera, il fantasista vola

Alessandro contro Alex la sfida finisce in parità

ROMA. Alessandro contro Alessandro. Il piccolo mago del gol contro il principe della Maginot laziale. Giovani talenti uno contro l'altro: da una parte quell'Alex Del Piero considerato l'attaccante italiano, forse europeo, più forte e fantasista. Dall'altra, con i colori biancocelesti l'Alessandro Nesta idolo indiscusso della Curva Nord, probabilmente il difensore più forte d'Italia, forse d'Europa. Sicuramente due prototipi del futuro, l'Alex juventino e l'Alex biancocelesti. Il primo della punta moderna, di forza, classe e fantasia, capace di risolvere da solo una partita; il secondo del difensore del Duemila, non per niente un grande del calcio come Roberto Mancini ha definito il bastione della difesa laziale: il nostro Ronaldo. L'Alessandro di Cinecittà, infatti corre, picchia il giusto, ha classe, dribbla, imposta. Un difensore che tutti vorrebbero avere. Come l'Alex di Conegliano, c'è da giurarlo.

In questa serata di grande calcio per una sfida scudetto in notturna, Del Piero entra nell'ovale dell'Olimpico con i capelli impomatati all'indietro. Niente ciuffi ribelli per il piccolo bomber con la casacca bianconera. Ad attendere Nesta c'è invece uno striscione in Curva, è dedicato a lui e porta l'immagine del calciatore e il numero 13 e una scritta: il cucciolo è cresciuto. Lui saluta i tifosi e tiene le mani unite accanto al viso. Come per una preghiera. Alla fine non verrà esaudita: niente sorpasso, probabilmente, anzi sicuramente, addio ai sogni di scudetto.

Inizia il match e i due campioni si sfidano come fossero pugili che saltellano sulle punte, in attesa della stoccata, del colpo decisivo. Si studiano. Intanto Alex cerca di infilarsi nelle maglie della difesa, rapido come una saetta. Nesta lo affronta con decisione, lo frena, lo placa, gli toglie il respiro. Gestisce la difesa più granitica d'Italia con la sicurezza di un veterano di mille battaglie. Anzi in una occasione, nel primo tempo, Nesta si permette addirittura il lusso di dribblare Del Piero, con un gesto di grande sicurezza, subendo poi il fallo dall'Alex punta. Certo, Del Piero con la palla al piede è comunque



Il difensore laziale Alessandro Nesta

G. Calzola/Asp



Alessandro Del Piero, attaccante juventino

Lapresse/Reuters

con la palla al piede è comunque un piacere da godere; un po' meno per chi lo deve affrontare con una maglia diversa. Ma a dire il vero, dalla sfida romana, fino al gol il mattatore è sembrato proprio il cucciolo di Cinecittà. Potente, sempre in anticipo sugli avversari di turno che poi non è che fossero gli ultimi arrivati, ma gli attaccanti dal potenziale più devastante del campionato. Ma a un certo momento per l'attaccante di Lippi le cose si sono messe in discesa. E sul gol si può rilevare l'unico neo per il laziale. Infatti è lui che al momento del cross dal calcio

d'angolo è su Inzaghi; sembra anticiparlo, come sempre, ma sbaglia le misure, il pallone è troppo alto per i suoi riccioli. È la rete della sconfitta.

Con la Lazio sotto di un gol e in inferiorità numerica, Del Piero si è liberato: ha potuto svariare come preferisce, come un puledrino a briglie sciolte. E il povero Nesta è stato costretto agli straordinari. Così Alex ha pennellato un paio di salom d'autore, lasciando il segno, e c'è voluta tutta la straordinaria bravura di Marchegiani per evitare il gol del raddoppio. Nesta ha risposto con la grinta e il coraggio di sempre ripor-

tando con un bellissimo assolo la squadra all'attacco dribblando mezza Juventus con un'azione accanita a metà tra la disperazione e la bravura. Niente da fare, però. Il doppio kappò del gol subito e dell'espulsione di Nedved hanno tagliato le gambe ai sogni di gloria biancocelesti. E Del Piero, sdoganato dal controllo assillante della morsa difensiva, ha cercato il sigillo d'autore. Il gran gol che segnasse con la sua firma questa sfida scudetto terminata con la vittoria della Juventus. Il gol non è venuto, ma il ragazzo d'oro di Conegliano ha disputato, comun-

mente una bella partita, sotto gli occhi vigili del ct Maldini che, avrà avuto modo anche di appuntare sul suo taccuino anche Nesta, nonostante il finale in salita e il nervosismo che cominciava ad affiorare dalle sue parti. Proprio per un fallo su Del Piero, a un certo momento dei tempi di recupero, è sembrato che Collina, il severo Collina, dovesse punirlo severamente. Ma era decisamente troppo. Risultato finale della sfida tra Alessandri: pareggio. Rivincita nel prossimo campionato.

A.C.

LE PAGELLE

Il centrocampiano bianconero sfonda la diga-Eriksson

LAZIO

Difesa. Marchegiani (7) dimostra la sua solita sicurezza e se la cava con decisione ogni qual volta i bianconeri arrivano al tiro. Perde l'imbattibilità dopo 745'. Nel finale salva più volte la squadra dalle incursioni di Del Piero. Favalli (5,5), comincia in affanno e dopo 3' minuti lascia aperto un varco che rischia di rivelarsi determinante per il passer dei minuti. Assai più efficace la coppia centrale con Negro (7) che controlla senza troppe ansie Inzaghi e dà una mano nelle proiezioni offensive, fino a sfiorare il gol, con un colpo di testa su azione da calcio d'angolo. Nesta (6) soffre contro l'altro Alessandro ed una sua incertezza è determinante per lasciare ad Inzaghi lo spazio per il colpo di testa vincente. Chamot (5,5) non è in grande condizione e si vede. Di Livio lo fa soffrire. In avanti è poco efficace, né è stato aiutato da un Fuser decisamente sottotono.

Centrocampo. Questa volta il micidiale reparto biancazzurro si è fatto sovrastare dagli avversari e non ha avuto la lucidità per costruire il gioco con continuità. Fuser (5) è apparso decisamente in giornata no. Impreciso, evanescente, non è mai riuscito ad entrare in partita. Almeida (6) è ancora fuori condizione e non riesce a contenere l'inarrestabile Davis. Cresce decisamente con il passar dei minuti. Jugovic (6,5) autore di una prova generosa arriva più volte in zona tiro e fa assist preziosi. Nedved (5) gioca ai suoi soliti livelli, va vicino al gol su passaggio di Mancini, ma si fa stupidamente cacciare via sullo 0-1, per una parolaccia all'arbitro Collina che avrebbe potuto risparmiarsi. Gottardi (sv) Corre in lungo e in largo, ma questa volta non riesce a portare fortuna. Rambaudi (sv) gioca pochi minuti, senza combinare granché.

Attacco. Imbrigliati dalla rigida difesa bianconera, le punte di Eriksson quasi mai sono riuscite ad arrivare al tiro. Mancini (6) fa alcuni assist di gran pregio, ma sul finire del primo tempo non sfrutta un'occasione favorevole. Cala nella ripresa. Boksic (6) si danneggia l'anima, ma rimane spesso isolato e deve subire l'implacabile raddoppio di marcatura. I suoi dribbling sta-

volta non riescono. Casiraghi (5) entra quando la squadra è in inferiorità numerica ed in piena crisi di idee. Rimane sempre lontano dalla porta.

JUVENTUS

Difesa. Peruzzi (7) reduce da un periodo poco brillante, dimostra di essere pronto per Francia '98. Sempre sicuro sulle conclusioni laziali, con un intervento strepitoso salva la vittoria da un tiro di Fuser deviato da Dimas all'angolo sinistro. Birindelli (6,5) si vede tolto dai suoi colleghi di centrocampo la metà del lavoro. Per il resto si mostra sicuro. Iuliano (6) è qualche volta in ritardo, dà meno sicurezza rispetto ai suoi compagni di reparto. Si fa ammonire. Montero (7) riesce a contenere le incursioni degli attaccanti laziali senza far ricorso al suo solito gioco falloso. Poi dà anche una mano davanti. Anche per Pesotto (6,5), tutto sommato, poco lavoro. Che comunque sbriga senza mostrarsi mai incerto. Dimas (6) gioca senza troppi affanni. Nel finale rischia l'autogol.

Centrocampo. È stato la carta vincente della squadra di Lippi. Pressing, gioco veloce e tanta determinazione. Di Livio (7) imperversa per lungo e per largo sulla sua fascia, favorito dalla scarsa vena di Chamot e Fuser. Salva Peruzzi sulla linea, su colpo di testa di Negro. Conte (6,5) è parte attiva, pur senza strafare, della diga bianconera. Davids (8) incontentabile, veloce, aggressivo, determinato. La vera carta vincente di Lippi. Strepitoso in fase difensiva, lucido quando si tratta di costruire le azioni. Tacchini (sv) fa appena in tempo a rafforzare la diga bianconera. Zidane (6,5) si sacrifica, senza apparire troppo, ma dai suoi piedi partono sempre le azioni più pericolose.

Attacco. Pericoloso, ma per trovare la via della rete è necessaria l'unica incertezza della retroguardia laziale, su un calcio d'angolo. Del Piero (7) ha classe e si vede, riesce a mettere in alcune occasioni in difficoltà Nesta, pur senza essere troppo pericoloso. Nel finale spreca un paio di occasioni. Inzaghi (7) sfrutta al meglio l'unica occasione che gli è capitata. Come fanno i veri goleador.

Gianni Cipriani

Sugli spalti dell'Olimpico il tifoso biancocelesti rivive un clima di cui ormai aveva solo un dolce ricordo Vecchie-nuove emozioni, Lazio grazie lo stesso

ANTONIO CIPRIANI

QUELLO che dovrà accadere accadrà. A questo punto dei giochi il livello onirico è talmente sfumato nella realtà, e viceversa, che non conta più niente. Arbitri, rigori negati o realizzati, gol golletti golacchi. Conta soltanto la meraviglia di un momento atteso da decenni, che si è consumato sotto i riflettori dello stadio Olimpico. Di uno stadio abituato da tanto agli spalti deserti, che però ieri notte si è acceso di riti, stravaganze, ciuffi d'erba sul pallone e malamandre. Diene e di tutte le posizioni magiche che compongono l'intruglio zionistico di Sven-Goran. Ritual per sostenere una sfida impossibile. Che dopo questa sconfitta rimane impossibile e fantastica. Che fa viaggiare il tifoso nel tunnel della memoria fino alla percezione di uno stadio ugualmente stracolmo e del boato e dei cori: Wilson-Chinaglia-Re Ceconni ecco la squadra dei campioni... Ventiquattro anni or sono. Da raccontare come una lunga notte in cui «noi che eravamo al-

lo stadio» allora come oggi, con qualche capello bianco in più, abbiamo eduardianamente continuato eduardianamente a dire: «A da passà 'a nuttura». Quella era la Lazio di Giorgione, pittore eccelso ma che al posto del pennello usava la bombarda. Questa porta come fiore all'occhiello un grande poeta di fine millennio, Roberto Mancini, la cui architettura acrobatica in area di rigore fanno tornare alla mente le arie musicalmente acrobatiche di un altro lesno doc, Giovan Battista Pergolesi. Gioiello di lesi e della storia della musica. Vabbè, il paragone è altrettanto acrobatico, da vertigine si potrebbe dire, ma allora come la mettiamo con quell'altro pittorico e irriverente paragone dell'Avvocato con la A maiuscola che, spezzando il pane e la ricchezza della saggezza, ha definito Alex Del Piero il Pinturicchio con la maglia zebra. Sono eccessi, d'accordo. Ma di fronte a tanta arte contemporanea meglio un Pinturicchio o un Pergolesi, sebbene con gli scarpini.

Eravamo rimasti a Giorgione Chinaglia, un grido di battaglia l'eco dello stadio biancocelesti ancora risuona nella memoria). Erano i primi anni Settanta. I ragazzini si dividevano in tifosi perdenti della Lazio e quelli, altrettanto perdenti, della Rometta, due squadre scalinate che andavano avanti e indietro. Quando, improvvisamente, risorta dal purgatorio della B, ecco la furibonda Lazio di Tommaso Maestrelli («...alli Castelli ce ne andremo a festeggiare», suonava l'inno di quegli anni), di Re Ceconni, di Frustalupi, di Garlaschelli e degli altri mitici personaggi destinati a vendicare anni di lazialità depressa, di sottosviluppo calcistico, di braccia sottratte all'agricoltura in calzoncini e maglietta. Di domeniche allo stadio, a panini amari e schiaffoni. La volata del 1972-73 ci portò al terzo posto. Però lottammo per lo scudetto fino all'ultimo minuto. Era la prima volta a memoria di tifoso. Alcune immagini di quella prima esperienza di vertice sfrecciano da-

vanti agli occhi mentre l'Olimpico - un pò rifatto dalla Cogefar-Fiat per i mondiali - è un furore biancocelesti. Ecco: il portiere del Milan, Belli, si fa male per tentare di arginare una bomba-gol di Chinaglia. 2-1 per la Lazio, mentre il temutissimo Rivera caracolla in campo e vede i biancocelesti attaccare e vincere. In panchina c'era Polentes, stopper di riserva, perché allora usavano ancora i ruoli: stopper, mediano, ala. Con i numeri fissi: lo stopper era il 5, l'ala destra il 7. Poi l'ultracantata stagione dello scudetto 1973-74. Quella dei lacrimoni di nostalgia che ogni volta ci sono venuti agli occhi; dopo il calcio-scandalo, in serie B, quando rischiammo la C... La domenica del tricolore è legata ai jukebox, fuori dei baretti di periferia, che suonavano l'inno biancazzurro. Stranieri non ce n'erano. Oggi mi sembra impossibile pensare alla scacchiera dello svedese senza la maestria geometrica di Jugovic, la propulsione atomica di Ercolino Nedved, la furia di Alen Boksic. Il cal-

cio vive la sua globalizzazione e sembra uno straniero anche Ufo Fuser, esterno destro. Una volta c'era la mezzala, oggi c'è il 4-4-2 che all'occasione diventa 4-4-3. L'americana-style di Umberto Lenzi, palazzinaro romano verace detto er Sor Umberto, che vinceva i premi-partita a scopetta, è stato archiviato in nome delle multinazionali. Ma chiamiamolo come vogliamo, a numeri o a nomi, ma il contropiede è sempre il contropiede, e lo stopper quando è forte è forte. E poi la palla in fondo alla rete ci deve finire, per fare gol. È una filosofia precisa e sana questa, che unisce la Lazio di Maestrelli a quella di Eriksson. Squadre essenziali. Capaci di stupire e di stare in campo senza tante pippe mentali. In una giornata come quella di ieri sera conta solo questo, al di là del risultato. Che la Lazio oggi come ieri si batte per un traguardo importante e non a suon di chiacchiere sulla futura campagna acquisti mirabolante per gettare fumo agli occhi ai tifosi. Vada come vada.



Il filosofo liberale interviene nel dibattito sulla futura Unione Monetaria

«Europa unita? Sì, ma senza fretta»

Attenti, sull'Euro vedo troppi fanatismi Il processo di unificazione è a rischio

RALF DAHRENDORF

UNA delle argomentazioni che si sentono più di frequente in favore di un'Europa ancor più unita è l'esigenza da molti sentita di contenere la Germania. Forse l'espressione «che si sentono più di frequente» non è corretta; spesso infatti non viene dichiarata in modo esplicito. Ma abbiamo l'impressione che sia sempre presente. E cosa più importante, è ben presente nei pensieri dei leader tedeschi, compreso Kohl e il suo predecessore alla Cancelleria Helmut Schmidt. Schmidt ancora oggi parla di *Selbstbindung* della Germania: auto-contenimento, il volontario chiudersi in gabbia di un animale pericoloso. Ma che cosa potrebbe fare lo Stato tedesco? Rompere le file delle democrazie occidentali, è una possibile risposta; rivolgersi all'Est in cerca di destini alternativi, è l'altra. La capacità che gli organismi internazionali hanno di contenere i propri membri, e addirittura di educarne le turbolente inclinazioni naturali, solleva importanti interrogativi. Alcuni ritengono che soltanto qualcosa come un'unione monetaria riuscirà a frenare l'abituale *penchant* degli inglesi verso l'inflazione.

L'Europa ancor più unita può benissimo aver rafforzato la decisione tedesca di dare alla democrazia e alle istituzioni liberali una base più solida di quanto lo sia mai stata in passato. Allo stesso tempo, sarebbe rischioso costruire il progetto europeo in larga misura, o addirittura quasi esclusivamente, sul contenimento della Germania. Un tale obiettivo potrebbe di fatto produrre l'effetto opposto a quello auspicato; potrebbe cioè alimentare il risentimento da parte tedesca contro una sorta di colonizzazione.

Un altro filone di pensiero in favore di un'Europa più unita segue una traccia del tutto diversa. È quello che considera l'Europa come lo spazio più appropriato - perché abbastanza vasto - per l'azione economica e politica in un mondo che si va facendo sempre più piccolo. Questa opinione ha parecchie varianti. La più semplice e plausibile è quella secondo cui mercati aperti più ampi sono uno strumento migliore, per la crescita economica e per il benessere dei cittadini, dei mercati più piccoli e ristretti. C'è tuttavia una variante politica di questa motivazione per l'Europa, che suscita interrogativi più seri e gravi. Mi riferisco all'idea secondo cui gli Stati europei sono troppo piccoli per poter esercitare un qualche potere reale, in un mondo dove solo le dimensioni contano; sono pertanto costretti ad abdicare in parte alla loro sovranità, e ad agire di concerto. (...) Alcuni fautori dell'Unione Monetaria sostengono che questa sia l'ultima cosa che l'Europa desidera.



Un lungo saggio sul nuovo numero del mensile «Reset»

I brani che qui pubblichiamo sono tratti da un ampio saggio di Dahrendorf contro «L'euro-fretta» che compare sul prossimo numero di «Reset», il mensile di cultura in edicola da domani. Nello stesso numero saggi di Amato e Pizzorno, insieme a un «decalogo contro la lottizzazione», una replica di Bobbio all'articolo critico di Perry Anderson su «Destra e sinistra», inchieste sul Mezzogiorno e sull'apprendimento a distanza. Con la rivista anche il libro «Digitalia, l'ultima rivoluzione».

In effetti, considerata la composizione attuale, significherebbe probabilmente tutto l'opposto del contenere la Germania; c'è già chi si domanda se euro non significhi per caso marco tedesco scritto più grande. Un'altra considerazione, altrettanto importante: un mondo di superpotenze regionali non è esattamente una prospettiva affascinante. Niente richiama più da vicino una replica su scala mondiale di un secolo e mezzo di guerre tra le nazioni europee. Potrà anche esserci, per esempio in Francia, chi ritiene sia questo l'unico modo di preservare l'identità europea dall'invasione della cultura e più in generale dell'influenza americana. Altri tuttavia - e ci metto anche me stesso - preferirebbero di gran lunga una serie di iniziative euro-americane che restituiscano vita e sviluppo alle autentiche istituzioni internazionali. Il futuro della libertà non risiede nello scontro tra civiltà diverse, né nelle battaglie, economiche o di altra natura, tra blocchi regionali contrapposti; sta invece in istituzioni operanti su scala mondiale, che facciano rispettare le norme a cui tutti si vincolano.

Se l'Europa darà il suo contributo a

questo obiettivo - come l'Unione Europea ha già fatto, in diverse occasioni, in campo commerciale - ben venga. Se se ne ritrae, per quanto mi riguarda io metterei il mio impegno al servizio dell'ordine mondiale e contro la forza Europa. Altri argomenti sono stati avanzati in favore di un'Europa ancora più unita - in termini, per la maggior parte, di interessi comuni che richiedono azioni comuni. Sono argomenti spesso convincenti, anche se non sempre appoggiano lo specifico spazio politico dell'Unione Europea. Ma al di là delle molte argomentazioni specifiche, vi è in molti la convinzione, meno tangibile ma di cruciale importanza, che l'Europa, l'Europa unita, sia in qualche modo una tendenza inevitabile dello sviluppo futuro.

(...) L'idea che una unione europea, o addirittura un'Europa federale, sia un evento destinato senza meno a verificarsi, è profondamente radicata tanto tra i suoi sostenitori come tra i suoi oppositori. Gli euroscettici inglesi la condividono con gli eurofanatici (se ancora ce ne sono) tedeschi. I primi voglio starne fuori, ma danno per scontato che la storia marci in direzione di uno stato federato tra i paesi dell'Europa continentale. I secondi guardano con commiserazione a quanti credono di poter preservare ancora a lungo le vestigia del concetto ottocentesco di Stato nazionale. Il futuro, ne sono convinti, è loro, e per cortesia vi aggiungono una domanda: che alternativa abbia-



Il sociologo tedesco **Ralph Dahrendorf**
A lato **Chirac**
con **Kohl**
Rino Bianchi/Azimut

l'accordo per l'Uem. E di nuovo, emerge ben presto che il capitolo non crea un solo posto di lavoro in più: non definisce nemmeno delle politiche comuni, ma si limita a fornire una serie di parole d'ordine a uso e consumo dei governi nelle nazioni più scettiche nei confronti dell'Unione Monetaria. L'inesorabile cammino verso l'Unione monetaria è dato per scontato («necessaria conseguenza del mercato unico»), e per renderlo più appetibile si applica un po' di maquillage ai suoi autentici obiettivi; ma nessun passo è intrapreso in direzione di «un mondo più ragionevole».

(...) All'interno dell'Europa ci sono molti modi diversi di combinare le necessità economiche e quelle sociali, il modello «renano» e quello nordico, quello italiano e quello francese, e anche quello «anglosassone». Ma quando si parla di far quadrare il cerchio tra creazione di ricchezza e coesione sociale nelle società libere, le nazioni e le regioni europee hanno molto da offrire. Jacques Delors ha fatto di questo tema il suo cavallo di battaglia, sia negli ultimi anni della sua presidenza nella Commissione sia dopo quel periodo.

Rimane una domanda ovvia: che cosa consegua da un tale approccio nei confronti della politica europea, per quel che riguarda tanto i paesi membri, quanto le istituzioni per la cooperazione? Non occorre che ripeta come, in questa prospettiva, l'Unione monetaria costituisca una distrazione. Inutile e appropinquata di divisioni. Occorre anche ricordare che l'*acquis communautaire* ha bisogno di una bella pulizia di primavera. I negoziati per l'ingresso di altri Stati possono rappresentare l'opportunità per tale impegno, anche se, considerata l'importanza degli interessi in gioco, probabilmente non ne verrà fatto alcun uso.

Comunque, ovunque fosse possibile utilizzare le istituzioni dell'Unione Europea per far progredire i valori fondanti dell'ordine liberale e la promozione di prosperità e di solidarietà, occorre che lo si faccia. Per fortuna, l'abitudine alla cooperazione va ben oltre le istituzioni ufficiali.

(...) Ecco dunque l'opinione di uno scettico e di un liberale, che è europeo nei valori in cui crede ma anche preoccupato per alcuni aspetti dell'Unione, nel ultimo la svolta fanatica imposta al suo sviluppo dai progetti dell'Uem. Non sono certamente un euroscettico, ma se parlando di Europa continuiamo a dimenticare i nostri valori - e le azioni che ne derivano -, finiremo per correre più facilmente il rischio di distruggere il progetto europeo invece di farlo progredire.

Traduzione di Anna Taghivini

Battere yen e dollaro? Ma parliamo di monete non di armi

o altro, anche se non sempre hanno chiari gli obiettivi di quella grande guerra del denaro che profetizzano. Al di là di queste speranze, sta una visione dell'Europa e del mondo che solleva almeno due importanti dubbi nel pensiero liberale. Il primo ha a che fare con il processo che trasforma quindici (e presto venti o più) nazioni sovrane in una superpotenza. La storia ci insegna che ciò non nasce da un atto di partenogenesi, e

mo? Per fortuna, c'è ancora qualcuno fra noi che si innervisce al solo sentire la faticosa frase: non c'è alternativa. (Ricordate TINA, *There Is No Alternative*).

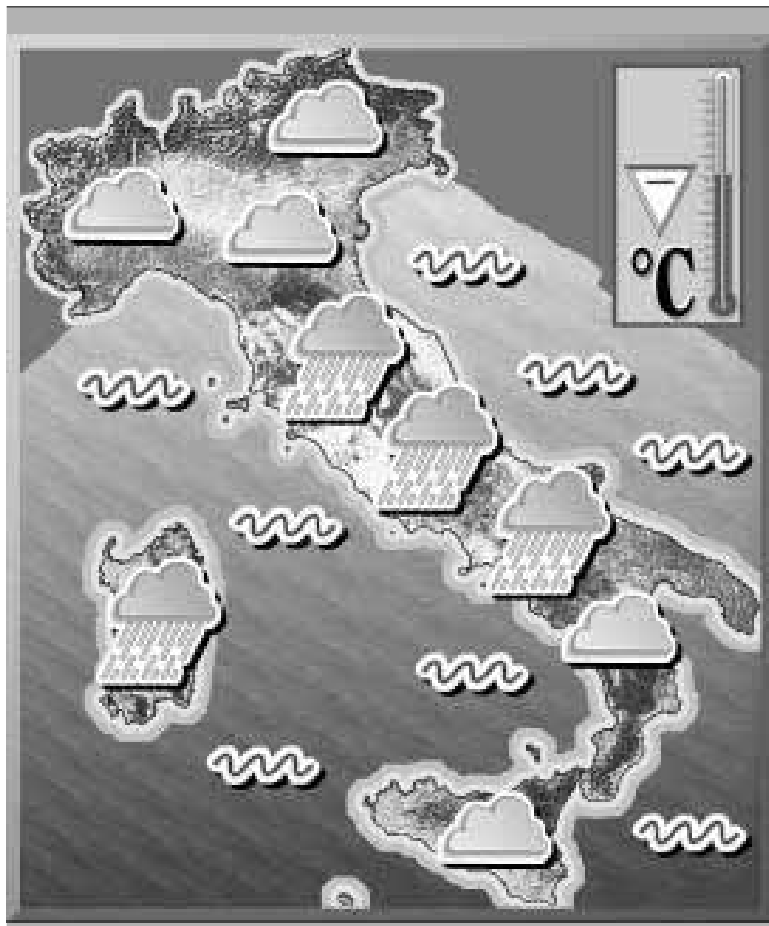
Alcuni di noi non hanno ancora dimenticato la lezione di Karl Popper, in *Miseria dello Storicismo* e prima ancora in *La società aperta e i suoi nemici*. La necessità della storia era per lui un concetto altamente sospeso. Un concetto hegeliano, naturalmente, laddove egli descrive, alla fine dei suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*, la marcia dello Spirito del Mondo dagli imperi d'Oriente a quelli greci e romani fino a quello germanico, in cui «l'unità della natura divina e umana» si realizza attraverso «il principio nordico dei popoli germanici». Marx consentiva a che lo Spirito del Mondo marciassi in avanti, verso il futuro, ma suggeriva un senso di ineluttabilità assai simile: «Non ha importanza ciò che questo o quel proletario, o anche l'intero proletariato, ritengono essere l'obiettivo ultimo. Quel che conta è quale esso sia veramente, e che cosa, in accordo con tale posizione, sia storicamente costretto ad accadere». Popper passò entrambi per il tritacarne - almeno quel che ne era rimasto dopo che sia Marx che Hegel erano stati smentiti dal progresso della storia - sostenendo invece con passione e capacità persuasiva che la fede nell'inevitabilità della storia «nega alla ragione umana il potere di realizzare un mondo più ragionevole».

Che cosa c'entra tutto questo con l'Europa? Ci ricorda come ogni volta che qualcuno afferma, in modo esplicito o implicito, che non c'è alternativa a una Unione europea ancora più serrata, dovremmo dire a noi stessi: un momento! Che cosa significa? Che cos'è che vogliamo davvero? E in che modo un'Europa più unita può aiutarci a raggiungere questo obiettivo?

In un contesto più limitato, le stes-

Occorre far progredire la prosperità ed i valori liberali

se domande sono state sollevate circa l'Unione Monetaria. Vogliamo la crescita. E quindi battezziamo un trattato «Patto per la crescita e la stabilità». Ma poi, a un'analisi più accurata, ci accorgiamo che con la crescita non ha nulla a che vedere. Spiega invece in che modo incrementare il deficit per i paesi che sono costretti a farvi ricorso. Vogliamo più occupazione. Allora aggiungiamo il cosiddetto «capitolo sull'occupazione» al-



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12-18	L'Aquila	13-21
Verona	11-18	Roma Ciamp.	13-21
Trieste	16-18	Roma Fiumic.	13-19
Venezia	11-18	Campobasso	13-19
Milano	12-18	Bari	13-23
Torino	11-16	Napoli	12-24
Cuneo	np- np	Potenza	14-22
Genova	15-16	S. M. Leuca	13-15
Bologna	16-19	Reggio C.	12-19
Firenze	14-18	Messina	15-19
Pisa	12-18	Palermo	23-29
Ancona	12-20	Catania	8-20
Perugia	10-21	Alghero	14-17
Pescara	15-19	Cagliari	12-20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9-13	Londra	8-14
Atene	10-19	Madrid	7-15
Berlino	8-13	Mosca	-10-11
Bruxelles	8-14	Nizza	10-19
Copenaghen	4-9	Parigi	7-14
Ginevra	2-8	Stoccolma	-1-2
Helsinki	-6-0	Varsavia	5-21
Lisbona	10-17	Vienna	7-22

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un fronte nuvoloso, di origine atlantica, proveniente dalla Francia attraverserà l'Italia. Questa perturbazione si presenterà più attiva sulle zone alpine, prealpine e sulle regioni tirreniche. TEMPO PREVISTO: al Nord: cielo irregolarmente nuvoloso, con precipitazioni deboli, più probabili su zone alpine e prealpine, dove potranno assumere carattere nevoso al di sopra dei 1.800 metri. Nel corso della giornata tendenza a miglioramento sulle zone pianeggianti. Al Centro e sulla Sardegna: nuvoloso, con isolate precipitazioni anche temporalesche. Dal pomeriggio il miglioramento inizierà dalla Sardegna e si estenderà alle regioni centrali tirreniche. Al Sud e Sicilia: nuvoloso, con precipitazioni anche temporalesche su Campania e Molise. Sulle altre regioni meridionali da poco nuvoloso a irregolarmente nuvoloso con sporadiche piogge. TEMPERATURA: in lieve diminuzione. VENTI: moderati da ovest sud-ovest sulle regioni occidentali con rinforzi sulle regioni tirreniche, sulla Liguria e sulla Sardegna; moderati meridionali sul resto d'Italia. MARI: molto mossi il Mar Ligure, il Mar di Corsica, il Mare di Sardegna, il Tirreno centro-settentrionale e l'Adriatico meridionale; mossi gli altri mari.

musica
I'U
In edicola il festival della canzone napoletana
Da Pino a Nino
Napule è, Campi Flegrei, Stà musica, Nu jeans e na' maglietta. 18 imperdibili brani nel 3° CD.
Il canto di Napoli
A SOLE 18.000 LIRE

Lunedì 6 aprile 1998

14 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Una storia di amicizia tra i fantasmi del passato

1.05 L'AMICO RITROVATO
Regia di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christien Anholt, Samuel West. Gb/F/D (1989) 110 minuti.

RETEQUATTRO

Dall'omonimo libro di Fred Uhlman, riadattato per lo schermo da Harold Pinter, la storia del difficile incontro tra due adolescenti divisi dalla cultura e dall'ambiente sociale. Tornato in Germania dopo cinquant'anni, un ebreo scappato negli Usa in seguito alle persecuzioni razziali, si mette sulle tracce del suo vecchio compagno: un rampollo dell'aristocrazia nazista che scoprirà essere stato giustiziato per aver partecipato all'attentato ad Hitler.

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINO RAITRE. 8.00
Perdere la libertà per scontare una pena detentiva, condividere lo spazio vitale con altre persone prima sconosciute, pensare alla propria vita e agli sbagli commessi. Lo Speciale di oggi affronta questo tema, proponendo un'intervista di Claudio Fiorenzoli ad un detenuto del carcere di Rebibbia, insieme al quale ha passato una giornata all'interno del penitenziario romano.

CARA GIOVANNA RAIUNO. 14.35
A «Cara Giovanna» si parla del caso di Ledy Minguzzi, la ventenne che in coma ha partorito un bambino all'Ospedale Lugo di Romagna. Il telefono per gli interventi del pubblico è: 167/555333.

VENT'ANNI SOLO IERI RAITRE. 22.55
Antonio Maccanico, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, è l'ospite di Anna Maria Mori. Rivedremo le sue vittorie nelle gare dei centro metri nel '44, ma anche le immagini del bombardamento di Montecatini, l'eruzione del Vesuvio, la caduta di Varsavia, lo scioglimento della Compagnia De Filippo. Maccanico racconterà poi le sue idee su Destra e Sinistra di oggi ed analizzerà gli scenari della Tv di domani.

AUDITEL

VINCENTE:
Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.52)..... 6.559.000

PIAZZATI:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.37)..... 5.370.000
Un corpo sulla spiaggia (Raidue, ore 21.03)..... 4.429.000
A tutta festa (Canale 5, ore 20.59)..... 4.134.000
Rai Sport-Dribbling (Raidue, ore 13.31)..... 3.169.000



Immigrati: Le Pen ospite a «Maastricht, Italia»

20.40 MAASTRICHT ITALIA
Programma di economia e politica europea condotto da Alan Friedman.

RAITRE

«Extracomunitari: braccia aperte o porte chiuse?». È questa la domanda che Alan Friedman girerà ai suoi ospiti: in studio ci sono il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il leader dei verdi Luigi Manconi, Alfredo Mantovano di Alleanza nazionale. E, per la prima volta in diretta sugli schermi italiani, interviene il leader francese di estrema destra Jean-Marie Le Pen. Tra gli argomenti della serata la nuova legge sull'immigrazione, l'Europa di Schengen e la questione immigrazione-lavoro.

SCEGLI IL TUO FILM

9.50 L'ISOLA DEL TESORO
Regia di Fraser Heston, con Charlton Heston, Christian Bale, Julian Glover. Usa (1990) 131 minuti.

Una bella produzione tv Usa, molto fedele al celebre testo di Stevenson. Jim, in possesso della mappa del capitano Bones, salpa alla ricerca di un favoloso tesoro. Ma anche il pirata Long John è molto interessato al malloppo.

ITALIA 1

14.05 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN...
Regia di C. Walters, con D. Reynolds, H. Presnell, E. Begley, J. Krusch. 128 minuti.

L'orfanello Molly è decisa a tutti i costi ad entrare a far parte della buona società di Denver. Si sposa con il ricco Johnny e poi decide di andare in Europa per migliorare le buone maniere. Ritoirando si imbarca sul Titanic e si distingue per il suo coraggio.

TELEMONTECARLO

15.30 PERDONAMI SE HO PECCATO
Regia di George Stevens, con Ray Milland, Joan Fontaine, Teresa Wright. Usa (1952) 85 minuti.

Alan è un pubblicitario ed ex alcolista dedito ad aiutare chi ha il problema della bottiglia. È così che conosce Jenny, un'attrice caduta nel tunnel dell'etilismo a causa di una dura delusione amorosa.

RETEQUATTRO

2.05 AMANTI PERDUTI
Regia di Marcel Carné, con Jean-Louis Barrault, Arietty, Pierre Brasseur. Francia (1945) 195 minuti.

Sceneggiato da Jacques Prévert, lo storico film di Carné si ispira alla storia del mimo ottocentesco Deburau. Sullo sfondo di una Parigi ottocentesca si dipana il travagliato amore tra Baptiste e la cortigiana Garance, contesa da altri tre uomini.

RAIUNO



MATTINA		POMERIGGIO		SEREA		
6.30 TG 1. [2354506] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [87779612]	6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [8612] 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [8883186] 9.10 SORGENTE DI VITA. [2808631] 9.40 QUANDO SI AMA. [4776490] 10.00 SANTA BARBARA. [3373815] 10.45 RACCONTI DI VITA. [1790186] 11.00 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [70322] 11.15 TG 2 - MATTINA. [2085728] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [9780] 12.00 I FATTI VOSTRI. [13877]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.00, 8.30, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [87779612] 9.10 SORGENTE DI VITA. [2808631] 9.40 QUANDO SI AMA. [4776490] 10.00 SANTA BARBARA. [3373815] 10.45 RACCONTI DI VITA. [1790186] 11.00 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [70322] 11.15 TG 2 - MATTINA. [2085728] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [9780] 12.00 I FATTI VOSTRI. [13877]	6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [4880877] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9544254] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8930490] 9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6296983] 9.30 AMANTI. Telenovela. [74902] 10.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [45490] 11.30 TG 4. [8354438] 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [2087148]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92155438] 9.20 MR. COOPER. Telefilm. "Allenatore... e consulente". Con Mark Curry. [1542728] 9.50 L'ISOLA DEL TESORO. Film avventura. Con Charlton Heston, Christian Bale. Regia di Fraser C. Heston. [6109070] 12.20 STUDIO SPORT. [8320506] 12.25 STUDIO APERTO. [6733896] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7566902] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [127693]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3561815] 8.00 TG 5 - MATTINA. [5060709] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [6983322] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7061186] 11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [180273]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORT. [5993525] 7.35 ZAP ZAP TV. [5256658] 8.20 METEO. [1336235] 8.25 TELEGIORNALE. [1333148] 8.30 CASA AMORE E FANTASIA. Conduce Iaria Moscato. All'interno: i giornali oggi . [5232148] 11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [97341] 12.00 QUESTIONE DI STILE. [98341] 12.45 METEO [7563815] 12.50 TELEGIORNALE. [7560278] 12.55 TMC SPORT. [7569099]

13.30 TELEGIORNALE. [94493] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6545768] 14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [686167] 14.35 CARA GIOVANNA. [1129525] 15.25 GIORNI D'EUROPA. [2667254] 15.55 SOLLETCO. All'interno: Tg - Ragazzi; Zoro. Tg. [3828490] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2211457] 18.00 TG 1. [77544] 18.10 PRIMADITTUTO. [707254] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [7999896]	13.30 TG 2 - GIORNO. [6815] 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [94439] 13.45 TG 2 - SALUTE. [1844983] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3900341] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [2998457] 18.15 TG 2 - FLASH. [2801877] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3641761] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9985761] 19.05 MARSHALL. Telefilm. [438506]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [19051] 14.00 TGR / TG 3. [6739439] 14.50 TGR - LEONARDO. [6038525] 15.00 TGR - BEL'ITALIA. [7157] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Calcio: A tutta B; 16.05 Calcio: C siamo; 16.20 Il pallone di tutti; 16.40 Calcio a 5. Campionato Italiano. All'interno: [83490] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. [9198902] 18.25 METEO 3. [2480709] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [5544] 19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [6490]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [810902] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [29438] 15.30 PERDONAMI SE HO PECCATO. Film sentimentale (USA, 1952, con Joan Fontaine, Ray Milland). [477235] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [4794032] 18.55 TG 4. [5727254] 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. [2243902]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [523148] 14.00 COLPO DI FULMINE. [810032] 15.00 I FUGEO! Varietà. [8167] 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "L'insospettabile". [1254] 16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1066070] 18.25 STUDIO SPORT. [4966341] 18.30 STUDIO APERTO. [19326] 19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [2709] 19.30 LA TATA. Telefilm. "Maggie non va in convento". Con Fran Drescher. [4780]	13.00 TG 5 - MATTINA. [6231] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [71983] 13.45 BEAUTIFUL. [501902] 14.15 UOMINI E DONNE. [9241231] 15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [808457] 16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [543728] 17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [99980] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [2235254] 18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [1292506]	13.00 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [5386902] 14.05 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONE. Film musicale (USA, 1964). [7281877] 16.25 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [5553070] 17.55 TELEGIORNALE. [4972902] 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. [48051] 19.00 FORTE FORTISSIMA. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [8728]
---	---	--	---	--	--	---

20.00 Telegiornale; 20.35 Rai Sport - Notizie. [80490] 20.50 L'ELEFANTE BIANCO. Film-Tv. Con Remo Gironi, Axelle Giret. Regia di Gianfranco Albano. [926032] 22.40 TG 1. [5510490] 22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [694051]	20.00 SPECIALE "I FATTI VOSTRI". Gioco. "Il Lotto alle otto". Conduce Massimo Ingletti. Regia di Michele Guardì. [159] 20.30 TG 2 - 20.30. [65612] 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il difensore" - "Un caso aperto". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [86977544]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [64212] 20.15 REPORTAGE. [6864709] 20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofrastrutti. [58322] 20.40 MAASTRICHT, ITALIA. Attualità. "L'Europa degli immigrati". Conduce Alan Friedman. [685612] 22.30 TG 3 / TGR. [22032] 22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. "Annamaria Mori intervista Antonio Maccanico". [11917099]	20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Perego. [4576254] 22.50 IL SAPORE DELL'INGANNO. Film thriller (USA, 1991). Con Mimi Rogers, Mark Harmon. Regia di Ivan Passer. [8662885]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [88544] 20.45 PRONTI A MORIRE. Film western (USA, 1995). Con Sharon Stone, Gene Hackman. Regia di Sam Raimi. Prima visione Tv. [187780]	20.00 TG 5 - SERA. [3051] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [2322] 21.00 I LAUREATI. Film commedia (Italia, 1995). Con Leonardo Pieraccioni, Maria Grazia Cucinotta. Regia di Leonardo Pieraccioni. Prima visione Tv. [45051]	20.00 TMC SPORT. [83506] 20.25 TELEGIORNALE. [9752490] 20.45 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. [8793322] 20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con Simona Saia, Iano Iano, Caterina Collovati, Gino Menicucci e Maurizio Mosca. [227273] 22.45 TELEGIORNALE / METEO. [4321322]
---	---	--	---	--	--	--

0.15 TG 1 - NOTTE. [47842] 0.40 AGENDA / ZODIACO. [13569942] 0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Retrospektiva: 1.10 Filo-sociale. [9799520] 1.15 SPECIALE - A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [9712571] 1.45 OSSERVATORIO. [5962736] 2.05 AMANTI PERDUTI. Film fantastico. Con Arletty, Jean Louis Barrault. Regia di Marcel Carné. [3662755] 3.55 MARISA SACCHETTO - MINO REITANO - MARCELLA. Musica.	23.05 BUON COMPLEANNO PATTY. Di Marco Giusti. [9913051] 23.40 TG 2 - NOTTE. [7451709] 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3127552] 0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8216718] 0.40 TELECAMERE. (R). [5637939] 0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3659571] 1.20 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [8310736] 2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	23.45 RAI SPORT - SPORTRIFOLIO. Rubrica sportiva. [471029] 0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. — METEO 3. [6257129] 1.15 FUORI ORARIO. [3530200] 2.15 OSSERVATORIO. [6106823] 2.40 LA DECIMA VITTIMA. Film commedia (Italia, 1965). [6547533] 4.15 MESTIERI DI VIVERE. [5503620] 5.15 DE SICA RACCONTA: I VESTITI DELL'IMPERATORE. [4018736] 5.30 SANREMO COMPILATION. Musicale.	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3963007] 1.05 L'AMICO RITROVATO. Film drammatico (Francia, 1989). [1994858] 3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4374281] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9455262] 3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [1548736] 4.20 ANTONELLA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bernudez.	23.00 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. Regia di Francesco Vicario. [939525] 0.20 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [56804] 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [37315571] 0.55 FATTI E MISFATTI. [37312484] 1.00 STUDIO SPORT. [5977115] 1.30 ITALIA 1 SPORT. [7696552] 1.35 RASSEGNA STAMPA. [3187200] 1.45 I FUGEO! Varietà (R). [8235649] 2.15 CARAMBOLA. Film western (Italia, 1974). Con Paul Smith.	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [65815] 1.00 TG 5 - NOTTE. [9236620] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9246007] 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Sporca città lurido mestiere". [1834587] 3.00 TG 5. [9256484] 3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1733804] 4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Un testimone di troppo".	23.00 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. (Replica). [5598877] 0.35 DOTTOR SPOT. A cura di Lillo Perri. [37492674] 0.40 GIOCO PERVERSO. Film drammatico (GB, 1968). Con Anthony Quinn, Michael Caine. Regia di Guy Green. [9269295] 2.35 TELEGIORNALE. [4398620] 3.00 ...È MODA. Rubrica (Replica). [4405465] 3.35 CNN.
--	---	---	--	---	---	---

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [835906] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [838693] 14.00 FLASH. [518273] 14.05 COLORADO ROSSO. Musicale. [6258322] 16.00 HELP. [739099] 18.00 COLORADO ROSSO. Musicale. [299780] 18.30 UN UOMO A DOMINGO-LIO. Tg. [2140999] 19.00 SEINFELD. [851419] 20.30 COLORADO ROSSO. Musicale. [523090] 20.30 FLASH. [484728] 20.35 CUORE DI TENEBRA. Film avventura (USA, 1993). [934273] 22.30 COLORADO VIOLA. [936780] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Pianeta B.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9366385] 13.30 LUCCA COMICS '98. Rubrica. [283709] 18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [445439] 19.15 MOTOWN. [2598525] 19.30 IL REGIONALE. [876728] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [866341] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [481254] 20.45 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA. Miniserie. [9701541] 21.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [328032] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [8431099] 23.20 SPORT LOCALE. [463438] 24.00 FUTURE SHOW LIVE. Rubrica.	9.00 MATTINATA CON... [1315] 13.15 TG News. 14.30 SERIAL KILLER. Miniserie. [283709] 15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. 17.30 TG ROSA. Attualità. 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. 19.00 TG News. 20.50 LIGHTHORSEMEN: ATTACCO NEL DESERTO. Film guerra (Australia, 1987). Con Jon Blake, Peter Phelps. Regia di Simon Wincer. 23.00 VIAGGIO NELL'INFERNO. Film Tv azione (USA, 1990). Con Robby Benson, Danny Aiello. Regia di Robby Benson.	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosatta. Regia di Nicola Tuoni. [6448392] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [291148] 18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario.	13.30 TSUNAMI L'ONDA ASSASSINA. Documentario. [920273] 14.30 ZAK. [8244761] 15.05 FRAISIER. Telefilm. [8375815] 15.30 IL ROMPISCATOLE. Film. [499983] 17.50 UN ERROTE FATTO IN CASA. Film commedia. [3281544] 19.30 COM'È. All'interno: 20.10 Fraiser. Telefilm. [192438] 21.00 NUOVE IN VIAGGIO. Film. [4835032] 22.35 *SPORT WEEKEND. [9497341] 22.45 ZONA. [8297083] 23.45 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film. [1061728] 1.25 SUDDEN TERROR. Film drammatico.	13.15 CAMBIO MARITO. Film commedia (USA, 1988). [2407983] 15.00 LE SCARPE DI ORO. Film. [480186] 16.00 DIRECTORS ON DIRECTORS. [729051] 16.55 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film commedia. [3164506] 18.40 NEL TEXAS CADEVA UNO LE STELLE. Film drammatico (USA, 1995). [3988896] 20.30 NOME IN CODICE: BROKEN ARROW. Film thriller. [218070] 22.15 DIRECTORS ON DIRECTORS. [4056693] 22.35 FRITZ IL GATTO. Film. [1061728] 23.55 AMERICAN POP. Film animazione.	Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio Clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6: 7; 7: 20; 8: 9; 10: 30; 11: 11.30; 12: 12.30; 13: 14; 14: 30; 15: 15.30; 16: 16.30; 17: 17.30; 18: 19; 21: 22; 23: 24; 2: 4; 7: 45 L'Onoscopio di Elio; 8: 33 Lunedì Sport; 9: 08 Radio anch'io sport; 10: 08 Italia no; Italia si; 11: 05 Radiouno Musica; 11: 35 GR 1 - Cultura; 12: 10 Mille voci; 12: 32 La pagina scientifica; 13: 28 Oggi al Parlamento; 13: 32 Aspettando i Mondiali; 14: 08 Bolmare; 14: 13 Lavori in corso; 16: 05 I mercati; 16: 32 Ottogemmo. Arte; 16: 44 Uomini e camion; 17: 08 L'Italia in diretta; 17: 35 Spettacolo; 17: 40 Radio Campus; 17: 45 Come vanno gli affari; 18: 08 Radiouno Musica; 19: 28 Ascolta, si fa sera; 19: 37 Zapping; 20: 43 Per noi; 20: 50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22: 49 Bolmare; 23: 08 Panorama parlamentare; 23: 40 Sognando il giorno; 0: 33 La notte dei misteri; 1: 30 Radio Tir.	Raidiue Giornali radio: 6: 30; 7: 30; 8: 30; 10: 30; 12: 10; 12: 30; 13: 30; 15: 30; 16: 30; 17: 30; 18: 30; 19: 30; 22: 30. 6:00 Il buongiorno di Raidiue; 6:16 Riflessione del mattino; 7:10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8:08 Macheorae; 8:50 Blu notte; 26° parte; 9:08 Il consiglio del grafologo; 9:30 Il rugido del coniglio; 10:35 Chiamate Roma 3131; 11:54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12:56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14:02 Ht Parade; 15:02 Punto d'incontro - Punto Due. Speciale Future Show; 18:02 Caterpillar; 20:00 E vissero felici e contenti...; 20:15 Mاستر; 21:30 Suoni e ultrasuoni; 1:00 Stereonote. Raidotre Giornali radio: 6: 45; 8: 45; 13: 45; 15: 02 Punto d'incontro - Punto Due. 7:30 Prima pagina; 9:02 MattinoTre; 10:15 Terza pagina; 10:30 MattinoTre; 11:00 Pagine da "La materia della musica"; 1° parte: 11:18 MattinoTre; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre; 12:30 La Barocchia; 13:28 Indovina chi viene a pranzo?; 14:04 Lampi di primavera; 19:01 Hollywood Party; 19:45 Le speranze d'Italia; 20:00 Poesia su poesia; 20:12 Radiotre Suite, All'interno: Il Cartellone Orchestra



Lunedì 6 aprile 1998

4 l'Unità2

LO SPORT

Il Piacenza raccoglie tre punti di speranza, la riserva di Tagliatela gli applausi e l'incitamento del pubblico

Napoli, la triste gloria del portiere Di Fusco

NAPOLI. Quando mancano due minuti alla fine dello strazio, anche Raffaele Di Fusco corre in avanti. Trentasette anni, l'eterno dodicesimo azzurro si sente, anzi è, l'eroe della domenica. Ha sventato almeno cinque palle gol del Piacenza e ora il pubblico, che alla sua squadra ha riservato solo insulti e ghirlande di cartagigena, lo spinge ad andare all'attacco.

scudetto con l'Ascoli, undici anni fa? Altri tempi, ma la rabbia di Di Fusco è la stessa, anche se al Napoli basta un punto - in meno, naturalmente - per avere la matematica certezza della retrocessione. «La gente me lo ha chiesto, io l'ho fatto. E sul corner ho sfiorato anche una palla. Il gol, però, non devo farlo», spiega. «Il gol l'aveva già fatto Bellucci al settimo della ripresa, pareggiando quello di Scienza al 38esimo. Poi c'era stata l'espulsione di Crasson - una costante quest'anno nel Napoli le stupide espulsioni - poi le tante occasioni per gli ospiti, con Tramezzani e Dionigi a far ballare Di Fusco, infine arrivava il rigore a bloccare il ri-

sultato sul 2 a 1 finale. Una boccata d'ossigeno per la squadra di Guerini, ormai ricompattata nel gruppo di coda, un nuovo schiaffo per il Napoli peggiore della storia che si ritrova negli spogliatoi ad inveire anche contro l'arbitro Serena. «Ormai siamo terra di nessuno», accusa il direttore generale Giuliano - gli arbitri non ci rispettano e noi stessi gli facciamo il compito». Per il tecnico Montefusco, «davanti a 60 mila persone quel rigore non sarebbe stato fischiat. L'azione infatti era falsata da un fallo ai danni di Turrini». Ma il rigore c'è stato e lo ha segnato con freddezza Dionigi. «La cosa più grave - rincara l'allenatore

azzurro - è stata però l'espulsione di Crasson: a volte bisognerebbe essere più intelligenti nelle valutazioni». Il belga è finito fuori per doppi ammonizione, «la seconda volta per aver sfiorato la palla con il braccio», dice il suo allenatore. Che non ha più parole: «Credevo che da qui alla fine fosse dura, ma non così tanto», si lascia sfuggire. È soprattutto il clima di ostilità che fa soffrire il Napoli, ieri insultato dall'inizio alla fine dai suoi tifosi. E quei tremila spettatori paganti, sotto il sole, dispersi sugli spalti deserti.

NAPOLI-PIACENZA 1-2

NAPOLI: Di Fusco, Crasson, Ayala, Baldini, Facci, Turrini, Longo, Rossitto (34' st Panarelli), Altomare, Bellucci (34' st Scarlato), Protti (27' st Asanovic). (23 Coppola, 16 Malafante, 28 Allegri, 31 Stojak).
PIACENZA: Sereni, Rossi, Tramezzani, Vierchowod, Delli Carri, Scienza (18' Piovani), Mazzola, Bordin, Buso (10' st Murgida), Rastelli (14' st Valtolina), Dionigi. (22 Marcon, 15 Piovaneli, 17 Valoti, 21 Tagliaferri).
ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa
RETI: nel 33' Scienza, nel 36' Bellucci, 37' Dionigi su rigore
NOTE: cielo sereno con temperatura mite. Spettatori 12 mila. Angoli: 6-3 per il Piacenza. Recuperi: 2' e 4'. Espulso Crasson al 1' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Turrini e Mazzola per proteste, Panarelli per scorrettezze.

Francesca De Lucia

Juliano amaro «Arbitri con noi senza rispetto»

Dopo partita caratterizzato dalle polemiche sugli arbitri. A farsi portavoce del malessere del Napoli, il direttore generale azzurro Antonio Juliano. Sotto accusa le decisioni dell'arbitro Sereni nel corso di Napoli-Piacenza, l'espulsione di Crasson e il rigore concesso alla squadra di Guerini per una spinta di Panarelli a Valtolina. «Ho espresso civilmente le mie ragioni all'arbitro - dice Juliano - mi ha risposto di guardare la moviola. Resta l'amaro. Ormai vedo che Napoli è diventata terra di nessuno. Vogliamo uscire sconfitti perché abbiamo trovato sulla nostra strada squadre più forti. Perdere così avvilisce».

Totocalcio

ATALANTA-ROMA	2
BARI-MILAN	1
BOLOGNA-UDINESE	1
EMPOLI-BRESCIA	1
INTER-SAMPDORIA	1
LAZIO-JUVENTUS	2
NAPOLI-PIACENZA	2
PARMA-FIORENTINA	2
VICENZA-LECCE	2
ANCONA-PERUGIA	X
FOGGIA-VERONA	X
PISTOIESE-CREMONESE	2
CATANIA-MARSALA	X

MONTEPREMI: L. 18.115.083.228

QUOTE:
Ai «13» L. 756.461.000
Ai «12» L. 18.412.000

Totogol

COMBINAZIONE
1 9 11 13 18 22 25 29

- (1) Ancona-Perugia 2-2 (4)
- (9) Cosenza-Giulianova 3-2 (5)
- (11) Empoli-Brescia 3-1 (4)
- (13) Genoa-Pescara 4-0 (4)
- (18) Napoli-Piacenza 1-2 (3)
- (22) Ravenna-Reggina 2-2 (4)
- (25) Sandonà-Mantova 2-2 (4)
- (29) Vicenza-Lecce 1-3 (4)

MONTEPREMI: L. 14.649.303.964

Agli «8»: L. 1.171.944.000
Ai «7»: L. 2.290.700
Ai «6»: L. 65.800

Totip

- 1) Westgate C. X
- CORSA 2) Maybe T. X
- 2) Rattuso X
- CORSA 2) Oblio Effe 2
- 3) Tucson 2
- CORSA 2) Sveva D'Asolo 2
- 4) Saturday Sta X
- CORSA 2) Oscar D'Asolo X
- 5) Oten 2
- CORSA 2) Actina 1
- 6) Golden Genius 2
- CORSA 2) Dufy 1
- 1) Cabinijah N. 2
- CORSA + 2) Forte Bon N. 7

MONTEPREMI: L. 2.563.434.480

Nessun «14»
all'unico «12» L. 299.745.000
ai 106 «11» L. 2.827.000
ai 1.491 «10» L. 201.000

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE			RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	60	28	17	9	2	59	25	12	2	0	39	12	5	7	2	20	13
INTER	59	28	18	5	5	53	22	10	2	0	29	9	8	3	3	24	13
LAZIO	55	28	16	7	5	48	18	11	1	3	30	10	5	6	2	18	8
ROMA	49	28	13	10	5	49	33	7	4	2	31	19	6	6	3	18	14
UDINESE	49	28	14	7	7	49	34	8	4	2	31	17	6	3	5	18	17
FIORENTINA	47	28	12	11	5	53	30	6	6	2	28	11	6	5	3	25	19
PARMA	46	28	12	10	6	44	31	8	4	2	24	13	4	6	4	20	18
MILAN	39	28	10	9	9	33	32	5	5	4	12	12	5	4	5	21	20
BOLOGNA	37	28	9	10	9	42	38	7	4	3	29	19	2	6	6	13	19
SAMPDORIA	37	28	10	7	11	42	50	7	3	4	26	24	3	4	7	16	26
EMPOLI	30	28	8	6	14	39	45	7	3	4	24	14	1	3	10	15	31
BARI	30	28	8	6	14	25	38	4	5	6	10	17	4	1	8	15	21
VICENZA	30	28	8	6	14	30	53	5	4	5	18	25	3	2	9	12	28
PIACENZA	29	28	5	14	9	20	31	3	8	3	7	9	2	6	6	13	22
BRESCIA	28	28	7	7	14	37	47	5	6	3	25	22	2	1	11	12	25
ATALANTA	25	28	5	10	13	21	40	3	5	6	12	16	2	5	7	9	24
LECCE	21	28	5	6	17	27	60	2	4	7	12	21	3	2	10	15	39
NAPOLI	12	28	2	6	20	20	64	2	3	9	10	24	0	3	11	10	40

Risultati

ANCONA-PERUGIA	2-2
CASTELSANGRO-MONZA	1-1
CHIEVO V.-PADOVA	1-1
FOGGIA-VERONA	0-0
GENOA-PESCARA	4-0
RAVENNA-REGGINA	2-2
REGGINA-LUCCHESI	3-0
SALERNITANA-CAGLIARI	1-0
TORINO-F. ANDRIA	2-1
VENEZIA-TREVISI	0-0

Pross. turno

(11/04/98)

CAGLIARI-TORINO	
F. ANDRIA-GENOA	
LUCCHESI-SALERNITANA	
MONZA-CHIEVO V.	
PADOVA-RAVENNA	
PERUGIA-REGGINA	
PESCARA-VENEZIA	
REGGINA-CASTELSANGRO	
TREVISI-FOGGIA	
VERONA-ANCONA	

C2 girone A

RISULTATI:

Albinese-Ospitaletto	2-1
Giorgione-Lefte	1-1
Mestre-Novara	2-1
Pro Patria-Triestina	1-1
Pro Sesto-Cremapergo	2-0
Pro Vercelli-Biellese	0-0
Albinese	44 28 11 11 6
Triestina	43 28 10 13 5
Mantova	43 28 12 7 9
Voghera	42 28 10 12 6
Sandonà	36 28 8 12 8
Giorgione	33 28 7 12 9
Mestre	32 28 8 8 12
Pro Sesto	31 28 5 16 7
Pro Vercelli	29 28 6 11 11
Cremapergo	28 28 6 10 12
Lefte	28 28 6 10 12
Novara	27 28 5 12 11
Solbiatese	25 28 5 10 13
Ospitaletto-P. Sesto, Triestina-P. Vercelli, Varese-P. Patria;	

PROSSIMO TURNO: (11/04/98)
Biellese-Albinese; Cittadella-Sandonà; Cremapergo-Voghera; Lefte-Mestre; Mantova-Solbiatese; Novara-Giorgione; Ospitaletto-P. Sesto; Triestina-P. Vercelli; Varese-P. Patria;

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE			RETI		
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
SALERNITANA	58	38	20	28	16	10	2	51	21
VENEZIA	51	32	19	28	14	9	5	40	22
CAGLIARI	50	30	20	28	13	11	4	39	22
TORINO	44	30	14	28	12	8	8	39	33
REGGINA	41	27	14	28	11	8	9	31	24
GENOA	40	28	12	28	11	7	10	45	42
CHIEVO V.	40	22	18	28	10	10	8	31	30
TREVISI	38	30	8	28	9	11	8	31	31
PERUGIA	38	26	12	28	9	11	8	30	32
REGGINA	38	21	17	28	9	11	8	25	28
PESCARA	35	25	10	28	9	8	11	30	37
LUCCHESI	35	23	12	28	9	8	11	26	33
VERONA	34	26	8	28	9	7	12	34	30
F. ANDRIA	34	23	11	28	8	10	10	30	33
MONZA	30	18	12	28	5	15	8	34	38
RAVENNA	30	24	6	28	7	9	12	29	33
ANCONA	28	17	11	28	6	10	12	33	46
PADOVA	28	20	8	28	6	10	12	22	36
FOGGIA	27	22	5	28	6	9	13	29	40
CASTELSANGRO	23	12	11	28	3	14	11	29	47

C1 girone A

RISULTATI:

Baracca L.-Pontedera	0-0
C. S. Pietro-Spal	0-1
Fano-Spezia	1-1
Iperzola-Tempio	1-2
Pisa-Teramo	1-0
Rimini-Arezzo	1-0
Spezia	41 28 9 14 5
Pisa	41 28 11 8 9
Vis Pesaro	41 28 11 8 9
Baracca L.	39 28 11 6 11
Viterbese	39 28 10 9 9
Pontedera	34 28 8 10 10
Maceratese	34 28 8 10 10
Torres	34 28 7 13 8
C. S. Pietro	31 28 6 13 9
Fano	30 28 6 12 10
Viareggio	26 28 5 11 12
Tempio	25 28 5 10 13
Tolentino	25 28 3 16 9
Iperzola	23 28 5 8 15

PROSSIMO TURNO: (11/04/98)
Arezzo-Tolentino; Maceratese-Iperzola; Pontedera-Rimini; Spal-Viterbese; Spezia-Pisa; Tempio-C. S. Pietro; Teramo-Torres; Viareggio-Fano; Vis Pesaro-Baracca L.;

girone B

RISULTATI:

Albanova-Benevento	0-0
Astrea-J. Terranova	4-2
Avezzano-Tricase	1-0
Bisceglie-Sora	2-0
Catania-Marsala	0-0
Chieti-Catanzaro	1-0
Sora	45 28 11 12 5
Catanzaro	40 28 10 10 8
Bisceglie	39 28 10 9 9
Castrovillari	38 28 9 11 8
Tricase	38 28 11 5 12
Avezzano	37 28 9 10 9
Cavese	36 28 8 12 8
Catania	34 28 7 13 8
Astrea	31 28 6 13 9
Chieti	28 28 6 10 12
Frosinone	28 28 6 10 12
J. Terranova	27 28 5 12 11
Crotone	26 28 4 14 10
Albanova	26 28 4 14 10
Olbia*	24 28 7 8 13

PROSSIMO TURNO: (11/04/98)
Benevento-Bisceglie; Castrovillari-Frosinone; Catanzaro-Avezzano; Cavese-Trapani; J. Terranova-Albanova; Marsala-Crotone; Olbia-Catania; Sora-Chieti; Tricase-Astrea;

C1 girone A

RISULTATI:

Alzano-Brescello	2-0
Carrarese-Como	1-0
Cesena-Prato	3-0
Lecco-Lumezzane	1-0
Livorno-Alessandria	0-0
Modena-Fiorenzuola	1-0
Pistoiese-Cremonese	1-2
Saronno-Carpi	0-1
Siena-Montevarchi	0-0

CLASSIFICA

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Cesena	57	28	16	9	3
Livorno*	52	28	18	2	8
Cremonese	50	28	14	8	6
Lumezzane	48	28	14	6	8
Alzano	46	28	12	10	6
Modena	45	28	13	6	9
Lecco	38	28	9	11	8
Brescello	34	28	8	10	10
Savoia	32	28	7	11	7
Montevarchi	31	28	5	16	7
Alessandria	31	28	7	10	11
Carpi	31	28	7	10	11
Saronno	30	28	5	15	8
Como	30	28	7	9	12
Siena	30	28	6	12	10
Fiorenzuola	29	28	6	11	11
Pistoiese	28	28	6	10	12
Prato	27	28	6	9	13
Carrarese	26	28	5	11	12

* 4 punti di penalizzazione

PROSSIMO TURNO: (11/04/98)
Alessandria-Saronno; Brescello-Lecco; Carpi-Carrarese; Como-Livorno; Cremonese-Cesena; Fiorenzuola-Siena; Lumezzane-Modena; Montevarchi-Pistoiese; Prato-Alzano;

girone C

RISULTATI:

Albanova-Benevento	0-0
Astrea-J. Terranova	4-2
Avezzano-Tricase	1-0
Bisceglie-Sora	2-0
Catania-Marsala	0-0
Chieti-Catanzaro	1-0
Sora	45 28 11 12 5
Catanzaro	40 28 10 10 8
Bisceglie	39 28 10 9 9
Castrovillari	38 28 9 11 8
Tricase	38 28 11 5 12
Avezzano	37 28 9 10 9
Cavese	36 28 8 12 8
Catania	34 28 7 13 8
Astrea	31 28 6 13 9
Chieti	28 28 6 10 12
Frosinone	28 28 6 10 12
J. Terranova	27 28 5 12 11
Crotone	26 28 4 14 10
Albanova	26 28 4 14 10
Olbia*	24 28 7 8 13

PROSSIMO TURNO: (11/04/98)
Benevento-Bisceglie; Castrovillari-Frosinone; Catanzaro-Avezzano; Cavese-Trapani; J. Terranova-Albanova; Marsala-Crotone; Olbia-Catania; Sora-Chieti; Tricase-Astrea;

Risultati

ATALANTA-ROMA	0-1
BARI-MILAN	1-0
BOLOGNA-UDINESE	2-0
EMPOLI-BRESCIA	3-1
INTER-SAMPDORIA	3-0
LAZIO-JUVENTUS	0-1
NAPOLI-PIACENZA	1-2
PARMA-FIORENTINA	1-2
VICENZA-LECCE	1-3



Zaccheroni amaro: «Avrei cambiato otto giocatori»

«Oggi avrei cambiato almeno 8 giocatori, fosse stato possibile. Invece il regolamento prevede al massimo tre sostituzioni, e non sono bastate». È indovolato, Zaccheroni. «L'Udinese non mi è piaciuta per niente, anche dopo i 4 minuti di totale black-out in cui abbiamo preso i due gol. Non mi va di dire che siamo stati sfortunati, la fortuna bisogna cercarsela, ho visto giocatori tentare il dribbling al limite della

nostra area, abbiamo fatto sbagli in serie, una confusione totale. È vero, siamo a tavoletta dal marzo dell'anno scorso, ma non può essere un alibi: ora, abbiamo solo tre punti di vantaggio su chi in classifica ci insidia il posto in Europa. In un modo o nell'altro, alla fine, in Uefa ci saremo anche noi. A costo di rivoluzionare la squadra: ho tanti giocatori, e ricordo che le ultime nostre prestazioni buone sono coincise con le assenze di alcuni titolari. In campo parliamo troppo e giochiamo poco. Chiedo scusa ai tifosi: ci hanno seguito con 40 pullman, mi sento in colpa».

Ulivieri applaudito Gazzoni: È il più grande... »

Ulivieri è ormai un ex (è in parola col Napoli, il Bologna ha prenotato Malesani), ma i tifosi gli dedicano ovazioni. Il presidente Gazzoni: «Ulivieri? È il più grande pensatore di calcio in Italia. Perché non lo tengo? L'anno scorso ha tentato di farlo, ora tentano io, così siamo pari». Replica di Ulivieri: «In estate si pensava troppo in grande, siamo tornati piccoli e umili: oggi ha vinto il Bologna di un anno fa».

Nerazzurri fischiate dopo un primo tempo incolore, poi nella ripresa ci pensa il brasiliano

Si sveglia Ronaldo l'Inter spicca il volo

Boskov contro i procuratori

Una partita persa, e sonoramente. Ma ieri a San Siro la sconfitta subita dall'Inter non sembrava in cima ai pensieri di Vujadin Boskov, allenatore della Sampdoria. Piuttosto, Boskov ha sparato ad alzo zero contro alcuni giocatori, prendendo spunto da una domanda di un giornalista sui procuratori: «I procuratori sono il male del calcio - ha spiegato il tecnico - sono sempre a fare confusione. Vorrei complimentarmi con i miei giocatori che sono andati a Lazio e Parma». Chiaro riferimento a Mihajlovic e Veron. Per il resto il montenegrino è sembrato - inespugnabilmente - su di giri: «Complimenti ai miei giocatori, non ho mai visto una Samp grande come oggi. Abbiamo avuto più gioco dell'Inter, e abbiamo pagato solo delle ingenuità». Per Boskov la chiave della vittoria dell'Inter è stata solo una: «Ronaldo ha fatto la differenza, lui è il più grande giocatore che ho visto negli ultimi 40 anni. L'Inter ha in squadra il numero 1 del mondo, fa bene a giocare solo per lui». Notizie dall'infermeria blucerchiata: dopo lo scontro con Zanetti, a Castellini hanno dovuto applicare tre punti di sutura, mentre Beppe Signori dopo un consulto con il professor Ducati si sottoporrà a dieci giorni di terapie. Solo dopo questo periodo l'ex laziale deciderà se operarsi o no di ernia del disco.

MILANO. Ricordate Piazza Affari l'altro giorno? Da Prodi ai grandi banchieri, tutti a dire che la Borsa sale troppo in fretta. Fatto sta che, un monito dopo l'altro, la Borsa è andata giù tutta d'un botto...

All'inizio del secondo tempo deve succedere qualcosa di simile alla Sampdoria. Sullo 0-0, in quel di un affollatissimo San Siro, una voce comincia a ronzare nelle orecchie dei doriani. «Quest'Inter è poca cosa, quest'Inter si può fermare», è l'ingannevole messaggio che circola nella banda blucerchiata. E allora, più veloce della Borsa, la Samp si affaccia in un baleno. Cauet segna con la «collaborazione» di Hugo al 49', Sartor raddoppia al 52'. In tre minuti - Ronaldo penserà poi a fissare sul 3-0 le dimensioni della bancarotta - il capitano genovese è dilapidato per la gioia di Simoni e compagni, virtualmente al comando della classifica in attesa della resa dei conti sera fra Lazio e Juventus. Resta naturalmente ignota la «sirena» che condanna Montella e soci. Vujadin Boskov? Mah, il suo italiano approssimativo gli avrebbe fatto probabilmente dire: «Quest'Inter poca cosa, quest'Inter può fermare»...

Quattro vittorie consecutive, dall'Atalanta a questa sprovveduta Sampdoria passando per Milan e Vicenza, una corsa allo scudetto ripresa con vigore nonostante la cronica latitanza del bel gioco: l'Inter conclude nel migliore dei modi il suo ciclo di partite interne. Se per i blucerchiati è un improvviso tracollo, i padroni di casa non fanno altro che incassare all'inizio della ripresa le «cedole» agonistiche maturate durante il primo tempo. Troppo più forti sul piano individuale i nerazzurri per fermarsi di fronte all'assetto iperdifensivo scelto da Boskov.

Nei primi 45 minuti ci provano in molti, Ronaldo nella consueta azione solitaria (15'), l'ottimo Cauet su punizione (29'), Simeone con il solito colpo di testa salvato sulla linea da Pesaresi (30'), ma per un verso o per l'altro la Samp riesce a rimandare il momento dell'ammalania bandiera. Ed al 41' poco ci manca che Boghossian, su cross del funamboli-

INTER-SAMPDORIA 3-0

INTER: Pagliuca, Sartor (30' st Milanese), Fresi, Colonnese, West, Cauet, Ze Elias, Simeone, Zanetti (32' pt Djorkaeff), Zamorano (20' st Kanu), Ronaldo.

(12 Mazzantini, 2 Bergomi, 34 Rivas, 40 Sousa).

SAMPDORIA: Ambrosio, Mihajlovic, Castellini, Hugo, Mannini, Pesaresi (30' st Bjyik), Vergassola, Boghossian, Veron, Laigle, Montella.

(22 Sannino, 30 Nava, 15 Salsano, 24 Djeng, 21 Scarchilli, 27 Soares).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel st 4' Cauet, 8' Sartor, 43' Ronaldo.

NOTE: cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 55 mila. Angoli: 6-4 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Boghossian e Simeone per gioco falloso.

INTER

Cauet, l'uomo della provvidenza Inutile Djorkaeff

Pagliuca 7 sullo 0-0 nega la rete a Boghossian, strepitoso alla fine. La polizza-vita interista. Fresi 6 è un libero da «apnea», nel senso che il pubblico lo guarda con il fiato sospeso. Ma non c'è alcun errore da imputargli.

Sartor 7 una domenica tranquilla, che diventa straordinaria quando firma il 2-0 (dal 75' Milanese s.v.).

Colonnese 6,5 deve marcare Veron! Lui non capisce ma si adegua.

West 5,5 farlo giocare su Montella è come mettere un elefante alle calcagna di Speedy Gonzales.

Zanetti s.v. (dal 32' Djorkaeff 5 sbaglia una miriade di giocate).

Ze Elias 6, si vede poco. Fornisce un bell'assist a Ronaldo.

Simeone 6: con i suoi colpi di testa in area ci si possono regolare gli orologi. Stavolta, però, non ha fortuna.

Cauet 7 è decisivo, anche se Hugo gli devia il tiro dell'1-0.

Ronaldo 7 fa segnare e poi segna. Senza di lui l'Inter sarebbe... la Sampdoria.

Zamorano 6 non riesce a prendere l'ascensore per i suoi colpi volanti (dal 65' Kanu 6: coglie un palo).

[M.V.]

Marco Ventimiglia

co Montella, non capovolgono il senso della sfida. Ma la sua deviazione ravvicinata viene neutralizzata in corner dall'insuperabile Pagliuca.

Dunque 0-0 in una prima frazione però a senso unico. Non tanto per il grande potenziale offensivo di Ronaldo e Zamorano quanto per la superiorità dei centrocampisti nerazzurri. Se Simeone non brilla opposto a Vergassola, Cauet e Ze Elias sono implacabili. E non altera gli equilibri nemmeno l'imprevedibile forfait di Zanetti (testata contro Castellini all'11') che costringe Simoni a schierare un Djorkaeff ancora una volta deludente. Sull'altro fronte la Samp è poca cosa, Boghossian e Veron producono quanto una fabbrica in sciopero, i difensori centrali annaspiano spesso evolutieri.

Il redde rationem, come detto, in avvio del secondo tempo. La rete del vantaggio è un pacco dono di Ronaldo. Al 49' il Fenomeno inizia uno sprint palla al piede sulla fascia sinistra, si accentra verso l'area scartando sampdorians come birilli.

Giunto ai sedici metri smista la sfera sulla destra per il liberissimo Cauet. Costui, non distante dal portiere, opta per un tiro a pallonetto. Ma a condannare Ambrosio c'è anche una deviazione di Hugo. Tre minuti dopo il match si chiude: Sartor penetra in area dopo uno scambio con Ze Elias. In realtà si allungherebbe troppo il pallone consentendo un

SAMPDORIA

Ambrosio debutta ma nessuna colpa sulle 3 reti

Ambrosio 6: ingrato debutto da titolare. Può consolarsi pensando che sui gol sono altri ad avere la coscienza sporca.

Mihajlovic 5: niente magie su punizione. Quando lo puntano gli attaccanti è fermo come un monumento a se stesso.

Hugo 6: controlla bene Zamorano.

Mannini 5: difende a sinistra, pressappoco da dove Cauet segna l'1-0. Ed è contro di lui che Sartor vince il rimpallo che prelude al raddoppio.

Castellini 6: Zanetti si fa male e si ritrova faccia a faccia con Djorkaeff.

Pesaresi 5: a Genova c'è chi dice che gioca come può, altri che potrebbe proprio non giocare. Dal 75' Oman Bjyik s.v.

Vergassola 6: Simeone gli fa male solo quando salta di testa.

Boghossian 5,5: in settimana è stato oggetto di una dura contestazione dei tifosi doriani. Probabilmente non sarà l'ultima.

Veron 5,5: «Tu oggi fare punta!», gli dice Boskov. Lui non dà retta e gioca peggio del solito.

Laigle 5: Cauet lo sovrasta.

Montella 6: per certe acrobazie meriterebbe il premio Barnum. Completamente isolato, segnare diventa troppo difficile anche per lui.

[M.V.]

Francesco Zucchini

Shalimov e Kolyanov su rigore chiudono nel breve spazio di cinque minuti la difficile pratica Udinese

Bologna, tre punti made in Russia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Diciotto secondi per il gol di Shalimov, tre minuti per il raddoppio di Kolyanov. Il Bologna è russo, l'Udinese russa anzi ronfa, e il risultato è un due a zero che si trascina fino alla fine: chi arriva allo stadio in ritardo, può far subito dietrofront, non hanno ancora inventato il replay dal vivo, e il resto è una buona partita ma i gol sono tutti lì, racchiusi in quei tre-quattro minuti di magia e di follia. Bologna-Udinese è un confronto-simbolo fra una squadra che sta dando il meglio di sé in questo finale di campionato, e un'altra che sembra aver speso tutto nei mesi in cui pareva poter lottare addirittura per lo scudetto. Un sogno che è finito come tutti i sogni, e il risveglio non poteva essere più brusco: ko con la Lazio in casa, ko col Bologna ieri. Di questo passo, nelle ultime 6 giornate si profila un concreto rischio: quello di perdere anche l'Europa, oltre a Zaccheroni, l'allenatore da mesial centro del mercato e destinato a far le valigie.

E adesso parliamo del Bologna, che ha forse giocato la sua miglior partita della stagione: a esser maliziosi, si può riproporre il tormentone-Baggio. Due gare senza Roby, due vittorie con Samp e Udinese, due ottime prestazioni. C'è un nesso in tutto questo? Gli anti-Baggio giurano di sì, ma naturalmente due sono le correnti di pensiero come sempre in questi casi, e poi non è mai carino condannare gli assenti. Piuttosto, Ulivieri aveva mandato in campo un Bologna composto per dieci undicesimi dai suoi fedelissimi. Fatta eccezione per Tarantino (Sterchele è una soluzione obbligatoria, non essendo ancora pronto al 100% il titolare Antonioni) hanno giocato quelli dell'anno passato, come se sull'ultima campagna acquisti che tanto poco piacque al terribile Renzo fosse calato il classico colpo di spugna. Se Baggio era out, Cristallini e Paganin sono stati sistemati in panchina e solo l'infortunio a Torrisi dopo 10 minuti ha permesso all'ex interista di andare in campo. «Ha vinto il vecchio caro Bologna», sottolinea

BOLOGNA-UDINESE 2-0

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Torrisi (15' pt Paganin), Mangone, Nervo, Magoni, Marocchi, Tarantino, Shalimov (10' st Pavone), Andersson, Kolyanov (6' st Fontolan).

(22 Brunner, 2 Carnasciali, 6 Cristallini, 35 Martinez).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg (13' st Pineda), Giannichedda, Walem (13' st Appiah), Bachini, Poggi, Bierhoff, Amoroso (30' st Jorgensen).

(32 Frezzolini, 10 Locatelli, 15 Zanchi, 33 Navas).

ARBITRO: Tombolini di Ancona

RETI: nel pt 1' Shalimov, 4' Kolyanov su rigore.

NOTE: giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni, spettatori 32 mila. Recupero: 2' e 5'. Angoli: 8-5 per l'Udinese. Ammoniti: Giannichedda, Nervo, Paramatti per gioco scorretto; Torrisi è stato sostituito per un problema muscolare.

Ulivieri a fine partita, rimarcando così l'antico sodalizio per scelte societarie mai condivise, in un gioco dei dispetti andato avanti tutto l'anno e destinato ad esaurirsi con una separazione fra le parti fine campionato.

Pronti via, e il Bologna ha trovato subito il gol. Andersson ha tolto palla

alla sbadata difesa friulana, e servito sottoporta Shalimov: un assist perfetto, al russo è bastato un tocco elementare per dare il primo dispiacere a Turci. Ancora sotto shock, l'Udinese ha incassato quasi subito il raddoppio, come nei più classici uno-due: ancora Andersson nelle vesti del sug-



Ronaldo salta sulle spalle di Ze Elias, autore di un gol interista

Luca Bruno/Ap

Sterchele: mai giocato così bene

Sterchele 7: para tutto, mai aveva giocato così bene. Paramatti 6: è acciaccato, ma gioca e annulla Amoroso. Torrisi sv: ko dopo i primi minuti per un guaio muscolare. Dal 15' Paganin 6: bada al sodo. Mangone 6,5: ferma Bierhoff. Nervo 6,5: corre moltissimo, cross a getto continuo. Magoni 7: gara perfetta, spegne Walem. Marocchi 6,5: punto di riferimento per la squadra. Tarantino 6: tiene la posizione limitando Poggi. Shalimov 6: il gol e poco d'altro. Dal 55' Pavone: 6. Andersson 7: suoi i due assist per il gol e il rigore. Kolyanov 6: segna il rigore, prova un paio di tiri senza successo. Dal 50' Fontolan 6: generoso al solito.

[F.Z.]

Bertotto e Helveg giornata-no

Turci 7: ottimi interventi, incolpevole sui gol. Bertotto 4: causa il rigore, non ne azzecca una. Calori 5: il fuorigioco non funziona mai. Pierini 5: prende gol da Shalimov, sempre in affanno. Helveg 4: giornata-no. Dal 58' Pineda: 6. Giannichedda 5,5: finale di campionato in calando. Walem 5,5: gioca da fermo, calcia una buona punizione. Dal 58' Appiah 6,5: molto interessante. Bachini 6: lo spostano prima a sinistra e poi sulla fascia destra, uno dei migliori. Poggi 4,5: sopravvalutato. Bierhoff 5,5: gli mancano i rifornimenti, non può far sempre tutto lui. Amoroso 4: fa indispertire perfino Zaccheroni. Dal 75' Jorgensen: 6.

[F.Z.]

Lunedì 6 aprile 1998

6 l'Unità2

LO SPORT



Guidolin: «È stata una giornata no. Capita nel calcio»

L'allenatore del Vicenza Francesco Guidolin cerca di non drammatizzare sulla sconfitta. «Oggi (ieri, ndr) non è stata proprio una giornata no. Temevo che la squadra potesse avere un calo rispetto a quanto fatto giovedì sera in Coppa contro il Chelsea, invece il Vicenza ha saputo creare almeno una dozzina di palle-gol che però non ha saputo concretizzare. Bravo il Lecce ad

approfittare della situazione e a portarsi via i tre punti». «Se avessimo chiuso il primo tempo in vantaggio - continua - di due gol nessuno avrebbe potuto dire nulla (il rigore fallito da Viviani, le occasioni non sfruttate da Luiso, Ambrosetti e Ambrosini). L'impressione è che se il Lecce non avesse raddoppiato, magari il pareggio sarebbe arrivato: evidentemente era scritto così. Noi però non dobbiamo abbatterci: abbiamo ancora a disposizione sei partite per conquistare la salvezza e le giocheremo tutte alla morte per raggiungere questo obiettivo».

Sonetti: «Ora pensiamo alla salvezza»

Mentre c'è disperazione in casa Vicenza; negli spogliatoi dei pugliesi c'è invece tanta euforia. «Sono felice per la vittoria contro il Lecce - spiega il tecnico Sonetti - ma soprattutto per l'ennesimo risultato positivo di questi giocatori che dopo il mio arrivo sembrano letteralmente trasformati. Per quanto riguarda la classifica, noi ci crediamo ancora nella salvezza, visto che la matematica lo consente. Certo il

divario - continua Sonetti - è ancora notevole, ma noi abbiamo l'obbligo di provarci in ogni modo. Oggi (ieri, ndr) siamo stati bravi a contenere il Vicenza e a controbattere tutte le azioni. Alla fine il risultato ci sta tutto: per quanto riguarda il rigore, vorrei rivedere l'azione visto che a mio parere non c'era». La tesi è condivisa anche dall'ex portiere della Roma, oggi al Lecce, Fabrizio Lorieri che dice di non aver toccato l'avversario durante l'episodio del rigore: «Sono comunque contento - dice Lorieri - di aver parato il tiro di Viviani».

Match senza esclusione di colpi: valanga di ammoniti, espulso Bia del Brescia dopo soli 14 minuti di gioco

Nella «corrida-salvezza» il matador è l'Empoli

Ferrario: «L'arbitro? Frettoloso»

Se ne va con il dente avvelenato, il Brescia. L'espulsione di Bia non è andata giù all'allenatore Ferrario: «È stata troppo affrettata e ha falsato tutta la partita. Gli avversari hanno commesso più volte falli da dietro ma sono stati ammoniti. A Bia è invece toccata subito l'espulsione. Eravamo preparati a gestire la gara in un modo diverso, ma non ci è stato possibile. Fino a quel momento non avevamo corso grossi pericoli ma poi è cambiato tutto. E anche nel finale dopo tre entrate di Baldini su Hubner sono stato costretto a togliere il nostro centravanti. Avevo paura che reagisse. Abbiamo comunque commesso degli errori che abbiamo pagato duramente. Ora ci aspetta un calendario di incontri difficilissimi. È la prima volta che ci troviamo ad essere quartultimi e la strada è in salita. In 7 partite abbiamo preso 15 gol, è un momento nero». Con l'arbitro Bettin c'ha anche capitan Neri: «Gli avversari hanno avuto vita facile solo quando ci siamo ritrovati in 10 ma Bia non si meritava di essere espulso. È clamoroso che una partita così importante sia falsata da una decisione così fasulla. Quella dell'arbitro è stata una decisione assurda». Ben diversa l'interpretazione di Spalletti: «Non parlo mai degli arbitri, ma vista la severità con cui è stata dato il rigore, anche l'espulsione per me è giusta». [M. F.]

DALL'INVIATO

EMPOLI. Non tradisce le attese lo spareggio salvezza tra Empoli e Brescia. Un incontro che fin dalle prime battute vede le due squadre affrontarsi senza esclusione di colpi e che vedrà alla fine prevalere l'Empoli in superiorità numerica. Falli, ammonizioni - che il signor Bettin dispensa senza esitazioni - proteste, il vantaggio per la squadra ospite, la rimonta e il sorpasso dei padroni di casa.

La partita è subito dura, nervosa con le due squadre che non ci stanno a perdere un contrasto o un pallone. Dopo tre minuti arriva la prima ammonizione per un duro intervento da dietro di Florjancic su Filippini. Scintille poi quando Ametrano cade in area, nuovo cartellino giallo poco dopo per Doni, troppo energico su Ficini e un minuto dopo per Bianconi per fallo su Hubner. Tre cartellini gialli in dodici minuti. Che rischiano di diventare quattro quando sempre Hubner cade in area, al 13', dopo un contatto con Bettella. Forti le proteste degli azzurri ma Bettin assegna il penalty. La trasformazione è di Hubner.

Gli animi si infiammano ancora di più e appena la palla viene rimessa in gioco il cartellino rosso tocca a Bia per un'entrata su Bonomi. Dagli spalti piove di tutto, la partita rischia di trasformarsi in una corrida. In inferiorità numerica, il Brescia toglie dal campo l'attaccante Neri e manda dentro Corrado, un difensore centrale. Sono appena passati 21 minuti e inizia l'assalto dell'Empoli alla porta difesa da Cervone. Ancora un cartellino giallo, questa volta per Diana, ma ora le squadre pensano a giocare, a creare spazi l'Empoli a chiuderli e a partire in contropiede il Brescia. Florjancic si fa pericoloso al 38' ma gli avanti azzurri non riescono a trovare la lucidità per concludere pericolosamente.

È il gol del pareggio arriva al 41' grazie a un errore di Cervone che si lascia sfuggire il pallone scagliato dalla distanza da Bonomi e subito catturato da Esposito, lesto ad infilare. Ora l'Empoli ha le ali ai piedi, cerca il goal con Florjancic, rischia su colpo di testa di Doni ma arriva al raddoppio con Pane dopo una nuova incursione

di Florjancic e un nuovo errore di Cervone anticipato da Ametrano che poi favorisce l'assist decisivo. Al terzo minuto di recupero per l'Empoli si riaprono le porte della serie A.

Nella ripresa l'Empoli mostra tutta la sua grinta e dopo tre minuti arriva al pareggio con il Brescia che negli spogliatoi non è riuscita a superare il trauma dello svantaggio. Esposito che taglia per Florjancic che finta su Cervone si allarga e segna.

C'è solo l'Empoli in campo, con Florjancic ed Esposito ad infilarsi in una retroguardia avversaria troppo spesso sballanciata in avanti. L'infioritura numerica si fa sentire sulle gambe e sulle idee del Brescia sempre più in affanno. Fa poco la formazione di Ferrario per cercare di riaggiustare la partita. Aggradata quando ha palla non trova il tempo di ragionare, di servire a Hubner qualche pallone giocabile. L'Empoli corre a perdifiato, si fa ancora una volta pericoloso con Florjancic che lanciato da Bonomi si fa precedere in uscita da Cervone. Al 25' del secondo tempo quando Ferrario mette in campo il fantasista Pirlo al posto dell'ormai spento Doni, Spalletti dà spazio a Baldini, il pilastro della difesa azzurra tenuto in panchina per le non perfette condizioni fisiche. Esce poi Hubner che poco prima si era infortunato e per il Brescia si spengono le residue speranze di riaggiustare il risultato. I pochi tifosi del Brescia, si aggrappano alle inferiate di recinzione, si arrabbiano ancora di più quando al 37' Pirlo colpisce la traversa. Tremano quando Cervone anticipa in uscita Bonomi. Per l'Empoli invece ci sono solo applausi e un'ovazione per Pane che al 25' esce sostituito da Bisoli.

Ormai la partita ha poco da offrire con Esposito che cerca una deviazione ma non trova la porta, con Tonetto che si riaffaccia in campo, al posto dell'esaurito Bonomi, dopo un lungo infortunio, con Florjancic, ancora lui, che vuole a tutti i costi un nuovo gol, non passa la palla ai compagni. Al fischio di chiusura gli azzurri che si abbracciano e Spalletti che cerca di calmare gli avversari più nervosi.

Maurizio Fanciullacci

EMPOLI-BRESCIA 3-1

EMPOLI: Roccati, Bettella, Bianconi, Pecorari (25' st Baldini), Ametrano, Pane (41' st Bisoli), Ficini, Lucenti, Florjancic, Esposito, Bonomi (45' st Tonetto). (35 Mazzi, 20 Bonfanti, 18 Cappellini, 28 D' Aniello).

BRESCIA: Cervone, Kozminski, Bia, Adani, Diana, E. Filippini, Javorcic, Doni (24' st Pirlo), A. Filippini, Neri (21' pt Corrado), Hubner (30' st Bonazzoli). (12 Pavarini, 4 De Paola, 14 Bizzarri, 20 Barollo).

ARBITRO: Bettin di Padova.

RETI: nel pt 13' Hubner su rigore, 40' Esposito, 47' Pane; nel st 2' Florjancic.

NOTE: pomeriggio piovoso, terreno scivoloso. Angoli: 6-1 per l'Empoli. Ammoniti: Florjancic, Doni, Pecorari, Diana, A. Filippini, Lucenti e Baldini per gioco falloso. Espulso al 14' del pt Bia.

EMPOLI

Bonomi è l'uomo in più

Roccati 6: non è stato particolarmente impegnato. Sempre sicuro nei rari interventi. Bettella 6: si scambiava con Bianconi nel controllo di Hubner e di Neri fino a che quest'ultimo è stato in campo. Bianconi 6: al centro della difesa ha avuto vita facile dopo che il Brescia ha dovuto fare a meno di Neri.

Pecorari 6: con la sua prestanza è andato a rinforzare il reparto arretrato. Bene nelle chiusure anche se qualche volta si è fatto trovare impreparato. Al 25' del secondo tempo sostituito da Baldini: 6. Il capitano è andato in campo stringendo i denti. La sua esperienza è stata preziosa alla fine della gara.

Ametrano 6: generoso lottatore ha fatto da pendolo tra difesa e attacco, senza risparmiarsi.

Pane 6,5: preziosissimo come sempre. Sempre presente e an-

che protagonista nelle migliori azioni dei suoi compagni. Dal 37' del secondo tempo Bisoli: a centrocampio non ha dovuto faticare molto.

Ficini 6: non è appariscente ma riesce a dare concretezza alla manovra dei suoi.

Lucenti 6: sulla fascia destra ha creato problemi agli avversari con le sue penetrazioni. Poi ha arretrato il raggio di azione, sempre pronto però a catapultarsi in avanti.

Florjancic 7: è entrato nel cuore dei tifosi empolesi. Ha cercato con successo il gol e non si è risparmiato fino alla fine. L'intesa con Esposito non ha fatto rimpiangere l'assenza della punta centrale Cappellini.

Esposito 7: ancora in gol, forse il più importante da quando l'Empoli è in serie A. Sempre pronto a infilarsi nei varchi lasciati aperti dagli avversari, conserva la freddezza sottoporta nonostante le attenzioni che gli riservano i difensori.

Bonomi 7: una nuova prova maluscolta. L'uomo in più che l'Empoli ha trovato a campionato iniziato. Come sempre è uscito dal campo esausto per i chilometri macinati. Dal 37' del s.t. sostituito da Tonetto s. v.

[M. F.]



Contrasto in area bresciana

Ansa

BRESCIA

Un disastro chiamato Cervone

Cervone 4: sicuramente colpevole sul primo gol subito, insicuro sul secondo. Anche in altre occasioni non era piazzato felicemente. Non è amato dai tifosi. Adani 5,5: al centro dell'area si è visto spesso infilare dagli avversari più rapidi. Ha provato inutilmente a proporsi avanti. Bia s.v.: il fallo che gli è costato l'espulsione non è sembrato dei più cattivi.

Diana 5: un pomeriggio da dimenticare. Sulla fascia di sua pertinenza si infilavano a turno Esposito e Florjancic senza trovare una valida resistenza.

Filippini A. 5,5: ha subito le iniziative di Lucenti che dalla difesa si riversava in avanti. Veloce e grintoso si è spento con il passare dei minuti.

Filippini E. 6: ha provato e riprovato con tanta forza di volontà a portare la palla in avanti spostandosi dalla zona centrale del

campo alla fascia sinistra. Le sue iniziative però si spegnevano senza trovare sbocchi.

Javorcic 4,5: sempre superato in velocità, sempre in ritardo nelle chiusure, ha lasciato sguarnita la zona centrale del campo.

Doni 5: nervoso, troppe volte frenato nell'organizzazione del gioco, troppe volte caparbio in azioni palla al piede senza seguito. Ha cercato anche di portarsi al tiro ma le sue iniziative sono andate a cozzare nelle gambe degli avversari o ben lontane dai pali. Al 25' del secondo tempo sostituito da Pirlo: 6. Il gioiellino del Brescia ha colpito una traversa e si fatto notare per vivacità.

Kozminski 5: numerosi errori in fase di copertura, poco efficace quando ha tentato di sorprendere gli avversari con timide sortite sulla fascia sinistra.

Neri s. v: pochi minuti in campo. Dopo l'espulsione di Bia lascia il posto ad un difensore di ruolo. Dal 21' Corrado: 6. Fa quello che può al centro di una difesa in difficoltà.

Hubner 6: si guadagna e realizza un rigore con mestiere. Poi ha poche occasioni per andare al tiro. Innevostito dalle dure entrate di Baldini lascia il posto, al 31' del s.t. a Bonazzoli: s. v.

[M. F.]

Secca e preoccupante sconfitta con il Lecce. Guidolin dal miraggio Coppa Coppe alla lotta per non retrocedere

Il Vicenza tra sogno e dura realtà

VICENZA. È la legge del calcio, ma non solo. Se una squadra in 90 minuti riesce a fallire un calcio di rigore e a sprecare almeno cinque limpidissime occasioni da rete, a tu per tu con Lorieri, è giusto e normale allora che vinca l'altra. È quello che è successo tra Vicenza e Lecce, nella partita che ha riaperto le possibilità di salvezza ai pugliesi e al tempo stesso gettato il Vicenza con un piede nella fossa. Francesco Guidolin, a fine partita è sincero: la sua amarezza palpabile. «Questa era la giornata in cui speravo di allungare il passo e invece siamo stati raggiunti in classifica. Tutto è girato storto, non c'era verso. Temevo un calo di condizione, che però non c'è stato perché la squadra ha sviluppato gioco, creato occasioni, ma il Lecce è stato bravo ad approfittare delle nostre imprecisioni sottorete e delle nostre disattenzioni difensive». Che non era giornata, il Vicenza lo aveva capito subito. Già dopo un minuto una gran botta di Zauli da fuori area è deviata in angolo, in splendido

tuffo, da Lorieri. Poi, al 13', è il portiere del Lecce ad attendere in area Ambrosetti. È rigore, per altro molto contestato dai pugliesi che Viviani calcia malamente e Lorieri svenuta.

Poi è Firmani al 25' a cercare la soluzione individuale anziché servire il compagno Luiso smarcato in area. Il Vicenza spreca, ma corre e costruisce. L'impegno c'è, e il fiato, dopo la splendida notte europea con il Chelsea pure. Almeno per il momento. E invece, quasi a sorpresa, è il Lecce a passare. Al 29' Cozza dalla trequarti calcia una punizione che taglia tutta la difesa, Govedarica fa velo, la palla arriva al lontano e indisturbato Palmieri che insacca con comodità. «A questo punto - spiega Zauli - abbiamo avuto paura di perdere, ci siamo un po' smarriti, è salita l'imprecisione». Ne sa qualcosa Pasquale Luiso, che al 44' e al 45' riesce a fallire due ghiotte occasioni. E il Lecce ne approfitta al 55', ancora con Palmieri e dopo l'ennesima occasione sprecata dal Vicenza due

VICENZA-LECCE 1-3

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Viviani, Stovini (19' st Beghetto), Schenardi, Firmani (27' st Baronio), Ambrosini, Ambrosetti (9' st Di Napoli), Zauli, Luiso. (26 Falconi, 3 Coco, 28 Conte, 19 Otero).

LECCE: Lorieri, Sakic, Cyprien, Bellucci, Viali (46' st Baronchelli), Rossi (25' st Rossini), Govedarica, Piangerelli, Casale, Cozza (37' st Annoni), Palmieri. (12 Alardi, 9 De Francesco, 21 Costantino, 24 Conticchio).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

RETI: nel pt 30' Palmieri; nel st 10' Palmieri, 44' Luiso, 50' Piangerelli.

NOTE: Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16.000. Angoli: 14-3 per il Vicenza. Recuperi: 2' e 6'. Ammoniti: Piangerelli, Belotti, Ambrosini, Govedarica e Zauli

minuti prima da Ambrosetti. A questo punto, la partita è finita per davvero. Resta solo lo scatto d'orgoglio, che giunge puntuale con la zuccata dell'immane Luiso su traversone di Beghetto a due minuti dal termine del tempo regolamentare. Nei minuti finali è vero e proprio arrem-

baggio.

Il Vicenza ci crede, ma si scopre e al 95', in azione di contropiede, Piangerelli fa tris. «Piano - spiega Sonetti, allenatore del Lecce - col dardi già per spacciati. Alla fine del campionato mancano ancora 6 partite, di cui quattro da giocare in casa. I ra-

gazzi si stanno ritrovando, stanno acquisendo la mentalità giusta per giocare in serie A. Contro il Vicenza siamo riusciti a contenere e controbattere con grande efficacia, grazie anche a un campione ritrovato come Palmieri». Nella lotta per non retrocedere il Lecce torna ad avere voce in capitolo: e con pieno merito. Anche a Vicenza ha giocato in maniera ordinata, ma era segnato, ha imposto il suo gioco con efficacia e caparbia.

I biancorossi invece si ritrovano ora in piena zona retrocessione, e con un calendario per nulla agevole visto che, le prossime due partite, le squadre di Guidolin dovranno affrontare Fiorentina e Lazio. «Il morale è basso - confida Luiso - ma c'è il tempo per rimediare. Ma no, l'impegno di Coppa non c'entra niente. Contro il Lecce poi è mancata lucidità sotto porta, ma palloni ne sono arrivati. Questo è un segno di vitalità, che lascia ben sperare».

Giovanni Botta

Ambrosini si salva dal disastro

Brivio 6: incolpevole sui gol. Mendez 5,5: spesso in difficoltà, ma volenteroso. Belotti 5: da dimenticare con i pugliesi. Viviani 5: Palmieri lo ha fatto impazzire. Stovini 5,5: torna titolare ma è la squadra che non gira. Dal 66' Beghetto: 5,5. Schenardi 5: spento, macchinoso, mai pungente. Firmani 5,5: sostituisce Di Carlo. Ha piedi migliori ma scarsa esperienza. (dal 72' Batonio: s.v.). Ambrosini 6,5: unico a cercare di ragionare in campo. Ambrosetti 6: come Schenardi, ma con maggiore profetto. Dal 54' Di Napoli: 6. Zauli 5,5: non era quello ammirato in altre occasioni. Luiso 5: ha fatto il gol, ma ne ha sbagliati anche davvero molti. [G.B.]

Palmieri una bella doppietta

Lorieri 6,5: determinante in alcune occasioni. Sakic 6,5: mai una sbavatura. Cyprien 6,5: contro Luiso ha avuto gioco facile, ma non ha sbagliato quasi nulla. Bellucci 6: ordinato e puntuale. Viali 6,5: anche dalle sue parti il Vicenza si è visto poco. (dal 90' Baronchelli s.v.). Rossi 6: un po' emozionato ma in buona forma. Govedarica 6,5: il perno del centrocampo. Piangerelli 7: gara, impreziosita da un bel gol. Casale 6: ha fatto il suo dovere. (dal 69' Rossini: 6). Cozza 6,5: buona gara, sempre attento e incisivo. (dal 82' Annoni s.v.). Palmieri 7: due gol molto belli, e poi a lottare con caparbia su ogni pallone. [G.B.]



Galbiati «L'Uefa? «Ci vorrebbe solo un miracolo»

Musi lunghi in casa rossonera per l'ennesima brutta figura, per l'ennesima sconfitta, il passo falso di Bari ha praticamente escluso il Milan dalla zona Uefa. Ora resta soltanto la finale della Coppa Italia, ultimo tram per l'Europa. «Il Milan in Coppa Uefa? Ci vorrebbe solo un miracolo». Questo il commento di Galbiati ieri in panchina per la squalifica di Capello. «È stata una partita dai due volti - ha

spiegato Galbiati - Nel primo tempo il Bari ha giocato meglio del Milan ma nella ripresa con l'innesto di Savicevic e Weah abbiamo fatto comunque più gioco». Mercoledì contro la Lazio nella finale di Coppa Italia - ha concluso Galbiati - il Milan si gioca l'intera stagione. La società ed i nostri tifosi meritano una grande soddisfazione». «C'erano due falli in area su Weah e su Ganz - ha recriminato Donadoni - e nonostante le assenze e le squalifiche il Milan non ha demeritato quanto a condizione fisica e tecnica. Siamo ancora tonici».

Fascetti felice «L'importante era vincere»

Per l'allenatore del Bari, Eugenio Fascetti, «l'importante era vincere e ci siamo riusciti conseguendo un meritato successo. Abbiamo raggiunto quota 30 ed in coda la classifica non è cambiata di molto. L'unica novità è che anche il Vicenza lotterà per la salvezza fino alla fine e ne vedremo quindi delle belle». Poi Fascetti ha elogiato Masinga autore di un gol da tre punti.

Fallito anche l'ultimo obiettivo Ancelotti rischia di saltare. Malesani ora vede l'Uefa

Parma allo sbando «Viola» più europei

E ora guai a chi tocca Edmundo

E adesso guai a chi tocca Edmundo. Alla quarta presenza nel campionato, «O'animal» ha lasciato un segno decisivo. Un gol e un assist e la Fiorentina si è portata via i tre punti dal «Tardini» uno stadio in cui non aveva mai vinto in precedenza. Al di là della valenza tecnica, dimostrata in ampie occasioni di gioco, Edmundo ha offerto altri spunti per il taccuino. Già al 12° si metteva in evidenza negativa. Blomqvist gli soffiava palla da dietro, pulitamente. Il brasiliano si gettava a terra stringendosi alla cavaglia, ma accortosi che lo svedese si era fermato, si rialzava immediatamente per contrastarlo. Un atteggiamento decisamente antisportivo. Addirittura nel festeggiare il primo gol Edmundo è corso anche nella panchina del Parma. Ma anche ai compagni ha dato fastidio qualche atteggiamento. Al 24° Oliveira era dolente a terra l'arbitro non interrompeva il gioco e Edmundo ignorava il fatto proseguendo l'azione. Becchandosi poi i rimproveri dei compagni i quali si riconciliavano nelle occasioni delle reti abbracciandolo vigorosamente. Rimane da segnalare un brutto fallo compiuto da Edmundo all'80° su Cannavaro il quale cercava poi di vendicarsi allo scadere.

F.D.

DALL'INVIATO

PARMA. Furrro questo Parma. Lo dica pure Gene Gnocchi ai suoi conterranei: furrbi. Avevano in mano l'ultima partita verità della stagione e l'hanno gettata malamente alle ortiche. La Fiorentina ha vinto con merito ed ora galoppa verso l'Europa ma il protagonista dei novanta minuti è stato il Parma che, dopo aver dominato il primo tempo, ha consegnato i tre punti nelle mani del viola, dimostrando di essere sull'orlo di una crisi di nervi.

Ad ogni partita che passa la stagione del Parma va assumendo sempre più i contorni di una debacle totale. «Rimangono sei partite a notare Ancelotti nel dopogara - è tutto è aperto». Ma i problemi invece che diminuire aumentano. Alle indubie difficoltà tattiche e di organico ora si sommano anche tare mentali che mandano in spiegabilmente in corto circuito i gialloblu. Si comincia a paventare che questa sia la peggiore annata di sempre da quando il Parma è in serie A. Senza contare che ora ripartiranno in tromba le voci di mercato. D'altronde neanche un mese fa Calisto Tanzi è stato chiaro: se Ancelotti non dovesse ottenere la qualificazione Uefa saprebbe trarre da solo le conclusioni (ovvero si dimetterà). Sorride a trentadue denti invece Malesani che lascerà una pesante eredità con la Fiorentina in Europa. I viola ieri hanno vinto sulla fascia destra. Lo avrebbe capito chiunque che Sensini non avrebbe fermato Edmundo. Questione di lentezza. «Avevo altre soluzioni? - chiede Ancelotti - Crippa terzo? Non l'ha mai fatto». Certo a guardare la panchina del Parma c'è da farsi prendere lo scoramento. Squalificato Benarrivo, infortunato Mussi i difensori disponibili erano l'inesperto primavera Mora e il bolso Apolloni. Altre soluzioni (Crippa appunto, o meglio Blomqvist che è veloce) non rientrano nelle teorie di Ancelotti che non azzarda mai mosse a sorpresa. Dunque Sensini, jolly

PARMA-FIORENTINA 1-2

PARMA: Buffon, Ze Maria (35' st Orlandini), Thuram, Cannavaro, Sensini, Stanic, D.Baggio, Fiore, Blomqvist, Chiesa, Crespo. (12 Guardalben, 16 Apolloni, 30 Mora, 9 Crippa, 10 Strada, 25 Adalton).

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Serena, Cois, Rui Costa (46' st Robbati), Schwarz, Edmundo, Batistuta, Oliveira (13' st Tarozzi) (22 Fiori, 8 Bigica, 11 Bettarini, 24 Amoroso, 20 Morfeo)

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: nel 9' Edmundo, 13' Crespo, 31' Rui Costa

NOTE: giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori: 24 mila. Angoli: 8-7 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 3' Espulso al 33' del st Stanic per doppia ammonizione (gioco scorretto e proteste). Ammoniti Schwarz, Baggio ed Edmundo e Fiore.

tuttofare, scelta obbligata su Edmundo, con Cannavaro di rinforzo. Batistuta preso in consegna da Thuram e Oliveira da Ze Maria. A centrocampo i duelli erano Stanic-Schwarz (tre cartellini gialli in totale per scorrettezze reciproche), Fiore-Rui Costa, Baggio-Cois, Blomqvist-Serena. Su Crespo e Chiesa stavano di preferenza Padalino e Falcone, pur nella marcatura a zona. I primi dieci minuti sono appannaggio viola, poi esce il Parma e domina abbondantemente ma con l'agilità e la fantasia di un pachiderma. Giunge numerose volte al tiro, l'aprensione per Toldo è costante ma alla fine rimangono imprese altre immagini. Quelle di Crespo che si lamenta platealmente con Chiesa, reo di ignorarlo costantemente benché in posizione migliore, e preferire improbabili conclusioni che si perdono sul fondo. «Assolutamente nessun problema tra Chiesa e Crespo. Ci mancherebbe anche questo» taglia corto Ancelotti. Ma l'impressione di intolleranza reciproca dagli spalti è palese. È assurda. Visto che l'unica giocata di coppia dei due è di splendida fattura con Chiesa che smarca l'argentino in area che sfrega Toldo. È il 58'. Peccato per il Parma che la Fiorentina conduca già 1-0. Quattro minuti prima Edmundo riceveva palla da un fallo laterale a metà campo

si beve Sensini e Cannavaro, inceppato stupidamente, e vola fino a far gol. Reazione pavloviana e, come detto, il risultato torna in parità.

Ma il Parma è «malato». Anziché tornare ad asfissiare la Fiorentina si avvia su stesso esplodendo in un'isterica crisi nervosa. Nel breve volgere di pochi minuti Stanic, Fiore, Baggio finiscono sul tappeto del mediocre Bolognino alla voce ammoniti. Intanto Malesani fa una mossa che subito sembra castrante (Tarozzi al posto di Oliveira) ma che dopo il necessario assestamento con Tarozzi sulla fascia destra, Serena spostato sulla sinistra, Schwarz accentrato e Rui Costa avanzato a trequartista con licenza di inventare da la stura all'imprevedibilità viola. La vittoria arriva al 76' con Edmundo che si libera di Cannavaro spingendolo in modo da ricevere palla in solitudine in area. Il brasiliano attira su di sé Buffon e serve in mezzo Rui Costa che batte in rete agevolmente.

Il Parma va in paranoia totale. Stanic si fa espellere per proteste. Ancelotti toglie Ze Maria ed immette Orlandini, beccandosi una salva di fischi dai tifosi (una piccola contestazione ci sarà anche fuori dagli spogliatoi). È solo un prologo?

Francesco Dradi



Il brasiliano Edmundo, autore del gol viola, festeggiato da Batistuta

Claudio Miano/Ap

PARMA

Cannavaro soffre Chiesa egoista Baggio mondiale

Buffon 6: compie alcuni interventi prodigiosi ma non lo riabilitano dall'incertezza sul primo gol, quello spezzagambe.
Ze Maria 5: affidabile nel primo tempo, nella ripresa cala vistosamente. Decisamente non è tipo da battaglia. Dall'80' Orlandini sv. Dieci minuti in campo senza farsi notare.
Thuram 6: se Batistuta non combina granché buona parte del merito è sua. Bolognino gli annulla un gol. Tiene a galla la difesa.
Cannavaro 4: lo stopper della nazionale si fa turlupinare più volte da Edmundo e alla fine gli ammolta un colpo proibito, non visto dall'arbitro.
Sensini 5: non è un fluidificante. Lo si sapeva, obbedisce all'ordine dell'allenatore e quindi è giustificato.
Stanic 4: nervosissimo e inguardabile. Espulso per doppia ammonizione, la seconda addirittura per proteste...
Baggio 6,5: una buona notizia per Cesare Maldini. È l'unico davvero in forma mondiale.
Fiore 6: dà l'abitudine contributo a centrocampo.
Blomqvist 5: la fotocopia di Ze Maria.
Crespo 6: il suo golletto lo cava sempre fuori.
Chiesa 5: egoista ai limiti della follia.

[F.D.]

FIORENTINA

Sicurezza-Toldo Ma è Edmundo il match-winner

Toldo 7: preciso e puntuale salva la vittoria con un tuffo meraviglioso al 87' su spingardata di Baggio.
Falcone 6: nel primo tempo soffre come una bestia su Blomqvist, si rifà nella ripresa.
Firicano 6: dà ordine alla difesa pur senza brillare.
Padalino 5,5: qualche incertezza di troppo, alla fine perde il duello con Crespo.
Serena 6: forse bloccato psicologicamente (sarebbe già stato acquistato dal Parma) non rende come suo solito. Un paio di conclusioni al fulmicotone lo rendono degno di nota.
Cois 6,5: nella lotta di centrocampo, opposto a Baggio, non figura per niente.
Rui Costa 7: sfiancato da Fiore per un'ora si riprende quando Malesani lo sposta in avanti ad inventare. Segna il gol della vittoria. Dal 91' Robbati sv.
Schwarz 6: il solito gladiatore anche se con le regole dei Mondiali sarebbe stato espulso due volte per fallo da dietro.
Edmundo 7: l'uomo del match. Dopo il rientro dal Brasile per l'attaccante è il secondo gol consecutivo.
Batistuta 6: combina poco ma incute sempre timore.
Oliveira 5: una giornata grigia. Dal 58' Tarozzi 6. Una spina nel fianco.

[F.D.]

Il sudafricano piega nel finale i rossoneri con uno splendido gol di testa e lancia il Bari verso la salvezza

Masinga manda al tappeto il Milan

BARI. Tre punti d'oro per il Bari (atteso ora da due difficili trasferte a Udine e Piacenza), l'ennesima partita penosa per il Milan: mettiamoci pure tutte le attenuanti (una difesa fatta con le seconde file, l'uomo migliore del momento, Boban, fuori per squalifica), ma i rossoneri sono stati di una pochezza impressionante, privi di gioco prima e più ancora che di iniziative dei singoli. Della grande squadra non resta che un lontano ricordo. Pochi stadi come il San Nicola permettono a chi osserva la partita di «leggere» la disposizione della squadra in campo. E per tutto il primo tempo il Milan sembra impegnato a mantenere il 4-4-2 come viene schematizzato nei tabellini, con una drammatica aggravante: i giocatori in campo sono fermi esattamente come i loro nomi stampati sui giornali. Per tutto il primo tempo non si vede un incrocio tra le punte, un inserimento da centrocampo, una sovrapposizione sulle fasce.

Naturale che il Bari, che festeggia-

va con la sua vecchia bella e semplice maglia bianca con colletto rosso un novantesimo compleanno più o meno inventato, per tutti i primi 45' domini il campo in lungo e in largo; ma proprio questo predominio mette una volta di più in luce i limiti dei biancorossi che non sono solo nella pochezza offensiva del partner che di volta in volta Fascetti schiera al fianco di Masinga, ma più generalmente in una certa mancanza di aggressività, che per una squadra che deve salvarsi è un bell'handicap.

La cronaca della prima frazione di gioco registra già in apertura una bella occasione per Masinga liberato davanti a Rossi: il sudafricano tira a lato. Al 16'altra nitida occasione da gol per i pugliesi, con un cross basso di Ingesson che trova Allback solo nell'area piccola davanti a Rossi che riesce a salvarsi con i piedi. Pochi minuti prima Ganz aveva costruito la sola azione degna di nota dei milanesi nel primo tempo, sfuggendo a Garzya per un tiro che si

BARI-MILAN 1-0

BARI: Mancini, Negrouz, Manighetti, De Rosa, Garzya, De Ascentis, Ingesson, Volpi, Zambrotta, Allback (29' st Doll), Masinga. (12 Gentili, 30 Campi, 26 Giometti, 13 Marcolini, 20 Sibilano, 3 Sordo).

MILAN: Rossi, Maldini, Daino, Smoje, Nilsen, Albertini, Ba (26' st Beloufa), Maini (1' st Savicevic), Donadoni, Kluivert (18' st Weah), Ganz. (23 Taibi, 26 Comazzi, 38 Maniero).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETE: nel 36' Masinga.

NOTE: giornata calda disturbata da vento di scirocco, terreno di gioco in discrete condizioni. Spettatori 40.000. Recupero: 2' e 5' Angoli: 3-2 per il Bari. Ammoniti: Kluivert, De Ascentis, Volpi, Ingesson e Masinga.

spiegava sul corpo di Mancini. Ancora una grande occasione per il Bari alla mezz'ora quando Zambrotta servito da un lungo lancio di Ingesson entra centralmente nell'area milanista ma poi tira proprio addosso al portiere milanista.

La musica non cambia un gran

chè nel secondo tempo quando pure Galbiati (su indicazione di Capello costretto in tribuna dalla squalifica) manda in campo Savicevic per uno spunto Maini. Ma il genio del «Genio» non si sa più dove sia ed è ancora il Bari a rendersi pericoloso sempre con Zambrotta che si beve

Luigi Quaranta

Negrouz un gigante in difesa

Mancini 6 Si fa trovare pronto nelle due volte che serve
De Rosa 7 Preciso nelle chiusure
Garzya 6,5 Bello il suo duello con Ganz
Negrouz 6,5 Efficace prima su Kluivert e poi su Weah
Manighetti 6 Tiene la sua fascia
Volpi 6,5 Domina il centrocampo
Ingesson 6 Forse la lunga «torre» svedese comincia a soffrire troppo il caldo primaverile
De Ascentis 5,5 Prende spesso rischi inutili
Zambrotta 7 Suoi gli assist più pericolosi
Masinga 7,5 Giganteggia nella difesa del Milan
Allback 5 Non è all'altezza del compito (dal 73' Doll 6 ma il poco che fa vedere è molto bello). [L.Q.]

Rossi salva tre gol

Rossi 7 Nel primo tempo salva tre gol
Nilsen 5,5 Si annulla con Allback
Maldini 5,5 Unica attenuante la scarsa compagnia
Smoje 5 Masinga lo salta regolarmente
Daino 5 Soffre Zambrotta
Ba 5,5 Oramai non corre neanche più (dal 70' Beloufa 5 inutile)
Maini 5 Inesistente (dal 46' Savicevic 5 come sopra)
Albertini 5,5 Il rientro in squadra è la sola cosa positiva
Donadoni 5 Ma perché è tornato a giocare?
Kluivert 4 La sua pochezza è inquietante (dal 62' Weah 6 a tratti mette paura al Bari)
Ganz 6 È l'unico che s'impegna, anche se non riesce a concretizzare. [L.Q.]





Lunedì 6 aprile 1998

8 l'Unità2

LO SPORT



Champions League Multa e squalifica per il Real Madrid

Il Real Madrid dovrà giocare le prossime due gare casalinghe nelle coppe europee perlomeno a 300 km di distanza dallo stadio Santiago Bernabeu ma il risultato della semifinale di Champions League con il Borussia Dortmund (2-0 per gli spagnoli) è confermato. E questa la sentenza della commissione disciplinare dell'Uefa dopo che i tifosi madrileni avevano rotto una porta prima della gara di

mercoledì scorso, con conseguente ritardo di 75 minuti del fischio d'inizio. Al Real Madrid è stata anche comminata una multa di 1.300.000 franchi svizzeri (pari ad oltre un miliardo e quattrocento milioni di lire). I dirigenti del Real Madrid presenteranno appello contro la decisione della commissione disciplinare dell'Uefa. La federazione spagnola, per parte sua, ha definito la sentenza troppo severa. «È esagerata e fuori da ogni proporzione», ha detto un portavoce della federazione iberica.

Foggia-Verona Gli ultrà entrano negli spogliatoi

Un gruppo di tifosi rossoneri, circa quindici persone, al termine di Foggia-Verona è riuscito ad entrare negli spogliatoi, probabilmente dopo aver costretto un custode ad aprire una porta. Senza trovare ostacoli per l'assenza sia di uomini del servizio d'ordine della società sia delle forze dell'ordine, i giovani sono entrati nello stanzone che ospita la squadra di casa gridando

slogan contro giocatori, allenatore e dirigenti. Infine si sono allontanati quando sul posto sono giunti carabinieri e polizia. Non ha trovato conferma la voce secondo la quale nel corso dell'incursione gli «invasori» avrebbero aggredito alcuni calciatori foggiani, in particolare Bettoni. La gara dello «Zaccheria» è terminata senza reti, un pareggio che rende sempre più difficile la situazione della squadra pugliese. Il Foggia, allenato da Cancian (subentrato a Caso) è penultimo con 27 punti, a 30 la quota salvezza.

GENOA-PESCARA 4-0

GENOA: Ielpo, Romano, Torrente, Giampietro, Lombardi, Marrocco (15' st Nicola), Morello, Ruotolo, Bonetti, Giampaolo (20' st Kallon), Lopez (30' st Nappi). (16 Doardo, 38 Mutarelli, 8 Bortolazzi, 23 Pizzi).
 PESCARA: Bordon, Mazzanotti (1' st Di Già), Lamacchi, Zanutta, Chionna, Francesconi, Moretti (20' st Di Giannatale), Gelsi, Palladini, Cammarata (20' st Beghetto), Pisano. (12 Cecere, 4 Di Toro, 6 Ruznic, 21 Cannarsa).
 ARBITRO: Preschern di Mestre
 RETI: nel pt 9' Giampaolo, 14' Giampaolo (su rigore); nel st 13' Lopez, 34' Morello.
 NOTE: giornata nuvolosa. Spettatori: 16 mila. Angoli: 7-2 per il Genoa. Recupero: 2' e 4' Espulso Ruotolo al 42' st per somma di ammonizioni. Ammoniti: Di Già, Bordon, Romano, Bonetti, Lombardi.

Al «Delle Alpi» i granata di Reja vincono 2-1. In vantaggio i pugliesi; poi un rigore di Ferrante ribalta la situazione

Un Torino da brivido vola verso la serie A

TORINO. Volevano fare festa quelli del Toro. Ci sono riusciti. Come abbiano ottenuto la vittoria - senza lo spettacolo che contraddistingue gli eventi salienti di un campionato e in superiorità numerica per quasi un tempo - per i granata non ha importanza.

Due a uno e a casa, con il sogno sempre più vero di stringere fra le mani la promozione e liberarsi di un incubo lungo due stagioni. Reja aveva provveduto ad avvertire la squadra: segnare subito per tenere lontane stanchezza e paura, ma nessuno ha obbedito. A fare in gol in fretta (23') sono stati gli altri, quelli della Fidelis Andria. Merito di Lasalandra, comunque, che con il provvisorio vantaggio un po' di dignità è rimasta in piedi. E del cross di Biagioni su angolo.

E poi? Poi è successo che il Torino ha ottenuto la grazia divina (negli spogliatoi Papadopulo ha parlato di aiuto evidente da parte del direttore di gara in più occasioni) e un rigore importante per farlo in area su Ferrante. A trasformarlo ci ha pensato lo stesso attaccante che per festeggiare il suo record personale di 14 gol sotto la Curva Maratona ha ingoiato un'ammunizione. Poi via, veloci.

Sul pareggio il Torino si è trasformato, viaggiando a ritmi altalenanti per un tempo, lasciando però troppi spazi liberi per i pugliesi. Il centrocampo del Torino è stato troppo lento a costruire, con Brambilla accerchiato da Cappellacci, Tudisco e Doga, la difesa non sempre impeccabile a neutralizzare le proiezioni di Sturba e dei centrocampisti.

Reja, che ha mandato in campo una formazione senza alternative (Bucci tra i pali; Cravero libero, Bonomi, Citterio, Pusceddu in difesa; Tricarico, Brambilla e Nunziata a

TORINO-ANDRIA 2-1

TORINO: Bucci, Cravero, Bonomi, Citterio, Pusceddu, Brambilla, Nunziata (40' pt Ficcadedenti), Tricarico, Sommesse (31' st Asta), Ferrante (40' st Carparelli), Lentini. (1 Casazza, 5 Maltagliati, 34 Comotto, 17 Foglia).
 ANDRIA: Pantanelli, Marzio, Franchini, Martelli, Doga, Sturba (18' st Manca), Todisco, Cappellacci, Lasalandra, Biagioni (41' st Nardi), Lemme (41' st Jeandet). (22 Siringo, 13 Sarcinella, 33 Di Bari, 32 Sassarini).
 ARBITRO: Sirotti di Forlì
 RETI: nel pt 23' Lasalandra, 25' Ferrante su rigore; nel st 11' autogol di Tudisco.
 NOTE: cielo nuvoloso. Spettatori: 15 mila. Angoli: 3-2 per il Torino. Recupero: 2' e 5' Espulso al 19' st Lasalandra. Ammoniti Bonomi, Citterio, Cappellacci, Marzio e Ferrante.

centrocampo, Sommesse, Ferrante e Lentini in attacco) ha sostituito Nunziata con Ficcadedenti alla fine del primo tempo ed ha aspettato di capire, di parlare con la squadra e valutare.

Nella ripresa, fallita subito con Lentini una splendida azione in velocità, un Torino nuovamente carico ma un po' affaticato, ha reagito a denti stretti. Il gol del vantaggio è arrivato quasi subito, su calcio di punizione calciato da Tricarico e deviato (pare) da Tudisco. Sul 2 a 1 i pugliesi si sono un poco spenti e soprattutto innervositi. I rispettivi tecnici hanno dato il via ad una serie di cambi che hanno riportato - in parte - freschezza alle manovre. Al 18' infatti, è uscito Sturba per Manca, ma poco dopo Lasalandra, unico protagonista di una giornata sbagliata, si faceva espellere per proteste. Cosa sia capitato non è stato facile dedurre perché lo stesso giocatore ha negato di meritare un simile provvedimento. Papadopulo lo ha definito un peccato di ingenuità ed ha chiuso un discorso che lo infastidiva

va non poco. Al 32', fra gli applausi scroscianti della gente, è uscito Sommesse che ha lasciato il posto ad Asta. Dieci minuti più tardi, poi, l'uscita di scena è toccata a Ferrante, lievemente infortunato: a sostituirlo ci ha pensato Carparelli.

La partita si è chiusa con altri due cambi della Fidelis Andria: Nardi per Biagioni e Lemme per Jeandet. Due mosse che non hanno mutato affatto la situazione, anzi. Poco alla volta i pugliesi si sono lasciati trascinare dalla loro insicurezza, delusi e forse disillusi. Per carità: la zona retrocessione non è ancora così vicina da essere certa, ma è una possibilità che si intravede all'orizzonte. Per il Torino, invece, la promozione è lì, ad un passo. Quarti dopo Salernitana, Venezia, Cagliari (la squadra che affronteranno il prossimo turno) e a un punto dalla Reggina, ora quinto, i granata possono cominciare a mettere via le forze per tornare a guardare in faccia la Juventus...

Francesca Stasi

COPPA DI FRANCIA AL PSG



Più che una partita, è stato un inseguimento a colpi di goal. Ma alla fine, l'altra sera il Paris St. Germain ce l'ha fatta, battendo il Bordeaux ai calci di rigore per 4 a 2 e aggiudicandosi così la Coppa di Francia. All'incontro, che si è disputato nel nuovissimo Stade de France che a giugno ospiterà i Mondiali, hanno assistito 80mila spettatori.

Pareggio inutile nel derby del Bentegodi. Vantaggio dei padroni di casa con Cerbone, Caniato regala l'uno a uno

Esame di maturità, Chievo bocciato

DALL'INVIATO

Olive (Perugia) Frattura allo zigomo

Al termine della partita Ancona-Perugia (2-2) Renato Olive, centrocampista della squadra umbra, è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Torrette per una frattura composta allo zigomo. Il giocatore, che è stato dimesso poco dopo, è stato colpito in uno scontro di gioco fortuito, in mischia, particolare che rende difficile ricostruire la dinamica dell'incidente. Renato Olive, che oggi compirà 27 anni, ha concluso il match senza essere sostituito. L'ex giocatore della Fidelis Andria è stato tra i protagonisti del match di ieri, suo l'assist per Bernardini che ha realizzato l'1-1.

VERONA. Chievo regala, Padova ringrazia. Per la «piccola Verona» poteva essere il giorno della consacrazione definitiva, e invece il sogno della serie A, causa un'imperdonabile distacco del portiere Caniato ed una serie di decisioni quanto meno discutibili del tecnico Baldini, è tornato ad essere una chimera. Il Chievo fa tutto da solo e il derby finisce 1-1: una spartizione della posta che alla fine del torneo potrebbe non servire a nessuno.

È stato comunque un derby vero, tirato, agonisticamente combattuto e, per alcuni tratti, persino divertente. I dodici punti di distacco fra le due squadre si vedono tutti, abbondanti. Per un'ora la formazione di casa mette in mostra un calcio brillante, giocato a memoria, fatto di decine di triangolazioni strette a centrocampo e di improvvise fiammate in avanti. Un gioco che finisce con il mandare in tilt le difese immunitarie predisposte con grande dispendio di energie e di uomini - da Colautti. Trovasse la via della rete con la frequenza con cui mette i propri uomini in condizione di concludere, il Chievo sarebbe forse sarebbe già in A. E invece spesso, quando arriva in zona gol, si perde in leziosità.

Così, per gran parte del primo tem-

CHIEVO-PADOVA 1-1

CHIEVO: Caniato, Conteh (15' st Zamboni), D' Angelo, D' Anna, Zanchetta (36' st Tentoni), Passoni, Giusti, Guerra, Marazzina (7' st Zauli), Cerbone, Melis. (12 Gianello, 2 Baccin, 16 Melosi, 21 Chiecchi).
 PADOVA: Bacchin, Turato, Cristante, Bianchini, Falsini, Ferrigno, Pellizzaro (12' st Suppa), Lantignotti (9' st laquinta), Fig, De Franceschi (40' st Nicoli), Mazzeo. (1 Castellazzi, 17 Saurini, 28 Pergolizi, 37 Quinteros).
 ARBITRO: Bazzoli di Merano.
 RETI: nel pt 42' Cerbone; nel st 20' Mazzeo.
 NOTE: giornata nuvolosa, terreno in discrete condizioni. Angoli: 4-2 per il Chievo. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Passoni, Melis, Cristante e Falsini per gioco scorretto. Spettatori 6.273 per un incasso di oltre 92 milioni di lire.

po, mentre i padroni di casa cercano il tocco ad effetto sono proprio gli ospiti (schierati a difesa del pareggio con un rigido 4-5-1) a farsi pericolosi in contropiede. Fino al 43' sul taccuino compaiono solo azioni patavine: due tiri velleitari dalla distanza di Mazzeo e Pellizzaro ben controllati da Caniato; una deviazione di De Franceschi di poco a lato; un'analoga azione ancora di Mazzeo.

Al 43', però, il Chievo affonda per la prima volta in velocità. E per Bacchin non c'è niente da fare. Marazzina punta la porta, salta due difensori in dribbling e, oramai a tu per tu con

il portiere, serve il liberissimo Cerbone che realizza l'1-0.

Nella ripresa, quando il Padova tenta di recuperare, l'anima proletaria dei veronesi viene prepotentemente a galla; qualche pallone finisce nelle tribune desolatamente semivuote del Bentegodi (meno di 5mila paganti); qualche rinvio viene sparacchiato malamente in avanti... La partita sembra segnata, anche perché gli ospiti sono ben poca cosa. Almeno fino al 20', quando Caniato commette un'ingenuità imperdonabile. Il portiere vede in ritardo la punizione di seconda - forte ma centrale

- calciata da oltre 30 metri da Mazzeo, e si lascia sfuggire il pallone che finisce in rete. Se non l'avesse toccato, il gol sarebbe stato annullato. Un vero proprio regalo, quasi fosse un omaggio dello sponsor veronese che, ironia della sorte, produce colombe pascuali.

Una volta subito il pareggio, il Chievo non riesce più a trovare le misure. Il Padova sale in cattedra, ma non ha le armi per fare male. Oramai sono gli ospiti a comandare la danza, arrivano al tiro in un paio di occasioni con Mazzeo e Falsini. I veronesi si trasformano da dominatori in vittime, e sono persino costretti a stringere i denti per portare a casa il pareggio. Il tutto complica anche le sostituzioni chiamate da Baldini che, all'inizio della ripresa, rimanda in panchina i suoi due uomini migliori - il giovanissimo africano Conteh (un nome da segnare sul taccuino, perché farà parlare di sé) e lo scatenato Marazzina - per fare posto agli anonimi Zamboni e Zauri.

Per il Padova il punto strappato a Verona è una vera e propria boccata d'ossigeno, anche se per restare in serie B gli uomini di Colautti dovranno dimostrare ben altre doti, soprattutto in attacco dove l'ottimo Mazzeo è apparso troppo spesso isolato.

Pier Francesco Bellini

Il Genoa si lancia nella corsa alla serie A

I rossoblù fanno poker e liquidano il Pescara Adesso la promozione non è più un'utopia

GENOVA. L'affanno, alla fine, è almeno pari alla gioia per lo sferico successo, a quella per aver messo il fiato rossoblù sul collo delle prime della classe e candidate alla A, a quella infine che consente al nobile Tarcisio Burgnich di troneggiare sapientemente sulle polemiche che comunque serpeggiano nel clan del Grifone. Quattro gol e tre punti sono manna non dal cielo ma dai piedi ispirati da una difesa arcigna e orchestrata dal furioso Ruotolo che fa anche da filo conduttore con i più mobili dell'attacco, Giampaolo e Lopez per buona parte della partita, poi con il duo Kallon-Nappi, infioresci per numero di gol, ma non per efficacia, dedizione alla corsa, foga incontrista. Ruotolo motore a tutto campo, quindi. Magari sin troppo isterico per vedersi riconoscere quel che fa come leader (uscirà per doppia ammonizione dopo un'inutile rissa verbale nel primo tempo e già sul 2-0 seguita, nel secondo e sul 4-0, da un altrettanto inutile fallaccio alle spalle di Beghetto), ma sin troppo energico per non ritrovarsi spesso isolato tra i suoi stessi compagni. Lui però non se ne cura, quando parte con la testa

fa fatica a trattenersi anche se al momento dell'espulsione si ravvede e educatamente saluta l'arbitro Preschern prima di obbedire al cartellino rosso. Salterà Andria, recuperando così anche le energie nervose saltate contro un Pescara generoso sin dall'inizio nel cercare la via del gol ma altrettanto generoso nell'aprirsi al contropiede rossoblù. Le conseguenze sono salate: il Genoa prima va in rete con Giampaolo di testa, assist di Lopez, poi si prende un rigore con lo stesso Giampaolo (proprietà del Pescara), e riesce, nonostante qualche svariazione di telpo e un gol discutibilmente annullato agli adriatici, a giocare di rimessa sull'inconcludenza del team di Adriano Buffoni. Questi, a parte Palladini, non sa a che santo votarsi e schiera tutti gli ex genoani sperando nella famosa legge da stadio. Ma nemmeno questo funziona al Ferraris dove è riapparsa la Fossa ultrà in tutto il suo entusiasmo per «il vecchio cuore rossoblù» e nella altrettanto scontata della rivalità con i cugini che si affacciano sul tabellone ad ogni gol dell'Inter. Quattro per il Genoa, tre contro la Samp, uguale a una giornata di festa. [G.Ge.]

CALCIO AI CINQUE RISULTATI & CLASSIFICHE

Serie A 28ª Giornata

Jesina	- Ivorec Fiezza	5-3
Bal Calceotto	- Torino Calceotto	2-1
Milano	- Sicilfest Augusta	2-5
Lazio	- Lanuro Roma	3-1
Icobit Angolana	- Prato	4-2
Checo Getzano	- Caffè Professore Pa	2-2
Stc. Rinaldi Padova	- Belverde Cas Chieti	4-5
Afragola	- Ita Palmuova c.n. Bacoli (Na)	4-1
Thermax Rc	- Ist. Ferro Pomezia	4-2

Classifica

Bal Calceotto	68	Sicilfest Augusta	52	Prato	41	Thermax Reggio C-32	10-5	Ivorec Fiezza	18
Bal Calceotto	57	Ist. Pomezia	45	Cas Chieti	39	Icobit Angolana	30	Afragola	17
Milano	56	Caffè Professore	45	Checo Getzano	34	Ita Palmuova	21		
Lazio	56	Stc Rinaldi Padova	44	Lanuro Roma	33	Jesina	21		

Serie B Girone A

Manzano Udine	- Futsal Aosta	5-3
Csain Bo	- Milanive	10-5
Mocelin Cadoneghe	- Aymavilles	2-4
Real Ronchiverdi To	- Teracitalia Bo	4-2
Gia Toniolo Mi	- Cesana Torino	4-8
Morbegno So	- Cotrade To	2-10
Casificio Pugliese To	- La Torre Bg	2-1
Entrotravil AO	- Marni Scala VR	3-0

Classifica

Cesana Torino	70	Marni Scala Verona	55	Manzano Ud	34	La Torre	20
Entrotravil Aosta	67	Aymavilles	42	Mosvilia Cadoneghe	32	Morbegno	20
Cotrade Torino	61	Teracitalia Bologna	38	Real Ronchiverdi To	29	Milanive	18
Casificio Pugliese	58	Csain Bologna	35	Gia Toniolo Mi	21	Futsal Aosta	10

Girone B

Castel S. Pietro Bo	- S. Michele Po	4-6
Eco S. Gabriele Te	- S. Miniato SI	5-5
S. Cristina Po	- Hara Rimini	4-5
Igg Giuliani Pisa	- Teate 94 Chieti	0-0
Timma L'Acqua An	- Isobloch Terni	3-6
L'Aquila	- Winterthur AN	6-4
Gama SBT C/S	- Firenze	2-2
Chiaravalle	- Trend Moda AN	2-3

Classifica

Firenze	78	L'Aquila	44	Hara Rimini	38	Trend Moda Ancona	25
Isobloch Terni	69	S. Miniato Siena	41	Gama CS Sbt	31	Chiaravalle	22
L'eco S. Gabriele Te	57	S. Michele Prato	40	Timma L'Acqua An	25	C.S. Pietro Bologna	17
Igg Giuliani Pisa	54	Winterthur Ancona	38	Teate 94 Chieti	25	S. Cristina Prato	15

Girone C

Marino Gotto D'Oro	- Queens Avezzano	4-6
Cus Campobasso	- Giemme Alatri	3-7
Divino Amore	- Juin Cagliari	3-3
Bellator Miravalle Fr	- Quartu 2000	4-1
PC Avezzano	- Azzurra Ceram Vt	3-4
Defino Ca	- Amat Civitavecchia	3-2
Roma Calceotto	- F&C Avezzano	5-0
B&C Roma	- Lazio Maes	3-4

Classifica

Cas Cagliari	63	B&C	44	Roma Calceotto	34	Bellator Miravalle	25
Divino Amore Roma	60	Defino Cagliari	42	Quarta 2000	32	F&C Avezzano	23
Lazio Maes	52	Azzurra Ceram Vt	37	Cus Campobasso	31	Gimme Alatri	20
Queens Avezzano	50	Amat. Civitavecchia	34	PC Avezzano	28	Marino Gotto D'Oro	18

Girone D

Schmidt Pa	- Modugno Ba	5-4
Stabiamalfi	- Atletico Pa	4-3
Real C. Bellona	- Iula Matera	3-1
Fata Margina Rc	- Di Cristina Pa	2-9
V. N. Barletta	- San Paolo Aversa	13-6
Garden Taormina	- Vesuvio auto uno	3-5
La Quercia Putignano	- Catanzarese	7-1
Il caffè Pa	- S.c.e. Caserta	9-1

Classifica

Vesuvio Auto Uno	66	Real C. Bellona	51	Stabiamalfi	42	La Quercia Putignano	23
Atletico Palermo	56	Iula Matera	47	V.N. Barletta	38	S. Paolo Aversa	21
Il caffè Palermo	53	Stabiamalfi	46	Di Cristina Palermo	32	Catanzarese	21
Garden Taormina	51	See Caserta	43	Modugno Bari	27	Fata Margina RC	3



Doriano Romboni è 12° nonostante le fratture ai piedi

Doriano Romboni, classe 500, ha partecipato al Gp del Giappone, nonostante l'incidente che gli era accaduto in prova sabato. Il pilota della Muz ha chiuso dodicesimo la corsa. Romboni ha corso grazie a bendaggi rigidi ai piedi e ad iniezioni antidolorifiche. Nell'incidente il pilota spezzino aveva riportato la frattura del quarto metatarso del piede destro e quella del primo metatarso del sinistro.

Superbike, pilota italiano muore a Rijeka, in Croazia

Il pilota italiano di Superbike Massimo Pietro Garbin è morto per le conseguenze di un incidente mentre effettuava delle prove di allenamento sul circuito croato di Grobnik, nei pressi di Rijeka. La notizia è riportata dal quotidiano croato "Novi List". Secondo il giornale, Garbin, originario di Padova, ha riportato ferite al capo e gravi lesioni interne ed è deceduto durante il trasporto in ospedale.

Mondiale Cross 500 Bartolini vince la prima prova

La prima prova del mondiale di Cross 500 è stata vinta a Mantova dall'azzurro Andrea Bartolini (Yamaha) dopo una strepitosa prima manche ed un quarto posto nella seconda portata a termine con la frizione rotta. Nulla di fatto per l'altro italiano Fabrizio Dini (nono nella prima manche e fuori nella seconda). Bartolini ora è in testa al campionato seguito dal neozelandese Darryl King.

LA «250» Valentino Rossi, ko il motore

Se Max Biaggi ha dominato in «500», per Valentino Rossi, salito con l'Aprilia in «250», il Gp di Suzuka è stata una delusione. Il campioncino azzurro è stato costretto a fermarsi per la rottura del motore a circa metà gara. Sul podio sono saliti i giapponesi Katoh, Nakano e Matsudo, mentre la prima Aprilia, arrivata al traguardo è stata quella di Tetsuya Harada (quarta); 7° Loris Capirossi, 12° Stefano Perugini (Honda).

«Rossifumi» nelle «250» sperava di fare bene a Suzuka, una delle sue piste preferite, perché in prova si era comportato bene, invece prima è finito lungo in fondo al rettilineo d'arrivo, poi è stato costretto al ritiro: «Dal mio esordio in 250 su una pista che amo in modo particolare - ha spiegato -, il diciottenne figlio d'arte - sinceramente mi aspettavo qualcosa in più. La questione è che abbiamo ancora problemi di accelerazione, e li dobbiamo risolvere. In allungo la moto va molto forte, ma nel tornantino e nella "esse" le 250 con distribuzione a lamelle erano molto più efficaci. Il mio motore oggi (ieri, ndr) non andava benissimo, me ne sono accorto subito, così ho forzato un po' troppo per passare Perugini e sono andato dritto in fondo al rettilineo dei box: un mio errore. Poi ho continuato - ha detto ancora Rossi - per cercare di prendere almeno qualche punto, però il motore mi ha lasciato a piedi. Ora andiamo in Malaysia, dove farà un caldo allucinante. Spero che la mia moto non ne risenta troppo».

L'Aprilia del giapponese Sakata ha vinto la «125» (2° Manako; 3° Azuma); è uscito di scena il favorito Nobby Ueda (motore rotto). Ivan Goi del team di Vasco Rossi è arrivato solo 15esimo.



Max Biaggi prima vittoria nell'esordio nelle 500 K.Kasahara/Ap

MOTOMONDIALE. All'esordio nelle 500 Biaggi a Suzuka straccia tutti come il finlandese 25 anni fa

È sempre Re Max E rivive la leggenda-Saarinen

SUZUKA, Giappone. Primo dall'inizio alla fine. Strappando tutti gli avversari, campione del mondo compreso. Tanto che l'australiano Mike Doohan a metà gara ha preferito abbandonare piuttosto che arrivare al traguardo con secondi su secondi di distacco dal leader numero «6».

Max Biaggi s'è presentato così, senza fare grande clamore, all'esordio in «500». Arrivato «plurimedagliato» dalla cilindrata inferiore, nelle sue dichiarazioni non ha mai straparato, ha presentato il suo team guidato dal giapponese Kanemoto, ha provato per un mese la nuova Honda, ha rispettato gli avversari, ma poi con i fatti ha demolito e stupito un po' tutti. In Giappone Max ha ottenuto nella mezzolitro ha ottenuto un record storico: erano infatti 25 anni che un pilota debuttante nella massima cilindrata non si aggiudicava in un sol colpo, giro più veloce in gara, pole position e vittoria del Gp (l'ultimo fu il finlandese Jarno Saarinen a Le Castellet in Francia nel '73). Un trionfo.

«È stata la gara più bella ed importante della mia vita - dice Biaggi al termine della corsa - Se avrei scommesso su questa vittoria? Nei miei sogni forse l'ho anche commesso. Ma è normale: un pensierino l'avevo fatto, anche se in questo campionato della 500 ci sono 12 moto che si equivalgono. La differenza la faranno i piloti».

Immediatamente a fine della gara il pilota romano dell'Honda ha ringraziato tutto il suo team: «Ha lavorato tanto e bene. Un mese fa - continua Biaggi - non avevo né moto né team e nessun allenamento. Ci vuole sempre un anno di apprendistato per arrivare a vincere, è una regola che vale per tutto. Ed oggi (ieri, ndr) è stato un successo incredibile: è la vittoria che ho meritato di più».

Max al via è scattato velocissimo dalla pole e, dopo appena un paio di tornate, era già in testa alla corsa, davanti a due kamikaze del calibro di Abe e Haga che del circuito di casa conoscono ogni centimetro di asfalto. Un vero e proprio rullo compressore che ha finito col mettere in crisi il campione del mondo in carica, l'australiano Doohan, dominatore incontrastato delle ultime quattro stagioni della mezzolitro. L'australiano ha finto di assorbire con disinvoltura il colpo subito in prova, ma è poi crollato in gara. Un dritto nella sabbia, poi il ritiro: questa la gara di Doohan che non ha retto alla pressione psicologica di un Max veloce e sorridente, come se stesse andando a spasso con il motorino. E il vantaggio al traguardo su Okada e Haga non la dice tutta sulla supremazia di Biaggi. Solamente nel corso degli ultimi giri Max ha lesinato la gara, perdendo la metà dei dieci secondi di margine accumulati in precedenza.

MOTOMONDIALE GIAPPONE

ARRIVO	CLASSE 500 cc.	ARRIVO	CLASSE 250 cc.	ARRIVO	CLASSE 125 cc.
1.	M. BIAGGI (ITA-HONDA) 44'49"478	1.	D. KATOH (JAP-HONDA) 41'17"096	1.	K. SAKATA (JAP-APRILIA) 41'23"963
2.	T. Okada (Jap-Honda) 45'04"894	2.	S. Nakano (Jap-Yamaha) 41'17"992	2.	T. Manako (Jap-Honda) 41'24"119
3.	N. Haga (Jap-Yamaha) 45'04"980	3.	N. Matsudo (Jap-Yamaha) 41'18"058	3.	M. Azuma (Jap-Honda) 41'24"164
4.	A. Criville (Spa-Honda) 45'10"010	4.	T. Harada (Jap-Aprilia) 41'18"190	4.	L. Cecchinello (Ita-Honda) 41'26"746
5.	K. Namba (Jap-Yamaha) 45'10"357	5.	O. Jacque (Fra-Honda) 41'51"397	5.	N. Osaki (Jap-Yamaha) 41'50"344
6.	N. Aoki (Jap-Suzuki) 45'12"957	6.	Y. Kagayama (Jap-Suzuki) 41'54"131	6.	G. Scalvini (Ita-Honda) 41'50"431
7.	A. Barros (Bra-Honda) 45'19"744	7.	L. Capirossi (Ita-Aprilia) 41'54"200	7.	H. Kikuchi (Jap-Honda) 41'57"161
8.	C. Checa (Spa-Honda) 45'19"917	8.	J.L. Cardoso (Spa-Yamaha) 42'00"190	8.	M. Tokudome (Jap-Aprilia) 41'57"385
9.	S. Cráfar (Nze-Yamaha) 45'20"251	9.	N. Numata (Jap-Suzuki) 42'00"201	9.	T. Akita (Jap-Yamaha) 41'57"515
10.	S. Gibernau (Spa-Yamaha) 45'46"579	10.	J. McWilliams (Gb-Honda) 42'01"005	10.	M. Melandri (Ita-Honda) 41'57"797

L'INTERVISTA

L'ex pluriridato giudica il fenomeno-Biaggi: «Doohan è solo un campione»

Agostini: «Fenomeni si nasce»

ROMA. Il suo esordio in «500», anno '65, non fu felice come quello di Max Biaggi ieri in Giappone: non riuscì, anche lui arrivato dalla «250», neppure a chiudere la gara. Poi però arrivò secondo al mondiale. Giacomo Agostini - uno dei più «grandi» del motociclismo anni '70 - ricorda le sue imprese e gli titoli otto vinti nella classe regina: il primo nel '66; l'ultimo nel '75. Ma dopo quelle imprese, il vuoto. Il mondiale di Lucchinelli ('81); poi l'ultimo vinto da Uncini ('82) misero la parola fine alle gesta italiane nella cilindrata. Cadalaro nel '94 su Honda si aggiudicò l'ultimo Gp (anche lui con team Kanemoto), Biaggi, anche lui su Honda, oggi ha riaccolse le speranze in «500».

Insomma Agostini, questa vittoria di Biaggi in Giappone mette fine allo strapotere di Doohan... «Ci sono i campioni, poi ci sono i talenti. L'australiano è un campione; Biaggi è un fuoriclasse. La risposta è tutta qui. Vincere subito in «500» è qualcosa di sensazionale: Max ha fatto una grande impresa perché di solito i piloti che si avvicinano ad un'altra cilindrata hanno bisogno di qualche gara di rodaggio. Lui no, già va forte. Doohan in fondo in questi anni non ha avuto nessuno con cui confrontarsi... Solo ora che avrà di fronte Biaggi potrà dimostrare tutto il suo valore».

Biaggi dopo 25 anni è riuscito ad abbattere a Suzuka un record storico: vincere la prima gara, far segnare la pole position e il giro più veloce in gara. Non è incredibile? «È un fenomeno... e lo ha capito anche Doohan: l'impresa del romano lo ha infatti choccato... tant'è che prima della fine s'è ritirato».

E pensare che Biaggi sulla sua nuova Honda 500 c'è salito solo un mese fa... «Questo gioca ancora di più a suo favore... E pur vero però che quest'anno in «500» lui è un pilota sopra la media... non ci sono altri fuoriclasse che possono competere con lui. Forse l'australiano».

«Eppure l'anno scorso Doohan aveva dominato...» «Sì, ma ha lottato da solo. Non c'erano altri al suo livello...» «Per un pilota qual è la maggiore difficoltà nel passare dalla 250 alla 500?» «Controllare la potenza della moto. Guidare un mezzo da 190 cavalli non è uno scherzo: ti butta per terra senza che te ne accorgi... Ma quando uno nasce per guidare la moto non ha bisogno di molto... Biaggi deve solo affinarla e fare pratica».

Chi vince questo mondiale? «Se lo giocano Biaggi e Doohan...»

Basket. Milan perde in casa e rischia di uscire dai play off. Mitchell e Basile gli uomini in più della Cfm

Tonfo della Stefanel, Reggio sogna

DALLA REDAZIONE BOLOGNA. Se per caso le controanalisi diranno che sì, Boni e Edwards sono effettivamente colpevoli, a Pistoia avranno buoni motivi per meditare sugli attuali regolamenti. E sulla loro rispondenza ai criteri dell'equità competitiva. Se di doping c'è solo il sospetto, questa la legge, gli indagati giocano. Vincendo, nello specifico. Come ieri è capitato al Palaeur, dove la Pompea ha regolato la Mabo, «violando» il proprio campo come non è riuscito alle altre protagoniste degli ottavi. Nell'impresa giallorossa, marginale il contributo di Supermario. Molto più pesante quello del sospettato a stelle e strisce.

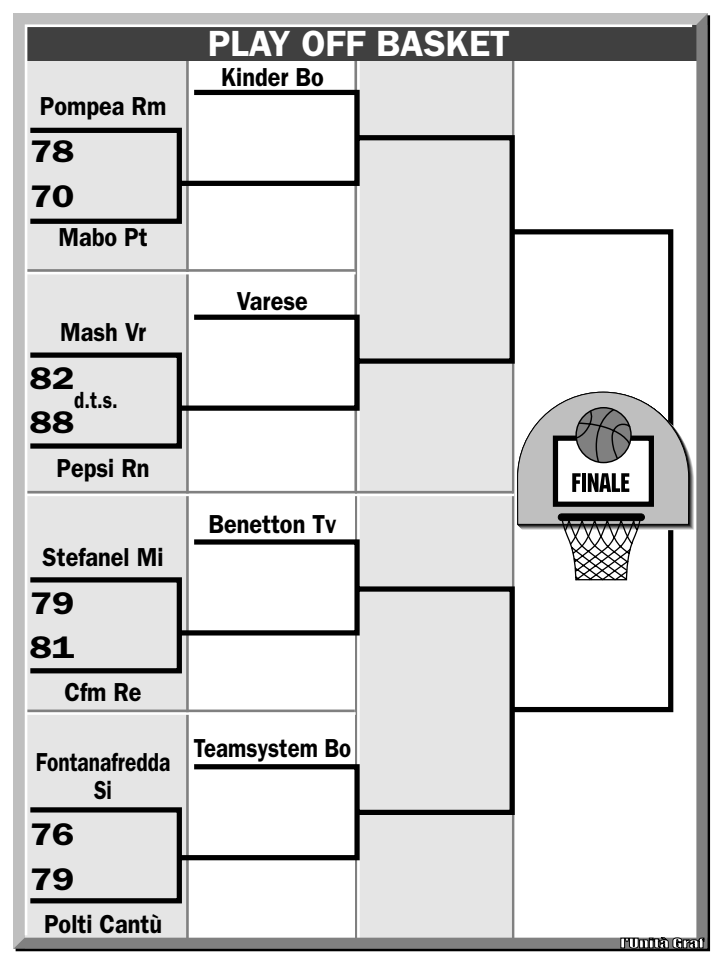
Edwards ha inciso soprattutto nel primo tempo, che Roma ha dipinto di rosa fino al massimo vantaggio di 12 lunghezze. L'ex varesino è andato al tè con 16 punti, 6/6 al tiro, 1/2 nelle bombe, 5 rimbalzi. Roba da darsi di gomito sugli spalti. Nella ripresa, stop ai sussurri. Per merito di Tonolli (16) e Obradovic (14), blocchi di



Boni, della Pompea Roma

mercoledì - rimontare 21 punti ai paperoni greci del Panathinaikos - alla débacle interna contro avversari salvi per miracolo. Reggio Emilia non aveva mai violato la capitale morale. C'è riuscita grazie agli straordinari dell'insostituibile Mike Mitchell (33 punti) e un tessuto di squadra improvvisamente indomabile. Dopo 7' della ripresa Milano conduceva 64-49 e aveva il vento nelle vele. Le ha abbassate. A 24' dalla Sirena Basile (20) ha firmato il sorpasso, colpendo d'incontro una squadra ormai certa della vittoria. C'era il tempo perché la Stefanel recuperasse la partita, ma prima Gentile ha sparato senza un perché da tre punti, quindi - su fallo tattico di Reggio - Jent è stato più lesto dei padroni di casa a spazzare il rimbalzo sull'errore (voluti) di Sigalas in lunetta. Se giovedì non fa il miracolo, Milano sarà la prima eliminata illustre. E avrà sprecato l'effetto Eurocup.

A Verona, altro trionfo della schizofrenia. La Mash fresca di Korac è caduta dopo un supplementare (72-72 i tempi regolari) ad opera di una Pepsi che, come Reggio Emilia, ha spremuto dal colpo di reni della permanenza in A1 un vero elettrochoc di rendimento. Nella finestra tv, vittoria in fotofinish della Polti a Siena. Dopo un inizio di gara equilibrato, la Mens Sana ha piazzato il primo break (15-9 dopo 8') grazie al trio dei mori King-Middleton-Reynolds. Rafforzato il vantaggio al riposo - 42-32 - i toscani hanno però subito da Berry e Zorzolo il controbreak del sorpasso: 57-56 Cantù dopo 6'. Da lì è cominciato un lungo testa a testa (72-72 a 3' dalla fine) che ancora Berry e Zorzolo hanno sospinto in zona canturina. Con la ceralacca di un canestro segnato allo scadere da Pilutti. La Fontanafredda ammazzagrandi era favorita, e non solo dal fattore campo, in questo angolo di tabellone. Ora rischia grosso contro Cantù, squadra (e società) catonica praticamente dall'inizio della stagione. Si chiama legge dei playoff.

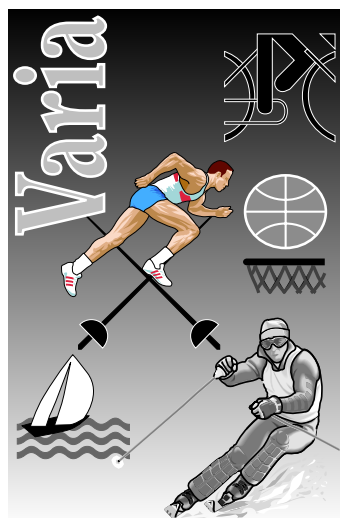


Luca Bottura

Lunedì 6 aprile 1998

10 l'Unità2

LO SPORT



Varia
Il belga Johan Museeuw ha vinto, ieri pomeriggio, per distacco il Giro delle Fiandre, seconda prova della Coppa del Mondo di ciclismo.
Per l'ex campione del mondo ('96), scattato in fuga solitaria sul muro di Tenbosse a ventisette chilometri dall'arrivo, è il terzo successo nella classica fiamminga dopo quelli del '93 e del '95. Per questo motivo, tra l'altro, Andrea Bartoli (ieri deludente) aveva indicato in Museeuw, il principale favorito, preferendolo a Tchmil, Sorensen, Magnien e Zabel. Soddisfazione anche nel clan

CICLISMO, GIRO DELLE FIANDRE Museeuw «tris» vincente A Zanini il secondo posto

azzurro, per il secondo posto conquistato da Stefano Zanini, che ha regolato in volata il gruppetto dei primi inseguitori di Museeuw. Zanini ha preceduto proprio Andrei Tchmil e Emmanuel Magnien. Zanini e Magnien, tra l'altro, sono passati al comando della classifica generale di Coppa del mondo, a pari

merito con 110 punti. Tutti i grandi assenti del Giro delle Fiandre di ieri, sono in Spagna, dove oggi incomincia un Giro dei Paesi Baschi che sarà un' autentica parata di stelle. Oltre ai due grandi favoriti della vigilia Alex Zülle e Laurent Jalabert, già in buone condizioni di forma, saranno infatti al via i



vincitori degli ultimi Giro e Tour, Ivan Gotti e Jan Ullrich, tre ex campioni del mondo, Gianni Bugno, Luc Leblanc ed Abraham Olano, due uomini del calibro di Marco Pantani e Claudio Chiappucci, e poi ancora Francesco Casagrande (vincitore della gara a tappe basca nel 1996), Davide Rebellin, Franck Vandenbroucke, Evgeni Berzin ed Axel Merckx.
Il giro dei Paesi Baschi si svolgerà da oggi a venerdì prossimo, 10 aprile, attraverso sei tappe (nella giornata conclusiva sono in programma due frazioni), la più dura delle quali è quella di

martedì, Hondarribia-Balmaseda, ricca di asperità (dieci colli tra cui l'Urkiola) e lunga ben 239 chilometri.
Il giorno dopo ci sarà un altro impegno durissimo: duecentododici chilometri con sei colli tra cui due di prima categoria. Tutto ciò perché le ultime due edizioni erano state ritenute troppo facili, e quindi gli organizzatori hanno deciso di cambiare.
È prevedibile che in gruppo ci sarà una «ecatombe», di sicuro c'è che il grande pubblico italiano si aspetta almeno un acuto da Pantani e Gotti.

Coppa Davis. Dopo l'«infortunio» di sabato, Andrea conquista il terzo decisivo match. Poi Sanguinetti arrotonda il risultato

Gaudenzi lancia l'Italia Battuta l'India, gli azzurri trovano lo Zimbabwe

DALL'INVIATO

GENOVA. Tutto torna. Le distanze delle classifiche. La gerarchia del tennis e gli azzurri che in Davis volano. I grandi progetti della federazione. Torna anche Adriano Panatta, richiamato dal nuovo presidente federale per «proiettare il futuro». Insomma brilla lo stellone azzurro, Bertolucci vede rosa dopo la paura di non farcela con l'India, Gaudenzi si ritrova leader di una squadra completamente nuova rispetto ad un anno fa e sorride di cuore quando gli dicono che il prossimo avversario di Davis sarà lo Zimbabwe, saranno i fratelli Black che hanno eliminato (3-2) un'Australia in parte infortunata e in parte troppo sicura di sé contro gli africani bianchi dell'ex Rhodesia. Sicurezza di sé che è un po' il pallino di Andrea Gaudenzi, il suo chiodo fisso per «non sottovalutare» gli avversari, «anche se viaggiano intorno al numero 300 del mondo». Così è stato anche contro Mahesh Bhupathi, l'elegante indiano che aveva bocciato in tre secchi set le ambizioni di Sanguinetti, e che con l'azzurro ha messo insieme il meglio di sé ma non ha ottenuto altro che molti applausi a scena aperta e un pesante zero-tre da riportare a casa insieme alla sconfitta dell'intera squadra.

Match tirato più del risultato però (6-1, 7-6, 6-1), quasi due ore di gioco con l'indiano a fare le cose più spettacolarmente belle, volée, smorzate, passanti e smash, insomma tutto il repertorio, ma pagando il conto sul piano della tenuta, dei colpi di forza, degli errori da fatica o da ritardo sulla palla. «Un numero 220 opposto a chi sta tra i primi cinquanta non poteva fare di meglio», tornano i numeri, le differenze di peso e di categoria. Gaudenzi ne è cosciente e getta acqua sul fuoco degli entusiasmi: «Abbiamo battuto l'India, va bene così, ma certo non è la stessa cosa affrontare gente che viaggia nei primi dieci...».

E per chi ha temuto che, come successo nel primo match con Srinath Prahlad, il black-out del secondo set finito al tie-break (7-3 per l'az-

zurro) potesse cambiare il volto della partita, ricorda «che bisogna scendere in campo sempre al 100%, anche contro l'ultimo, perché questo vuol dire il tennis, perché questo ho imparato in tanti anni di carriera». Timori infondati. Gaudenzi non si è impressionato troppo per i virtuosismi riusciti dell'indiano, ha subito senza rassegnarsi gli exploit sotto rete del rivale, ha contato in cuor suo i punti del vantaggio e ha continuato a grugnire su ogni palla caricandola di rabbia, effetto ed efficacia. Ha avuto ragione. Largamente ragione, tanto da concedere pochissimo oltre quel secondo set altalenato sino al tie-break e con Bhupathi persino in vantaggio (4-3, 5-4, 6-5 per lui) prima del conteggio allo spareggio. Un'altra concessione, non propriamente dovuta alla bontà d'animo del faentino, in chiusura e di fronte all'orgoglio dell'indiano e di chi credeva nel miracolo: quattro palle del match strappate dall'indiano che da solo si allunga l'agonia, quattro servizi di Gaudenzi bruciati sull'altare della suspense e che tuttavia non bastano a lenire il colpo del ko, il 6-1 che liquida l'India e promuove l'Italia ai quarti di finale.

Tutti contenti, insomma, Gaudenzi di più anche perché aveva temuto, più che i rivali, le insidie del terreno, i pericoli per le fragili caviglie. Tasto delicato questo degli incidenti del n. 1 azzurro, escluso '97 dalla Davis proprio per problemi fisici, dalla spalla al piede. E Gaudenzi ci ripensa con terrore, «io non penso mai alla classifica, penso a star bene a basta, poi vado in campo e allora penso a giocare, a non perdere la concentrazione, così voglio andare avanti». E torna il sorriso anche a Davide Sanguinetti, l'esordiente vituperato, che regola con un facile 6-2, 6-3 l'«universitario» Prahlad. Non torna invece agli indiani che piangono l'assenza di Leander Paes e, saputo della sconfitta australiana in Zimbabwe, «l'occasione perduta e la fortuna dell'Italia che, oltretutto, giocherà in casa».

Giuliano Cesaratto



Avanti Francia e Svezia Usa e Russia in parità

Ieri, si sono svolti anche altri incontri di Coppa Davis. Oltre allo Zimbabwe (che ha clamorosamente superato l'Australia (in Australia) per 3-2) anche la Francia ha superato il primo turno, battendo 4 a 1 la Finlandia. Questi i risultati: Guillaume Raoux (Fr) ha battuto Tuomas Ketola, 6-1, 6-1, 6-1; Cedric Pioline (Fr) ha battuto Ville Liukko, 6-3, 7-5, 7-5. Guillaume Raoux e Nicolas Escude (Fr) ha superato Tuomas Ketola e Tommi Lenho 7-5, 4-6, 7-6 (7-1), 6-2. Jerome Golmard (Fr) ha vinto Tapio Nurminen, Finlandia, 7-6 (7-4), 6-4. Tommi Lenho (Fin) ha battuto Guillaume Raoux, 6-3, 6-4. Tira un sospiro di sollievo la Svezia, dopo l'umiliazione di venerdì quando gli scandinavi, campioni uscenti, avevano perso nei singolari contro l'esordiente Slovacchia. La Svezia si è imposta per 3-2 superando, anch'essa, il turno. Risultati: Norman batte Kucera 6-3, 4-6, 6-3, 3-6, 6-3. Gustafsson batte Hrbaty 6-2, 5-7, 7-5, 7-6 (6-4). Gli Usa pareggiano contro la Russia: dopo la vittoria del russo Kafelnikov nei confronti dell'americano Courier, un rinfancato André Agassi ha infatti sconfitto in tre set (6-3, 6-3, 6-3) il russo Marat Safin.



Gaudenzi esulta per la vittoria, in alto i tennisti dello Zimbabwe Ap

Australia eliminata

Miracolo dei fratelli Black Canguri ko

MILDURA (Australia). L'Australia, patria della Coppa Davis, è in lutto per la sconfitta subita in casa per 3-2 con lo Zimbabwe, approdato per la prima volta nel gruppo mondiale. Un ko che, grosso modo, vale nel tennis quello che è stato lo scivolone con la Corea dell'Italia del calcio nel 1966. È la fine di un ciclo per i «canguri» che, vincitori 26 volte dell'«insalatiera», avevano comunque raggiunto la semifinale della Coppa Davis lo scorso anno. Il clamoroso risultato è avvenuto a causa dei fratelli Wayne e Byron Black che sono riusciti a ribaltare nell'ultima giornata un parziale che li vedeva in svantaggio 1-2. Wayne Black ha superato Mark Woodforde 6-3, 7-5, 6-7, 6-4, poi Byron ha posto il sigillo sbarazzandosi di Jason Stoltenberg 6-2, 3-6, 6-3, 6-4. Poco noti, ma non proprio sconosciuti, sono i due trionfatori: Wayne ha 28 anni ed è 61' nelle classifiche mondiali, mentre Wayne ha 24 anni ed è 83'.

Ma al di là dell'impresa dei due rappresentanti dello Zimbabwe, è stata l'Australia a fare harakiri. Per motivi diversi non sono riusciti a dare il loro rapporto i due maggiori campioni in attività, Mark Philippoussis e Patrick Rafter. Il primo ha dato forfait per vendetta nei confronti del capitano John Newcombe e dell'allenatore Tony Roche che non lo avrebbero sostenuto l'anno scorso quando ha avuto un calo di forma dopo avere appreso che il padre era malato di cancro.

Diverso il discorso per Rafter che è alle prese con un'infezione alle vie respiratorie. Rafter, vincitore degli Usa Open, ha perso venerdì il primo singolare, poi non ce l'ha fatta a scendere in campo nella terza giornata. Il sostituto, Mark Woodforde, specialista del doppio, ha detto: «L'ho saputo solo stamani, non ho avuto tempo per preparare un incontro così importante». Wayne Black non gli ha concesso pause: «È stato come avere un cane costantemente attaccato addosso», si è lamentato Woodforde. Entusiasmo alle stelle per i fratelli Black. «Sembrava impossibile poter recuperare dall'1-2», ha detto Byron - ricorderò questo giorno per tutta la vita. Abbiamo realizzato l'impossibile, tutto questo ha del miracoloso».

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000 agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folclore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522L'agenzia di viaggi
del quotidianoE-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MADRID

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma, Milano Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze e Pisa il 6 maggio, 19 giugno, 3 luglio, 16 agosto, 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, settembre e ottobre lire 1.350.000 giugno, luglio e agosto lire 1.400.000

Suppl. per la partenza da: Bari, Brindisi, Alghero, Cagliari, Catania e Palermo lire 80.000

L'itinerario:

Italia /Madrid (visita della città-Toledo-Escorial-Valle dei caduti)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Madrid, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppi presso l'hotel Gran Versailles (4 stelle), la prima colazione e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.